This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

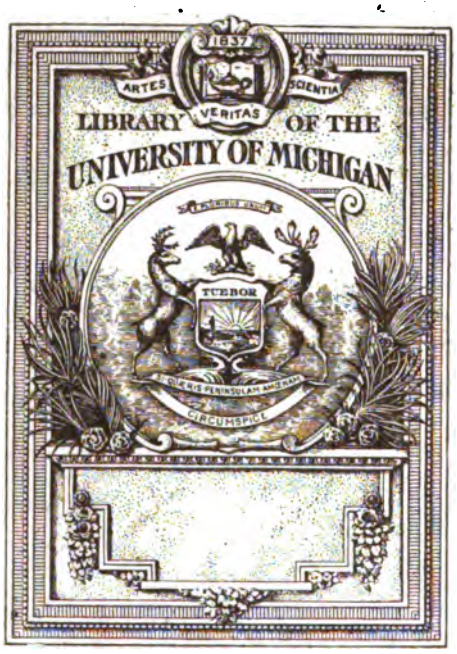
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`


ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
CIRCUMSPICE

DG
816.3
.E72

STORIA
DELL'IMAGINE, E CHIESA
DI
SANTA MARIA
IN PORTICO
DI
CAMPITELLI
SCRITTA

DA CARLO ANTONIO ERRA,
Della Congregazione de' Cherici Regolari della Madre di Dio.

E DEDICATA

A SUA ALTEZZA REALE EMINENTISSIMA

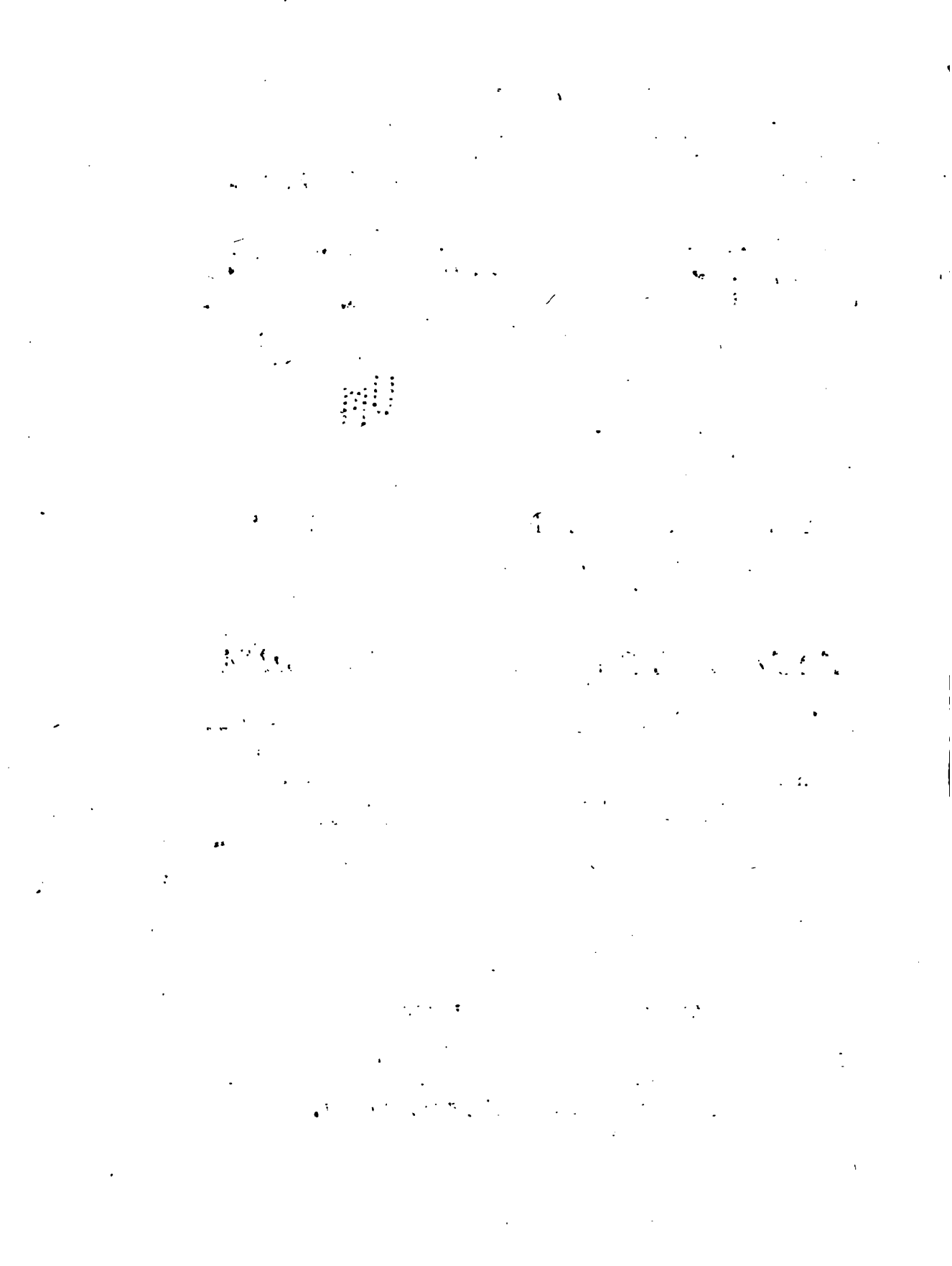
IL SIG. CARDINALE DUCA DI YORCH

Titolare della medeſima Chieſa.

ROMA, MDCCL.

Nella Stamperìa del Komarek al Corſo in Piazza di Sciarra.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ALTEZZA REALE
EMINENTISSIMA.

Engo a' piedi di V.A.R.E. per offerirvi queſta Storia di S. Maria in Portico in umile contraſſegno

della obbligata ſervitù, e in riverente oſſequioſo tributo di quella riſpettoſiſſima oſſervanza, che io, e i miei Religioſi Colleghi profeſſiamo ad un Principe, di cui può giuſtamente diſputarſi, ſe ſia più glorioſo per la chiarezza de' Natali, o per la ſingolarità delle Virtù. Ben'è vero, che queſta Operetta, anco quando non portaſſe in fronte l' Auguſto voſtro Nome, ſarebbe adognimodo Voſtra, sì perchè con la voſtra generoſa Pietà ne ſiete divenuto la parte più illuſtre, e sì perchè appartiene al Voſtro Titolo Cardinalizio, quale Voi

ſteſſo dimandaſte, ed otteneſte dal Regnante Santiſſimo Padre BENEDETTO XIV. in quella Voſtra Promozione, che ſarà ſempre contradiſtinta con le giuſte compiacenze di ſua Beatitudine, e che renderà più chiara alla Poſterità la fama del ſuo glorioſiſſimo Pontificato. E ſebbene indi a non molto paſſaſte dall' Ordine de' Diaconi a quello de' Preti, affine di trattare più da vicino con Dio, e a lui ſtringervi con nodo più indiſſolubile, voleſte nondimeno coſtantemente ritenere queſta Chieſa, nella quale dal Popolo Romano

mano con modo particolare ſi onora la gran Madre di Dio. Per queſto motivo, e per l'altro anco più forte della voſtra Grandezza di cuore, e ſomma Benignità, onde avete in uſo di grazioſamente ricevere per fino le più piccole coſe, quando ſincero, e riſpettoſo è l'animo di colui, che ve le porge, ſpero, che gradirete il tenue dono di queſto Libro. Tanto più che non avete a temere, che io laſciandomi rapire dall' ordinario coſtume delle Dediche, voglia quì provocare i roſſori della Voſtra ſevera modeſtia, con teſſere fregj di lo-

de a' voſtri eccelſi meriti. Imperocchè il mio ingegno non è sì vigoroſo, che poſſa ſollevarſi alla ſublimità di tanto argomento. Ma quando foſſi dotato di quella nobile ſpiritoſa eloquenza ,. che duopo ſarebbe, per degnamente deſcrivervi, che mai dir potrei, che già da tutto il Mondo non ſi ſapeſſe? Voi in mezzo a' luminoſi rifleſſi de' Voſtri Regj Genitori ſpandete di ogni intorno una viviſſima luce, che fa riſplendere agli occhi di tutti qualunque voſtra minima azione, non che la diſtinta prerogativa di quelle Virtù, che formano

mano in Voi, quantunque nel fiore della più bella età, la Gloria del Sacerdozio, e l'onore del Sacro Collegio. Non era però difficile cosa fare simili augurj di Voi, che senza riandare i glorioſi Faſti de' voſtri grandi Avi, appena apriſte gli occhi alla luce, che miraſte que' due Eccellentiſſimi Eſemplari, ſuccui poteſte formare quella belliſſima Imagine della Criſtiana perfezione, che rapiſce i cuori di tutti, e ſaprà fare amabile violenza anco ſulla più livida oſtinata Ereſia. Parlo di quel Giacomo III. Rè della gran Brettagna, in cui

Roma, benchè poco aſſuefatta agli ſtupori, non finiſce di ammirare un prodigio di Pietà, e Religione, per cui anderà ſempre ſuperbo il preſente noſtro Secolo; e adombrando la fama de' paſſati, averà onde eccitare l' invidia de' futuri. Parlo della Regina Maria Clementina Sobieſchi, che a queſta Metropoli del Mondo, anzi a tutto il Criſtianeſimo, ſarà ſempre di venerata glorioſiſſima ricordanza; poichè avendo Ella calcate con piè franco, e ſollecito l' alte faticoſe ſtrade della più ſtrepitoſa Santità, quando ci luſingava una dolce

ſperanza di avere a godere lungamente di queſto Spirito più Angelico, che umano, invaghitoſene il Cielo, con morte acerba a ſe la rapì. Ma la Divina Provvidenza, che tutte le coſe di quaggiù, per vie al noſtro corto intendimento ſconoſciute, indirizza al fine della ſua Gloria, e del noſtro vantaggio, compaſſionando per avventura l' amariſſima perdita, che facemmo di queſta Eroina, ſi compiacerà ricompenſarne il danno, diſponendo, che Ella dal Cielo con preghiere più efficaci affretti il compimento di quei voti, che la

Chiesa, la Fede, e il Mondo Cattolico, hanno sempre nutriti per la Reale Casa Stuarda; singolarmente dacche è comparso nel Sereniſſimo Principe di Galles Voſtro Germano un coraggio, che uguaglia l'altezza di quel Trono, al quale vien chiamato da i dritti del Sangue. E con tale desiderio, che in me è forse più ardente, che in verun altro, profondamente inchinandomi al bacio della Sagra Porpora, mi do l'onore di riprotestarmi

Di Voſtra Altezza Reale Eminentiſſima.

Dal noſtro Collegio di S. Maria in Portico di Campitelli, 24. Giugno 1750.

Vmiliſs. Oſſequioſ. Obligatiſs. Servitore
Carlo Antonio Erra.

FRIDERICUS SARTESCHI

Congregationis Cleric. Regularium Matris Dei Rector Generalis.

CUm opus, cui titulus: *Storia di S. Maria in Portico di Campitelli*, ſcriptum à P. Carolo Antonio Erra ejuſdem noſtræ Congregationis, duo ex noſtris Theologis, quibus id commiſimus, examinaverint, ac in lucem edi poſſe probaverint, facultatem concedimus, ut typis mandetur, ſi ita iis, ad quos ſpectat, videbitur. In quorum fidem has literas manu noſtra ſubſcriptas, & ſigillo noſtro munitas dedimus.

Romæ ex noſtris Ædibus S. Mariæ in Porticu in Campitello hac die 29. Maii 1750.

Fridericus Sarteſchi Rector Generalis.

Antonius Perona Sec.

APPRO-

APPROVAZIONE.

AVendo io per ordine del Reverendiſſimo Padre Fra Gioſeppe Agoſtino Orſi Maeſtro del S. A. P. letta la *Storia di S. Maria in Portico in Campitelli, compoſta dal M. R. Padre Carlo Antonio Erra della Congregazione della Madre di Dio*; ho oſſervato, che il dotto Scrittore con erudizione e diligenza eſpone i pregj di quella Venerabile Imagine, riſchiara la memoria dell' antica Chieſa di S. Maria in Portico, deſcrive la magnifica moderna Chieſa di S. Maria in Campitelli, e rappreſenta non meno le prerogative, e i Sagri Teſori, de' quali è ornata, che le Solennità, e pie opere, che in queſta ſi eſercitarono, e ſi pratticano per conſeguire anco nelle maggiori calamità dal Patrocinio della Vergine diſeſa, e ſollevamento. In tutta queſta Storia, non ſolamente non ho trovata coſa contraria alla Santa Fede, ed a' buoni Coſtumi; ma anzi ho conoſciuto molta utilità, per promuovere maggiormente il culto della Gran Vergine, venerata in quella ſua antica, illuſtre, e Sacra Imagine. Per le quali coſe, quando vi ſia il conſenſo di chi s' aſpetta, degna ancora la giudico della publica luce.

Roma li 6. Giugno 1750.

Don Giovanni Batiſta Gattico Canonico Regolare Lateraneſe, ed Abbate.

APPROVAZIONE.

AVendo attentamente letta per commissione del Reverendissimo Padre Maestro del Sacro Palazzo Apostolico la presente *Storia di Santa Maria in Portico di Campitelli, scritta dal M. R. Padre Carlo Antonio Erra Chierico Regolare della Congregazione della Madre di Dio*, non vi ho ritrovata cosa, che possa offendere la purità della Fede, e de' buoni costumi: anzi, esponendo il dotto Scrittore con molta esattezza, e diligenza tutto ciò, ch'appartiene all'antichissima, e Miracolosa Imagine di Maria in essa Chiesa venerata, mi è paruta molto utile per sempre più promuovere ne' Fedeli la Divozione, ed il Culto verso la gran Madre di Dio; quindi la giudico degna della pubblica luce.

Dal Monistero di S. Croce in Gerusalemme di Roma questo dì 10. Giugno 1750.

D. Costanzo Cornelliani Monaco Cisterciese
Lettore di Sacra Teologia nel Collegio del sud. Monistero.

IMPRI-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtro.

F. M. de Rubeis Archiep. Tarsi Viceſger.

IMPRIMATUR,

Fr. Vincentius Elena Reverendiſſimi Patr. Magiſtri Sacri Palatii Apoſtolici Socius Ordinis Prædicatorum.

INDICE

DE' CAPITOLI.

CAP. I. Eccellenza della Imagine di S. Maria in Porrico. Autori che ne trattano. Fine della presente Storia. Protesta dello Scrittore. Pag. 1

CAP. II. Tradizione, e Monumenti, su quali si stabilisce l'Apparizione di S. Maria in Portico. Geroglifico della Croce con l'Alfa e l'Omega. Si risponde all'argomento negativo, preso dal silenzio di S. Gregorio Magno. Epoca de' versi Leonini, e degl'Iconoclasti. 3

CAP. III. Si descrive l'Imagine di S. Maria in Portico, intarsiata in Gemma simile al Zaffiro. Se questa sia naturale, o artifiziale. Che significhi, Digitus Dei? Nel campo di questa Imagine è simboleggiato il Paradiso Terrestre con l'Albero della Scienza. Perchè S. Pietro a sinistra e S. Paolo a destra si rappresenti. 10

CAP. IV. Quando, e come apparisse l'Imagine di S. Maria in Portico. D'onde fusse portata. Antichità delle Campane. 14

CAP. V. Atti di S. Giovanni primo, e di S. Galla. Morte di Simmaco, e di Boezio. Monasterio di S. Galla. Errore di chi pone Galla Placidia in

vece

vece a S. Galla Patrizia. Origine di questo Cognome. 18

CAP. VI. S. Galla converte il suo Palazzo in Chiesa, che vien consagrata da S. Giovanni Primo. Perchè questa Chiesa si chiami di S. Maria in Portico. Ella non era nell' antico Foro Romano, ma nell' Olitorio. Che cosa sia il Portico de' Gallati. Antichità dell' Indulgenza Plenaria. Che cosa significhi, Manus adjutrices? Orazione di S. Maria in Portico. S. Gregorio VII. e alcuni Cardinali ristorano questa Chiesa. Compagnia e Spedale di S. Maria in Portico. Adunanza de' Candelottari. Memorie de' Pierleoni. 23

CAP. VII. L'antica Chiesa di S. Maria in Portico, oltre l'onore di essere Diaconia Cardinalizia, fu Parrocchiale e Collegiale. Caduta del suo primiero splendore, è data alla Congregazione della Madre di Dio. Chi fosse il V. P. Giovanni Leonardi Fondatore di questa Congregazione. Rinuovamento di questa Chiesa. 31

CAP. VIII. Il Popolo Romano afflitto dalla peste ricorre a S. Maria in Portico. Voto solenne del Senato a questa Sagra Imagine. Svanito il morbo, Alessandro VII. rende grazie a Dio, e alla Beata Vergine con una publica Processione, e ordina, che si trasporti a Campitelli la Sagra Imagine, e divi Le si inalzi un Tempio. 34

CAP.

CAP. IX. *Chiesa antica di S. Maria in Campitelli. Origine di tal nome. A questa Chiesa S. Pietro Damiani dà il titolo di Basilica. Visione prodigiosa. Paolo V. unisce questa Chiesa alla nostra Congregazione. I nostri Padri la rinuovano da' fondamenti. In questo luogo fu il Tempio di Apollo, e la Casa della B. Ludovica Albertoni. Antiche Imagini della B. Vergine.* 47

CAP. X. *Chiesa nuova di S. Maria in Portico di Campitelli, fabricata per Voto del Popolo Romano. Alessandro VII. vi trasferisce la Diaconia Cardinalizia, e vi getta la prima Pietra. Per ordine di Clemente IX. è collocata la Sagra Imagine nel nuovo Santuario. Sotto Clemente X. si da compimento al materiale della Fabrica, che poi si abbellisce ne' tempi susseguenti. Colonna di Fengite. Tempio risplendente di Nerone. Il Cavalier Rainaldi scusato. Consegrazione di questa Chiesa. Iscrizione che contiene i suoi pregj singolari.* 50

CAP. XI. *Altar Maggiore, ove sta collocata la Sagra Imagine. Sepolcri del V. P. Giovanni Leonardi, e del Sig. D. Marc' Antonio Odescalchi. Alcuni Divoti di S. Maria in Portico.* 58

CAP. XII. *Altari minori e Cappelle, di S. Paolo, di S. Anna, di S. Giovanni Battista, di S. Giuseppe, di S. Nicolao, e di S. Michele.* 62

CAP. XIII. *I Sommi Pontefici S. Gregorio Magno, Cali-*

Caliſto III. Paolo II. Leone X. Adriano VI. Paolo III. Gregorio XV. Urbano VIII. Innocenzo XI. Clemente XI. Benedetto XIII. Clemente XII. e BENEDETTO XIV. felicemente regnante ricorrono a S. Maria in Portico. Lo ſteſſo fa l'Inclito Popolo Romano, e diverſi gran Perſonaggi, tra i quali S. Filippo Neri. 68

CAP. XIV. *Onori fatti a S. Maria in Portico fuori di Roma, principalmente in Napoli dalla Sig. Ducheſſa Orſini, che a queſt' effetto fabrica una Chieſa, e un Collegio.* 81

CAP. XV. *Miracoli e Grazie fatte da Dio in onore di S. Maria in Portico.* 85

CAP. XVI. *Funzioni, che ſi fanno nella Chieſa di S. Maria in Portico di Campitelli. Compagnia della Divina Grazia, iſtituita dal P. Dezza.* 92

CAP. XVII. *Funzioni ſtraordinarie. Fondazione delle Convittrici del Bambino Gesù.* 99

CAP. XVIII. *Indulgenze concedute alla Chieſa di S. Maria in Portico di Campitelli.* 104

CAP. XIX. *Reliquie, che ſi poſſeggono dalla medeſima Chieſa. Benefattori, che le hanno donate. Loro Autenticità. Offizi particolari, che ſi celebrano in queſta Chieſa. Come ſiaſi tanto multiplicata la Croce di Gesù Criſto. Se in Terra vi ſia vero Sangue del Salvatore. Con quanti Chiodi ſia Egli ſtato croceſiſſo. Opinioni intorno al Latte e alla Co-*

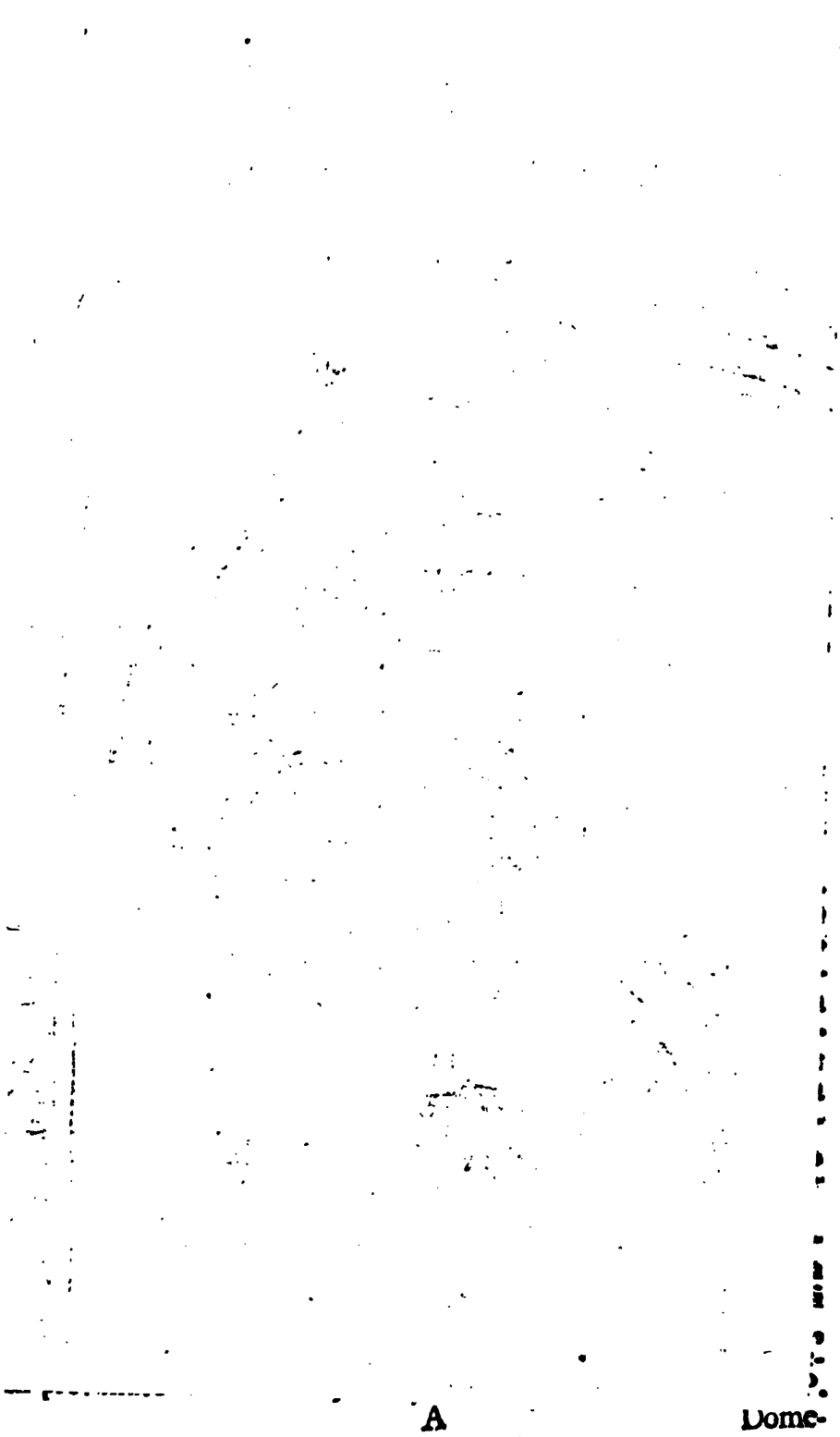
rona della Madonna. 107

CAP. XX. *Altare portatile di S. Gregorio Nazianzeno, che ſi conſerva in queſta Chieſa. Antichità, copia, miſura, conſegrazione &c. degli Altari portatili. Traslazione del Corpo del medeſimo S. Gregorio.* 115

CAP. XXI. *La Chieſa di S. Maria in Portico è fatta Diaconia da S. Gregorio Magno. Se era Diaconia Regionaria, o Palatina Cronologia de' Cardinali.* 120

CAP. XXII. *Il Sereniſſimo Signore Enrico Duca di Yorch, Secondogenito di Sua Maeſtà Brittanica Giacomo III. è creato Cardinale di S. Maria in Portico. Sua Pietà, e Magnificenza.* 132

Hiſtoria Venerandæ, & incorruptibilis Imaginis Glorioſæ Virginis Mariæ, quæ miraculosè collocata fuit in Eccleſia, quæ dicitur S. Maria in Porticu. 136


A
Dome-

ECCEL-

ECCELLENZA DELLA IMAGINE DI S. MARIA IN PORTICO.

Autori, che ne trattano. Fine della presente Storia. Proteſta dello Scrittore.

CAP. I.

TRa le più celebri, e venerate Imagini della gran Madre di Dio, che ſi trovino in Roma, e può dirſi nel giro di tutto il Mondo, pare a me di poter giuſtamente collocare quella, che col nome di S. Maria in Portico viene comunemente chiamata; la quale, e per la ſua antichità, e per la ſua maravigliosa manifattura, e per la copia de' miracoli, non ſolo alla Gente ordinaria, ma agli ſteſſi Sommi Pontefici, ed in particolare a quelli, che in queſti ultimi tempi hanno regnato, ſi è ſempre reſa venerabile.

Il V. P. Giovanni Leonardi Fondatore della noſtra Congregazione, fu il primo, che nell'anno 1605. deſſe alle ſtampe in un piccolo Libretto la Storia di queſta Sagra Imagine; quale poi con più ampio dettato ſcriſſe in Latino il P. Giuſeppe Matraja, terzo Generale della medeſima Congregazione. Ma eſſendo queſti prevenuto dalla morte, non potè darla alla luce; onde il P.

Domenico Tucci, suo immediato Successore nel Generalato, la fece stampare tradotta in Italiano nel 1627.; la quale ristretta in compendio tornò due altre volte sotto il torchio, nel 1638., e 1694. Dopo questi il P. Lodovico Marracci, Confessore del V. Innocenzo XI. e Scrittore assai noto fra i Letterati singolarmente per l' *Alcorano* da lui, come dice il Muratori, *con immensa gloriosa fatica tradotto, commentato, e confutato*, due volte stampò la medesima Storia, accresciuta sempre di nuove notizie; una nell'anno 1667., e l'altra nel 1675. Non parlo di un breve Ragguaglio, che ne comparì in Roma l'anno 1743.

Molti anco degli Esterni hanno promulgate le glorie di questa Sagra Imagine, scrivendone o di proposito, o di passaggio, come hanno fatto il Cardinal Baronio, Onofrio Panvino, Ottavio Panciroli, Giustino Miecoviese, Giorgio Colvenerio, Ambrogio Novidio, Giovanni Lupardi, Andrea Vittorelli, Francesco Scoto, Fioravante Martinelli, Bartolomeo Piazza, Mario Crescimbeni, il P. Felini de' Servi di Maria, il P. Carrocci della Compagnia di Gesú, il P. Casimiro de' Minori Osservanti, e tant' altri, che troppo lungo sarebbe il ricordargli quì tutti.

Ma non si può confondere con gli altri, anzi si deve lodare sopra tutti, l' Emo Prospero Lambertini, ora BENEDETTO XIV. felicemente regnante, che nella eruditissima, e non mai abbastanza celebrata Opera *De Beatificatione, & Canonizatione* (*a*) fa onorevole menzione di questa mirabile Imagine, commendando la Sagra Congregazione de' Riti, per essere condiscesa a concedere le Lezioni proprie di S. Maria in Portico. Distintamente ancora devo nominare Cintio Savelli Camerlingo, altrimenti Cencio Camerario, che fu poi Onorio III. creato Papa l'anno 1216. Questi numera S. Maria in Portico tra le Chiese principali di Roma, a' Cherici delle quali si dispensava il Presbiterio, o donativo di diciotto denari, che sono altrettanti giulj, per la solennità del Turibile, cioè perchè intervenivano alle Processioni, che si facevano dalla Chiesa di S. Pietro fino a quella di S Giovanni per la Coronazione del Papa, e dalla Chiesa di S. Giovanni a quella di S. Pietro, nel giorno di S. Marco, alla quale insieme con il Sommo Pontefice concorreva tutto il Clero Romano(*b*).

Vedendo io, che le Copie delle Storie stampate sopra tale Argomento, oramai sono finite, ed essendo accadute ne' tempi susseguenti molte cose degne di memoria intorno alla medesima Sagra Imagine, ed alla Chiesa, nella quale viene onorata, ho preso con-

(*a*) Lib. 4. par. 1. c. 8.

(*b*) Mabill. Museo Ital. t. 2. pag. 188. e 259. Manti, Hierolex. V. Thuribulor. Festiv.

ſo conſiglio di comporre queſta Storia, in cui, oltre alle nuove notizie, niente potrà deſiderarſi, almeno in ſoſtanza, di quanto hanno ſcritto gli altri Autori, riportando ogni coſa fedelmente, ma accreſciuta, e riſchiarata con qualche lume, che ſi è ſcoperto d' allora in quà, o che eglino per voler' eſſere più brevi di me, non curarono di far vedere.

Se mai ſembraſſe ad alcuno, che io alle volte mi fermaſſi in coſe troppo minute, e poco confacevoli alla Maeſtà della Storia, ſi ricordi, che gli Uomini portati da diverſi riſpetti, non tutti ſono del medeſimo parere, e che non di raro ciò, che ad uno è coſa ſuperflua, e di niuna ſtima, per un' altro è neceſſaria, e di ſomma importanza; come ſovente avviene d' alcuna pittura, che fuori del ſuo lume non rilieva, e tal ora ſi moſtra ſproporzionata, che poi collocata al ſuo luogo, dà altrui negli occhi, e non diſpiace.

Narrerò parimente alcuni Miracoli, o Grazie, fatte da Dio a' Divoti di S. Maria in Portico; ma fin d'ora mi proteſto, di non pretendere altra fede, sì in queſti Racconti, come in tutto il rimanente dell' Opera, che quella, la quale è fondata ſopra l'autorità umana, ſottoponendo il tutto al giudizio della S. Sede Apoſtolica, e bramando di eſſere interamente oſſequioſo a' ſuoi venerati Decreti.

Tradizione, e Monumenti, ſu quali ſi ſtabiliſce l' Apparizione di S. Maria in Portico. Geroglifico della Croce con l' Alfa, ed Omega. Si riſponde all' argomento negativo, preſo dal ſilenzio di S. Gregorio Magno. Epoca de' Verſi Leonini; e degli Iconoclaſti.

CAP. II.

TUtti convengono, che la Sagra Imagine di S. Maria in Portico mirabilmente appariſſe nel Palazzo di S. Galla, mentre ella dava da mangiare a i Poveri per amor di Gesù Criſto; ma queſt' Apparizione ha la diſgrazia, commune a molte altre inſigni Reliquie, e fatti prodigioſi, di non eſſere conteſtata da Scrittori, che ſiano viſſuti nel tempo, in cui ella ſeguì. Ciocche per due cagioni può eſſere accaduto; o perchè foſſe ſtimato ſuperfluo ſcrivere una coſa, la quale eſſendo a tutti manifeſta, e publica in una Roma, per ſe ſteſſa poteva agevolmente conſervarſi nella memoria degli Uomini; ed è il motivo, a parere di molti, per cui S. Luca non aggiungeſſe agli Atti Apoſtolici il Martirio di S. Pietro, e di S. Paolo; o perchè, l' Apparizione foſſe veramente ſcritta in quel tempo; ma le Opere degli Scrittori ſtiano ancora naſcoſte negli Archivj, e Librerie; come

per le ſcoperte, che di tanto in tanto ſi fanno, di Monumenti antichi, poſſiamo ragionevolmente penſare; o pure ſiano perite, come oſſerva il Baronio, parlando di S. Giovanni Primo, nelle di cui mani fu depoſitata, quando apparì, queſta mirabile Imagine. *Res autem ab eo* (S. Joanne) *geſtæ magna ex parte Scriptorum antiquorum jactura remanſerunt obſcuræ* (a).

Ma al difetto degli Scrittori contemporanei ſuppliſce la Tradizione, e la publica fama, la quale ſe ſi rigettaſſe, ſi rigetterebbe altresì una gran parte delle Storie anco più accreditate; e il richiedere di più per piamente credere, e religioſamente venerare coſe tali, che finalmente non fondano un dogma, nè riguardano un nuovo punto di Morale, o di Diſciplina, non ſarebbe propio della Criſtiana Prudenza, come ci ha inſegnato, per tacere degli altri, un S. Carlo, la di cui fede, e divozione verſo la Sagra Sindone di Turino è nota a tutto il Mondo.

Io però non dico queſto, quaſi che alla noſtra Storia mancaſſe ogni autorità, ed appoggio di Scritture, poichè ne abbiamo molte, e molto autentiche. Una è il Pergameno ſcritto in Latino, con una copia in volgare, ritrovato da noſtri antichi Padri, appeſo a viſta di tutti, nella prima Chieſa di S. Maria in Portico, ora chiamata S. Galla, che tuttavia ſi conſerva nel noſtro Archivio; nel quale ſi narra ſommariamente la Storia di queſta mirabile Imagine. Queſto Manuſcritto, per quanto appare, fu ivi poſto a tempo di Paolo II., che cominciò a regnare l'anno 1464.; poichè le coſe ſuccedute dopo queſto Pontificato intorno alla medeſima Imagine, vi ſono ſcritte con carattere nuovo, e molto diverſo. Contro queſta Scrittura, eſpoſta per due ſecoli incirca al Publico, niuno ha mai fiatato, con tutto che in tanto tempo, e da' Sommi Pontefici, e da'loro Vicarj ſiaſi ſempre ſtato in attenzione, che non s' introduceſſero nelle Chieſe coſe favoloſe, o meno che vere; lo che fa anco forza maggiore riſpetto alla antica Chieſa di S. Maria in Portico, la quale è ſtata viſitata molte volte per autorità Apoſtolica. E' mai poſſibile, che uno abbia avuta la temerità di fingere tante coſe, e appenderne la ſerie a perpetua memoria ſugli occhi di tutta Roma, apponendovi falſamente i nomi di tanti Pontefici, gli anni, i meſi, i giorni, ſenza che veruno mai ſi opponeſſe? Naturalmente l' Uomo è nemico della bugia, principalmente in materia di Religione. Chi dunque fece quella Scrittura, credè eſſere vero, quanto affermava; e conſeguentemente averà avute altre Scritture, ſulle quali appoggiarſi. Da quel tempo in quà niente ſi è ſcoperto in contrario; anzi altri monumenti, che ſi ſono

(a) Ad an. 523.

ſono trovati, con lei perfettamente ſi accordano. L' hanno ſeguitata gli altri, la ſeguiteremo noi ancora, ſenza timore di errare; e ſe vi troveremo qualche neo, lo faremo rimarcare anco al noſtro Lettore. La copia di tal manuſcritto ſarà poſta in fine a queſt' Opera, e ogni volta, che citeremo il Manuſcritto, ſenz' altra aggiunta, deve intenderſi di queſto.

Un altro Manuſcritto ſimile a queſto è nella famoſa Libreria Angelica di S. Agoſtino; ma però ſcorretto, e manchevole per difetto dello Scrittore, e in qualche coſa apertamente falſo. Ad ogniмodo nella ſoſtanza conviene con l' antecedente.

Più antico, e più autentico è il manuſcritto della Libreria Vaticana, fatto dal Vicario di S. Maria Maggiore ſotto Pio II. che fu eletto l' anno 1458. Il ſuo titolo è queſto: *De Sacra Matris Dei Imagine, quæ in Baſilica illius majori Romæ ſervatur*. In eſſo, trattandoſi della noſtra Imagine, ſi dice: *Hæc* [Imago] *ut ajunt, miro ſplendore fulgentem ſe ſe prodidit* (*a*). Nella medeſima Libreria ſi trova un' altro Manuſcritto, compoſto alcuni anni prima da Nicolao Signorili Segretario del Popolo Romano, per ordine di Martino V., che fu creato Sommo Pontefice l' anno 1417. Ha per titolo: *De Juribus Almæ Romæ*. Anco in queſto ſi parla della Tradizione, communemente accettata, che queſta Imagine non ſenza miracolo appariſſe a S. Galla: *Dicitur miraculosè apparuiſſe Dominæ Gallæ Patritiæ in domo ſua, quam propterea ad Eccleſiam ſub vocabulo Beatæ Mariæ reduxit* (*b*).

Maggiore antichità ſenza paragone vantano i due verſi Leonini in Moſaico, che ſtavano ſul Ciborio di marmo, in cui anticamente era ripoſta la S. Imagine, i quali cita anco il Cardinal Baronio (*c*).

Hìc eſt illa piæ Genitricis Imago Mariæ,
Quæ diſcumbenti Gallæ patuit metuenti.

Da principio ſtimarono alcuni, che queſto Ciborio foſſe Opera di S. Gregorio VII., movendoſi a ciò credere da queſti altri due verſi, che pure ſi leggevano intagliati nella pietra, la quale ſerviva di ceppo all' Altar maggiore, collocato ſotto il medeſimo Ciborio.

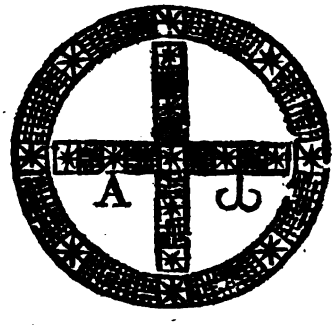
Septimus hoc Præſul Romano culmine fretus
Gregorius Templum Chriſto ſacravit in ævum.

Ma con tuttoche queſta pur foſſe una grande antichità, poichè giungerebbe all' anno 1073., in cui S. Gregorio VII. fu aſſunto al Pontificato, gli Antiquarj nondimeno comunemente giudicarono, che il Ciborio non poteva eſſere di queſto Papa, non ſola-

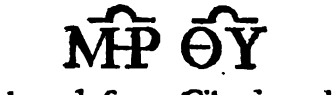
(*a*) Num. 3921. pag. 77. (*b*) Num. 3536. pag. 62. (*c*) Ad an. 1198.

ſolamente perchè il lavoro, le lettere, e lo ſtile erano diverſi; ma ancora perchè il Geroglifico, parimente in Moſaico, che vi ſi vedeva, indicava un tempo aſſai più antico.

Benchè queſto Ciborio, e queſto Geroglifico non ſiano più in eſſere, dacchè Monſignor Tomaſo Odeſcalchi, Parente, ed Elemoſiniero del Venerabile Innocenzo XI. nell' anno 1683. fece demolire l'antica Chieſa di S. Maria in Portico, per fabricarvi la nuova, che ora vi è, chiamata di S. Galla, la loro forma nondimeno non è reſtata ignota. Il Ciborio era ſimile a quello di S. Clemente, fatto delineare da Monſignor Ciampini [*a*]; e il Geroglifico vien rappreſentato nella Storia del P. Matraja in queſta forma.



Con attribuire a Gesù Criſto, ſignificato nella Croce l'Alfa, e l'Omega, prima ed ultima lettera dell' Alfabeto Greco, proteſtavaſi, ch' egli era Dio, Primo Principio, e Ultimo Fine di tutte le coſe [*b*]; e conſeguentemente, che la B. Vergine, la quale lo aveva concepito, e partorito, era veramente *Miter Theu*, cioè Madre di Dio, come eſprimono queſt'altre cifre.



Elleno ſtavano ſul medeſimo Ciborio nella ſommità angolare della parte davanti, ove ſi vedeva una Madonna con il S. Bambino in braccio, anche eſſa di Moſaico, veſtita alla Greca. Queſte Cifre ſecondo alcuni cominciarono a uſarſi dopo il Concilio Efeſino celebrato l'anno 431., a deteſtazione dell'Ereſia dell' empio Neſtorio, il quale negava alla B. Vergine il titolo di Madre di Dio; e le medeſime per ordine del V.P. Fondatore ſono ſtate preſe per inſegna dalla mia Religione, che del titolo di Congregazione de' Cherici Regolari della Madre di Dio concedutole da Paolo V., ſantamente ſi gloria. Per qualche tempo nondimeno i noſtri Padri uſaro-

(*a*) Vet. Mon. t. 1. cap. 19.
b) Apoc. l. 8. XXI. 6. XXII. 13.

usarono per sigillo della Congregazione l'Imagine di S. Maria in Portico, e fu a tempo di Gregorio XV., che la sollevò allo stato di Religione, per rimunerargli, come dice il P. Marracci, degli ossequj, che facevano a questa S. Imagine.

Ma tornando al nostro principale intento il Geroglifico della Croce con l' Alfa, e l' Omega stava sotto lo stesso Ciborio nella parte, che rispondeva sopra l'Altare. Un simile Geroglifico si vede nella famosa Chiesa di S. Vitale di Ravenna, fabricata dagli Arcivescovi di quella Città, e ornata di Mosaici da Giustiniano Imperatore l'anno 547., il quale molto si avvicina all'anno 524., in cui affermasi essere comparsa la nostra S. Imagine (a); Chi sá, che i medesimi Artefici, i quali lavorarono in Ravenna per S. Vitale, non abbiano lavorato anco in Roma per S. Maria in Portico? Certamente il P. Pietro Martire Felini nel Trattato delle cose maravigliose di Roma vuole, che S. Giovanni I. eletto l'anno 523., riponesse la Sagra Imagine nel Ciborio, di cui parliamo; il quale conseguentemente si potrebbe credere fabricato o da S. Giovanni stesso, o da S. Galla; al che forse allude il nostro antico Manuscritto, affermando, che l' Imagine fu collocata da S. Galla in un' alta Iconia, o Tabernacolo.

Ciò nondimeno non si può assicurare; poichè quel Geroglifico fu in uso anco dopo quei tempi, come vediamo, per lasciar il resto, nell'Architrave del Portico di S. Cecilia, messo a Mosaico da Pasquale Primo l'anno 820. Ben' è vero, che tanto questo Geroglifico di Pasquale, quanto gli altri, sono alquanto diversi dal nostro, il quale perfettamente si rassomiglia a quei, che altrove si vedono di Giovanni VI., che fu Papa l'anno 701. Quindi afferma il P. Matraja, che questo Geroglifico era l' Insegna, e Arma di questo Papa, fortificando la sua opinione con ciò, che scrive il Ciacconio, cioè, che i Papi in quei tempi non avendo Arma propia, usavano per lo più di pigliare per Insegna, chi una Croce, e chi un' altra, fabricata però e adornata in diverse maniere. Dal che si può inferire, che il medesimo Pontefice Giovanni VI. avesse fabricato quel Ciborio, e che vi ponesse i sopradetti versi Leonini. In fatti questo Papa era dedito a simile sorta di ornamenti, scrivendo di lui Anastasio Bibliotecario: *Hic fecit in Basilica B. Andreæ Apostoli ambonem noviter. Hic super Altare Ecclesiæ S. Marci coopertorium fecit.* Ed essendo egli Greco di nazione, come dice lo stesso Autore, gli sarà piaciuto di porre nel Ciborio l'Alfa, e l'Omega, il *Miter Theu*, e la B. Vergine vestita alla Greca.

Se ciò è vero, bisognerà dire, che nel tempo, il quale pas-

sò

(a) Ciamp. Vet. Mon. t. 2. c. 9.

sò tra l'anno 524. e l'anno 701., sarà seguito ciò, che narra il V. P. Giovanni Leonardi con l'autorità di alcuni Scrittori, cioè che questa Imagine, prima di essere collocata nel Ciborio, fu posta, e incastrata nel quadro dell' Altare, nel modo che presentemente si vede nella gran Cappella Gregoriana di S. Pietro in Vaticano un' altra Imagine della Madre di Dio.

Taluno, che non abbia avuta prima d'ora notizia di questa S. Imagine, forse entrerà in sospetto, che a forza di mendicati argomenti si voglia darle un' antichità non meritata. Ma s'ingannerebbe all'ingrosso. Quanto all' antichità, il Baronio, senz'a punto esitare, le da un secolo incirca di più, asserendo, ch' ella fu posseduta da Galla Placidia: *Quæ fuit Gallæ Placidiæ* (*a*); il di cui Figlio Valentiniano III. prese l' Imperio l'anno 425. Ma l' autorità del Baronio altrove sarà esaminata (*b*). Il nostro fine principale è ora di provare l' Apparizione miracolosa di questa Imagine.

Per tanto due cose abbiamo da osservare ne' sopradetti versi. La prima, che in essi è ristretta la Storia di quest'Apparizione. Imperocchè quella parola *patuit*, come ognun sa, significa, comparì, o si manifestò. Nelle altre *discumbenti Gallæ*, si nota a chi apparì, quando apparì, e dove apparì; cioè a S. Galla, mentre stava a tavola, che doveva essere nel suo Palazzo. Finalmente con quella parola *metuenti* si accenna l' effetto, che produsse quel prodigio in S. Galla, cioè un' insolita maraviglia, e timore. Il nostro P. Fondatore attribuisce questo timore al Coppiero di S. Galla, che avendo prima di tutti veduto l' Imagine nella Dispensa, spaventato corse ad avvisarne la Padrona; la quale spiegazione nasce dall' aver letto, *discumbenti Galla*, non *Gallæ*. Ma io di ciò non mi maraviglio; poichè essendo quei versi per l' antichità alquanto guasti, permettevano, che il nome di S. Galla si leggesse in diversi casi. Per la medesima cagione alcuni hanno letto: *Hìc est illa*; altri, *Hæc est illa*. Ma delle circostanze dell' Apparizione tratteremo più diffusamente altrove (*c*).

L' altra cosa, che deve osservarsi, è, che quella particola *illa* indica una cosa altrettanto insigne, e grande, quanto a tutti nota, e famosa; sicchè quando furono scritti quei versi, qualunque tempo si assegni, la Tradizione di questa mirabile Apparizione era già in molto credito. Da quanto si è detto fin quì, possiam restar persuasi, che la Sagra Congregazione de' Riti non senza gran fondamento approvasse alli 13. Giugno 1679. le Lezioni propie di S. Maria in Portico, concepite in questi termini. *Hæc* [Imago] *quemadmodum ex constanti traditione, vetustisque monu-*

(*a*) Ad an. 1198. (*b*) Cap. 5. (*c*) Cap. 4.

monumentis habetur, mirabiliter apparuit in Ædibus S. Gallæ.

Quello, che ſembra maggiormente contrario a queſta Tradizione, è il ſilenzio di S. Gregorio Magno, il quale, quantunque tratti di S. Galla, non dice neppur' una parola, che accenni tal' Apparizione. Ma nè meno S. Bonaventura, ſcrivendo la Vita di S. Franceſco, tocca la celebre Indulgenza della Porziuncula. E pure i Critici più ſeveri non ardiſcono negarla, eſſendo certa per altri argomenti [*a*]. Ma per riſpondere direttamente, vuol ſaperſi, che S. Gregorio, mentre ſcriveva di S. Galla, non ſi era prefiſſo di narrare tutto ciò, che a queſta gran Santa apparteneva; ma ſolamente il di lei felice paſſaggio, come appariſce dal titolo: *De Tranſitu Gallæ Ancillæ Dei* [*b*]. E queſto, ad effetto di provare con varie apparizioni, e ſegni miracoloſi, ſeguiti nella di lei morte, l'Immortalità dell' Anima [*c*]; al qual fine recando molti altri eſempj di parecchie Perſone inſigni o per bontà, o per malizia, tralaſcia parimente molte coſe a quelle attenenti, quantunque degne di racconto elleno pareſſero.

A togliere un' altra difficoltà, che potrebbe farſi ſu i Verſi Leonini; ſia vero, che Leone, o Leonio Religioſo di S. Vittore di Parigi, circa l'anno 1150. abbia dato il nome a' Verſi Leonini, ſappiamo nondimeno, che anco prima di lui i Poeti gli uſarono, benchè più parcamente. Nell' Arco della celebre Chieſa, intitolata S. Maria Nuova, ſi leggevano tempo fa queſti verſi, poſtivi l'anno 848. [*d*].

Arbor ſacra Crucis ſit Mundo ſemita Lucis,
Quam qui portavit, nos Chriſtus ad aſtra levavit.

A tutti è noto quel verſo del Secolo ottavo;

Hæc ſunt in foſſa Bedæ Venerabilis oſſa.

E molto tempo prima aveva ſcritto Ovidio;

Quot Cælum ſtellas, tot habet ſua Roma puellas.

Poſto che l' Imagine di S. Maria in Portico ſia veramente apparſa nell' anno 524., come proveremo, e verſo quel tempo, già abbiamo veduto, che arriva la Tradizione intorno a queſto maraviglioſo Succeſſo, dobbiamo giuſtamente ammirare, e lodare la Divina Provvidenza, che abbia voluto in tal maniera autenticare l'uſo, e il culto delle Sagre Imagini, in quella età appunto, nella quale l'Ereſia degl' Iconoclaſti, avendone già Zenaja nell' anno 485. ſparſo il peſtilenzial ſeme, andava gettando le ſue radici tra i Nemici della S. Fede, che poi per più ſecoli, e con tanta rabbia ſi ſforzarono di levarle dal Mondo (*e*).

(*a*) Langlet, Metodo per la Storia, c. 5. t. 5. (*b*) Dialog. l. 4. c. 36.
(*c*) Ibid. c. 7. (*d*) Ciamp. Vet. Mon. t. 2. c. 28. (*e*) Baron. ad an. 485.

Si descrive l' Imagine di S. Maria in Portico, intarsiata in Gemma simile al Zaffiro. Se questa sia naturale, o artifiziale. Che significhi, Digitus Dei? *Nel campo di questa Imagine è simboleggiato il Paradiso Terrestre con l' Albero della Scienza. Perchè S. Pietro a sinistra, e S. Paolo a destra, si rappresenti.*

CAP. III.

L'Imagine di S. Maria in Portico non è, come le altre, dipinta in tavola, o in tela, nè scolpita in marmo, o in legno, nè fatta di gettito; ma è intarsiata in una preziosa pietra di color celeste, che ha per fondo una Lastra di metallo. La sua altezza è poco più di un palmo, la larghezza un sesto meno, e la grossezza avanza alquanto la costa di un coltello. L' Imagine è di oro, e rappresenta la B. Vergine Madre di Dio, delineata fino alle ginocchia, che tiene sul braccio sinistro il Divin Bambino, dal cui collo pende una piccola croce di Ametisto. Alza questi la destra in atto di benedire, e colla sinistra stringesi al petto un libro. Similissima a quella della Madre è la veste del Figlio, e solo qualche differenza si scorge nella situazione del manto, poichè questo ricuopre all' una tutta la testa, e parte anco della fronte, come è costume delle Femmine Greche; e all' altro posa su gli omeri, e da' medesimi egualmente scende per la vita. Questa Sagra Imagine è collocata sotto un Arco di pietra Onichina, retto da due pilastri della medesima pietra. Dentro l' Arco medesimo si racchiudono due Rami di oro, che senza intrecciarsi, circondano la sacra Effigie, e ad alcuni sembrano simili, parte al Platano, e parte all' Elce, ed all' Olivo. Viene terminato tutto il Lavoro da moltitudine di rose di oro, intarsiate in una piccola striscia di Ametisto, che serve in luogo di cornice. I due angoli sopra l' arco sono di Smeraldo, e ne' medesimi veggonsi intarsiate due Teste di oro, una alla sinistra, che rappresenta S. Pietro, l' altra alla destra, che rappresenta S. Paolo. Accosto a ciascuna delle quali si vedono alcuni ornati, come piccole Crocette, ed una foglia con il suo gambo; e tre altre consimili Crocette sono sotto l' Imagine della SS. Vergine nel mezzo de' due rami. Il Nimbo, Diadema, o Santità, che dir si vuole, della Madre di Dio, è composto di bianco Onichino; quello del pargoletto Gesù, è di rosseggiante Ametisto, intersecato da una Croce di Onichino; quelli poi de' SS. Appostoli sono di colore celeste. Sicchè l' Effigie di Maria, e di Gesù, le Teste de' Principi degli Appostoli, i Rami, le Rose, e le Crocet-

Crocette ſono di oro, il rimanente è compoſto di varie pietre di Azurro, Onichino, Smeraldo, e Ametiſto.

Tutti, o quaſi tutti affermano, che il fondo, nel quale è intarſiata la Santa Imagine, ſia di Zaffiro, appoggiati principalmente all' autorità di Plinio, che deſcrivendo tal Gemma, dice eſſere di colore celeſte, ornata con punti di oro, ed opaca. *Sapphirus enim, & aureis punctis collucet. Ceruleæ & Sapphiri, raroque cum purpura: optimæ apud Medos; nuſquam tamen perlucidæ* (*a*). Queſte tre qualità ſi oſſervano nella noſtra Pietra; onde ſtando all' autorità di Plinio, convien dire, queſta eſſer Zaffiro. Ma gli altri Scrittori delle Coſe Naturali, ed anco l'eſperienza ſteſſa, inſegnano, che il Zaffiro è riſplendente, e diafano, quaſi come il Diamante. Si pretende però, che Plinio abbia deſcritto non il Zaffiro, ma quella pietra, che chiamiamo Azurro, o Lazuli con voce foraſtiera. Un' altro motivo mi induce a dubitare, ſe la pietra della noſtra Imagine ſia Zaffiro, cioè la ſua ſtraordinaria grandezza, che paſſa un palmo, quando il Zaffiro non ſuole eccedere una mandola; A queſto ſi aggiugne, che nelle Lezioni propie di S. Maria in Portico non ſi ha, che ſia Zaffiro; ma molto ſimile al Zaffiro: *In Gemma Sapphiro perſimili.*

Pietre ſimili al Zaffiro oltre al Lapislazuli ſono il Ciano, il Ceruleo, il Turchino, e l'Armenio, eſſendo tutte di colore Celeſte, ma opache. La loro differenza però naſce più preſto dalla diverſità de' Paeſi, e de' Linguaggi, che da altro. Sicche quella Pietra, che preſſo noi Italiani è Azurro, preſſo gli Arabi è Lazuli, preſſo i Greci Ciano, preſſo i Latini Ceruleo; e perche la Turchia, e l'Armenia ne ſono più fertili, ſi appella Turchino, e Armenio [*b*]. Non nego contuttociò, che ſecondo la varietà delle miniere, nelle quali naſcono, non abbiano qualche diverſità di colore, di durezza, e di macchie.

Qui dunque potremmo fermarci, e dire, che una di queſte pietre ſia la noſtra Gemma, ſe Uomini intendenti, chiamati a tal effetto, dopo averla ben conſiderata, non aveſſero giudicato, eſſere una Miſtura, o Compoſizione. Per verità in lei ſi vedono molte puntine di oro, ma non pare, che vi ſiano poſte dalla Natura, moſtrando l'artificio, con eſſere uguali di mole, e in egual diſtanza tra di loro diſpoſte. Anzi ſi vedono al modo ſteſſo ſparſe anco nelle altre Pietre, benchè non ſaltino così all'occhio, come quelle, che ſpiccano ſul Turchino.

(*a*) Hiſtor. l. 37. cap. 9.
(*b*) Aldrov. Muſeo Metall. l. 3. c. 8. e 9., e l. 4 c. 63. e 84.

In oltre, qualcheduna di queſte puntine è uſcita da per ſe dal ſuo luogo; ciocchè non ſuol' accadere nelle vere Pietre. Finalmente, ſe foſſe un Lapislazuli naturale, non ſi ſtenderebbe con tanta delicatezza, e ſottigliezza ſopra la ſua Laſtra, come una finiſſima paſta di Smalto. E appunto direi, che foſſe Smalto, ſenza però pronunziarne ſentenza definitiva; poichè la riverenza, che ſi porta alla Sagra Imagine, non ha permeſſo, che ſe ne faceſſe ſaggio con la lima, o con la ruota. Del reſto, che lo Smalto, ſotto nome di Encauſto, foſſe uſato dagli antichi, che che altri ne dica, lo moſtra il Bulengero [a] principalmente con l' autorità di Filoſtrato, il quale laſciò ſcritto: *Ajunt enim Barbaros in Oceano habitantes, iſtos colores æri infundere ignito, qui coeant, & lapideſcant, & quæ picta ſunt, ſervent* [b]. Ma ſenza conſiderare preciſamente la Natura dello Smalto; l' arte di manipolare le Paſte, e ridurle in un Ceruleo così perfetto, che ſuperaſſe il naturale, come può dirſi del noſtro, fu nota in diverſe parti dell' Oriente; e all' Egitto ſi da la gloria di averla inventata [c]; e il Zaffero [ſia terra, o pietra, o rame, o altro metallo] quando venga liquefatto nel criſtallo, e poi ben luſtrato, imita come nel nome, così nel colore, il vero Zaffiro [d]. Quanto qui ſi è detto intorno all' Azurro della noſtra Imagine, può adattarſi in qualche maniera all' Onichino, all' Ametiſto, e allo Smeraldo, che in eſſa ſi vedono, e che dall' Arte ſi poſſono contrafare, non meno che tutte l'altre Gemme [e].

Nè con ciò pretendo recar pregiudizio alla pia credenza, che la Sagra Imagine ſia fatta con il *dito di Dio*, come ſi legge in quella Orazione, che da tempo immemorabile ſi canta, quando ſi apre, e ſi ſerra la Sagra Imagine. Imperciocchè quantunque ſi diſputi, ſe le Tavole della Legge data a Mosè, foſſero di Pietra ordinaria, o preziosa; e il Piropo, il Carbonchio, il Zaffiro abbiano i loro partigiani, nondimeno tenghiamo con ogni certezza, che furono ſcritte *digito Dei* [f]. Anzi con tutto il riſpetto, che ſi deve alla ſovrana infallibile Autorità delle Sagre Carte, ſi cerca dagli Interpreti, che coſa ſignifichi in queſto luogo, *Digitus Dei*, intendendo alcuni la Virtù dello Spirito Santo, altri il Miniſterio degli Angeli, altri il Precetto di Dio, altri un nuovo maraviglioſo Artifizio [g]; il quale Artifizio certamen-

[a] De Picturâ, & Plaſt. l. 2. c. 6. [b] Iconum, l. 1. [c] Plin. l. 37. cap. 9. Aldrov. ibid. l. 3. c. 8.

[d] Nerius, de Arte Vetraria l. 3. c. 49. 50. e l. 5. c. 83. &c. Marret, in eamd. art. cap. 12.

[e] Plin. l. 37. c. 11. [f] Exod. xxxi. 18. [g] Calm. Dict. v. *Tabulæ Legis*.

tamente non manca alla noſtra Imagine, che in ſoſtanza è un vero rariſſimo Moſaico di oro, e di pietre preziose, quantunque queſte probabilmente non ſiano prodotte dalla Natura, ma compoſte dall'Arte. Nè averei molta difficoltà a credere, che quanto alla materia foſſe ſimile a queſto Moſaico la Corona, che fu donata ad Aureliano, *de Muſeo picturata* [*a*], cioè ornata d' Imagini, fatte di oro, e di gioje. Del reſto quando ſi voglia credere, come è ſtato ſcritto da molti, che la noſtra Imagine ſia fatta per mano Angelica, niuno doverà formalizarſi per qualche rozzezza, che ne' di lei lineamenti ſi ſcorga, eſſendo tale il coſtume della Divina Sapienza, come ſi vede ancora nelle altre Imagini, che ſi dicono fatte miracoloſamente; acciò il culto de' Fedeli non ſi fermi nella bellezza della Figura, ma paſſi alla Santità del Figurato. Ben è vero, che in quella ſteſſa non curanza di Arte campeggia una Maeſtà, che non piccola riverenza, e venerazione eccita negli animi de riguardanti.

Pare che l' Arco, ſotto cui ſi vede la Madonna, rappreſenti la porta di un Giardino; per lo che cominciai a credere, che l' Autore aveſſe in idea di alludere al Paradiſo Terreſtre, e che ne' due Rami voleſſe ſimboleggiare l' Albero della Scienza del Bene, e del Male; nella quale credenza mi ſono poi confermato, dacche vidi nell' antichiſſima Croce Stazionale di S. Giovanni Laterano, ſull' Aſta traſverſale a deſtra del Crocefiſſo, un Albero con due rami, e alla ſiniſtra una Porta, che, come ſi conoſce per la conneſſione delle altre figure, rappreſentano ſenza fallo quel luogo di delizie, e quell' Albero tanto funeſto [*b*]. A queſto medeſimo fine io penſo, che l' Artefice vi formaſſe rami di Albero incognito, appunto perchè veramente non ſi sà di quale ſpecie foſſe l' Albero della Scienza, ſtando alcuni per il Ceraſo, altri per l' Uva, altri per il Fico, altri per il Pomo, ed altri per altre ſorte di Alberi. Dunque ſarà ſtata intenzione di chi formò queſta Imagine, iſtruire il Popolo contra gli errori di Pelagio, poco innanzi l'Apparizione di queſta Imagine, ſparſi nel Mondo, facendo vedere, che il Mondo perì per il frutto dell' Albero della Scienza del Bene, e del Male, e che fu redento da Gesù Criſto, Figlio di Maria; il quale ſtando in atto di dare la Benedizione con la ſua deſtra, moſtra di cancellare la Maledizione, che Adamo tirò ſopra di ſe, e ſopra la ſua Diſcendenza, con mangiare di quel Frutto vietato.

Il Santo Bambino con la ſiniſtra tiene al ſeno un Libro ſerrato; ciocche ne fa ſovvenire quella Viſione dell' Apocaliſſi, in cui

(*a*) Treb. Poll. trig. Tyrann. c. 25. Pitiſc. V. *Muſeum*.
(*b*) Ciamp. Vet. Mon. t. 2. c. 6.

cui fu rappreſentato, che la Gloria di manifeſtare agli Uomini i Secreti della Divina Provvidenza, e i Miſterj racchiuſi nelle ſagre Scritture, era riſervata unicamente a Gesù Criſto, Agnello per noi immolato ſull' Altare della Croce [a]; la quale Croce in queſta Imagine egli porta nel Diadema, e ſul Petto, forſe per ſignificare, che in quella ha collocata la ſua Gloria, e il ſuo Amore.

Il Panciroli deſcrivendo la noſtra Imagine, nota, che San Pietro ſta alla ſiniſtra di S. Paolo, per eſſere più vicino al Signore, di cui fu Vicario, tenendo la Vergine il ſuo Figlio a ſedere ſopra al ginocchio ſiniſtro. La rifleſſione è ingegnoſa. Sappiamo nondimeno, che in molte antiche pitture S. Pietro ſta alla ſiniſtra di S. Paolo, anco ſenza la preſenza del Signore; non già perchè gli Antichi lo ſtimaſſero minore di autorità, poiche lo nominano ſempre in primo luogo; ma perchè riſpetto a chi fiſſa nell' Imagine lo ſguardo, S. Pietro reſta a mano deſtra, e S. Paolo a mano ſiniſtra; o perchè preſſo i Greci la ſiniſtra è più degna che la deſtra; il che forſe fu coſtumato anche dagli antichi Romani (b); o per le altre ragioni, che ſi poſſono vedere nel Baronio, e in altri Scrittori.

Il P. Marracci è di opinione, che la pia conſuetudine di accompagnare nelle Sagre Imagini con la Vergine Madre, e col Divino Figliuolo i due Principi dell'Apoſtolico Senato, nota anco a S. Gregorio Magno [c], abbia avuta origine dalla noſtra Imagine. Per vero dire, ſarebbe difficile, e forſe impoſſibile impreſa, apportare qualche eſempio, o autorità, che moſtraſſe il contrario.

Quando, e come appariſſe l' Imagine di S. Maria in Portico. D' onde foſſe portata. Antichità delle Campane.

CAP. IV.

APparve la veneranda Imagine in Roma, già ſono più di mille, e dugent' anni, e fu come atteſta il noſtro Manuſcritto *Temporibus Joannis Papæ Primi, & Juſtini proprii Juſtiniani Auguſti Avi, & Theodorici Regis Gothorum hæretici, Italiam opprimentis*. Giovanni Primo figlio di Coſtanzo di Nazione Toſcano, ſucceſſe nel Trono Apoſtolico ad Ormiſda nell'anno di noſtra ſalute 523. alli 13. di Agoſto, e lo tenne fino alli 17. di Màggio del 526. Sicchè eſſendo la Sagra Imagine apparſa, come vedremo, nell' anno 524., ſeguì l' Apparizione l' anno ſecondo del ſuo Pontificato. Giuſtino, detto il Seniore, tenne l' Impe-

rio

(a) Apoc. V, 5. (b) Pitiſc. V. *Latus Siniſter.* (c) Lib. 7. epiſt. 54.

rio dell'anno 516. fino al 527. Onde l'anno ſettimo del ſuo Governo ſi manifeſtò queſta Imagine.

In quanto poi l'Autore del Manuſcritto chiama Giuſtino, propio Avo di Giuſtiniano, ſe non prende la voce *Avus* impropiamente in vece di *Avunculus*, parla contro la commune autorità di tutti gli Scrittori, non eſſendo Giuſtino propio Avo, ma Zio di Giuſtiniano, il quale fu figlio di una ſua ſorella. Puo anco eſsere, che quella parola *proprii*, ſia errore di penna, in luogo di *primi*, o vero *prioris*, eſſendovi ſtato dapoi un altro Giuſtino; o pure in vece di *Pii*, o *Perpetui*, i quali titoli ſi attribuiſcono ſpeſſo agl'Imperatori nelle Medaglie antiche, cifrati in queſta lettera P., o nella ſteſſa raddoppiata PP.

Finalmente, che Teodorico Re de' Goti Ariano occupaſſe in queſto tempo lo ſcettro d'Italia, è certiſſimo, poichè avendo egli tolto di vita Odoacre Re d'Italia nell'anno 493. tenne il Regno fino al 526., nel quale alli 2. di Settembre miſeramente morì. Afferma il Manuſcritto eſſere apparſa l'Imagine circa l'anno 534. alli 17. di Luglio. Ma quanto all'anno chiaramente ſi conoſce l'errore, poichè niuno de' ſuddetti Principi viveva in queſto tempo. E' dunque ſtato poſto *trigeſimo* invece di *vigeſimo*, errore faciliſſimo a incorrerſi da chi ſcrive numeri. Del reſto l'Apparizione non potè avvenire, ſe non nell'anno 524., poiche, come detto abbiamo, S. Giovanni fu fatto Papa alli 13., o come altri vogliono, alli 12. di Agoſto del 523. e morì alli 17. Maggio del 526., benchè ſe ne faccia la Feſta alli 27., quando il ſuo Corpo fu portato a Roma. Sicchè nè nel primo, nè nell'ultimo anno potè accadere il miracolo della Sacra Imagine, il quale ſeguì nel meſe di Luglio. Nè anco può dirſi, che accadeſſe nel 525., poiche in queſt'anno S. Giovanni andò a Coſtantinopoli, sforzato dal Re Teodorico, e quivi, per quanto ne pare al Baronio, ſi trattenne tutto l'anno. E ciò ſia detto quanto al tempo dell'Apparizione.

Il modo ſi narra così. Soleva S. Galla dar da mangiare ogni giorno a dodici Poveri, eſercitando queſt'atto di carità a eſempio di Gesù Criſto con i ſuoi dodici Apoſtoli, e a onore della B. Vergine di cui era divotiſſima. Credono alcuni, ch'ella ſteſſa ſerviſſe i Poveri, ed anco ſedeſſe a menſa con eſſo loro, per eſercizio di umiltà; altri penſano, che eſſendo aſſai giovine, per oſſervanza della modeſtia vedovile, gli faceſſe ſervire, e mangiaſſe in luogo ſeparato. Un giorno, mentre era a menſa, apparve nella ſtanza vicina, che era il luogo della Diſpenſa, a viſta del Coppiero un improviſo ſplendore, di cui egli atterrito, corſe ſubito alla ſua Padrona, pregandola a trasferirſi colà, poi-

chè

che avrebbe veduto cosa di strana maraviglia. Vi accorse ben presto Galla, e vide con suo stupore quella insolita luce, senza però potere scorgere ciò, che in quella si conteneste, che era appunto la Sagra Imagine della Beatissima Vergine, da cui quella gran chiarezza derivava. Stimò la Santa Donna, che quivi qualche gran mistero si nascondesse, e che per iscoprirlo, ed intenderlo, convenisse ricorrere al supremo oracolo del Vicario di Cristo, ch'era S. Giovanni. Andata ella dunque al Laterano, Residenza de Sommi Pontefici, espone quanto di maravigliosо occorreva nella sua casa, pregandolo, a volervisi trasferire, poichè Dio gli averebbe scoperto, quello, che ne a lei, ne ad altri si era compiaciuto di manifestare. Racconta Lorenzo Beyerlinch, che apparendo la Sagra Imagine andasse subito a posarsi nel seno della Santa, e ch'ella presala in mano la portasse a S. Giovanni Papa [a]. Ma tal cosa è contraria a tutti gli altri. Non istimò il Santo Pontefice, che una Donna di tanta condizione, e credito, e di così esemplare pietà, e prudenza, fosse per raccontargli cose vane, e sognate. Adogni modo, dice il P. Matraja, per maggiormente assicurarsi, mandò persone fidate, acciò prendessero più esatta informazione del tutto, e intanto si diede a far' orazione. Accertato della verità il Papa accompagnato da' Cardinali, e Vescovi, e da tutto il Clero, e Popolo Romano, s' inviò processionalmente a piedi, portando tutti candele accese in mano, e se ne venne al Portico, detto d' Ottavia, dove giunto, ed entrato nel Palazzo di Galla, vidde egli pure con tutti quelli, che gli assistevano, lo splendore, e luce miracolosa, la quale tuttavia perseverava, ed alzate le mani, e gl' occhj al Cielo, si pose supplichevole in orazione; nel qual tempo avvenne una cosa strana, e prodigiosa, imperochè tosto tutte le campane di Roma, ed in particolare delle due Basiliche, Lateranense, e Vaticana, mosse da mano Angelica, fecero una lietissima, e soave armonia per onorare la Regina del Cielo.

Non devesi tacere, che un simil prodigio di suono universale di campane sia avvenuto più volte in diversi luoghi, come riferisce Monsignor Angelo Rocca. Che poi in quel tempo vi fossero le Campane, non può dubitarsene [b]. Alastado Scrittore Arabe assai rinomato, narra che venendo da alcuni proposto al suo falso Profeta Maometto, il quale viveva circa l' anno 570., l' uso delle campane, egli no'l voleva ricevere, per essere segno propio, e commune de' Cristiani: sebbene dopoi, lo prese, e usollo per qualche tempo. E assai prima in Roma con il suono della campana

(a) Theatr. Vitæ Hum. t. 5.
(b) Rocca, de Campan. c. 1. Bona, Rerum Liturg. l. 1. c. 22.

pana si chiamava il popolo alle Terme, e si licenziava [a].

Redde pilam, sonat es Thermarum.

Onde non si deve dire, che S. Paolino Vescovo di Nola sia Inventore delle Campane, ma che fosse il primo a valersene, per servigio della sua Chiesa, circa l'anno 420., un secolo prima del nostro Celeste Avvenimento [b].

In udire il Santo Pontefice questo maravigliosо Concento di Campane, maggiormente s'infervorò nell'orazione, e mentre in essa stava tutto sollevato, ed assorto, vidde nel mezzo di quella luce Celeste due Angeli, i quali sostenendo la preziosa Imagine della Madre di Dio, la calorono pian piano nelle mani del Sommo Sacerdote, ed egli ricevutala con sommo contento, se ne uscì con essa a vista dell' infinito Popolo, e mostrando a tutti il Sagro Tesoro, con quello lo benedisse, e rimandollo a casa consolato. Essendo allora Roma afflitta da una fierissima peste, nel punto, che comparve la Sacra Imagine, restò santificata, e purgata l'aria da i benignissimi influssi di essa, siccome è pure avvenuto in molti altri tempi seguenti; il che nel progresso della Storia dimostreremo.

Se poi questa Imagine fosse portata dal Cielo, com' è opinione assai commune, o dall' Oriente, come potrebbe far credere la maniera Greca, che in lei si osserva, io non posso, ne devo determinarlo. Tanto più, che il Manuscritto Vaticano, fatto sotto Pio II. afferma secondo la tradizione, che Ella *miro splendore fulgentem se se prodidit, tanto majore omnium stupore, quantum incertum, quo ex loco vel prodierit, vel advecta fuerit.* E quando ci attenessimo alla seconda opinione, potremmo ragionevolmente pensare, che Iddio ciò disponesse, per liberare l' Effigie della sua benedetta Madre dalle ingiurie, che in Oriente averebbe sofferte sotto gl' Iconoclasti. Ma o dal Cielo, o dall' Oriente, o da qualunque altro luogo Ella sia stata portata, Iddio in lei ha voluto dare a Roma, Capo del Mondo Cristiano, e Centro della vera Religione, un Refugio, a cui potesse ricorrere in ogni suo travaglio, come fu già espresso in un Medaglione, posto a vista di tutti nella Basilica Vaticana, in cui questa Imagine era chiamata, *Romanæ Portus securitatis* [c].

(a) Mart. xiv. 163. (b) Pitisc. V. *Campana*.
(c) Ved. il cap. 10.

Atti di S. Giovanni Primo, e di S. Galla. Morte di Simmaco, e di Boezio. Monaſterio di S. Galla. Errore di chi pone Galla Placidia invece di Galla Patrizia. Origine di queſto cognome.

CAP. V.

E' molto convenevole, e che tra le memorie di S. Maria in Portico viva eterna anco la memoria di S. Giovanni Primo, e di S. Galla Patrizia, che meritarono di riceverla, uno nelle ſue mani, e l'altra nel ſuo Palazzo.

Per cominciar da S. Giovanni, avendo ordinato Giuſtino Imperatore, che foſſero levate agli Ariani le Chieſe, e conſagrate con Rito Catolico, Teodorico Re d' Italia Eretico montò in tanta colera, che meditava di vendicarſi con l' eſterminio dell' Italia, e con bandire da lei la vera Religione. Volle nondimeno mandare a Giuſtino una ſolenne Ambaſcieria, per indurlo a rivocare i ſuoi ordini; ed avendo chiamato a ſe in Ravenna S. Giovanni con alcuni Senatori, comandò loro, che ſi portaſſero per tal' effetto a Coſtantinopoli.

S. Gregorio Magno deſcrive i miracoli, con i quali Dio ſi compiacque d' illuſtrare il viaggio del ſuo Vicario (*a*). Vogliono alcuni, che S. Giovanni, per evitare un mal maggiore, otteneſſe da Giuſtino, quanto deſiderava Teodorico, in ordine alle Chieſe; altri credano per lo contrario, ch' egli conſigliaſſe l'Imperatore, e negargli ciò, ch' ei dimandava a nome di Teodorico. Per verità vi è una lettera ſotto il nome di S. Giovanni, con la quale ordina a' Veſcovi d' Italia di conſacrare le Chieſe degli Ariani con rito Cattolico, com' egli aveva fatto in Oriente. Ma a parer di molti queſta lettera è ſuppoſta. Può eſſere, nondimeno, che chi l' ha finta, in queſto racconto ſia veritiero. Certo è, che eſſendo S. Giovanni tornato con i ſuoi compagni a Ravenna, Teodorico gli fece tutti mettere in carcere, ove il Santo conſumato per l' inedia, per il fetore, e per altri incommodi, finì i giorni ſuoi, coronato di Martirio [*b*]; al di cui feretro eſſendo condotto un indemoniato, ſubito reſtò libero; e i Senatori, e il Popolo facevano a gara per avere qualche Reliquia delle ſue veſti. Il ſuo Corpo portato a Roma, vi fu ricevuto a guiſa di Trionfante, e gli fu data ſepoltura in S. Pietro. Alcune delle ſue Reliquie ſi conſervano nella noſtra Chieſa, riposte in un Buſto, che lo rappreſenta; e benchè non ſieno parti inſigni, nondimeno la Sagra Congregazione de' Riti nell' anno

(*a*) Dialog. l. 2. c. 1. (*b*) S. Gregor. Turon. *de Glor. Martyr.*

no 1736. ci diede licenza di recitare il di lui Offizio con Rito doppio, come anco quello di S. Galla.

Fu S. Galla Figlia di Quinto Aurelio Simmaco, Uomo illuſtriſſimo per la dignità del Conſolato, due volte ottenuta, e per la nobiltà, eſſendo della inſigne famiglia Anicia, Seminario d'Imperatori, di Rè, di Conſoli, e quel che più importa, di Santi. Simmaco ſteſſo ſecondo alcuni Scrittori potrebbe chiamarſi Martire [a]; poichè, quantunque ſotto preteſto di eccitar novità nella Repubblica, foſſe fatto uccidere da Teodorico, ſi crede nondimeno, che la ſua morte foſſe frutto della ſua Pietà, e Religione, in cui ſi raſſomigliava a S. Giovanni. Si narra, che ſtando Teodorico a menſa gli fu portata la teſta di un gran peſce, e parendogli di vedere in eſſa il teſchio di Simmaco, tanto orrore ne concepì, che in breve finì di vivere. Comparve poi in viſione ſcalzo, e con le mani legate dietro le ſpalle, in mezzo a S. Giovanni, e a Siammaco, in atto di eſſere da i Demonj condotto alle fiamme di Lipari, e in quelle precipitato (b).

Galla ebbe due ſorelle; una fu Ruſticana, alla quale quando ogn' altro titolo mancaſſe, baſterebbe quello di eſſere ſtata moglie di Boezio, tre volte Conſole, ed eccellentiſſimo Oratore, Filoſofo, e Teologo, come moſtrano le ſue Opere. Queſti poco dopo Simmaco ſuo ſocero, per le ſteſſe cagioni fu fatto morire da Teodorico in Pavia, ove ſi celebra la ſua Feſta, come di Martire alli 23. Ottobre (c). L'altra ſorella di S. Galla ſi chiamò Proba, che per eſſerſi conſagrata a Dio con perpetua virginità, meritò gli elogj di S. Fulgenzo. Fu dato a Galla per marito un Perſonaggio, di cui non ſi ſa il nome; ma anche egli fu onorato con gli encomj del medeſimo Santo per le ſue gran virtù, e nel fiore de' ſuoi anni ebbe la dignità del Conſolato.

Dopo un' anno avendo la morte rapito a Galla sì degna compagnia, S. Fulgenzo non mancò di conſolarla con una lunga lettera, conſigliandola nel tempo ſteſſo a perſeverare nello ſtato vedovile, e a immitare Proba ſua ſorella, principalmente nell' umiltà, digiuni, e limoſine; e tanto potè con la ſua eloquenza, e ſpirito nell' animo ben diſpoſto di S. Galla, ch' ella dopo di aver menata una vita da Religioſa in caſa ſua, nella quale fu favorita con l' Apparizione dell' Imagine di S. Maria in Portico, paſsò a farſi Monaca vicino a S. Pietro in Vaticano,

(a) Baron ad an. 526. n. 9. Piazza, Vita di S. Galla, decad. I. c. 2.
(b) S Gregor. Dialog. l. 4. Baron. ad an. 525. n. 16.
(c) Piazza, ibid. c. 3.

nulla curando il consiglio de' Medici, i quali le avevano predetto, che non maritandosi, per lo soverchio calore le sarebbe venuta la barba, come veramente successe.

Deve avvertirsi, che sebbene S. Gregorio dice di S. Galla: *Mox ut ejus maritus defunctus est, se se monasterio tradidit* [a], ad ogni modo tra la morte del Marito, e il suo Monacato vi passò qualche spazio di tempo, in cui potè ricevere la sagra Imagine, e dedicare il suo Palazzo in Chiesa. E certamente la particola *mox* ammette talora qualche mese, ed anco qualche anno, come si vede in questi versi, detti ad Augusto.

Tuque adeò, quem mox quæ sint habitura deorum
Concilia, incertum est (b).

Molti anni visse S. Galla nel Monasterio, impiegata nel Divino servigio, nelle orazioni, e nelle limosine. Accostandosi il tempo della sua fine, permise Iddio, che le venisse una cancrena in una mammella. Soleva la Santa, dice S. Gregorio, di notte tener sempre due candelieri accesi avanti del letto. Or mentre una notte afflitta, e stanca per la già detta infermità nel suo letticiuolo si giaceva, vidde il Beato Pietro Apostolo fra i due Candelieri fermato avanti di se; alla cui vista non solo non si atterrì, ma anzi dall'amore prendendo ardire, tutta si rallegrò, e disse: Che cosa è, Signor mio, mi sono forse stati perdonati i miei peccati? alla quale egli con volto pieno di Benignità, piegando il capo rispose: Si, ti sono stati perdonati. Era in quel Monastero una Monaca frà l'altre, alla quale Galla portava particolare affetto. Onde disse subito all' Apostolo: Io ti prego a far sì, che venga meco Suor Benedetta. Non questa [ripigliò il Santo] ma quell' altra tale hà da venir teco: e questa, che tu domandata hai, ti seguirà ancor ella a capo di trenta giorni. Ciò detto sparì la visione, e Galla subito chiamata la Superiora del Convento, le significò quanto dal Santo aveva inteso. Dopo trè giorni morì la Santa insieme con quella Monaca, che le era stata accennata nella visione; e nel trentesimo dì morì quella ancora, che essa aveva richiesta. Del qual Fatto sino alla giornata rimane in quel Monastero viva la memoria, e le Monache giovani, le quali ora vi sono, e l'hanno sentito raccontare dalle più vecchie, lo riferiscono tanto puntualmente, come se ancor esse, quando seguì, vi fossero state presenti. Fin quì S. Gregorio.

Morì S. Galla alli 5. Ottobre, come si legge nel Martirologio Romano. E' incerto, qual fosse il Monasterio, in cui si ritirò la Santa. Il Grimaldi, il Panciroli, il Martinelli, il P. Matraja,

(a) Dialog. l. 4. cap. 12. (b) Virg. Georg. 1.

traja, ed altri le assegnano S. Caterina, nel quale anticamente era un nobile Monastero di Benedettine, dette dei *Cavalierotti*; poi vi fu posta la Compagnia del Santissimo Sagramento; e finalmente fu demolita da Alessandro VII., per far luogo al Portico di S. Pietro. Altri danno quest' onore al Monastero di S. Stefano Maggiore, detto degl' Indiani, il qual Monasterio presso Anastasio Bibliotecario si appella *Cata Galla Patrizia*. Questa testimonianza però non prova chiaramente l' intento di questi Scrittori; poichè la voce *Cata* significa anco *Vicino*, e *Dicontro*; onde potrebbe essere, che il Monastero di S. Galla fosse vicino a S. Stefano, ma non fosse S. Stefano [*a*]. Anzi il P. Mabillone l' interpreta in diversa maniera, dicendo, che quel Monasterio fu fabricato nel fondo, o podere di S. Galla [*b*].

Comunque sia, è verisimile, che il Corpo della Santa avesse sepoltura nel suo Monastero; se pur non vogliam credere, ch' essendo ella della Casa Anicia, sia stato sepolto nel rinomato Oratorio di Probo, suntuoso deposito de' Personaggi di quella nobilissima Stirpe, i di cui avanzi stanno nelle Grotte di S. Pietro, ed era situato dietro la Tribuna dell' antica Basilica Vaticana. Il Severani, e il Panciroli affermano, che la sua Testa è venerata nella Chiesa di S. Maria in Portico. Forse intenderanno parlare di una parte, e non di tutto il sagro Capo. Per verità abbiamo una sua Reliquia, collocata in un Busto, che rappresenta la Santa; ed un' altra ne hanno i nostri Padri di Lucca in S Maria Cortelandini, portata là dal nostro V. P. Fondatore, come attesta il P. Gabriello Grammatica [*c*]. Per altro ho saputo, che quando fu demolito l' antico Altare Maggiore di S. Galla, vi fu trovata un' Urna di Cristallo, in cui erano molte Reliquie, le quali furono riposte nel nuovo Altare. Forse tra queste è la Testa della Santa.

S. Galla si chiama Patrizia, il qual Titolo è dato ancora a Simmaco, e a Boezio. Il cognome di Patrizio veniva da quei cento Padri, e Senatori, che per lo buon governo di Roma, furono eletti da Romolo tra i primi abitatori di quella Città; il qual numero fu poi di molto accresciuto, essendo stati ascritti al Senato altri, che non discendevano dal color sangue, promossi o per merito, o per favore. Venne in appresso ad essere nome di Grado, e Dignità, quando fu data a Patrizj la cura delle cose appartenenti al Culto degl' Idoli. Ma dispiacendo ciò a Costantino il Grande, già fatto Cristiano, ridusse quella Dignità ad un' altra forma, volendo, che i Patrizj fossero come Padri,

(*a*) Macri. (*b*) Annal. Bened. t. 2. p. 348.
(*c*) Guida Sagra alle Chiese di Lucca.

Padri, e Conſiglieri dell' Imperadore [a]. Quindi poſſiamo inferire, che S. Galla ſi chiamaſſe Patrizia per doppio titolo, per il Sangue, e per la Dignità di Simmaco ſuo Padre.

Ma per avventura le fu dato queſto cognome, per diſtinguerla da molte altre illuſtri Femmine, anch' eſſe chiamate Galle; cioè Galla Madre di Gallo Ceſare, Galla Auguſta moglie di Teodoſio, Galla nipote di Simmaco il Vecchio, Avo della noſtra Santa; Galla moglie di S. Eucherio, Galla figlia ſpirituale di S. Agoſtino, e Galla Placidia figlia di Teodoſio, e di Galla Auguſta, e madre di Valentiniano III., la quale fiorì molto prima di S. Galla, e di cui reſta una illuſtre memoria ſull' Arco Maggiore di S. Paolo.

Placidiæ pia mens operis decus hoc faciebat.

Il Cardinal Baronio afferma, che la noſtra ſagra Imagine era di queſta Galla Placidia, poichè trattando di Celeſtino III. dice: *Romæ autem idem Cæleſtinus Papa propenſiore ſtudio, quo tenebatur erga cultum venerandæ Imaginis Dei Genitricis Mariæ, quæ fuerat Gallæ Placidiæ, collocatæ in antiquo Foro Romano, in Eccleſia dicta S. Maria in Porticu, ædificavit juxta ipſam hoſpitalem domum Infirmorum, & redditibus locupletavit* [b]. Ma ſi crede, che per errore di penna, o di ſtampa, ſia ſtato poſto Placidia in luogo di Patrizia, non eſſendo veriſimile, che un Uomo tale s' ingannaſſe in coſa a tutti manifeſta. Ma quando ſi voleſſe ſoſtenere il Teſto, tutti ci compatirebbero, ſe in queſto non ſeguitaſſimo ſi grande Scrittore, eſſendo egli in ciò contrario alla Tradizione, e a tutti gli altri Autori, ſenza addurre la minima pruova di queſta varietà. Tanto più, che, come avverte il noſtro V. P. Fondatore, nella Chieſa di S. Maria in Portico ſi celebrava non ſolamente la Feſta dell' Apparizione, ma quella ancora di S. Galla Patrizia, e di S. Giovanni Primo, e vi ſi conſervavano le loro Sagre Reliquie; la qual combinazione di coſe fortemente ſi oppone al Baronio. Se pure non ſi voleſſe interpretare, e dire, non aver mai negato il Baronio, che queſta Imagine appariſſe l'anno 524. a S. Galla Patrizia; aver ſolamente affermato, ch' ella prima foſſe di Galla Placidia, morta in Ravenna circa l' anno 449., laſciando poi penſare, che o da quella Città, o da altro luogo, ove Ella ſi trovaſſe, foſſe traſportata a Roma. Del reſto ſi sà, che S. Pulcheria Auguſta nipote di Galla Placidia ebbe una inſigne Imagine della Madre di Dio, che ſi diceva Opera di S. Luca [c]; ma queſta nnn può confonderſi con la Noſtra, quaſi, che S. Pulcheria la mandaſſe a Placidia; poichè quella Imagine era dipinta, e la Noſtra è intarſiata.

S. Gal-

(a) Baron. die 27. Aug. Pitiſc. V. *Patricii*. [b] Ad an. 1198.
[c] Theodor. Lect. Hiſtor. l. 1. Nicef. l. 14. c. 14.

S. Galla converte il ſuo Palazzo in Chieſa, che vien conſagrata da S. Giovanni Primo. Perchè queſta Chieſa ſi chiami di Santa Maria in Portico. Ella non era nell' antico Foro Romano; ma nel Olitorio. Che coſa ſia il Portico de' Gallati ? *Antichità dell' Indulgenza Plenaria. Che ſignifichino* Manus adjutrices ? *Orazione di S. Maria in Portico. S. Gregorio VII. ed alcuni Cardinali riſtorono queſta Chieſa. Compagnia, e Spedale di Santa Maria in Portico. Adunanza de' Candellottari. Memorie de' Pierleoni.*

CAP. VI.

SAnta Galla per moſtrarſi grata alla B. Vergine, che ſi era degnata di comparire in Caſa ſua, ſi ſpogliò degli averi, e della Caſa, per farne libera offerta a Dio, ed alla ſua Benefattrice, rivolgendo il Palazzo in Tempio, e le facoltà in rendite di Sagri Miniſtri per ſervizio di quello, ed in alimenti de' Poveri. Nè ſtimò, che foſſe convenevole conſagrare a Dio, ed alla ſua Madre altra abitazione, che quella, la quale eſſi medeſimi ſi avevano eletta. Reſta ancora oggi la memoria di queſta Liberalità della Santa nel Caſale chiamato di Galla Patrizia, il quale poi del nome della Chieſa, ſi chiamò il Caſale di Santa Maria in Portico, in cui, anni ſono, ſi vedeva, e forſe tuttavia ſi vede, una Cappella con l' Imagine della ſteſſa S. Maria in Portico. Queſto Caſale, permutato in un' altro, detto della Trifuſa, è oggi poſſeduto del Sig. Lodovico Manfroni Generale delle Armi Pontificie, e rende ogni anno alla Chieſa di S. Maria in Portico ſcudi ſettant' otto. Un altro Caſale, afferma il P. Matraja trovarſi donato da S. Galla, ed eſſere ſtato comprato da S. Giovanni Laterano per ſcudi 14000. dal Signor Marzio Coſceri circa l' anno 1622. Degli altri beni, da lei laſciati alla B. Vergine, ſi è perduta affatto la memoria, fuorchè del Palazzo, una parte del quale fu adattata per uſo di Chieſa, rimanendo l' altra parte, come è probabile, per abitazione de' Sacerdoti, ed altri Miniſtri.

Queſta Chieſa fu appellata S. *Maria in Portico*; del qual nome certo manuſcritto antico del noſtro Archivio reca queſta origine, *Perchè ivi era il Portico di Libie*. Io ſtimo, che Libie in queſto luogo ſia nome corrotto in vece di Livia, la quale fu moglie di Auguſto. Ad ogni modo il Portico di Livia era in Città, nella Ragione terza, di là del Tempio della Pace; e noi parliamo di un luogo, ch' era fuori della Città, ove cominciava la Ragione nona [a], cioè fuori della Porta Carmentale, collo-

(a) Nardini, l. 3. c. 9. e l. 6. c. 2.

collocata verſo il Vicolo della Buffala a Piazza Montanara.

La vera ragione dunque univerſalmente accettata, perchè ſi chiamaſſe queſta Chieſa S. Maria in Portico, è, perchè ivi era già il Portico tanto celebre di Ottavia, ſorella di Auguſto, fabricato dall' iſteſſo Imperatore vicino al Teatro di Marcello, figliuolo della medeſima Ottavia, a cui era deſtinato l' Imperio, e di cui Virgilio cantò quei leggiadriſſimi verſi, che ſi leggono nel ſeſto libro della ſua Eneide. Facevano i Romani queſti Teatri, per rappreſentare ſpettacoli al popolo, e appreſſo a loro fabricavano Portici, perchè eſſendo i Teatri ſcoperti nel mezzo, come lo dimoſtra il Coloſſèo, in occaſione di ſubita pioggia, ſi ritiravano ſotto i Portici. Servivano ancora al paſſeggio, alla ſolennità de' ſpoſalizj, all' udienza degli Ambaſciatori, al Mercato, e a pigliare nell' eſtate il freſco, ſotto quelli, che erano poſti alla Tramontana, e nell' inverno il Sole, ſotto quelli che erano poſti a mezzo dì. E acciocchè l' occhio v' aveſſe il ſuo piacere, erano da più ordini di colonne ſoſtenuti, e da varie ſtatue, e pitture ornati, non mancandovi qualche Tempio, per ſoddisfare alla loro ſuperſtizione. Dedicavano queſti Portici a qualche Idolo, o a qualche Perſonaggio.

Più d' uno ha ſcritto, che queſta Chieſa da principio ſi chiamava *S. Salvatore in Portico*; ma io credo, che ſia un equivoco nato dall' avere avuto tal nome anticamente la Chieſa di S. Uomobono, anche eſſa poſta o nel ſito, o vicino al ſito del medeſimo Portico d' Ottavia [*a*], poichè il Marliani afferma, che a tempo ſuo tra la Chieſa di S. Maria in Portico, e di San Nicolò in Carcere ſi vedeva il di lui ſito, laſciato alto dalle rovine, e ſe ne cavavano marmi, e travertini in quantità.

In queſto luogo prima che vi foſſe il Portico d' Ottavia, v' era il Portico di Metello, detto il Macedonico, che lo fece edificare fra due Tempj, da lui alzati, uno a Giunone, l' altro ad Apollo, e vi aveva fatto traſportare dalla Grecia gran numero di Statue, e di Pitture, principalmente quelle di Aleſſandro, e de' ſuoi Capitani, ed Amici, morti al fiume Granico, e per ordine di quel grande Conquiſtatore fatti ſcolpire da Liſippo. Auguſto fece cingere queſte fabriche di Metello, accreſcendovi gl' adornamenti con molte Statue fatte da Fidia, da Praſitele, da Eliodoro, da Policarmò, e da altri famoſi Artefici, e ponendovi un nuovo Portico, fornito di Curia, di Scuola, e di Libreria, intitolando ogni coſa con il nome d' Ottavia [*b*]. Vogliono, che il nuovo Portico foſſe paralello all' antico, e che eſſendo ambi-

[*a*] Panciroli. [*b*] Patercul. l. 1. Plin. l. 34. c. 8. l. 35. c. 10. l. 36. c. 5. Plutarch. in Marcell. Dio, l. 36. Donati, e Nardini.

ambidue chiuſi dall' una, e l' altra parte con due Gallerie formaſſero una fabrica quadrilatera a guiſa d' un gran Chioſtro (*a*). Si pretende di più, che i Profeſſori veniſſero in queſto luogo a imparare lo ſtile Greco dalle inſigni Opere, che ivi ſi vedevano, e che la Scuola d' Ottavia foſſe detta ancora *Scuola Greca*, il qual nome paſſaſſe poi alla vicina Chieſa di S. Maria in Coſmedin (*b*); il che nondimeno è contraſtato dal Creſcimbeni, ſembrandogli, che queſta Chieſa, per la ſua lontananza dal Portico d' Ottavia, non poteſſe ſortire tal nome (*c*).

Il Portico di Ottavia da una parte godeva la viſta del Tevere, e dall' altra era come coronato da trè Colli, Aventino, Palatino, e Capitolino. Avendo provate le diſgrazie, che a quaſi tutte le gran Fabriche Romane ſono ſtate communi, con reſtare ſpogliato delle Colonne, Statue, e Marmi, che lo rendevano ammirabile, fu con la terra pareggiato, e ſopra le ſue rovine ſono ſtati alzati altri Edifizj. Che foſſe compoſta queſta Fabrica con ordine Jonico, ſi arguiſce dalle colonne, con i capitelli di tal ordine, le quali ſoſtenevano la Nave di mezzo di S. Maria in Portico, e da altre della ſteſſa maniera, che tuttora fortificano alcune caſe in quel contorno (*d*). Il Teatro di Marcello è ſtato più fortunato, eſſendone rimaſte verſo Piazza Montanara molte illuſtri reliquie, oltre al monte che hanno formato le ſue rovine, il qual monte ſi dice Savelli, per avervi quella Famiglia avuto il ſuo Palazzo, che ora ſi poſſiede dall' Eminentiſſimo Orſini, e ne i tempi più rimoti fu abitazione de' famoſi Pierleoni.

Il Baronio ſcrive, che la Chieſa di S. Maria in Portico è collocata nell' antico Foro Romano [*e*]. Ma intorno a queſto ſarà bene vedere le oſſervazioni, che hanno fatto l' Ugonio, il Donati, il Nardini, ed altri Antiquarj, i quali proveduti di tanta erudizione, quanta era neceſſaria per combatter con sì grand' Uomo, aſſolutamente lo negano. A dir breve, ſe il Foro Romano, che cominciava dal Tempio di Saturno, ove era il pubblico Erario, e adeſſo è S. Adriano, non foſſe terminato circa la Madonna delle Grazie, o quella della Conſolazione, non ſi ſaprebbe trovare il ſito per il Vico Tuſco, per il Vico Giugario, per la Via nuova, per il Velabro, per il Sepolcro di Acca, per la Caſa di Tarquinio Priſco, per la Baſilica Sempronia, e per altre fabriche, quali erano tra il Foro Romano, e il contorno del

D Carce-

(*a*) Deſcription de la Ville de Rome par F. D. P. t. 1. p. 216.
(*b*) Macri. (*c*) Stor. S. M. in Coſmedin, l. 1. c. 4.
(*d*) Pitiſc. V. *Portic. Ottaviæ*.
(*e*) Ad an. 1173. e 1198.

Carcere Claudiano, da molti malamente detto Tulliano, ov'è la Chiesa di S. Nicola (*a*). Più tosto il Foro Olitorio, in cui si vendevano gli erbaggj, era presso il Portico di Ottavia, benchè alcuni lo tirino verso Piazza Montanara, altri verso S. Eligio, ed altri verso il Ponte Quattro Capi, così detto da un Giano di quattro teste, che ivi si vede. Un antico Manuscritto Vaticano (*b*) afferma, che il Papa partendo da S. Anastasia, dopo aver celebrata Messa, per andare a S. Pietro, quando è vicino a S. Nicola, *transit ante Porticum Gallatorum*. Il Portico de' Gallati, se ben mi appongo, altro non era, che il Portico di Ottavia, e i Gallati coloro si chiamavano, che in quel luogo abitavano, ove S. Galla aveva abitato.

Premesse queste notizie, non inutili al nostro argomento, proseguirò la Storia, dicendo, che fu dal Sommo Pontefice Giovanni consagrato il Palazzo di S. Galla alla Divina Maestà in onore della B. Vergine, e quivi con gran venerazione, e solennità la Sagra Imagine collocata. E l'istesso Santo Pontefice, acciò restasse perpetua la memoria d'un tanto Miracolo, e di un così gran Beneficio fatto alla Città di Roma, concedè Plenaria Indulgenza, e perdono di tutti i peccati in perpetuo a tutti quelli, che da i primi Vespri della Festa della Consegrazione di detta Chiesa, e dell'Apparizione della miracolosa Imagine, che cade nel giorno 17. di Luglio, fino agli ultimi Vespri dell'Ottava della stessa Festa, veramente contriti, e confessati visitassero devotamente la Chiesa di S. Maria in Portico, e vi lasciassero quella elemosina, che comportassero le forze loro, per il mantenimento della medesima Chiesa. Tuttociò è preso dal nostro Manuscritto, il quale dice di più, che tal Indulgenza fu confermata da S. Gregorio I., da Alessandro II., da S. Gregorio VII., da Celestino III., e da Paolo II., il quale aggiunse una simile Indulgenza per la Festa dell'Assunta, e sua Ottava.

Nasce qui gran difficoltà nella voce d'Indulgenza Plenaria, e in quell'altre formole assai moderne, le quali non pare, che in quel tempo fossero in uso; onde cagionano qualche sospetto di falsità. Ma facilmente si risponde, che l'Autore del Manuscritto, il quale, come già fu avvertito [*c*], visse intorno a i tempi di Paolo Secondo, espresse coi termini usati nel suo tempo la sostanza di quello, che fù da S. Giovanni conceduto. E nissun Cattolico rivocherà in dubbio, che il concedere Indulgenza Plenaria sia diritto del Pontefice Romano, fondato nell'Autorità Divina. *Tibi dabo Claves Regni Cœlorum. Quodcumque*

(*a*) Pitisc. V. *Carcer. Tullian.* (*b*) Num. 5348.
(*c*) Sopra, cap. 2.

que ſolveris ſuper Terram; *erit ſolutum & in Cœlis* [*a*]. Il perdono, che S. Paolo diede all' inceſtuoſo di Corinto da lui ſcommunicato, e dato in poter di Satana, era una vera Indulgenza Plenaria di quanto gli reſtava a patire [*b*]. Tertulliano [*c*], e S. Cipriano [*d*] c' inſegnano, che i Veſcovi a richieſta de' Martiri concedevano a' Peccatori una Indulgenza, in virtù della quale erano diſpenſati del reſtante della Penitenza, che era ſtata loro impoſta. Nelle antichiſſime Scritture dell' Archivio Lateraneſe, allegate dal Cardinal Raſponi [*e*], trovaſi, che eſſendo ridotta parte del Palazzo di Coſtantino in Tempio, S. Silveſtro, dopo di averne fatta la Conſegrazione, lo arricchì d' Indulgenza Plenaria quotidiana perpetua, come pur fece nella Dedicazione della Baſilica Vaticana. Eſempj ſimili al noſtro, e per l' ampiezza del privilegio, e per l' antichità, anco più maravigliosi.

Nel Manuſcritto ſi legge, come già è ſtato accennato, che l' Indulgenza ſi concedeva a chi aveſſe viſitata la Chieſa, e date *manus adjutrices pro illius conſervatione*. Vuol quì ſaperſi, che fu già coſtume de' Romani Pontefici nel concedere Indulgenze, ingiungere talvolta ai Fedeli qualche limoſina, come pur' oggi s' uſa ſpecialmente ne' Giubilei. Ma dove al preſente la limoſina ſi ordina per i Poveri indifferentemente ad arbitrio di chi la fà, allora ſi aſſegnava alla fabrica, o alla riſtorazione, e mantenimento di qualche Chieſa, o per qualche altra Opera pia. Ma quantunque l' intenzione de' Sommi Pontefici nell' imporre tale limoſina per acquiſtare le Indulgenze, foſſe buona e ſanta, eſſendoſi nondimeno conoſciuto, che i Nemici della Fede Cattolica indi prendevano motivo di ſparlare della Chieſa Romana, e de' ſuoi Miniſtri, quaſi derivaſſero in propio profitto la Liberalità de' Fedeli, come fece Lutero, quando ſeppe, che le limoſine per la gran Fabrica di S. Pietro ſi raccoglievano da quei, che non erano del ſuo Ordine; perciò prudentemente S. Pio V. con ſua Bolla ſpedita l' anno 1567., rivocò, e annullò tutte le Indulgenze, per conſeguire le quali, come dice ivi il Pontefice, *porrigendæ ſunt manus adjutrices*. In vigore di queſta Bolla reſtò abolita ancora l' Indulgenza conceduta alla noſtra Chieſa da S. Giovanni; ſebbene Papa Paolo V. di nuovo la diede, come a ſuo luogo diremo [*f*].

Vogliono alcuni, che il medeſimo S. Giovanni Primo componeſſe quella Orazione, che ſi canta ogni volta, che ſi apre, e ſerra la S. Imagine, concepita in queſti termini. *Omnipotens*

(*a*) Matth. xvi. 19. (*b*) 2. Cor. 11. (*c*) Ad Martyr. c. 1. e de Pudicit. c. ultimo. (*d*) Epiſt. 9. 10. 13. (*e*) De Baſil. Lateran. (*f*) Sotto, c. 17.

ſempiterne Deus, qui Legem Moyſi digito tuo in tabulis lapideis ſcriptam dediſti, & Serpentem æneum in Eremo exaltari feciſti; concede quæſumus, ut hanc Sacratiſſimam Genitricis Filii tui Imaginem Digito tuo [altri leggono, *Opere tuo*] *formatam, & in hoc loco per Sanctos Angelos tuos mirabiliter exaltatam, devotè veneremur; cujus intuitu a mortifera antiqui Serpentis peſte, & à quibuſcunque aliis corporalibus læſionibus liberemur. Per eumdem Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum &c.* Se queſta Orazione non fu compoſta da S. Giovanni, certamente vanta un antichiſſimo Autore, non eſſendovi memoria della ſua origine.

Il Manuſcritto della Libreria Angelica afferma, che Aleſſandro II. iſtituì nella Chieſa di S. Maria in Portico una Compagnia, la quale fu chiamata *Societas S. Mariæ in Porticu*, acciocchè aveſſe cura dell' onore, e culto dovuto alla Sagra Imagine. Queſto Papa era Milaneſe, e fu Veſcovo di Lucca, qual Veſcovado ritenne inſieme con il Pontificato fino alla morte. Cadaloo Pallavicino, Papa Sciſmatico, chiamato da i ſuoi Vittore II., molto lo travagliò. Ma egli ſotto il Patrocinio della B. Vergine, e con le armi della gran Matilde, reſtò ſempre ſuperiore. Morì dopo dieci anni, e quaſi ſette meſi di Pontificato, ed ebbe per ſucceſſore il celebre Ildebrando, che fu S. Gregorio VII.

Queſto Papa appena giunto al Pontificato l'anno 1073., ſi diede ſubito a riſtorare queſta Chieſa con tanta ſollecitudine, che eſſendo ſtato eletto alli 12. Aprile, potè conſagrarla di nuovo alli 8. di Luglio dell'anno ſteſſo. Parrebbe ciò quaſi impoſſibile, sì per la brevità del tempo, e ſi perchè ebbe molti affari, e travaglj fin dal principio del ſuo Pontificato. Ad ogni modo non ne poſſiamo dubitare; poichè oltre ciò che ne ſcrive il noſtro Autore, l'afferma primieramente il Cardinale Baronio dicendo: *Eodem anno idem Gregorius Papa Romæ inſtauravit, & conſecravit Diaconiam Sanctæ Mariæ in Porticu dictam, in antiquo Foro Romano poſitam non procul à Foro Capitolino* [*a*]. Dapoi vi erano le Scritture in marmi antichi della medeſima Chieſa, che toglievano via ogni occaſione di dubitare; poichè nella parte anteriore del ceppo di marmo dell'Altare Maggiore ſi leggevano ſcolpite queſte parole. *Ad honorem Domini Noſtri Jeſu Chriſti, & Beatæ Mariæ Virginis Matris ejuſdem Domini noſtri, & omnium Sanctorum, conſecratum eſt hoc Altare tempore Gregorii Papæ Septimi, Anno 1073. Indictione undecima, menſe Julio, die octava.* Ed acciò niuno penſaſſe, che l'Altare ſolamente foſſe ſtato dal Santo Pontefice conſagrato, nell'

(*a*) Ad an. 1073.

nell' istesso Altare erano inciſi anco questi versi, con altra occasione prima di ora citati.

Septimus hoc Præsul Romano culmine fretus
Gregorius Templum Christo sacravit in ævum.

Da i quali versi chiaramente appariſce, che tutta la Chiesa fu da S. Gregorio VII. ristorata, e consagrata. Con questi ossèquj alla Sagra Imagine, il Santo meritò il particolar patrocinio della Madre di Dio, per sostenere i travaglj, che poi gli furono eccitati contro, da Enrico Rè di Germania per le Investiture de' Vescovadi, da i Sacerdoti per il Celibato e la simonia, e da Guiberto Antipapa, chiamato Clemente III. per il Sommo Pontificato.

Sebbene fu questa Chiesa consagrata da San Gregorio alli 8. Luglio, si celebrò nondimeno sempre la Festa della Consegrazione il giorno stesso dell' Apparizione, cioè alli 17. del medesimo mese, in cui era stato consagrata la prima volta da S. Giovanni Primo; e si seguitò così fino all' anno 1624. incirca, quando i nostri Padri per decreto della Sagra Congregazione de' Riti preserо a celebrarne la Dedicazione alli 8. di Luglio, lasciando il giorno 17. libero per la Festa della stessa Apparizione.

Celestino III. circa l' anno 1191. vi fondò uno Spedale per i Poveri infermi, come dice il Baronio [*a*], e lo conferma il Manuscritto della Libreria Angelica. Si crede, che Celestino unisse questo Spedale alla Compagnia di S. Maria in Portico, eretta da Alessandro II., e tutti convengono, che lo stesso Spedale fosse, ove ora è la Chiesa di S. Omobono, apparendone chiari vestigj nelle officine, che vi sono restate, e nell' Imagine di S. Maria in Portico, che anco al presente si vede sopra una porta, dieci passi lontana da questa Chiesa, verso lo Spedale della Consolazione, con questa iscrizione in marmo: *Divæ Mariæ in Porticu Sacrum Societatis Hospitale*. Il Baronio dice, che Celestino arricchì con molte entrate questo Spedale, e il medesimo Manuscritto aggiunge, forse con qualche esaggerazione, che gli concedette tutte le entrate, che aveva S. Maria in Portico. Questo spedale, e l' altro della Madonna delle Grazie furono poi uniti a quello della Consolazione, come afferma il Panciroli [*b*], di trè formandosene uno; onde ha per Insegna trè Croci.

A tempo di Leone X. stando la Chiesa per cadere, il Cardinale Bernardo Tarlato, detto ancora Divizio, e Bibienna, o Biblena, il quale era Diacono della medesima Chiesa, con molta spesa la ristorò; ciocchè fu scolpito in marmo, che tuttora si conserva, con queste parole. *Bernardus Divitius S. Mariæ in Porticu Diaconus Cardinalis*

(*a*) Ad an. 1191. (*b*) Rione I. Chiesa 9.

nalis vetuſtate collabentem inſtauravit anno ſal. MDXIIII. Sedente Leone X. Pont. Max.

Il Cardinal Fra Ugo Verdala Gran Maeſtro de' Cavalieri di Malta, il quale ſimilmente ebbe la noſtra Diaconia, rifondò nel 1590. la facciata della Chieſa, che cadeva, e fece indorare il ſoffitto ſopra la Tribuna dell' Altar Maggiore.

Anche il Cardinal Bartolomeo Ceſis Fratello del Sig. Duca di Acquaſparta nell' anno Santo 1600. riſtorò, e rinovò quaſi tutta la Chieſa, adornando le volte con varj rabeſchi d' oro, e figure aſſài vaghe, e facendo rappreſentare nelle pareti da eccellente pittore la Storia della S. Imagine, e le Azioni più illuſtri di S. Giovanni Papa, e di S. Galla, Fondatori di queſta Chieſa; in onore de' quali fabricò una belliſſima Cappella a mano dritta nell' entrare, la quale fu poi ottenuta, e dotata da' Signori Serlupi, e ſi chiamò con il titolo dell' Aſsunta. Riſtorò ancora ed abbellì il Ciborio, nel quale la mirabile Imagine ſtava collocata, levando via certa grata di ferro molto antica, poſtavi per guardia più toſto, che per ornamento.

Dicontro alla Cappella de SS. Giovanni, e Galla, ne fece un altra l' Univerſità de' Candelottari, eretta in queſta Chieſa, dedicandola alla Purificazione della Madre di Dio, e provedendola di quanto faceva biſogno; e queſti Fratelli, quando ſi apriva la veneranda Imagine vi ſi trovavano preſenti con candele accese [*a*]. Queſta Compagnia paſsò poi a San Pietro Montorio.

La nobiliſſima, e potentiſſima Famiglia de Pierleoni aveva pure in queſta Chieſa una Cappella dedicata all' Aſſunta, la quale fu levata in queſti tempi con occaſione di fare diverſe riparazioni; e in oltre vi poſſedeva un Sepolcro con queſta iſcrizione. *Firmiani de Perleonibus.*

L'an-

(*a*) Panciroli, Rione IX. Chieſa 14.

L' antica Chiesa di S. Maria in Portico, oltre l' onore di essere Diaconia Cardinalizia, fu Parrocchiale, e Collegiale. Caduta dal suo primiero splendore è data alla Congregazione della Madre di Dio. Chi fosse il V. P. Giovanni Leonardi Fondatore di questa Congregazione. Rinnuovamento di detta Chiesa.

CAP. VII.

LA Chiesa di S. Maria in Portico fu già non solo Diaconia Cardinalizia con Parrocchia, o Cura di Anime annessa, ma anco Collegiata. Quando però, o Diaconia, o Parrocchiale, o Collegiale fosse fatta, non si può definire. Il certo si è, che da molto tempo possedeva questi Titoli, e per tacere del primo, di cui parleremo in luogo più proprio (*a*), è assai verisimile, che nella stessa fondazione fosse proveduta di competente numero di persone Ecclesiastiche [o fossero queste chiamate Canonici, o con altro nome] per celebrarvi le sagre Funzioni. Che poi fin d' allora le fosse assegnata Parrocchia, come vogliono alcuni, io ne dubito, poichè a tempo di Adriano Primo, eletto l' anno 772., le Diaconie non avevano alcuna prerogativa Parrocchiale, ed erano *sine cura Animarum*, come scrive il Panvino (*b*). S. Pio V., quantunque levasse a questa Chiesa il Fonte Battesimale, unì nondimeno nell' anno 1566. alla Parrocchia di S. Maria in Portico, quella di S. Maria Egiziaca, concedendo la Chiesa della detta Santa agli Armeni, a' quali aveva tolta la Chiesa di S. Lorenzo de' Cavalluzzi, data loro da Pio IV., e demolita poi dal medesimo S. Pio, in occasione di fare il Ghetto per gli Ebrej (*c*).

Mi persuado, che la Chiesa di S. Maria in Portico fosse una delle più nobili, e numerose Collegiate di Roma, come anco si ritrae dal Presbiterio, che si dispensava a suoi Cherici, secondo il testimonio di Cencio Camerario [*d*]. Ma come tutte le cose umane vanno sempre deteriorando, cadde a poco a poco in così basso stato, che i Canonici non passavano il numero di sei, l' entrata de' quali appena giungeva a quattordici scudi per ciascheduno, ed anco il Parroco malagevolmente poteva mantenersi, essendo i fondi, e le rendite, lasciate da S. Galla, e da altri, o trasportate altrove, o ingiustamente usurpate. Quindi la Chiesa era sì mal tenuta, che pareva una putrida cantina, ed

(*a*) Sotto, cap. 11. (*b*) De sept. Eccl. c. 3. p. 29. [*c*] Martinelli.
(*d*) Sopra, cap. 1.

ed occorrendo una volta al Parroco, che ne teneva cura, andare in campagna lasciò le chiavi ad un Bottegajo, che per molti giorni aprì e serrò la Chiesa, con iscandalo del Popolo. Essendo tanto trascurato il culto della sagra Imagine, e della sua Chiesa, la Compagnia di S. Maria in Portico, della quale si trattò nell'antecedente Capitolo, prese a dilatare i termini della sua giurisdizione, giungendo a segno di mettervi il Parroco; del che essendosi finalmente risentiti i Canonici, furono da Sisto V. restituiti nel loro antico possesso.

Il Cardinale Cesis avendo trovata la Chiesa in questo miserabile stato, dopo di averla magnificamente ristorata, pensò di appoggiarla a cura migliore. E mentre andava per la mente rivolgendo, chi sarebbe stato a proposito, ebbe dal Cardinal Giustiniano, e dal Cardinal Baronio, notizia del V. P. Giovanni Leonardi nostro Fondatore, e de' suoi Compagni; ed informato a pieno delle loro buone qualità, e che appunto andavano cercando in Roma qualche Chiesa, applicò subito l'animo ad essi. Aveva questo gran Servo di Dio nella Città di Lucca dato principio ad una raunanza di Preti per ajuto dell' Anime, fin dall' anno 1574., la quale da Alessandro Guidiccioni il Vecchio Vescovo di Lucca, per comandamento di Gregorio XIII. eretta in Confraternità l'anno 1583., era poi da Clemente VIII. stata fatta Congregazione nell' anno 1595.

Sono i Luccheſi grandemente inchinati alla Pietà, come lo mostrarono anco in questi tempi, quando a insinuazione di S. Carlo publicarono solennemente il Concilio Tridentino, e non contenti di ciò, alla publicazione aggiunsero il Bando di Ribelle contro qualsivoglia persona loro suddita, che avesse in cosa alcuna contradetto [a]. Ma essendo le nuove adunanze in Città Libere sempre occasione di sospetti, e di gelosie, non mancò fra essi, chi si opponesse subito a questa nuova Congregazione; e sopra tutti gli altri, gran tempesta si commosse contra Giovanni Autore di essa, tanto che, per toglier via ogni occasione di scandalo, e disturbo, fu costretto con alcuni de' suoi a partirsi dalla Patria, e venirsene a Roma, sperando di dover quivi dalla Beatissima Vergine, alla quale aveva consagrato se stesso, e i suoi, esser proveduto di qualche refugio. Nè fu vana la sua speranza, poichè quivi fu accolto, e consolato dalla Madre di Dio per mezzo del sopradetto Cardinale Cesis, il quale con gran benignità gli offerì questa sua Chiesa, procurandogliene l'assenso Pontificio di Clemente VIII., il quale a pieno per avanti informato delle rare Virtù di Giovanni, già celebrate in

(a) Alessandro Spada, Stor. di Lucca MS, l. 8. an. 1565.

te in Roma da S. Filippo Neri, volentieriſſimo gliela conceſſe, a condizione però, che non ſi eſtingueſſe il Titolo Cardinalizio, ſpedendo ſopra di ciò un'ampiſſima Bolla alli 14. d'Agoſto dell' Anno 1601., nel quale ſopprimendo la Collegiata, che vi era, coi Canonicati, Prebende, e Cappellanie, donò liberamente, e aſſolutamente la Chieſa di S. Maria in Portico, con la Parrocchia, Reliquie, mobili, ſtabili, frutti, rendite, ed ogni altra coſa, alla noſtra Congregazione; e il V. P. Giovanni Leonardi ſuo Capo, e Fondatore ne preſe il poſſeſſo, preſente lo ſteſſo Cardinale Ceſis, alli 19. di Agoſto dell' anno medeſimo.

Subito ſi applicò tutto il V.P. a promuovere gli onori della Sagra Imagine; fece venire per tale effetto altri de' ſuoi di Lucca; ampliò l'Abitazione, che era aſſai ſcommoda, ed anguſta; v' introduſſe la frequenza delle Confeſſioni, e delle Comunioni, con l'utiliſſimo Eſercizio della Dottrina Criſtiana, e di predicare la parola di Dio in tutte le Domeniche. Con queſto, e col Santo eſempio della vita ſua, e de' ſuoi Compagni, non ſolo ſi tolſero via da quella Parrocchia molti peccati, ed abuſi già invecchiati, ma ancora cominciò la Chieſa, per l' addietro quaſi ſconoſciuta, e poſta in abbandono, ad eſſer frequentata anco da Perſone principali. Di più, acciò un Teſoro sì grande, quale era la Veneranda Imagine, non iſteſſe come naſcoſto, e ſepolto, ma veniſſe a notizia di tutti, e da tutti foſſe onorato, raccolſe in compendio l'Iſtoria di quella, e la pubblicò per mezzo delle ſtampe. Abitò poi in queſto luogo la maggior parte del tempo, che ſopraviſſe, inſieme con i ſuoi Compagni; e Papa Clemente, per maggiormente favorirgli, e animargli, aſſegnò loro per Protettore il gran Baronio, confermando ancora le loro Coſtituzioni, dapoichè il medeſimo Cardinale l'ebbe eſaminate, ed approvate. Finalmente nell' anno 1609. quivi reſe felicemente lo Spirito a Dio, e il ſuo Corpo fu ſepolto in depoſito particolare, d'onde fu poi traſportato alla nuova Chieſa di Santa Maria in Portico in Campitelli.

Quando Paolo V. udì la di lui morte, ſoſpirando in preſenza di alcuni Cardinali, e Prelati, diſſe tre volte con gran rammarico: *E' morto un Uomo Santo, un grand' Uomo da bene.* Fu attribuita queſta perdita all' aria inſalubre, che allora infeſtava quella contrada; onde i Padri gettatiſi a' piedi di Sua Santità, la ſupplicarono, che ſi compiaceſſe dar loro qualche luogo, in cui ſi poteſſero ricoverare nei meſi più caldi, e più pericoloſi, o almeno ove poteſſero collocare i loro infermi. Lo che non deve recare maraviglia, atteſtando il Creſcimbeni, che anco i Signori Canonici di S. Maria in Coſmedin nell' anno 1656. tentarono di commutare la loro Chieſa con qualche altra, più atta al

ſervigio di Dio, e men pericoloſa per la ſanità [a]. Il Papa con ſomma benignità diede a noſtri Padri ſperanza di conſolargli, come poi fece, concedendo loro la Chieſa di S. Maria in Campitelli [b].

Per l' Anno Santo 1650. i noſtri Padri riſtorarono, e riabbellirono non poco la Chieſa, fortificando le volte, e le pareti con ſaldi appoggj di muraglie, e con catene di ferro, e rinuovando, e in parte riffondando, la facciata. Avendola poi abbandonata i Noſtri per ordine di Aleſſandro VII. nell' anno 1662., quando fu trasferita la Sagra Imagine, cominciò a chiamarſi S. Galla. Ma poco durò, poichè andando ſempre più declinando la fabrica, e minacciando di cadere, Monſignor Tomaſo Odeſcalchi con approvazione del V. Innocenzo XI. la fece demolire nel anno 1683., ed ivi ne fece alzare una nuova ſul diſegno di Mattia de' Roſſi, alla quale il Signor Duca D. Livio Odeſcalchi aggiunſe altra fabrica, dando compimento alla pia, e ſanta Opera, incominciata da D. Marc' Antonio Odeſcalchi per ricovero de' Poveri, ſull' eſempio, che ivi ne aveva dato S. Galla. Da queſto luogo il ſuddetto Monſignor Tomaſo levò un buon numero di Fanciulli, e traſportolli alla noſtra Parrocchia di Campitelli nella Caſa de' Catecumeni in Piazza Margana, ove ſtettero fino all'anno 1688. ſotto la direzione de' Padri delle Scuole Pie. Avendoli poi trasferiti a Ripa, diede ivi principio al Grande Oſpizio di S. Michele. Dallo ſteſſo luogo di S. Galla riconoſce la ſua origine anco lo Spedale di S. Gallicano, fondato da D. Emilio Lami, che circa l'anno 1720. levò di là i poveri tignoſi. Tuttora ivi ſi producono frutti di gran Pietà, mediante la ſingolare Liberalità dell'Eccellentiſſima Caſa Odeſcalchi, e il Zelo, la Carità, e la Dottrina di quei Sacerdoti, che coltivano quel ſanto Luogo, con edificazione di tutta Roma, anzi di tutto il Mondo, che per mezzo di tanti Poveri vi concorre continuamente.

Il Popolo Romano afflitto dalla Peſte, ricorre a S. Maria in Portico. Voto ſolenne del Senato a queſta Sagra Imagine. Svanito il morbo, Aleſſandro VII. rende grazie à Dio, e alla B. Vergine con una publica Proceſſione, e ordina, che ſi traſporti a Campitelli la Sagra Imagine, ed ivi le s'inalzi un Tempio.

CAP. VIII.

LA Peſte aveva afflitta molto la Città di Napoli, ed altre di quel Regno, quando dilatandoſi a poco a poco, ed occupando anco lo Stato Eccleſiaſtico, finalmente entrò in Roma al fine di Maggio del 1656., e tanta ſtrage vi fece, che le minacciava

(a) Storia di S. Maria in Coſmedin, pag. 42.
(b) Vedi il Capo 9.

ciava l'ultimo esterminio. Tra le altre provisioni, che si presero, una fu togliere dalle Chiese ogni solennità di Musiche, e di Apparati, per impedire il Commercio. Onde venuta la Festa di S. Maria in Portico alli 17. Luglio, non apparve segno alcuno di Giorno festivo; e nulladimeno il Popolo, spaventato dal pericolo, e ricordevole delle grazie, che in simili occasioni aveva riportate da sua Divina Maestà per mezzo di questa Sagra Imagine, con maggior concorso degli anni passati, in quella Festa, e in tutta l'Ottava si portò a venerarla; e non capendo nella Chiesa, o essendo da quella escluso a viva forza, nel sopravenire della notte, si tratteneva nelle Strade, e Botteghe vicine; la quale frequenza seguitò anco passata quella Solennità, procurando di più ognuno di munirsi contro il pestilenzial morbo, con qualche Ritratto di S. Maria in Portico, o con un poco d'Oglio delle sue lampadi, le quali benchè allora fossero quattro, bisognava riempiere tre, o quattro volte il giorno.

Considerando i Padri, che tanto Concorso poteva accrescere il male, che per se stesso andava aumentandosi, ne diedero parte alla Sagra Congregazione della Sanità, la quale con santissimo zelo, sapendo ancora esser tale l'intenzione del Papa, comandò, che subito fosse serrata la Chiesa, e la Porta maggiore della Casa di S. Maria in Portico, e che nè l'una, nè l'altra si aprissero per fin'à nuovo ordine. Ciò fu fatto alli 18. d'Ottobre di quest'anno medesimo 1656. con gran contento de' Padri; perchè alcuni dicevano, ch'eglino affettatamente avessero procurata quella frequenza di Popolo; cosa in tutto lontana dal vero. Non si ritrasse per questo il Popolo dalla sua devozione; anzi si vedeva assai numeroso inginocchiato nelle Case, poste dicontro alla Chiesa, e nella publica Strada, senza riguardo di pioggia, freddo, o altro disagio, continuando per fino a tanto, che fu aperta la Chiesa; ciocchè avvenne dopo cinque intieri Mesi.

In tanto l'Inclito Popolo Romano intimorito dalla perseveranza del contagioso male, e dubitando di peggio, fece per mezzo de suoi Magistrati Voto a S. Maria in Portico di riporre la Sagra Imagine in luogo più onorevole, e decente, dentro l'istessa Chiesa, nel modo però, e con quella spesa, che a sua Santità fosse piaciuto. E così la mattina delli 9. di Decembre, giorno dedicato all'Immacolata Concezione di Maria Vergine, vennero a questa Chiesa, mentre tuttavia stava serrata, entrando perciò dalla Porta di Casa, i Signori Fausto Galluzzi Senatore, Fabio Celsi, Lorenzo Roberti Vittorio, e Muzio Carpegna, Conservatori, e Luca Savelli Priore de' Caporioni, vestiti tutti con l'abito propio della loro Dignità, e da nobilissima Comitiva ac-

compagnati; ed entrati che furono, si scoprì a suono di trombe, ed altri musicali stromenti la Veneranda Imagine. Avendovi poi ascoltata la Messa, e levati tutti in piedi, un Cancelliero del Popolo Romano ad alta voce lesse questa Scrittura.

Confidando gli Illustrissimi Signori Conservatori di Roma, mediante l' intercessione della gloriosissima sempre Vergine Maria, ottenere dalla Divina Misericordia la liberazione dal Contagio, che di presente affligge questa Città, hanno risoluto far un Voto a questa Santissima, e miracolosa Imagine di Santa Maria in Portico, ed avendone a quest' effetto dato Memoriale alla Santità di Nostro Signore Papa Alessandro Settimo del seguente tenore cioè:

ALLA SANTITA' DI N. S.

Per li Conservatori del Popolo Romano.

Beatissimo Padre. Si terrebbero ormai li presenti Conservatori del Popolo Romano, fedelissimi Vassalli di V. B. non meno contumaci presso la S. V. che presso Iddio medesimo, se dopo veduto, che la mai a bastanza commendabile, amorosissima, e paterna cura di V. S. con impiego così abondante e generoso di tante somme per sovvenire alle correnti miserie del Contagio, non danno luogo a pensare ad altri rimedj umani, non ricorressero (all'imitazione ancora de' loro Passati) a quelli del Cielo. Così portandosi già il Popolo con affluenza continua a venerare la Chiesa, ove si conserva la miracolosa Imagine di S. Maria in Portico, mossovi non solo dalle memorie delle grazie ottenute in altri casi di simili afflizioni con l' intercessione di quell' Immacolata Vergine, sotto li Pontefici, S. Giovanni Primo Martire, S. Gregorio Settimo, Calisto Terzo, & Adriano Sesto; ma da molte, che li particolari, che vi hanno fatto Voti, ne hanno già ricevuto in questo tempo; umilissimamente supplicano V. B. a degnarsi permettergli, che possano fare un Voto in nome publico alla medema Santa Imagine, con quelli modi, ed atti di devozione, che più pareranno alla rara, e somma Pietà di V. B., e che per memoria della Grazia, che confidano di ricevere per quest' atto di ricorso alla Divina Clemenza; e non meno per questo, che per le sante preghiere, con le quali profondamente prostrati supplicano V. B. ad avvalorarli; ben sicuri, che l' innocenza de' costumi, e la Santissima condotta di V. S. saranno li motivi più efficaci a placare l' ira Divina, e la forza più vigorosa a rapire dal Cielo il necessario perdono; V. S. si degni permettere, che possino spendere qualche somma

ſomma di denaro, per collocare la Santa Imagine in luogo più decente nella medeſima Chieſa, ed ornato, in quella forma, e modo, che più giudicherà la Pietà generoſa di V. B., acciò più chiara riſplenda la memoria de' beneficj, che tanto inſigni, e del tutto ineſplicabili V. S. ne ha compartiti alla ſua fedeliſſima Città, quale in contingenze, e tempi tanto calamitoſi, pur ſi vede ſopra modo riguardata dalla Divina Miſericordia; già che ſenza il dono fattogli da ſua Divina Maeſtà dell' integerrimo Zelo, e dell'indefeſſa Vigilanza di V. B., ſarebbe già all' eſempio d' altre del tutto perita. Il che &c. Quam Deus &c. Reſcriptum. Santiſſimus annuit. Die 29. Novembris 1656.

Letta la ſupplica con il Reſcritto del Papa, il Magiſtrato ſuddetto fece il Voto in forma ſolenne, obligando per mantenimento della promeſſa tutti i beni del medeſimo Popolo Romano, nella più ampia forma della Reverenda Camera Apoſtolica. Indi con la ſolennità, con che era ſtata aperta, riſerrata la Sagra Imagine, ſi partirono. Coſa maravigliosa! In quella mattina, che ſi fece il Voto, non ſeguì caſo veruno di contagioſo male; e da quel giorno in poi andò ſempre declinando la peſtilenziale infezione, di maniera che in breve, a paragone del paſſato, appena ſembrava, che vi foſſe più.

Il Santo Padre non contento di aver approvato il Voto del ſuo Popolo, ſi laſciò intendere di volere anch' egli concorrere agli onori, ed alle glorie della gran Madre di Dio in queſta ſua Sagra Imagine con qualche opera degna della ſua ſomma Pietà e Magnificenza. Quindi vennero per ſuo comandamento Architetti, per conſiderare, e miſurare il ſito di quella contrada, ad effetto di nobilitarla con Fabrica ſontuoſa, della quale furono per ciò fatti da i più eccellenti Ingegneri nobiliſſimi diſegni. E ſua Santità medeſima non tanto per prendere cognizione del luogo, quanto per riverire la Sagroſanta Imagine, alli 21. di Gennaro dell'anno 1657. ſi trasferì alla Chieſa di S. Maria in Portico. Quel giorno ſolamente fu aperta la porta della Chieſa all'entrare di ſua Santità, la quale partita, ſubito ſi riſerrò, e ſi tenne così chiuſa fino alli 19. di Marzo, quando ormai a cagione del Commercio non ſi temeva più male veruno. All'aprirſi la Chieſa parve al Popolo, che ſi apriſſe il Paradiſo, e giubilando tutti di allegrezza, e inſieme congratulandoſi, non ſapevano ſaziarſi di ringraziare la B. Vergine. Non ſi trovò Principe, o Titolato, foſſe Secolare, o Eccleſiaſtico, che non veniſſe a renderle il tributo della ſua divozione; e D. Camilla Savelli Farneſe Ducheſſa di Latera, non ſolo ſi portò più

volte

volte a riverire la Sagra Imagine, ma volle, che vi veniſſero a piedi ſcalzi tutte le Religioſe del Monaſterio de' Sette Dolori, da ſe fondato ſotto S. Pietro Montorio.

Eſſendo poi ſtati aperti anco i due Ponti dell' Iſola Tiberina, detta di S. Bartolomeo, ove era il Lazaretto principale, ivi all' entrata del primo Ponte fu alzato un Baldacchino, ſotto del quale fu poſto un Ritratto della Sagra Imagine in mezzo a quelle de' glorioſi Apoſtoli S. Pietro, e S. Paolo, con gran quantità di cera ſopra candelieri di argento, e con numeroſi lanternoni, ne' quali era dipinta la noſtra Madonna, poſti ſul Campanile di S. Bartolomeo, e alle fineſtre delle Caſe, che ſono in quell' Iſola, con ſalve di mortaletti, con varj fuochi artifiziati, con ſuoni di Campane, e di Tamburi, e con altri ſegni di allegrezza, replicati per tre giorni continui. Anco il Capitolo di S. Pietro in Vaticano moſtrò la ſua Pietà, ſolennemente coronando di oro queſta Imagine l'anno 1658., in conformità del famoſo Legato del Sig. Conte di S. Fiora Aleſſandro Sforza. A queſte ſi potrebbero aggiungere altre dimoſtrazioni a conteſtare, che ſi riconoſceva da queſta miracoloſa Imagine la liberazione del Contagio. Ma tralaſciando il reſto, mi fermerò ſolamente nel racconto della più ſolenne Funzione, che mai foſſe fatta ne' tempi andati in onore di S. Maria in Portico.

Benchè Aleſſandro VII. con un *Te Deum* cantato nella ſua Cappella Pontificia in Vaticano, nel Sabbato in Albis del 1657. aveſſe dati ſegni della ſua gratitudine verſo la Divina Maeſtà, per aver reſa a Roma la ſanità; ad ogni modo non parendogli di aver a baſtanza ſoddisfatto alla propia Pietà, e vedendo, che non ſolo la Città di Roma, ma tutto lo Stato Eccleſiaſtico era reſtato libero affatto da ogni ſoſpetto di contagioſo male per mezzo di queſta Sagra Imagine, determinò rendere di ciò grazie più ſpeciali a Dio, ed alla medeſima Vergine con una ſolenne Proceſſione, da farſi dalla Chieſa d' Araceli a quella di Santa Maria in Portico, alli 3. Marzo di queſt' anno 1658. ordinando, che perciò foſſe promulgata una Plenaria Indulgenza per chiunque veramente pentito, confeſſato, e communicato, foſſe intervenuto alla detta Proceſſione, overo aveſſe in queſt' iſteſſo giorno viſitate le due Chieſe d' Araceli, e di Santa Maria in Portico.

Venuto dunque il giorno deſtinato, ſua Santità partì dal Quirinale, e ſi trasferì alla Chieſa d' Araceli, ove dal Sagro Collegio, e da tutti gli Ordini di Perſone era aſpettata; e dopo di aver quivi devotamente orato, ed incenſato il Santiſſimo Sagramento, ſopra l'Altar Maggiore eſpoſto, intuonò l'Inno *Te Deum*. Eſſendoſi

ſendoſi intanto inviata la Proceſſione, s'incaminò anch' Egli a piedi con la Corona della Beatiſſima Vergine nella mano, accompagnato dal Sagro Collegio, da i Magiſtrati del Popolo Romano, dagli Ambaſciatori, da numeroſa comitiva di Principi, Prelati, e Cavalieri, e da un Popolo infinito. Davano, ſecondo il ſolito, principio alla Proceſſione le compagnie de' fanciulli, ſeguiti dagli ordini Regolari, dopo i quali venivano i Parrochi; indi le Collegiate ſecolari, ed in fine le Patriarcali con le loro Croci, Stendardi, e Padiglioni, e con molti Cori di Muſici. A queſto ſpettacolo appena vi era chi intenerito non verſaſſe lagrime d' allegrezza, facendo paragone dello ſtato preſente tanto felice, e giocondo, col paſſato tanto funeſto, e lagrimevole.

In arrivare alla Chieſa di S. Maria in Portico, la quale era con gran magnificenza apparata, entravano quei della Proceſſione a due a due dalla porticella a mano deſtra, e paſſando per mezzo, piegavano ſolamente il ginocchio avanti l' Altare Maggiore, cantando in queſt' atto, *Te ergo quæſumus, tuis famulis ſubveni &c.*, e immediatamente ſe ne uſcivano dall' altra a man ſiniſtra, eſſendo la porta grande ſerrata con l' aſſiſtenza delle Guardie, acciò non poteſſe il Popolo occupare la Chieſa, la quale, per eſſer di poca capacità, ſi riſerbava tutta per ſua Beatitudine, e per il Sagro Collegio, con altri ſoliti aſſiſtere al Sommo Pontefice in tali Funzioni.

Entrata finalmente, e ſubito uſcita la Patriarcale Lateraneſe, ſi ſerrarono le Porte minori, ed aperta la grande, entrò per quella ſua Santità con tutta la Corte Romana, e fatta nel fondo della Chieſa la ſolita adorazione col bacio della Croce, fu incenſata dal Signor Cardinal Barberini. Indi ſi traportò allo Strato preparato, ove orò alquanto, cantando frà tanto i Muſici della Cappella Pontificia, *Te ergo quæſumus, tuis famulis ſubveni &c.* Incensò poi la Sagra Imagine, e recitò alcune preci accomodate a render grazie alla Divina Maeſtà per la ricevuta liberazione, aggiungendo in fine i Muſici in bel concerto: *Sub tuum præſidium confugimus, Sancta Dei Genitrix: noſtras deprecationes non deſpexiſti in neceſſitatibus noſtris; ſed a periculis cunctis liberaſti nos, Virgo gloriosa, & benedicta.* Per fine ſua Santità ſalì alla Tribuna, e dal primo grado dell' Altar maggiore diede la Benedizione al Popolo.

Poco dopo ſi laſciò intendere Aleſſandro di volere inalzare alla Sagra Imagine un magnifico Tempio in eſecuzione del Voto, fatto dal Popolo Romano; ma non piacergli il luogo, ove ſtava la Chieſa di S. Maria in Portico, per eſſere troppo ſequeſtrato

ſtrato dal Commercio, e allora alquanto ſordido, e vile, ed anco poco capace della vaſta Fabrica, che meditava. A tal' avviſo Roma ſi diviſe ne' pareri, e penſando molti, che ſi poteſſe promuovere l'onore di queſta veneranda Imagine, ſenza farle nuova Chieſa, alcuni propoſero a Sua Santità di collocarla nel Panteon, o Rotonda, ed altri in S. Giovanni Laterano. Ma il Papa non accettò la propoſta, dicendo, che mentre faceva orazione dinanzi a quella benedetta Imagine, ſi era ſentito iſpirare a onorarla con un nuovo Tempio, che foſſe intitolato del di lei propio Nome. E ſenza più, a tal' effetto ſcelſe il ſito, ove era la Chieſa di Campitelli, per eſſere il più commodo, e il più nobile in quelle vicinanze, avendo una Piazza aſſai ſpazioſa, cinta di riguardevoli Palazzi, e tornando ciò molto in acconcio, per eſſere quella Chieſa poſſeduta anch' eſſa da i noſtri Padri, ſicchè la Sagra Imagine non aveſſe a paſſare in altre mani.

Conſiderando nondimeno ſua Santità, che il togliere da un Luogo tanto antico, e di tanta venerazione, e dove ſi credeva eſſere ſtata portata dagli Angeli, la Sagra Imagine, era coſa, che richiedeva aſſai matura deliberazione; tanto più, che era voce commune, eſſer Lei da per ſe ritornata là, d'onde altre volte era ſtata levata (*a*); ſtimò bene deputare ſopra di ciò una Congregazione di Perſone principali con incombenza di ben eſaminare i motivi per l'una, e per l'altra parte, con rappreſentargli poi a Sua Beatitudine. Si paſsò ſopra queſto punto lungo tempo, ſenza venire a certa deliberazione; il che alcuni attribuirono a diſpoſizione del Cielo, come che alla Beatiſſima Vergine poco piaceſſe queſta traslazione. Ma l'effetto dimoſtrò il contrario, poichè finalmente comandò il Pontefice, che la Veneranda Imagine, dopo undici Secoli e più, dacchè era ſtata portata nella Caſa di Santa Galla, foſſe alla Chieſa di Santa Maria in Campitelli traſportata, ordinando nell' iſteſſo tempo, che i noſtri Padri, i quali in Santa Maria in Portico dimoravano, là ſi trasferiſſero, formando di due una Caſa ſola, acciò col maggior numero de' Miniſtri s' accreſceſſe alla Sagra Imagine il culto. Fu ſopra ciò ſpedito un Chirografo diretto al Signor Cardinal Vicario, o al ſuo Vicegerente, ſotto li 31. d' Agoſto dell' Anno 1661. nel quale ſi dicono trà l'altre queſte parole: „ Aven„ do noi riconoſciuta la grazia della liberazione di queſta Città „ di Roma dal male Contagioſo, e della Peſte, che negli anni „ a dietro in altre Città d' Italia hà fatto ſtrage sì grande, par„ ticolarmente dalla protezione della miracoloſa Imagine di San„ ta Maria in Portico, e deſiderando, che prontamente ſi adem„ piſca

(*a*) Vedi il cap. 15.

„ piſca il Voto fatto per tal' effetto dal noſtro Popolo Romano,
„ e con la noſtra autorità da noi confermato, d' accreſcer mag-
„ gior culto, e decoro a detta Imagine, ed avendo conſide-
„ rato, che la Chieſa, nella quale attualmente ſi ritrova detta
„ Santa Imagine, ſi rende per il poſto, e per molte altre circo-
„ ſtanze grandemente incommoda, però ad effetto, che la det-
„ ta Santa Imagine poſſa eſſere con maggior culto, ed onore,
„ e più commodamente dai Fedeli venerata, di noſtro moto pro-
„ pio comandiamo, ed eſpreſſamente ordiniamo, che nel gior-
„ no, e modo da aſſegnarſi da noi, o da altri di noſtro ordine,
„ ſi trasferiſca detta Imagine dalla Chieſa di Santa Maria in Por-
„ tico, dove ora ſi ritrova, alla Chieſa di Santa Maria in Cam-
„ pitelli, ambedue le quali ſopradette Chieſe ſono poſſedute dai
„ Chierici Regolari della Congregazione della Madre di Dio; e
„ che ſi ponga, e decentemente ſi collochi nell' Altare Maggio-
„ re della predetta Chieſa di Campitelli per modo di proviſione,
„ e quivi reſti fin tanto, che appreſſo la medeſima Chieſa ſia
„ terminato il Santuario, ove doverà poi ſolennemente collocar-
„ ſi. *E poco doppo*. E perchè deſideriamo, che ſia con ogni poſ-
„ ſibil decoro cuſtodita, e ſervita detta Santa Imagine, e con
„ più numeroſo Clero Religioſo offiziata detta Chieſa, però di
„ noſtro moto proprio, come ſopra, vogliamo, ed eſpreſſamen-
„ te comandiamo, che nell' iſteſso tempo, che ſeguirà la detta
„ Traslazione della Santa Imagine alla Chieſa di Santa Maria in
„ Campitelli, ſi trasferiſchino ancora, e s' uniſchino per convi-
„ vere nella medeſima Caſa, e Chieſa tutti i Padri, e Famiglia
„ delli detti Cherici Regolari di detta Congregazione, che pre-
„ ſentemente poſſedono la Caſa, e Chieſa di Santa Maria in
„ Portico, e quivi abitano. E perchè poſsano in detta Caſa di
„ Campitelli convenientemente alimentarſi, e ſoſtentarſi, vogliа-
„ mo, e comandiamo, che oltre l'entrate, laſſiti, e legati, tan-
„ to fatti, quanto da farſi a detta Chieſa di Campitelli; tutti e
„ ſingoli beni tanto ſtabili, come mobili, caſe, entrate, rendi-
„ te, canoni, crediti di qualſivoglia ſorte; oblazioni, o laſſiti
„ fatte a detta Santa Imagine, utenſili, o ſupellettili della Chie-
„ ſa, e qualſivoglia altra coſa, tanto ſagra, come profana, ap-
„ partenenti preſentemente in qualſivoglia modo, o che poſsono
„ appartenere in futuro alla Caſa, e Chieſa di Santa Maria in
„ Portico, o all' Imagine ſuddetta, o vero alli Padri, e Chieri-
„ ci Regolari ſuddetti, ſiano, e s' intendano *eo ipſo* unite, tras-
„ ferite, ed applicate con le obligazioni, e peſi che hanno, alla
„ Caſa, e Chieſa di Santa Maria in Campitelli. Come ancora
„ vogliamo, e comandiamo, che ſi trasferiſca, e con l'autorità

„ noſtra trasferiamo a detta Chieſa di Campitelli il Titolo me-
„ deſimo di Santa Maria in Portico, inſieme con tutte l'Indul-
„ genze, che ivi ſono, Reliquie, e qualſivoglia altra ragione,
„ o privilegj ec. *Ed appreſſo*: E che la detta Chieſa di Santa
„ Maria in Campitelli, ſubito ſeguita la Traslazione della detta
„ Imagine, ſi denomini da indi inpoi con il titolo ſuddetto di
„ Santa Maria in Portico in Campitelli, e la Chieſa antica di
„ Santa Maria in Portico, con il titolo di Santa Galla.

In eſecuzione di queſto Chirografo, alli 14. di Gennaro dell' anno 1662. Sabbato alle due ore di notte fu da Monſignor Caraffa Vicegerente levata la Sagra Imagine dal ſuo antico Ciborio, poſto nella Chieſa di Santa Maria in Portico, e con gran dolore, e pianto di tutta quella Vicinanza, privatamente trasferita alla Chieſa di Santa Maria in Campitelli, dove con gli ſteſſi ornamenti, i quali teneva per avanti, fu collocata nell'Altar Maggiore per laſciarvela fin che foſſe fatto il Santuario per quella deſtinato. Indi a due giorni vi ſi trasferirono ancora i noſtri Padri contutto quello, che loro permetteva il Chirografo di Sua Santità, ſentendo non poco rammarico in abbandonare un luogo tanto celebre, per eſſervi dimorata sì lungo ſpazio di tempo la Sagra Imagine, e per avervi abitato il noſtro V. P. Fondatore; ma convenne ubbidire al Pontefice, i cui cenni devono eſsere non eſaminati, ma riveriti da tutti. Alli cinque di Maggio dell' anno medeſimo fu fatta la traslazione del Corpo del medeſimo P. Fondatore, con le oſſa degli altri noſtri Defunti, aſſiſtendo Monſignor Giambattiſta Vallotta per ordine del Signor Cardinal Ginnetti Vicario; e le Reliquie del V. Padre, levate dalla vecchia imputridita caſſa, furono ripoſte in una nuova di cipreſſo, coperta da un'altra di piombo, e collocate preſſo l' Altar Maggiore di S. Maria in Campitelli, ſotto il marmo ſteſſo, con cui fin dalla morte del Servo di Dio erano ſtate coperte. La Parrocchia poi di S. Maria in Portico fu diviſa tra S. Maria in Coſmedin, e S. Nicola in Carcere.

Trasferita la Sagra Imagine, i noſtri Padri comprarono i ſiti per la nuova Fabrica, alla quale Sua Santità deputò per Soprantendente il Signor Paolo Maccarani, avendo fatto prima un depoſito di quindici mila ſcudi, da impiegarſi per tal'effetto a ſuo arbitrio, come appare da un Chirografo Pontificio in data delli 22. Maggio 1660.

Prima di paſſare avanti, ho ſtimato bene dare al Lettore qualche notizia dell' antica Chieſa di S. Maria in Campitelli, intorno alla quale i Padri Franceſco Leonardi, e Simone Schiava hanno laſciate due piccole Storie, che ſi conſervano manuſcritte nel noſtro Archivio.

Chieſa

Chiesa antica di S. Maria in Campitelli. Origine di tal nome. A questa Chiesa S. Pietro Damiani dà il titolo di Basilica. Visione prodigiosa. Paolo V. unisce questa Chiesa alla nostra Congregazione. I nostri Padri la rinnovano da' fondamenti. In questo luogo fu il Tempio di Apollo, e la Casa della B. Lodovica Albertoni. Antiche Imagini della B. Vergine.

CAP. IX.

PEr cominciare dal Nome. Mentre sul vicino monte si scavavano i fondamenti per fare il Tempio di Giove, fu trovata la testa di un Uomo, il quale, come scrive Arnobio, si chiamava Tolo, o come hanno alcuni Esemplari, Olo [*a*]. *A Capite Toli* fu dunque quel monte chiamato *Capitolium*. Or siccome questo nome Capitolio, o Monte Capitolino, fu corrotto dal volgo, chiamandolo Campidoglio, così ancora il nome del suo Rione si sarà cangiato dal medesimo in quello di Campitelli. Ecco un altra origine di questa denominazione, che piacerà più, per essere particolare, e propia della nostra Chiesa, e Parrocchia. Il Circo Flaminio, situato in lungo tra Piazza Margana, e S. Nicola a Cesarini, e in largo, tra S. Angelo in Pescaria, e S. Lucia a Ginnasi, aveva vicino il Tempio di Bellona, posto peraventura nel luogo, ov'è Torre di Specchi [*b*]. Tra l'uno, e l'altro si allargava una piccola aja, in cui era la Colonna Bellica, così detta, perchè da quella soleva un Console, o altra Persona a ciò destinata, scagliar l'asta verso quel Popolo, a cui erasi determinato di muovere guerra [*c*].

Prospicit à tergo summum brevis area Circum,
Est ubi non parvæ parva columna notæ.
Hinc solet hasta manu belli prænuncia mitti,
In Regem, & Gentes, cùm placet, arma capi.

Il Biondo, e molti Interpreti di Ovidio hanno collocato il Tempio di Bellona, e la Colonna Bellica al Circo Massimo, che stava tra il Palatino, e l'Aventino, ove adesso è la Madonna de' Cerchi. Ma il Donati fa chiaramente vedere il loro errore [*d*]. E' molto verisimile, che il luogo della Colonna Bellica, il quale non poteva essere lontano dalla nostra Piazza, se pure non era la Piazza stessa, si chiamasse *Campus Teli*, giacchè l'asta in Latino si appella anco *Telum*; e quell'Aja poteva chiamarsi Campo; tanto più, ch'era fuori delle antiche mura di Roma, come insegnano il Donati, il Nardini, il Pitisco, ed altri Antiquarj.

(*a*) Arnob. cont. Gent. l. 6. (*b*) Pitisc. V. *Ædes Bellonæ*.
(*c*) Ovid. Fast. l. 6. (*d*) Lib. 1. c. 11.

Da *Campus Teli* facilmente si sarà formato poi il nome di *Campitelli*. Si può anco avvertire, che vi erano due Campi. Uno Minore, di cui cantò Catullo; *Te quæsivimus in Minore Campo* [a]; e l'altro Maggiore, detto anco Marzio, per essere dedicato a Marte [b]; il quale era posto di là dal Collegio Romano, e dal Panteon, o Rotonda. Il Campo Minore collocato dall' altra parte verso il Campidoglio, e il Tevere, ove è la nostra Chiesa, forse fu chiamato *Campetto*, o *Campicello*, nome, che molto si accosta a Campitello. Finalmente vi presento la quarta opinione, che deriva questo nome da *Campus Metelli* (c). Plinio dice, che Prasitele lavorò in Avorio una Statua di Giove, la quale fu collocata *in Æde Metelli, quà Campus petitur* [d].

Nell' estremità della Piazza di Campitelli dicontro al Palazzo Serluppi era una piccola Chiesa con la faccia verso Ponente. Aveva sette Altari, ma così male ordinati, che per decreto della Visita Apostolica, fatta a questa Chiesa l' anno 1564. ne furon sopressi due, uno sotto il titolo della Annunziata, juspatronato de Signori Albertoni, o Paluzzi, e l' altro di S. Andrea, eretto già dal Cardinal Pelagio Vescovo di Albano, che fiorì sotto Onorio III. Gli altri cinque Altari erano, Primo, il Maggior della Madonna. Secondo, quello de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, de' Signori Capizucchi. Terzo, quello di S. Giovanni Battista, de' Signori Paluzzi. Quarto, quello della B. Vergine, con una sua antica Imagine, che si diceva dipinta da S. Luca, de' medesimi Signori Paluzzi. Quinto, quello di S. Nicolao Vescovo di Mira, de' Signori Muti. Godeva questa Chiesa per la Natività della Madre di Dio, suo Titolo, e per la Festa di S. Paolo Apostolo, l' Indulgenza perpetua di anni cinquanta, e altrettante Quarantene, come si ha dal Registro delle Visite Apostoliche all' anno 1566.

Da un' antico manuscritto si ha, che questa Chiesa fosse consagrata da Onorio III. leggendosi in esso queste parole. *In nomine Domini, Amen. Anno Domini* 1217. *Pontificatus Domini Honorii III. Papæ, anno ejus secundo, die quinta mensis Aprilis, Indictione sexta, consecrata est Ecclesia hæc ab eodem Summo Pontifice, & universali Papa, per cujus sanctas manus reconditæ sunt in hoc Altari B. Mariæ Virginis multæ Reliquiæ Sanctorum, & Sanctarum.* Questo manuscritto è registrato nel Libro delle sagre Visite Apostoliche [e]. In un altro Manuscritto assai antico, posseduto una volta dalla Casa Paluzzi, si contene-

(a) Ad Camerium. (b) Donat. l. 1. c. 8. (c) Macri, V. *Schola Græcorum*. (d) Plin. l. 36. c. 5. (e) Pag. 2096.

teneva, che il medesimo Pontefice nel giorno dell' Assunta vi celebrasse Messa solenne con l'intervento del Sagro Collegio.

Non bisogna però credere, come hanno fatto alcuni, che Onorio stesso fabricasse questa Chiesa, essendo ella assai più antica, poichè Onorio avanti il Pontificato, sotto nome di Cencio Camerario, la numera fra quelle Chiese Chericali, alle quali si distribuiva il Presbiterio di sei denari nella solennità del Turibile, e la chiama con il propio nome *di S. Maria in Campitelli* [*a*].

Si crede, che S. Pier Damiani, il quale fiorì circa l'anno 1057. parli di questa Chiesa, nominandola *Basilicam Beatæ Virginis in Capitulo* (*b*). Il nome di Basilica non altro significando, che Regia, o Casa di Rè, assolutamente conviene ad ogni Chiesa, in cui con modo particolare abita il Rè de' Rè; e si trova, che tal nome da Anastasio Bibliotecario viene attribuito per fino agli Oratorj, e Cappelle. Per altro potrebbe essere, che anticamente questa Chiesa avesse quell'ampiezza, maestà, e forma, che sembrano necessarie a' nostri tempi, affinchè una Chiesa possa chiamarsi Basilica. Che poi il nome di *Capitulo* sia posto in vece di *Campitelli*, non farà maraviglia a chi considera l'origine di questi nomi già toccata di sopra.

In questa Chiesa, racconta il medesimo Santo, essere avvenuto un caso, che per essere riferito da un Autore sì grande, non deve tacersi. Una Donna, dice egli, chiamata Marozia, un anno doppo la sua morte fu veduta da una sua Commare a far le sue divozioni in questa Chiesa, come facevan le altre; onde questa tutta piena di stupore le domandò, se ella era Marozia? Rispose, che sì, e che meritando per i suoi peccati star molti anni in Purgatorio, per intercessione della Vergine con molte Anime, che di numero avanzavano tutta la plebe di Roma, era stata da quelle pene liberata, e che in rendimento di grazie andava visitando quella, ed altre Chiese di Roma, al nome di Maria Vergine consagrate; ed alla Commare, che parve tuttavia incredula, predisse, che l'anno seguente, in quel medesimo giorno sarebbe morta, come seguì.

Il P. Casimiro, che meritamente vien lodato da tutti per le sue Memorie Storiche, attribuisce alla Chiesa di Araceli quanto è stato quì riportato di S. Pietro Damiani; ma lo attribuisce senz' allegare verun documento a suo favore [*c*]. Laddove per la nostra Chiesa militano più Autori, e singolarmente il Panciroli

[*a*] Mabill. Museo Ital. t. 2. p. 188.
(*b*) Opusc. p. 263. edit. Paris. 1663.
(*c*) Pag. 411.

il [a], il Totti [b], e il Piazza [c], oltre una antica Lapida veduta dal noſtro P. Franceſco Leonardi più di cent'anni fà, nella ſteſſa antica Chieſa di Campitelli, e da lui riportata nella ſua Storia manuſcritta, nella quale ſi narra la ſteſſa viſione, come accaduta in Campitelli. Senza che, l'edizione di S. Pier Damiani, di cui ſi vale il ſopradetto Scrittore, nella margine invece di *Capitulo* porta *Campitello*.

Dal Presbiterio, che come abbiamo veduto, ſi diſpenſava a' Cherici di S. Maria in Campitelli, potrebbe inferirſi, che ella foſſe Chieſa Collegiata. Mancando poi in ſucceſſo di tempo gli aſſegnamenti per mantenere tanti Miniſtri, fu ridotta ad eſſere Rettoria ſecolare. Aveva anneſſa la cura delle Anime, ma in piccolo numero; il quale fu accreſciuto un poco, quando eſſendo demolita la Chieſa di S. Maria della Corte, che ſtava, ove preſentemente è la Tribuna della nuova Chieſa di Torre di Specchi, fu incorporata la di lei Parrochia, parte a quella di S. Venanzio, e parte a quella di Campitelli; la quale anco con queſta unione di poco paſſà il numero di cinquecento Anime. Anzi ne' tempi andati appena arrivava a quattrocento. Non già che il ſuo circuito ſia molto riſtretto, ma perchè è occupato da molti Palazzi aſſai vaſti.

Queſta Chieſa, a iſtanza del Sig. Cardinale Mellini Vicario del Papa, concorrendovi il deſiderio de' Signori Complatearj di Campitelli, fu unita alla noſtra Congregazione da Paolo V. con Bolla ſpedita alli 15. Gennaro 1618. L'ultimo Parroco ſecolare di S. Maria in Campitelli fu il Sig. D. Giovanni Roſſi, il quale finchè viſſe, godè tutte l'entrate della Parrochia; in morte poi laſciò ſuoi eredi i noſtri Padri.

Eſſendo queſta Chieſa molto anguſta, e minacciando di cadere, fu demolita da noſtri Padri, i quali ne fabricarono un'altra in luogo più decente, verſo il mezzo della Piazza, ove poi è ſtata alzata anco la Chieſa, che preſentemente vi è, avendo comprata una caſa, che prima era ſtata de' Signori Pier Mattei Albertoni, e poi de' Signori della Riccia, con il prezzo di ſette mila ſcudi, quale fecero gettare a terra, per farvi i fondamenti.

Vogliono, che quì foſſe il più antico Tempio, che Apollo aveſſe in Roma; e ſuoi avanzi penſo che ſiano quei muri, parte reticulati, e parte compoſti di groſſi travertini, che ſi vedono nella noſtra grotta. Si credeva già da i Gentili, che la peſte foſſe in balìa di Apollo, riconoſcendo in lui il Sole, da cui dipendono le alterazioni dell'Aria. Quindi il Popolo Romano, eſſendo tra-

va-

(a) Rione 1. Chieſa 1. (b) Roma ricercata, pag. 58.
[c] Gerarch. Cardinal. pag. 789.

vagliato da quel morbo l'anno 330. dalla fondazione di Roma, cioè 414. anni incirca prima della Venuta di Gesù Cristo, fece un voto a quel Nume bugiardo, e gl' inalzò questo Tempio (*a*). Il che merita di essere avvertito; poichè il medesimo Popolo Romano in adempimento del suo Voto, fatto in simile occasione di Peste, ma per diverso motivo, essendo spirato da Santa Religione, non da empia Idolatria, ha inalzato, come vedremo, un altro Tempio a Dio in onore della sua gran Madre. Da quel Tempio profano, che stava fuori di Roma, prima che Aureliano dilatasse le sue mura, prese le mosse la Pompa trionfale dopo la seconda Guerra Cartaginese, la quale entrando in Città per la Porta Carmentale, portossi nel Foro Romano, facendo spettacolo di due Simulacri, ne' quali era espressa Giunone [*b*]. Quivi più volte, in particolare per Pompeo, fu tenuto il Senato, per deliberare, se si aveva da permettere l'ingresso in Roma, a chi teneva ancora il comando degli Eserciti [*c*]. Finalmente da questo Tempio partivano le Zitelle Romane, cantando, e saltando, e dopo di aver visitato l'Altare di Giunone Giuga sotto il Campidoglio, tra la Porta Carmentale, e il Foro Romano, si portavano al di lei Tempio sull' Aventino, per ottenere buona sorte da quel falso Nume, a tirare il giogo in compagnia di un degno marito [*d*].

Ma più luminosa è la gloria di questo luogo di Campitelli, per essere ivi nata la B. Lodovica, figlia del Signor Stefano Pietro Matteo Albertoni, e moglie del Signor Giacomo Muti, Penitente del terz' Ordine di S. Francesco, e Splendore della Nobiltà Romana, che passò al Cielo in età di anni 60. alli 31. Gennaro 1530., e fu sepellita in S. Francesco a Ripa. Questa Famiglia Albertoni, che poi fu detta anco Albertoni Paluzzi, ha fiorito da molti secoli in questa Parrocchia; ma le sue glorie sono assai cresciute per la congiunzione con l'Eccellentissima Casa Altieri.

Alla nuova Chiesa, che i nostri Padri presero a fare nella Piazza di Campitelli, pose la prima Pietra il Signor Cardinal Mellini Vicario del Papa, nella quale erano incise queste parole.

ΘΥ

Paolo V. Pont. Opt. Max.

Joannes Garzia S. R. E. Cardinalis Mellinus, Tit. Sanctorum Quatuor Coronatorum, Papæ Vicarius, Templos, quod Congrega-

(*a*) Ascon. in Cicer. p. 150. apud Pitisc. V. *Templ. Apollinis*.
(*b*) Liv. l. 37. (*c*) Cicer. ad B. Ff. l. 2. ep. 5. Donat. l. 1. c. 10.
(*d*) Panciroli, Rione 1. Chiesa 9.

gregatio Matris Dei, Deiparæ Natalibus curavit extruendam, primum hunc lapidem in fundamenta conjecit VI. Idus Maii 1619. Furono insieme con questa pietra gettate molte medaglie di metallo, delle quali alcune tenevano da una parte l' effigie del Pontefice allora regnante con queste parole a torno; *Paulus V. Burgheſius. Pont. Opt. Max. Anno XIV.*, e dall' altra si leggeva; *Eccleſiam Sanctæ Mariæ in Campitello Congregationi Matris Dei univit.* Altre rappresentavano da una parte l' Imagine del Cardinal predetto, con questa inscrizione. *Io. Garzia S. R. E. Presbyter Cardinalis Mellinus. Tit. Sanctorum Quatuor Coronatorum;* e dall' altra erano improntate queste parole; *Eccleſiam Sanctæ Mariæ in Campitello Congregationi Matris Dei obtinuit, novæque curandæ primum lapidem posuit, Anno salutis* 1619. Questa Chiesa restò molto imperfetta, per la povertà de' Padri fino all'anno 1642. Allora si diedero a perfezionarla, alzando notabilmente i muri, ornando la facciata di stucchi, fabricando da i fondamenti due bracci, facendovi il soffitto intagliato, e dorato, con coretti, e finestre, servendosi principalmente delle limosine del Signor D. Giuseppe Benedetti Sacerdote Luccheſe, il quale proibì a Padri il manifestare questa sua carità; ed eglino la tennero segreta fino alla di lui morte. La Chiesa era lunga palmi 98. e larga 50. Fu ornata con molti quadri, i quali rappresentavano i Santi, e le Sante, che appartengono alla Sagra Famiglia della B. Vergine. Ve n'era uno in mezzo al soffitto, nel quale l' eccellente pennello del Cavalier Raffaello Vanni Senese aveva colorita l' Assunzione della Madonna, ed un' altro nella volta sopra l' Altar Maggiore, in cui l' Autore stesso aveva dipinta l'Immacolata Concezione, in adempimento di un Legato fatto a Padri dalla Signora D. Porzia Panfilj sorella d' Innocenzo X., le quali singolari Pitture sono tuttora presso di di Noi.

La Chiesa consisteva in una Nave con due Cappelle per parte, che distribuite a i Padroni, i quali già avevano gli Altari nella Chiesa demolita, furono da loro nobilmente adornate. Allora il Signor Conte Roberto Capizucchi fece riporre nel suo Altare di S. Paolo una gran parte della Testa di S. Ciriaco Martire, a lui donata dal Signor Cardinale Francesco Barberini, in occasione che si ritrovò il Sepolcro del Martire in S. Maria in Via Lata, ivi già trasportato dal Cimiterio di S. Ciriaco; dal qual luogo, che ora è un Casale, si ritrae la grossa entrata della Cappellania, fondata sullo stesso Altare di S. Paolo. I Padri poi ne' due bracci alzarono due Altari, uno dedicato al Crocefisso, benchè in appresso fosse destinato ancora alla venerazione di S. Anna, e l' altro a S. Giuseppe, facendo le spese per questo

ſecondo Altare il ſopradetto Signor Giuſeppe Benedetti, e ponendovi un raro quadro, dipinto da Pietro Mignard, che ora ſta in Sagreſtia, ove pure ſi vede il detto Crocefiſſo, donato a i noſtri Padri da una Monaca di Torre di Specchi della nobiliſſima Caſa Creſcenzj.

A i ſette Altari di queſta Chieſa Innocenzo X. concedette l' Indulgenza de' ſette Altari di S. Pietro, come coſta dal ſuo Breve in data de' 16. Novembre 1645., e la Chieſa fu ſolennemente conſagrata dal Sig. Cardinale Marc' Antonio Franciotti, già Veſcovo di Lucca, alli 3. Maggio 1648., il quale ripoſe nell' Altar Maggiore il Corpo di S. Vincenza Martire, donatogli dal Signor Cardinale Marzio Ginnetti, Vicario del Papa, avendo ſua Santità conceduta Indulgenza Plenaria nel giorno, che ſi faceva tal funzione. Queſta Chieſa fu poi demolita anch' eſſa, per dar luogo all' altra più magnifica, che ora ſi vede.

L' Imagine della Beata Vergine all' Altar Maggiore era dipinta ſul muro, in atto di allattare il ſuo Divino Figliuolo, la quale per i Miracoli, e Grazie, che Iddio faceva a favore de' ſuoi Divoti, come atteſtavano molte Perſone, e tra le altre la Signora D. Agata Panfilj, ſorella d' Innocenzo X. e la Signora Ducheſſa Dorotea Mattei, fu ornata con Corona di oro dal Capitolo di S. Pietro alli 2. di Luglio 1651. Quando fu data a' noſtri Padri la Chieſa di S. Maria in Campitelli, queſta Imagine ſtava fuori della ſteſſa Chieſa ſopra la Porta maggiore; e volendola indi levare, e collocare in Chieſa, trovarono, che altra volta era ſtata traſportata, poichè ſtava incaſſata, e ſerrata con tavole; onde avendone concepita più alta ſtima, più volentieri ne fecero la traslazione, e la collocarono ſopra l' Altar maggiore della nuova Chieſa, ove ſtette fino all' anno 1667. Allora per dar luogo alla preſente Chieſa, quella Imagine fu di nuovo levata dal ſuo ſito, ed eſſendo malconcia dal tempo, ſi riduſſe in frantumi. I Padri nondimeno ne conſervano il Ritratto o la Copia nell' Oratorio della loro Infermeria.

Nel medeſimo luogo ſi vede anco un' altra Imagine della Madre di Dio, dipinta in tavola, ed è quella ſteſſa, che ſtava nel ſopradetto quarto Altare de' Signori Paluzzi; dinanzi alla quale ſi doveva celebrare quotidianamente una Meſſa per l' Anima della Signora Quintilia figlia del Signor Mario Paluzzi. Ma queſt' obbligo dal Signor Cardinale Paluzzo Altieri fu poi traſportato all' Altare, ch' egli fece fabricare in onor di San Giovanni Battiſta. Correva già voce, che queſta divotiſſima Imagine fuſſe Opera di S. Luca; ma è più credibile, che e queſta, e molte altre, che portano sì gran vanto, ſiano copia di qualche ſuo ori-

ginale. Del reſto, che San Luca abbia dipinta la Madre di Dio, è tradizione, che vigeva fin dall'anno 450. incirca, come ſi ha da Teodoro Lettore, e da Niceforo [a].

Chieſa nuova di S. Maria in Portico in Campitelli fabricata per Voto del Popolo Romano. Aleſſandro VII. vi trasferiſce la Diaconia Cardinalizia, e vi getta la prima pietra. Per ordine di Clemente IX. è collocata la Sagra Imagine nel nuovo Santuario. Sotto Clemente X. ſi da compimento al materiale della Fabrica, che poi ſi abbelliſce ne' tempi ſuſſeguenti. Colonna di Fengite. Tempio riſplendente di Nerone. Il Cavalier Rainaldi ſcuſato. Conſegrazione di queſta Chieſa. Iſcrizione, che contiene i ſuoi pregj ſingolari.

CAP. X.

DAti gli ordini, e fatte le diſpoſizioni per la fabrica della nuova Chieſa di S. Maria in Portico, delle quali abbiamo parlato (a), alli 7. Marzo 1660. per comando di Aleſſandro VII. ſi cominciò ad atterrare le Caſe, ed a cavarne i fondamenti aſſai larghi e profondi; in che s' impiegarono circa ſette Meſi; nel qual' intervallo il Pontefice nel Conciſtoro fatto alli 26. di Luglio trasferì il Titolo della Diaconia Cardinalizia dall' antica Chieſa di Santa Maria in Portico a quella di Campitelli, e finalmente alli 29. di Settembre volle eſſo medeſimo gettare la prima Pietra ne i fondamenti della nuova Fabrica. Per queſt'effetto vi mandò la mattina per tempo Monſignor Buoncompagni ſuo Maggiordomo, il quale nel luogo deſtinato al Santuario, che era aſſai nobilmente parato, fece tutte le ceremonie antecedenti alla Funzione del gettar la Pietra, preſcritte dal Pontificale Romano; e queſte a tempo terminate, giunſe Sua Santità, ricevuta alla Porta della Chieſa da i Magiſtrati del Popolo Romano, e dal noſtro Padre Generale Franceſco Guinigi, con altri Padri de' noſtri, e riverita la mirabile Imagine, ſi trasferì di ſubito al luogo deſtinato per la ſagra Ceremonia. Quivi recitate le ſolite Preci, calò ne' fondamenti verſo il luogo riſpondente all' Altar Maggiore da farſi, la prima Pietra di figura quadrangolare, nella quale era intagliata una Croce col Nome, e con l'Inſegne Gentilizie di ſua Beatitudine; e nell'iſteſſo tempo furono da' Signori Cardinali Ghigi, e Roſpigliosi, che poi fu Clemente IX. e da altri Signori gettate ne' medeſimi fondamenti molte medaglie, improntate da una parte con l' effigie, e co'l nome di Sua

(a) Vedi ſopra, c. 5. (b) Sopra, c. 8.

Sua Santità, e dall' altra con la figura della nuova Fabrica assai sontuosa e magnifica, con questo motto tolto da Giona, e scelto dal medesimo Pontefice, come molto a proposito. *Quæ vovi, reddam pro salute Domino*. Mostrò Sua Santità straordinario contento di aver fatta quella funzione, affermando essergli stata a cuore per lungo tempo avanti, atteso il desiderio, che teneva di sodisfare alle sue obbligazioni verso la Madre di Dio, per la quale (si come disse) non conveniva fare se non cose grandi. Partì poi; lasciando cinquanta anni d'Indulgenza a chi si era ritrovato presente a quella Funzione, ed a qualunque altro avesse dentro lo spazio di quel giorno visitata la medesima Chiesa di S. Maria in Campitelli.

Si pose di subito mano alla Fabrica, della quale fu direttore il Signor Cavaliere Rainaldi Architetto dell' Inclito Popolo Romano; e si diede principio dal Santuario, dove si aveva da riporre la Sagra Imagine, occupandosi con quello tutta la Tribuna, e parte ancora del Corpo della Chiesa. Poco dopo si pose mano alla Facciata della Chiesa, la quale insieme con il Santuario si terminò circa la metà dell' anno 1667. Volle Sua Santità, che nel fregio di essa fossero intagliate a grandi caratteri queste parole.

S. P. Q. R. VOTUM S.
ALEXAN. VII. P. M. S. MARIÆ IN PORTICU
A FUNDAM. POS. A. M. DC. LXV.

Piacque alla Divina Maestà di chiamare a se Alessandro alli 22. di Maggio dell'anno 1667., nel cui Mausoleo, o vero machina funerale, che se gli alzò con Regia magnificenza nella Basilica Vaticana, tra gli altri Medaglioni rappresentanti le di lui imprese, uno ve n' era nella parte più cospicua, nel quale si vedeva la figura del nuovo Tempio di Santa Maria in Portico con la seguente iscrizione.

EXTINCTA PESTILENTI LUE
OPTIMUS ALEXANDER
EX ROMANI POPULI VOTO
A FUNDAMENTIS EXTRUXIT GRANDE TEMPLUM
SANCTÆ MARIÆ IN PORTICU
QUASI ROMANÆ PORTUM SECURITATIS.

Clemente IX. Rospigliosi succedette ad Alessandro, il quale avendo intenzione di perfezionare la Chiesa di Santa Maria in Portico, ed essendo passato a miglior vita il Signor Paolo Maccarani, deputò in luogo di lui per sopraintendente di quella il

la il Signor Conte Negrelli Ferrarese Senatore di Roma; il quale subito si trasferì a Campitelli, ad effetto di vedere ciò, che era necessario per l'intiero compimento della Chiesa, dovendone poi dar parte a Sua Santità.

Alli 24. di Ottobre di quest'anno medesimo 1667. fu per ordine Pontificio trasferita la Sagra Imagine dalla Tribuna della Chiesa vecchia, dove stava in deposito al nuovo Santuario; alla qual Traslazione, tutto che si facesse privatamente, ed a porte serrate, ad ogni modo non potè impedirsi, che non concorresse numero grande di Persone, anche di qualità. Fece la funzione Monsignor Gallio Vicegerente, il quale parato Pontificalmente, con nobil Processione, accompagnata da' Signori Senatore, e Conservatori, e da molti altri Signori, tutti con torce accese, sotto un ricco Baldacchino, portò la veneranda Imagine alla nuova Tribuna, dove posta decentemente sopra l'Altare, ed incensata, furono cantate in buona musica le Litanie della Beata Vergine con altre orazioni, e dopoi fu collocata nel luogo già preparato.

Fatta la traslazione si demolì il muro posto fra la Tribuna vecchia, e la nuova; ed essendosi alli 29. d'Ottobre benedetto il Santuario co' soliti riti Ecclesiastici da Monsignor Vicegerente sopradetto, s'aprì poi alli 30. del medesimo, ultima Domenica del Mese, con un concorso straordinario di Gente d'ogni sorta, invitata non tanto dalla novità, quanto dal desiderio di conseguire l'Indulgenza plenaria concessavi in questa occasione dal Pontefice; il quale impedito dalla pioggia, non potè quel giorno, sicome aveva disposto, trasferirsi ad onorare tale Funzione con la sua presenza. Venne nondimeno la Domenica seguente, servito da' Signori Cardinali Rasponi, e Caraccioli.

Breve fu il Pontificato di questo Papa, essendo tolto dal Mondo con universal dolore alli 8. Decembre 1669., a cui succedette Clemente X. Altieri alli 29. d'Aprile l'anno 1670. Una delle sue prime cure fu terminare questa Fabrica, per dare compimento al Voto del Popolo Romano; poichè di questa Chiesa altro non si era fatto, che il Santuario, e la Facciata. Il Sign. Cardinal Paluzzo Altieri suo degnissimo Nipote, per secondare la pia mente di Sua Santità, ed il propio genio inclinato agli ossequj della Regina del Cielo, non mancò di promuovere efficacemente Opera così santa, assegnando per quella una condanna di circa dodici mila scudi, a i quali, essendo riuscita la spesa maggiore, aggiunse poi altre somme considerabili. Onde alli 7. di Marzo dell'anno 1673. si cominciò ad atterrare alcune Case per il Corpo della nuova Chiesa, e sopra fondamenti di

40. e 50. palmi ſi diede principio alla Fabrica di queſto. Ciò ſeguì con tanta preſtezza, che dentro lo ſpazio d' un' Anno, o poco più, ebbe il ſuo compimento, quanto al materiale dell' edifizio, con quella magnificenza, che ora ſi vede. Riuſcì la lunghezza di tutto il Tempio, compreſovi il Santuario, palmi Romani 230., la larghezza maggiore palmi 132. e l'altezza fino al Cornicione palmi 57., e da queſto alla Volta palmi 44.

Intanto furono fatte due Campane d'aſſai buon ſuono per uſo della noſtra Chieſa; una da i noſtri Padri di libre 800., la quale fu conſagrata da Monſignor Giuſeppe Suarez Veſcovo di Vaiſon alli 21. Aprile 1672., e l'altra dal Signor D. Domenico Gramigna Romano Parroco di S. Gregorio a Ponte Quattrocapi, che adeſſo ſi dice della Divina Pietà; peſa libre 1740. e fu conſagrata da Monſignor Gallio Vicegerente. Nella noſtra Chieſa ſi vede la Lapida ſepolcrale di queſto Benefattore.

Terminato il materiale della Fabrica, ſi poſe mano alla Stuccatura della Volta, concorrendo ſempre con la ſolita ſua magnificenza alle ſpeſe il Signor Cardinale Altieri. Dapoi ſi fecero nuove Volte per ſoſtenere il pavimento, e per commodità delle ſepolture. Finalmente fu ridotta la Fabrica a tal ſegno, che quantunque in gran parte rozza, ad ogni modo parve, che poteſſe, e doveſſe laſciarſi vedere, e godere tanto da quei di Roma, quanto da i Foraſtieri, concorſi da tutte le parti del Mondo, per arricchirſi del gran teſoro del Giubileo nell'Anno Santo. Onde nel giorno ottavo di Decembre di queſt' anno medeſimo 1675., apparata nel miglior modo, che fu poſſibile, ſi aprì con univerſal concorſo, ed applauſo; venendo ancora in quel giorno onorata, non ſolo con la ſolita aſſiſtenza degli Eccellentiſſimi Senatore, e Conſervatori alla Meſſa cantata con ſolenne muſica, nella quale fecero la conſueta offerta del Calice d' argento, e delle quattro torce; ma ancora con la conceſſione di Plenaria Indulgenza, fatta da ſua Beatitudine a chiunque confeſſato, e communicato l'aveſſe in quel giorno, o in un'altro dentro l' Ottava devotamente viſitata, ſiccome appare per il Breve ſopra di ciò ſpedito ſotto il dì 22. Novembre 1675.

Eſſendo tuttavia dal Cornicione in giù quaſi tutta ruſtica la noſtra Chieſa, per opera de' noſtri Padri, e ſingolarmente del P. Diego Minutoli, e del P. Davino Guinigi, ne' tempi ſuſſeguenti, in particolare ſotto il Regno del V. Innocenzo XI. fu abbellita, e ridotta a quella Perfezione, che ora ſi vede. Meritano di eſſere conſiderate le ventiquattro maeſtoſe Colonne di ordine Corinthio, ſcannellate a riſalti, con i pilaſtri, e contrapilaſtri, diſpoſte con vaga ſimetria, dodici ſotto la Cupola, e dodici ne' due

due bracci della Chiesa. Solamente fino a un terzo in circa di altezza sono di marmo di Carrara; il resto è di stucco, ma lavorato con tal' artifizio, e con tanta diligenza, che molti s' ingannano, credendo, che da capo a piedi siano interamente di marmo.

In un occhio della Cupola, che guarda verso la Porta maggiore della Chiesa, si vedono due avanzi di Colonna striata a vite, e segata per mezzo, uno posto sopra l' altro in forma di Tau. Il diametro è circa un palmo e mezzo, e l'altezza passa cinque palmi, e la larghezza non arriva a quattro. Il colore è giallo, con molte vene bianche. Questa Pietra di giorno è sempre trasparente, ma quando l' investe il Sole, risplende a guisa di luminoso fanale. Molto ne discorrono gli Antiquarj, ed è una delle più curiose ricerche, che si propongono gli Eruditi Forastieri, quando vengono a Roma. Alcuni dicono, ch' è Alabastro, altri pensano, che sia Agata; ma il Signor Abbate Francesco Valesio, abilissimo Giudice delle Antichità Romane, seguitando il parere del Nardini, e del Pitisco [a], credeva, che fosse Fengite, nome datole dalla sua proprietà di essere lucida. Di questa Pietra, trovata al principio del suo Imperio nella Cappadocia, comandò Nerone, che si fabricasse nella sua Casa d'oro un Tempio alla Fortuna, cognominata Seja, che secondo il parere della ingannata Gentilità presedeva alle semenze (b). Questo Tempio, anco quando era chiuso in ogni parte, purchè fosse di giorno, si vedeva interiormente illuminato, di una maniera ben diversa dagli altri Tempj, dentro a quali entrava la luce, o per le Porte aperte, o per le Pietre specolari, che gli Antichi tenevano alle finestre (c).

A quanto qui si è detto, difficilmente si potrebbe accordare quello, che un Vescovo Armeno narrò a' nostri Padri, fino a tempo del V. Fondatore, cioè, che un Mercante della sua Nazione, avendo portata a Roma dall'Oriente quella Colonna, giunto agli estremi della vita, la lasciasse per testamento alla Chiesa di S. Maria in Portico. Ella stava nella Tribuna di quell' antica Chiesa, dietro all' Altar Maggiore, accanto alla quale si vedeva una Imagine di Gesù Cristo. Quindi nacque voce nel Volgo, ch' ella fosse la Colonna, alla quale legato il Salvatore soffrì la flagellazione. Più grossolano fu l' errore di altri, che dicevano, lei essere la Colonna, che guidò gl' Israeliti per lo Deserto,

(a) Nardini, l. 3. c. 12. Pitisc. V. *Templ. Sejæ.*
(b) Augusti. de Civit. l. 4. c. 8.
(c) Plin. l. 36. cap. 22. con il P. Arduino, a uso del Delfino, not. e correxion. 23.

ſerto, aſſicurando contro il fatto, ch' ella riſplendeva anco di notte.

Il diſegno della belliſſima Facciata, fatta a due ordini di colonne, uno Corinthio, e l' altro Compoſto, con trè maeſtoſe Porte, a ognuna delle quali ſono due colonne d'ordine Dorico, richiederebbe, che ella ſteſſe in mezzo a due Torri, di corriſpondente magnificenza, una per le Campane, e l' altra per l' Orologio. E certamente Aleſſandro VII. ſe foſſe più lungamente viſſuto, averebbe meſſa mano a queſt'Opera, degna di un Papa. Ma i noſtri Padri, ſgomentati per l' enorme ſpeſa, hanno fabricato da un lato della Chieſa, ſenza attendere un tal diſegno, che eſſendo ſparſo con le ſtampe, può vederſi da ognuno.

L' Arma del Popolo Romano, che ſi vede ſulla facciata, vi fu collocata l' anno 1747. E ben il Popolo Romano meritava queſt' onore, poichè quantunque molto abbia contribuito alla ſpeſa Aleſſandro VII., molto Clemente X., molto il Signor Cardinale Paluzzi Altieri, e i noſtri Padri anch' eſſi vi abbiano poſti più di cinquanta mila ſcudi, una gran parte de' quali ha ſervito in comprar Caſe per far luogo alla fabrica; nondimeno queſto Tempio, che non è degli ultimi, che ſi ammirino in Roma, ſi deve riconoſcere per la maggior parte dalla Reale liberalità, e Magnificenza del Popolo Romano.

La ſproporzione, che alcuni biaſimano tra il ſito troppo riſtretto ſotto la Cupola, e l' altro aſſai largo nel Corpo della Chieſa, pare un difetto, di cui non foſſe capace la gran mente del Cavalier Rainaldi, Architetto di queſta Fabrica. Tanto più che s' impiegò intorno ad eſſa con deſiderio di emulare la gloria di Pietro Beretini da Cortona, che nel diſegnare la vaghiſſima Chieſa di Santa Martina alle radici del Campidoglio, gli era ſtato antepoſto. Ma biſogna ſcuſarlo; poichè tutti convengono, ch' egli foſſe obligato a mutar diſegno, eſſendo già cominciata la Fabrica; benchè non tutti ſiano del medeſimo parere. I noſtri Maggiori coſtantemente affermavano, che da principio non ſi voleva, che la noſtra Chieſa foſſe così lunga, come poi fu fatta, e che con tal' idea fu dato cominciamento all' Opera. Ma eſſendoſi in appreſſo concepiti penſieri più vaſti, furono gettati i fondamenti della Facciata, ove ora ella ſi vede. Affinchè poi vi foſſe corriſpondenza tra la lunghezza, e la larghezza, fu ampliata la Chieſa, non già ſotto la Cupola, perchè eſſendo ivi già principiata, ſi ſarebbe raddoppiata la ſpeſa, ma nel Corpo della medeſima, al quale non ſi era per anco poſta mano. Altri per contrario vogliono, che il primo penſiero foſſe di alzare un Santuario, ed una Cupola di maggiore ampiezza

pienza della preſente; ma che l'enormità della ſpeſa ſuggeriſſe diverſo conſiglio. Nè ſi potè fabricare un men vaſto Corpo di Chieſa, altrimenti eſigendo la già eretta Facciata. Finalmente alcuni dicono, che ſi leverebbe ogni ſproporzione, quando ſotto la Cupola ſi alzaſſe un'Altare, a imitazione dell'Ara Maſſima di S. Pietro; e che queſta fu la prima idea del Rainaldi; convalidando tal' opinione con aggiungere, che la Sagra Imagine anco nell' antica Chieſa di S. Maria in Portico ſtava ſopra un' Altare di ſimil forma. Or ſia, come ſi voglia, l'Architettura di queſta Chieſa, anco tal qual' ella ſi vede, ha un certo che di nuovo, di vago, e di maeſtoſo, che rapiſce l'occhio degl' Intendenti.

Avendo ordinato Papa Benedetto XIII. nel ſuo Concilio Romano, che ſi conſagraſſero tutte le Chieſe Catedrali, e Parrocchiali, che non erano per anco ſtate conſagrate, i noſtri Padri ſupplicarono ſua Eminenza il Signor Cardinale Aldovrandi, allora Arciveſcovo di Neoceſarea, Decano della Sacra Rota, e Reggente della Penitenziaria, il quale abitava nella noſtra Parrocchia, nel Palazzo Altieri, a conſagrare la noſtra Chieſa; Ciò ch' egli volentieri fece, avendone prima fatta parola con Benedetto, il quale benignamente acconſentì, moſtrando però, che gli faceva una grazia particolare, mentre ſarebbe ſtato ſuo genio di fare eſſo ſteſso queſta Funzione. La conſagrò dunque con ſolenne rito, inſieme con l' Altar Maggiore alli 11. di Luglio 1728., ordinando, che l'Offizio della Conſegrazione ſi faceſſe ogn'anno alli 31. di Agoſto. Suor Maria Celeſte Altieri, che fu Preſidente del nobiliſſimo Monaſterio di Torre di Specchj, come in tante altre occaſioni aveva fatta vedere la ſua generoſa Pietà verſo S. Maria in Portico, così ne moſtrò gli effetti anco allora, dando a Padri una larga limoſina, affinchè ſenza maggior aggravio della loro Povertà poteſſero ſupplire alle ſpeſe della detta Conſegrazione. La memoria di queſta Ceremonia Sacra inſieme con gli altri pregj ſingolari di queſta Chieſa ſi legge in una Lapida in fondo di Chieſa a canto la Porta Maggiore con queſte parole:

QUISQUIS ADES, CIVIS, HOSPES, VIATOR,
INGRESSURO PAUCA SUBSISTE.
VENERABILIS TEMPLI LIMEN TERIS,
CUJUS AMPLITUDINEM B. PETRUS DAMIANUS
PRÆCLARO BASILICÆ NOMINE DECORAVIT.
CUI SOLEMNI RITU SACRANDO
HONORIUS III. ANNO SALUTIS MCCXVII.
PONTIFICIAS MANUS ADMOVIT.
IDEMQ. PLURIBUS AC LECTISS. SANCTORUM
RELIQUIIS LOCUPLETAVIT.
CUI PAULUS V. PONT. MAX.
CLERICOS REGUL. CONGR. MATRIS DEI
QUI ET ILLUD VETUSTATE FATISCENS INSTAURAVERE,
PRÆFECIT.
QUOD ALEXANDER VII.
TRANSLATA CELEBERRIMA ILLA
E CÆLO DEMISSA EFFIGIE S. MARIÆ IN PORTICU
JACTOQUE SUA MANU PRIMO LAPIDE
VETERI CARDINEO TITULO NOVITER INSIGNIVIT.
ROMANI VERO POPULI EXACTA LUE VOTI COMPOTIS
PIA REGIAQUE LARGITAS FUNDITUS RESTITUIT
MAGNIFICENTIUS EXCOLUIT, AMPLIAVIT, ABSOLVIT,
OPEM PRÆBENTE CLEM. X. PONT. MAX.
ATQUE ITA RESTITUTUM
POMPEJUS ARCHIEPIS. NEOCÆSAREÆ
ROMANÆ ROTÆ DEC. SAC. PÆNIT. REG. DEINDE S. R. E. CARD.
SOLEMNI RITU DEDIC. V. IDUS JULII AN. SAL. MDCCXXVIII.
EJUSQUE DEDICAT. DIEM PRID. KAL. SEPTEMBRIS
QUOTANNIS CELEBRANDUM CONSTITUIT.
FAUSTO ITAQUE SUBEAS PEDE
AC VIRGINEM DEIPARENTEM
COMPOSITIS EJUS AD EXEMPLUM MORIBUS
DE GENU SUPPLICABUNDUS ADORA.

Altar Maggiore, ove ſta la Sagra Imagine. Sepolcro del V. P. Giovanni Leonardi, e del Signor D. Marc' Antonio Odeſcalchi. Alcuni Divoti di S. Maria in Portico.

CAP. XI.

L'Altar Maggior è ſtato fatto nell'anno 1737. con pietre particolari, Africano, Paonazzetto, Giallo e Verde antico, Alabaſtri di più ſorti, e con metalli indorati, sul diſegno del Sign. Michelangelo Specchi; alla di cui Fabrica hanno contribuito varj Divoti della B. Vergine, particolarmente il Signor Cardinale Bartolomeo Ruſpoli, Monſignor Criſtoforo Almeyda Portogheſe Arciveſcovo di Perga, Monſignor Michele Maria Vincentini Arciveſcovo di Teodoſia, e Canonico di S. Giovanni Laterano, Monſignor Riccardi, di cui tratterò altrove più diſtintamente (*a*), il Signor Paolo Buglielli Sabbatini, che ſi preſe la cura di adornare il Ciborio con un prezioſo ſportello di Lapislazuli, il Signor Gianpaolo Andreozzi, il Signor Domenico Mancini, e il noſtro Collegio di S. Maria in Portico di Napoli. Fu poi conſagrato alli 30. Maggio, giorno dell'Aſcenzione, dallo ſteſſo Monſignor Almeyda, che in più altre maniere ha moſtrata la ſua ſingolar divozione verſo la Sagra Imagine.

Sopra queſto Altare ſi vede la Nicchia, nella quale è collocata la Venerabile Imagine. Ella è diſegnata a ſomiglianza di Portico portato dagli Angeli, per alludere all'Apparizione della medeſima Imagine, la quale miracoloſamente apparve nel Portico di Ottavia. Il ſuo Autore è Melchior Caffà Malteſe (*b*), benchè corra voce, che ſia il Bernini; errore compatibile, poichè vi riluce un certo che del maravigliоſo Baldacchino, che queſto celebratiſſimo Architetto fece ſopra la Confeſſione di S. Pietro in Vaticano. La detta Nicchia fu fatta fin dal principio, che ſi alzò queſta Chieſa, per ordine de' Signori Guardiani della Conſolazione, i quali hanno l'onore di cuſtodire le chiavi della ſteſſa Imagine, volendo però, che foſſe modello di un'altra da farſi da loro di bronzo indorato. Avendo queſta Machina molto patito nel corſo di tanti anni sì negli ſtucchi, come nella indoratura, e panneggiamento, accoſtandoſi l'Anno Santo, tanto il paſſato del 1725., quanto il preſente del 1750. l'hanno fatta riſtorare, preſedendo in queſt'ultimo all'Opera con pia ſollecita cura il Signor Marcheſe Innocenzo Muti, e il Sig. Conte Aleſſandro Petronj.

Dal-

(*a*) Cap. 21. (*b*) Deſcription de Rome, Par F. D. P. t. 2. p. 352. Paſcoli, Vite de' Pittori &c. t. 1. pag. 257.

Dalla parte del Vangelo in piana terra ſono collocate le Oſſa del noſtro Venerabile Fondatore, traſportate quà dall' antica Chieſa di S. Maria in Portico, ſopra le quali in marmo ſemplice ſi legge queſta iſcrizione.

D. O. M.

IOANNES LEONARDIUS
CONGREGATIONIS PRÆSBYTERORUM
MATRIS DEI
LUCÆ OLIM ERECTÆ
FUNDATOR
ET RECTOR GENERALIS PRIMUS
IN PACE
OBIIT IX. OCTOBRIS MDCIX.
ÆTATIS SUÆ LXVIII.

Facendo Iddio grazie, e miracoli a' Divoti di queſto ſuo Servo, molti vengono a viſitare il ſuo ſepolcro, e a raccomandarſi per i loro biſogni ſpirituali, e corporali, non ſenza frutto della loro ſperanza, e preghiere. Conterò quì tre caſi ſolamente a queſto propoſito. Eſſendo nata una cancrena in un piede al Signor Franceſco Maria Febèi Patrizio Orvietano, pativa acerbiſſimi dolori, ſenza poter caminare. Fattoſi portare in carrozza fino alla noſtra Chieſa, e poi a braccio da' Servitori fino al Sepolcro del Servo di Dio, dopo una fervida orazione, ſano, e libero, ſenz' altro ajuto, ſe ne tornó a Caſa ſua, benchè queſta ſtaſſe a mezzo la ſalita di S. Onofrio. Ciò ſeguì l'anno 1711. Nel Conſervatorio, chiamato delle Zoccolette, vicino alla Santiſſima Trinità de' Pellegrini, eſſendovi penuria di olio, alli 5. di Gennaro del preſente anno 1750. poſta una Imagine del Servo di Dio entro una vettina in gran parte vuota, con raccomandarſi alla ſua interceſſione, l'olio crebbe, quaſi ſino a bagnare l'Imagine; e ſenza ſcemarſi, ſi mantenne ſino alla fine dello ſteſſo Meſe, benchè per tutto queſto tempo indi ſi cavaſſe olio per mangiare, e per ardere in ſervigio di tutta quella numeroſa Communità di 140. Perſone incirca. Io ſteſſo travagliato dal dolor di calcoli per lo ſpazio di dieci anni, in maniera, che all' ultimo biſognò venire al taglio, per eſtrarne uno di ſtraordinaria grandezza, d' allora in poi, avendo promeſſo di viſitare ogni giorno il ſuo ſepolcro, come faccio, non ho più ſentito incommodo veruno: e già ſono paſſati quattordici anni.

Dalla parte dell' Epiſtola, pure in terra, ſi vede un bella,

memoria di marmi miſchj, poſta dal Venerabile Innocenzo XI., quando era ancor Cardinale, al Sig. D. Marc' Antonio Odeſcalchi ſuo parente, e Fondatore dell' Oſpizio di S. Galla, con queſto epitafio.

D. O. M.
MARCO ANTONIO ODESCALCO NOVOCOMENSI
SACERDOTI INTEGERRIMO
QUI MORUM CANDORE, MODESTIA,
ET SUI DESPICIENTIA SPECTATISSIMUS
EFFUSA IN PAUPERES LIBERALITATE PRÆCELLUIT,
QUOS HOSPITIO BENIGNE' EXCEPTOS
OMNI OPE ET OPERA COMPLEXUS
INTER HÆC CHRISTIANÆ PIETATIS OFFICIA
OBDORMIVIT IN DOMINO
ANNO MDCLXX. MENSE MAII, DIE XXVIII.
ÆTATIS SUÆ XXXXVI.
BENEDICTUS S. R. E. PRÆSBYTER CARD. ODESCALCUS
CONSANGUINEO DILECTISS. P.

Nel pavimento dopo l' Altare ſotto la Sagra Imagine fu ſepellita alli 26. Ottobre 1739. D. Maria Maddalena, Bambina di ſoli otto meſi, e 13. giorni, Figlia dell' Eccellentiſſimo Signor Duca D. Domenico Orſini, ora Cardinale, e dell' Eccellentiſſima Signora D. Paola Odeſcalchi ſua Conſorte, che rapita in Napoli dalla morte nel fiore della ſua età, fu compianta da tutti per le ſue rare virtù.

Nell' uno, e l' altro fianco della Tribuna ſi vedono appeſi alle pareti due gran quadri, pieni di Voti d' argento, mandati da varie Perſone in atteſtato delle grazie, che hanno ottenute da Dio, mediante il patrocinio della B. Vergine. Il cuore grande di argento, che ſta dinanzi alla S. Imagine, vi fu poſto dalla Signora Lucrezia Manfredi Criſpi Madre del Signor Euſtachio Criſpi Ambaſciatore di Ferrara, e di Monſignore Girolamo Criſpi Auditore della Sagra Rota, il quale parimente fu molto divoto della B. Vergine, e prima di partire per il ſuo Arciveſcovado di Ravenna, donò alla noſtra Chieſa una belliſſima Pianeta di lama d' oro.

Le due porte della Tribuna ne' tempi paſſati erano fuori delle Balauſtre, come lo ſono anco alle Cappelle di S. Giovanni, e di S. Anna; ma il P. Ceſare Trenta Generale della noſtra Congregazione, ordinò, che reſtaſſero dentro, facendo ſcoſtare le ſteſſe Balauſtre, affinchè il Presbiterio foſſe più ampio, e più capace per le

noſtre

nostre Funzioni, ed anco per dare maggior commodo a passare dalla Sagrestia alla Tribuna. Dal medesimo Padre si deve altresì riconoscere una buona parte de i Damaschi, con i quali per le Feste Maggiori dell'anno si cuoprono le colonne del Santuario dinanzi alla sagra Imagine.

Il Paleotto d'argento, che serve a quest'Altare, fu fatto in adempimento del Legato di settecento scudi, che a questo effetto lasciò la Signora Grazia Bucchi. Questo però importa una spesa assai maggiore, alla quale hanno supplito i nostri Padri. Ardono dinanzi alla Madonna dodici Lampadi, per le quali la detta Benefattrice, ed altri Divoti della Sagra Imagine hanno fatti alcuni Legati, ma non tanti, che bastino alla quantità dell'olio, che vi si consuma.

E qui devo ricordare, che per fare questa Tribuna, Monsignor Girolamo Serlupi Decano della Camera Apostolica, nel suo Testamento lasciò a nostri Padri un Legato di scudi settecento, come si legge in un marmo della nostra Sagrestia. Egli pure donò alla stessa Chiesa una rarissima Pisside d'argento indorato, coperta tutta di bassi rilievi, e di smalto, fatta, per quanto si stima, sul disegno del Buonarota, a imitazione delle Patere, che usavano i Gentili ne' loro Sagrifizj. Questa generosa Pietà è stata imitata a tempi nostri dal Signor Marchese Domenico Serlupi, regalando due Messali, coperti di argento; in uno de'quali è rappresentata in basso rilievo, da una parte l'Imagine di S. Maria in Portico, e dall'altra quella di S. Giovanni Papa, e Martire in atto di ricevere dalle mani degli Angeli questo Celeste Tesoro.

Fuori del Santuario, verso il Corpo della Chiesa, si legge l'iscrizione della Signora Marchesa Porzia Orsini, divotissima della Sagra Imagine, di questo tenore:

D. O. M.
PORTIÆ URSINÆ ROMANÆ MARCHIONIS PENNÆ
MAHERBALIS DUCIS POLIMARTII
EX MAGDALENA NOBILIA FILIÆ
QUÆ PETRO MAZZARINO VIRO SUO ORBATA
DIUTURNA VIDUITATE RELIGIOSISSIME EXACTA
OB EXIM. ERGA IMAG. S. MARIÆ IN PORTICU PIETATEM
CLERICOS REG. CONGR. MATRIS DEI
EJUSDEM CULTUI ADDICTOS
HÆREDES EX ASSE RELIQUIT
IIDEM CLER. REG.
OBSEQUENTISS. ANIMI MONUMENT. PP.
VIXIT AN. LX. OBIIT MDLXXXI.

Alta-

Altari, e Cappelle di S. Paolo, di S. Anna, di S. Giovanni Battista, di S. Giuseppe, di S. Nicolao, e di S. Michele.

CAP. XII.

NElla nostra Chiesa oltre l' Altar Maggiore sono sei altri Altari, due nelle due gran Cappelle, o braccj della Chiesa, e gli altri quattro nelle quattro Cappelle minori, che tengono in mezzo questi due braccj. Entrando in Chiesa la prima a man destra è di S. Michele, la seconda di S. Anna, la terza di S. Nicolao Vescovo di Mira; alla sinistra la prima è di S. Giuseppe, e della B. Lodovica Albertoni, la seconda di S. Giovanni Battista, la terza di S. Paolo. Tratterò di tutte, seguitando l' ordine de' tempi, ne' quali furono abbellite.

Il Signor Cardinale Raimondo Capizucchi dell' Ordine de Predicatori, ch' era stato Maestro del Sagro Palazzo, fece aprire nell' anno 1685. la Cappella di S. Paolo, da se con la spesa di quattro mila scudi nobilmente ornata sul disegno di Mattia de' Rossi, la quale da molti secoli appartiene a questa nobilissima Famiglia. Il quadro, che rappresenta la Conversione dell' Apostolo, è opera del Gemigniani, e la Volta è stata colorita dal Ricciolini, giovinetto allora di 18. anni. Vi sono due belle Piramidi sepolcrali con molte iscrizioni, per mezzo delle quali quel Porporato volle eternare la memoria de' suoi illustri Antenati. In mezzo vi è la Sepoltura con questa iscrizione intorno alla lapida. *Alexander Capizuccus, Sforiæ Vicini Marisotti, Julianelli, & Parrani Comitis filius, sibi suisque, anno Domini 1679.* Questo Alessandro fu addottato dal medesimo Cardinal Raimondo nella Casa Capizucchi, che si estingueva per la morte del Signor Conte Francesco suo Fratello, trapassato senza Prole; ed avendo avuto trè Figlj, stabilì trè principalissime Case Romane. Furono questi Francesco Maria Principe Ruspoli, Sforza Conte Marescotti, e Mario Conte Capizucchi. Fuori della Cappella si vedono due antichissime Lapidi con l'effigie in bassò rilievo di due Defunti di questa Casa, vestiti secondo l' uso di quei tempi, con queste Iscrizioni intorno. Nella prima. *Vir nobili pregenie natus Ludovicus Petri de Capozucchis, moribus & virtutibus decoratus, & vitæ probitate, de hoc præsenti sæculo transmigravit, sub anno Domini 1419. Mensis Novembris die 26. Ad ejus memoriam Petrus ejus filius fieri fecit hoc opus.* Nell' altra: *Gregoriæ de Capozucchis honestissimæ, & generosæ Romanæ, Antonius Albertonus suæ præcarissimæ uxori benè merenti posuit. Vixit an. 16. obiit 1463. omnibus cara.*

In

In questa Cappella tra gli altri Personaggi è sepellito il medesimo Signor Cardinale Raimondo Capizucchi, e la Sig. Ortenzia Marescotti, sua Madre, Zia del suddetto Alessandro, e Sorella della B. Giacinta Marescotti, alla quale molto si assomigliò con la singolarità delle sue Virtù, per cui ha meritato, che un Padre Teatino suo Confessore ne scrivesse la Vita. Il Signor Conte Mario Capizucchi ogn'anno vi fa celebrare con solenne musica una Messa in onore della medesima B. Giacinta, avendo anco fatto collocare il di lei Ritratto sotto il quadro di S. Paolo. I Padri ogn'anno vi cantano la Messa, e i Vespri per la Conversione, e per la Commemorazione di S. Paolo. Questo è uno degli obblighi, che ha il Cappellano, conforme al Testamento della Signora Coluzia Capizucchi. Fu fondata questa Cappellania l'anno 1390. sul celebre Casale detto di S. Ciriaco, e secondo la nota presentata a Monsignor Tegrimi l'anno 1630., fruttava annui scudi settecento; ma ora ne frutta solamente cinquecento incirca.

Monsignor Giambattista Gamberucci Arcivescovo di Amasia, e Prefetto delle Ceremonie Pontificie consagrò questo Altare alli 15. Ottobre 1733. A questo degno esemplarissimo Prelato stavano molto a cuore gli onori di S. Maria in Portico, e prendeva volentieri tutte le occasioni di promuovergli, come pure aveva fatto il Signor D. Candido Cassina suo antecessore nell'officio di Ceremoniero, che in oltre volle aver sepoltura nella nostra Chiesa; e questo stesso zelo di onorare la S. Imagine vien parimente nutrito da Monsignor Ignazio Reali, che loro è in questa Carica succeduto.

L'Imagine della B. Verginè, che si vede sopra il Quadro di S. Paolo, nella demolizione dell'antica Chiesa di Campitelli, fu lasciata intatta in certa parete, ch' era sopravanzata, Avendo il Popolo incominciato a onorarla con lampadi e candele accese, con voti, tavolette, visite di giorno e di notte, i nostri Padri per impedire qualche sconcerto, che potesse nascere, fecero alzare un muro dinanzi a lei, acciò non fusse più veduta. Ma il Popolo, rotto il muro, continuò, anzi accrebbe la sua divozione. Per tanto stimarono bene di farla recidere dal muro, e trasportare entro la Chiesa nella Cappella di S. Paolo. Avendo poi il Signor Cardinale Raimondo rinovata, ed abbellita questa Cappella, come già si è detto, ordinò, che la medesima Imagine fosse posta ove presentemente si ritrova.

Sotto Innocenzo XII. si aprirono le due gran Cappelle, che stanno ne' bracci della Chiesa. La prima fu quella di S. Anna, disegnata dal Rainaldi, quale fecero fare i Padri in conformità di quanto aveva ordinato Monsignor Giambattista Barsotti, morto

in

in Praga l'anno 1664. Vi alzarono le Armi di questo loro insigne Benefattore, e a piedi dell'Altare dentro le Balaustre posero questa Iscrizione.

D. O. M.
JOANNI BAPTISTÆ BARSOTTI
PATRIT. LUCEN. EPISC. CONSTANTINEN.
SUFFRAGAN. PRAGEN. PRÆPOS. ISNEN.
S. C. M. AULICO CONSILIARIO
HUJUS SACELLI FUNDATORI
CLER. REG. CONGREG. MATRIS DEI
EX ASSE HÆREDES
BENEFACT. OPTIMO
GRATI ANIMI MONUMENT. PP.
ANNO DOMINI MDCXCII.

Fu ornata questa Cappella con pietre singolari, e con sei Angeli di marmo, due de' quali, che sono grandi e bellissimi, reggono il Quadro, in cui l'eccellente pennello di Luca Giordano espresse S. Anna, e S. Gioacchino in atto di offerire all'Eterno Padre la loro Figlia. La Volta di questo Cappelle è dipinta da i due fratelli Coli Lucchesi. Ma il di lei splendore è cresciuto assai, dacchè avendola conceduta i nostri Padri al Signor Luigi Conti l'anno 1743. questi le ha aggiunti varj abbellimenti, e tra gli altri il Ciborio, il Paleotto, le Balaustre, e fuori di esse la sua Sepoltura, impiegando in tutte queste opere finissimi marmi. Sotto il quadro di S. Anna in un grande Ovato ha fatto rappresentare S. Luigi Rè di Francia suo Avvocato, in onore del quale ogni anno fa cantare una Messa con solenne musica. Questa Pittura è del celebre Signor Stefano Pozzi, di cui parimente sono i Cartoni, che si vedono in Sagrestia, da lui donati al P. Quintino Roncaglia, che fu Generale della nostra Congregazione.

Monsignor Girolamo Serlupi, di cui si parlò nel passato Capitolo, aveva ottenuto da Paolo V. sotto il dì 7. Settembre 1613., che alla sua Cappella dell' Assunta, posta nell' antica Chiesa di S. Maria in Portico, vi fusse il Privilegio di liberare un Anima dal Purgatorio, per la quale il Sacerdote avesse celebrata Messa da Morto. Essendosi poi fabricata la nuova Chiesa di S. Maria in Portico, Papa Alessandro VII. *Verbotenus* per mezzo di Monsignor Prospero Fagnani trasferì quel Privilegio a quest' Altare di S. Anna; la quale grazia, a toglier ogni dubbio, fu confermata da Clemente XI. con suo Breve alli 20. Maggio 1701. Il suddetto Monsignor Gamberucci consagrò il medesimo Altare nel giorno 22. di Novembre 1732., al quale Altare si celebra la Festa

ſta di S. Gioacchino per legato del Signor Lorenzo Velli, e quella di S. Anna per legato di varj ſuoi Divoti.

L' altra gran Cappella, che ſi aprì nel Pontificato d' Innocenzo XII., è quella di S. Giovanni Battiſta, fatta con la ſpeſa di dodici mila ſcudi dal Signor Cardinale Paluzzo Altieri, più volte meritamente lodato in queſta Storia. Il diſegno è del Contini, e la pittura di Giambattiſta Gauli, detto communemente il Baciccio. Queſta Cappella è molto ammirata, e merita particolar attenzione il delicato lavoro del Giallo antico, che da per tutto campeggia, e le due gran Colonne con i pilaſtri di Diaſpro di Sicilia, che ſu i prezioſi contrapilaſtri di Verde antico fanno un bel riſalto. I funerali del detto Cardinale ſi celebrarono nella Minerva, d' onde con ſolenne cavalcata, conveniente alla ſua Carica di Camerlingo, al lume di 700. torce, fu traſportato alla noſtra Chieſa, e ſepellito nella ſua Cappella con queſta iſcrizione a piedi dell' Altare,

PALUTIUS MISERATIONE DIVINA
EPIS. PORTUEN. CARD. DE ALTERIIS
S. R. E. CAMERARIUS
OBIIT IN DOMINO DIE XXIX. JUNII MDCXCII.
ÆTATIS SUÆ AN. LXXV.

Accanto a queſta dalla parte del Vangelo ſi legge l' iſcrizione del Signor Cardinale Lorenzo Altieri, che morì l' anno 1741. il di cui funerale ſi deſcriverà altrove (*a*). Fuori della Cappella vi ſono più lapidi con baſſi rilievi, eſprimenti alcuni Defunti della Caſa Albertoni, alla quale è ſucceduta l' Eccellentiſſima Caſa Altieri. In una, che ſta in mezzo alla Chieſa, innanzi alla porta Maggiore, ſi legge intorno: *Hìc requieſcit nobilis vir Petrus Matthæus Jacobucii Judicis Angeli de Albertoniis, qui obiit anno Domini* 1393. *menſe Octobris die quinta, cuius anima requieſcat in pace. Amen.* E a i piedi, *Stephano Petro Matthæo Bonanno de Paluco Petro Matthæo*. In un' altra innanzi alla Cappella, dalla parte dell' Epiſtola;

Hoc Albertonus tumulo tenet oſſa Philippus,
Qui domui & Patriæ gloria magna fuit.
Virtutum morumque decus; ſervator & æqui,
Quo melior nemo, religione, fide. 1462.

Sua Eccellenza il Signor Principe D. Girolamo Altieri fa cantare ogn' anno da noſtri Padri due Meſſe con nobile catafalco, una per lo ſteſſo Signor Cardinale Lorenzo ſuo Fratello, e

(*a*) Cap. 17.

l'altra per i Defunti di tutta la ſua Caſa; alla quale Egli, e la Signora Principeſſa D. Maria Maddalena Borromei ſua Conſorte, aſſiſtono con ſomma divozione.

Nell'anno 1710. fu compita nella noſtra Chieſa una Cappella, che forſe non cede a veruna di quante in piccolo ſono più lodate in Roma, ed è quella che porta il nome di S. Giuſeppe, e della B. Lodovica Albertoni, rappreſentati nel Quadro di baſſo rilievo in marmo, Opera di Lorenzo Ottoni. Il Ciprianì diſegnò la Cappella, e il Signor Principe D. Angelo Altieri Fratello del Signor Cardinal Paluzzo v'impiegò quattordici mila ſcudi, avendola fatta lavorare di ſceltiſſime pietre, Paonazzetto, Giallo, Verde, e Nero antico, Alabaſtri Orientali, Pietra di Paragone, Lapislazuli, e metalli indorati. Singolariſſimi ſono i quattro Leoni di Pietra Roſſa antica, eſprimenti l'Arma di Caſa Albertoni. Soſtengono due urne ſepolcrali, ſopra le quali tra putti ſi vedono i buſti dello ſteſſo Principe D. Angelo, e di D. Laura Carpegna ſua Conſorte, con i motti, all'uno *Nihil*, all'altra *Umbra*, ſenza più. Queſte ſculture ſono del Mazzoli, del Fucinna, del Lavaggi, del Rondini, e di Giuſeppe Napolini. Le pitture della volta ſono del Paſſeri. Sotto la menſa dell'Altare è il Corpo di un Martire, a cui è ſtato poſto il nome di S. Angelo, conforme al nome del Principe. La prima volta, che vi ſi celebrò, diſſe Meſſa il Signor Cardinale Sperelli, alla quale ſi communicò divotamente il Principe, ſtando appunto ſopra il ſito, nel quale voleva eſſere ſepolto. Morì un anno dopo in circa; ma prima di morire fece fare anco il Coretto, che ſtà ſopra la Cappella, e ſerve per ornare la Chieſa, e per cantare le muſiche, e gli Offizj Divini. E' compoſto di buone pietre, con geloſia intagliata, e indorata. Per legato del Signor Giuſeppe Benedetti, e della Signora Virginia Gailardi ſi celebra in queſta Cappella la Feſta di S. Giuſeppe.

Il P. Pompeo Balbani, che fu Lettore di Lingua Araba nella Sapienza di Roma, applicò l'animo a fare gli altri trè Coretti, corriſpondenti a quello, che aveva fatto fare il Signor Principe D. Angelo, e venne a capo del ſuo deſiderio con l'ajuto di alcuni Divoti della Madonna. Queſto noſtro Religioſo ha ornato ancora l'Altar Maggiore di belle argentarie, e di gran Reliquiarj; qual'eſempio è ſtato imitato dal P. Ceſare Nieri.

La Cappella di S. Nicolao, a cui è anneſſa una Cappellania, computata ne' tempi andati ſcudi 500. (*a*), era Juſpatronato della Caſa Muti, come altrove è ſtato notato (*b*). Eſſendo queſta Famiglia eſtinta l'anno 1713. nella perſona del Sig. Andrea Muti, che

(*a*) P. Franc. Leonardi, Stor. MS. (*b*) Cap. 9.

ti, che aveva adottato il Sign. Innocenzo Buffi, ora Marcheſe Muti, queſto Juſpatronato paſsò nella Caſa Ceſis de'Signori Duchi d'Acquaſparta, con il cognome ſteſſo di Muti. Quindi il Sig. Duca D. Federigo Muti Ceſis Acquaſparta, avendo decentemente ornata queſta Cappella, nell'anno 1727. alli 16. Luglio la fece conſagrare da Monſignor Zoſimo Valignani Arcivescovo di Teſſalonica, e Commendatore di S. Spirito. Sopra il quadro di S. Nicolao è collocata una Imagine della Madonna, di cui eſſendo divotiſſima la Signora Flavia Scardazzi, ordinò, che dinanzi a lei ſi celebraſſe certo numero di Meſſe, come puntualmente ſi fa. Sotto il medeſimo quadro ſi vede quello di S. Filippo Neri, che donò la Signora Lucrezia Manfredi Criſpi. In queſta Cappella ſi fà il Sepolcro per la ſettimana Santa.

I noſtri Padri nell'anno 1738. concedettero al Collegio de Signori Procuratori delle Cauſe del Sagro Palazzo Apoſtolico la Cappella di San Michele. Queſta fino all'anno 1728. aveva ſervito per paſſare dalla Chieſa alla Sagreſtia vecchia, e nel decennio ſuſſeguente era ſtata dedicata al Santiſſimo Crocefiſſo. I Signori Procuratori l'hanno già ornata in parte con iſcelte pietre, e fanno ſperare, che in breve daranno compimento all'Opera. Il quadro di San Michele Arcangelo, loro Protettore, a cui hanno dedicata la Cappella, è una delle belliſſime fatiche del Signor Cavalier Sebaſtiano Conca. Vi fanno cantare in buona muſica due Meſſe l'anno, una per i Defonti del loro Collegio, e l'altra per l'Anima di Monſignor Proſpero Turchi Commiſſario della Camera Apoſtolica; e con ſimile Meſſa è ſuffragato ognuno di loro, quando paſſa all'altra vita, alle quali Meſſe aſſiſte il Collegio in Corpo.

Quivi hanno la loro ſepoltura con queſta iſcrizione.

COLLEG. S. P. A.
CAUS.
PATRON.

In queſta Cappella i Padri fanno rappreſentare il Preſepio, ove nacque Gesù Criſto, ne i giorni dedicati dalla Chieſa alla ricordanza di queſto Miſterio.

Alli quattro pilaſtroni della Cappella ſi vedono quattro porte. Per la prima preſſo l'Altar Maggiore dalla parte del Vangelo, ſi paſſa dalla Sagreſtia nella Tribuna della Chieſa. Ma ne' tempi andati era ivi una Cappellina dedicata al Crocefiſſo. La ſeconda porta dal medeſimo lato ſervì lungo tempo di paſſo dalla Chieſa alla ſtrada Laterale, che poi è ſtata chiuſa per la

nuova fabrica del noſtro Collegio. Ora queſta porta da un'altro ingreſſo dalla Sagreſtia al Corpo della Chieſa. Nella terza dicontro alla prima, ſono ſtate collocate in queſt' anno le Reliquie, in buon'ordine diſpoſte; le quali prima ſtavano nel coretto poſto ſopra la quarta porta. Anticamente ivi era una Cappellina, dedicata a S. Giuſeppe, e negli ultimi anni a S. Filippo Neri. La quarta porta conteneva anch'ella una Cappellina in onore di Sant' Anna; ma ora racchiude una ſtanza per commodo della Chieſa.

Nell' anno 1732. alli 11. Febraro morì il Sig. Leonardo Quilici Luccheſe Avvocato di gran credito, il quale nel ſuo teſtamento ordinò, che in mancanza di un ſuo Nipote, che aveva, e de' Figlj maſchj, che queſti poteſſe acquiſtare, foſſero ſuoi Eredi i noſtri Padri, con obbligo di fare due gran Cappelle ſotto la Cupola, una in onore di S. Leonardo, di cui portava il nome, e l' altra per il V. P. Giovanni Leonardi, Fondatore della noſtra Congregazione, quando foſſe Beatificato, come ſi ſpera, e ſi procura.

I Sommi Pontefici San Gregorio Magno, Caliſto III. Paolo II., Leone X. Adriano VI. Paolo III. Gregorio XV. Urbano VIII. Innocenzo XI. Clemente XI. Benedetto XIII. Clemente XII. e BENEDETTO XIV. felicemente regnante ricorrono a Santa Maria in Portico. Lo ſteſſo fa l'Inclito Popolo Romano, e diverſi gran Perſonaggi, tra i quali S. Filippo Neri.

CAP. XIII.

Eſſendo ſtata liberata Roma dalla Peſte, quando a S. Galla comparve queſta mirabile Imagine, come abbiamo narrato [a], non fu difficil coſa, che i Romani, e ſingolarmente i Sommi Pontefici, poſti in ſimile, o in altre anguſtie, e travagli, a Lei faceſſero ricorſo. Il primo, di cui faccia menzione il noſtro Manuſcritto, è S. Gregorio Magno, il quale, mentre crudelmente dominava in Roma la Peſte, ordinata una ſolenne Proceſſione, ſe ne venne alla Chieſa di Santa Maria in Portico, e quindi preſa la celeſte Effigie, la portò con le propie mani alla Baſilica Vaticana; dove laſciatala tutto quel giorno, e la notte ſeguente, nell' altro giorno con la medeſima ſolennità alla ſua Chieſa la riportò, ottenendo per tal mezzo, che ceſſaſſe il contagio da per tutto. Ciò vedendo il Santo, grato per così gran benefizio, confermò l' Indulgenza Plenaria, la quale già

(a) Sopra, cap. 4.

già da San Giovanni era ſtata conceduta, e per quanto ſcrivono il Panvino, e il Panciroli, volle onorare queſta Chieſa, inalzandola ad eſſere Diaconia Cardinalizia.

Afferma il P. Marracci, che due volte nel Pontificato di S. Gregorio foſſe Roma dalla Peſte infettata; l'una nel principio, cominciando fin vivente Pelagio ſuo Predeceſſore, l'anno 590., e di queſta ſono piene le Storie; l'altra nell'Anno 599., decimo del ſuo Pontificato, nel qual anno, come atteſta il Cardinal Baronio, fu l'Africa molto afflitta da queſto crudel flagello; e di là facilmente ſarà paſſato il contagio ancora in Italia, ed in Roma; Del che ſembra, che San Gregorio ſteſſo nella lettera a Domenico Veſcovo di Cartagine ſcriva queſte parole [a]. *Quanta in Africanis partibus lues irruerit, jam pridem cognovimus: & quia nec Italia de hac cladis percuſſione eſt libera, geminati in nobis dolorum ſunt gemitus*. Era adunque allora la Peſte univerſale, non ſolo in Roma, ma per tutta, o per la maggior parte dell'Italia; ed in tal tempo noi ſtimiamo, che il Santo Pontefice portando la noſtra Sagra Imagine, Ella foſſe un rimedio univerſale a Roma, e a tutta Italia, come accenna il Manuſcritto, *Peſtis ceſſavit univerſaliter*.

Ma quando ſi voleſſe ſoſtenere, che una ſola volta ſotto San Gregorio foſſe in Roma la Peſte, e che allora il Santo portaſſe l'Imagine di Santa Maria Maggiore, come vogliono Sant'Antonino, Durando, il Baronio, e il Sigonio; o quella, che ſta nella Chieſa de' Santi Domenico, e Siſto, ſecondo Tolomeo Lucheſe, Teodorico dall'Apoldia, Gianmichele Pio, Ferdinando del Caſtiglio; o quella di Araceli, per la quale ſtanno Jacopo da Voragine, Ambrogio Novidio, il P. Caſimiro [b]; o quella di Guadalupe in Iſpagna, come ſcrive Ambrogio Macedo, ideandoſi, che San Gregorio la mandaſſe a San Leandro; quando dico, ſi voleſſe ſoſtener queſto, per non opporci a tanti Scrittori, ci perſuaderemo, che San Gregorio non portaſſe una ſola Imagine, ma tutte le mentovate; come nella medeſima Città di Roma è ſtato pratticato da altri Sommi Pontefici.

Poſſiamo anco dire, ſeguitando i Bollandiſti, il Mabillone, ed altri eruditiſſimi Scrittori, che non una, ma più volte in varj giorni ſi replicaſſero le Proceſſioni, come pure ſi è fatto in altre gravi occorrenze; la qual'opinione è fondata ſugli antichi Rituali, leggendoſi in eſſi, che l'ultima Proceſſione incaminoſſi, non già alla Baſilica Liberiana, ſecondo che nella prima ordinato aveva S. Gregorio, ma alla Vaticana. Quindi conceden-

(a) Lib. 7. Regiſ. ep. 41.
(b) Memorie di Araceli, pag. 131: e ſeq.

cedendo, che il Santo ricorreſſe a tutte le ſuddette miracoloſe Imagini, e che un dì ne portaſſe una, e le altre negli altri, laſcieremo a S. Maria Maggiore, come ſembra più ſodamente provato, la gloria, che al di lei paſſaggio in Proceſſione verſo S. Pietro foſſe veduto l'Angelo ſulla Mole Adriana riporre la ſpada nel fodero in ſegno, che ceſſava la Peſte; ma al tempo ſteſſo rifletteremo con il Baronio, che anco dopo quella Viſione, per quanto foſſe repreſſa la forza del contagioſo male, non era però affatto eſtinta. In prova di che Egli porta le parole del medeſimo S. Gregorio, dette due meſi dopo tal Prodigio: *Peſtilentias ſine ceſſatione patimur*. Onde concluderemo, che perſeverando le reliquie del morbo, S. Gregorio ordinaſſe nuove proceſſioni, in una delle quali eſſendo portata l'Imagine di S. Maria in Portico ceſſaſſe affatto la Peſte. *Peſtis ceſſavit univerſaliter*.

Caliſto III. fu creato nel 1455. ed all'ora, dice lo Scrittore del Pergameno, eſſendo in Roma una grandiſſima peſtilenza, comandò il Pontefice, che ſi portaſſe proceſſionalmente per la Città l'Imagine di S. Maria in Portico, la quale recò il deſiderato riparo; e il Papa per moſtrarſi grato, e per mantenere la devozione del popolo verſo di quella, confermò l'Indulgenza della ſua Chieſa. Che nel tempo di queſto Pontefice foſſe in Roma contagio; per cui egli ordinaſſe varie Proceſſioni, lo affermano ancora S. Antonino, e il Ciacconio.

Maometto II. quel Gran Turco, che ha rapiti alla Criſtianità due Imperj, dodici Regni, e ſopra dugento Città, aveva ridotta l'Iſola di Negroponte nell'anno 1470. agli eſtremi, e la combatteva con tanta fierezza, e barbarie, che addattando alle bocche de' Cannoni i cadaveri de' Criſtiani, gli faceva volare dentro alle mura, per maggiormente atterrire gli aſſediati. Per queſto, e per una ſtraordinaria inondazione del Tevere, aggiunta una grandine così ſmiſurata, che uccise molte perſone, Paolo II. ordinò più Proceſſioni, delle quali ſono pieni gli Autori, e in una di eſſe volle, che foſſe portata l'Imagine di S. Maria in Portico (*a*). E' vero, che Negroponte ad ogni modo cadè nelle mani di quel Tiranno, ma è vero ancora, che invano tentò dipoi Belgrado, e Rodi, avendo la B. Vergine arreſtato il corſo alle di lui vittorie.

Selimo Primo, anch' Egli Signore de' Turchi, nell'anno 1517. aveva eſtinto l'Imperio de' Mamalucchi, cioè di quei Figlj di Schiavi Criſtiani, che eſſendoſi ſollevati contro i Turchi nell'anno 1382., avevano creato uno del propio partito per loro Rè ſopra

(*a*) Franciſc. Marracc. Hiſtor. MS. S. Mariæ in Portica.

ſopra l' Egitto. Fatto inſolente Selimo per queſta Vittoria, rivolſe il ſuo penſiero a impreſa più vaſta, adunando una grande armata, che miſe in iſpavento tutta la Criſtianità. Il perchè Leone X. nell' anno 1518. fece tre Proceſſioni, nell'ultima delle quali, che fu alli 14. di Marzo, con le Imagini del Salvatore, e di S. Maria Maggiore fu portata anco la Noſtra, come ſi legge nell' appendice del noſtro Manuſcritto, e ne i Diarj de' Pontefici dell' Archivio Vaticano. Queſta Proceſſione partì da S. Pietro, e andò alla Minerva; e avvedutoſi il Maeſtro delle Cerimonie, che Sua Santità caminava ſenza ſcarpe, ne diede avviſo a' Cardinali, e Prelati, che ſubito fecero lo ſteſſo [a]. Lo ſpavento concepito da i Noſtri finì con la morte di Selimo, accaduta l' anno 1520.

A Leone X. ſuccedette Adriano VI. nell'anno 1522., ſotto il cui governo, dice il noſtro Manuſcritto, che eſſendo Roma da contagioſa infermità travagliata, il Papa ricorſe a S. Maria in Portico, facendo portare in proceſſione la ſua Imagine; e fu coſa maravigliosa, che ovunque paſſava, immediatamente ſpariva l' infezione.

Ma però ſi deve avvertire, che quando fu fatta queſta Proceſſione, Adriano non era ancora giunto a Roma dalla Spagna, ove ſtava, quando fu eletto Papa. Ciocchè ſi ha chiaramente da una Lettera di Girolamo Negri, ſcritta a Marcantonio Micheli, alli 15. d' Agoſto dell' anno medeſimo 1522., la quale ſtà tra le Lettere de' Principi, e ſi leggono in eſſa fra l' altre tali parole. „ Queſta buona nuova della venuta del Papa, ha fatto „ mandare quaſi in oblivione la peſte. Tuttavia non ſi ceſſa dì „ fare quaſi ogni dì Proceſſioni, e di portare fuori tutte l' Ima„ gini, e Crocifiſſi, e Santi Celebri, ed eſperimentati in que„ ſti caſi: e ſi riferiſcono molti gran miracoli fatti. Che por„ tando una Madonnetta, la quale ſtà a Santa Maria in Porti„ co, per Piazza Giudea, una Giudea, *cum averteret oculos, cæca facta eſt;* ed un Giudeo ſimilmente, *avertens oculos, cervice ſtetit inverſa*, nè più ſe gli drizzò. Ciò, che avvenne per miracolo operato col portare della Sagra Imagine di S. Maria in Portico, dico il ceſſare del contagioſo male, attribuiſce il Negri per iſcherzo, o per termine di complimento e di adulazione alla buona nuova, che veniva il Papa. Non era dunque venuto.

E' ben vero, che forſe per l' ingratitudine del Popolo tornò a farſi ſentire il contagio, e quando Adriano giunſe in Roma, era in grandiſſimo aumento, come teſtificano il Ciacconio, e il Guic-

(a) Panciroli, Rione 9. Chieſa 41.

Guicciardini (a). Anzi Matteo di Saluzzo Paveſe in un Manuſcritto, che ſi conſerva nel noſtro Archivio, laſciò notato, che eſſendo arrivato a Roma Adriano, furono fatte molte Proceſſioni. E' probabile, che il Papa faceſſe di nuovo portare la Sagra Imagine per la Città, informato di quanto avanti per mezzo di quella era ſeguito, ed all' ora avveniſſe ciò, che ſi narra nel noſtro Manuſcritto, cioè che per ogni parte dove paſſava la Sagra Effigie, ſubito ceſſaſſe la peſte.

Dopo alcuni anni eſſendo ſucceduto nella Catedra Pontificale Paolo III. due volte fece portare per Roma pubblicamente la veneranda Imagine di Santa Maria in Portico, inſieme con quella di Santa Maria Maggiore, e del Salvatore di San Giovanni Laterano. La prima fu alli 2. di Luglio dell' anno 1537. temendoſi la venuta di Solimano II., il quale ſi era meſſo in cuore di conquiſtare l' Italia. La ſeconda ſi fece nell'anno 1543. alli 15. Decembre, per impetrare da Dio la pace tra' Criſtiani, turbata aſſai dalle guerre, che ſi facevano inſieme quei due grandi Emuli Carlo V. Imperatore, e Franceſco Primo Rè di Francia. Ne' Diarj de' Sommi Pontefici dell' Archivio Vaticano ſi fa menzione d' ambedue queſte Proceſſioni, e ſi dice, che una fu fatta da S. Marco alla Minerva, e l' altra dalla Minerva a S. Pietro in Vaticano. Nè furono inutili, poichè dopo la prima, Solimano, avendo danneggiato per mezzo del celebre Corſale Barbaroſſa alcune ſpiagge del Regno di Napoli, voltando altrove le ſue Armi, non penſò più a metter il giogo all' Italia; e ſe la Guerra così ben concertata allora contra di Lui tra il Papa, l'Imperatore, e i Veneziani, foſſe ſtata eſeguita con pari felicità, molto più quel Barbaro ſarebbe reſtato confuſo. Quanto all' altra Proceſſione, non paſsò un' anno, che contra ogni ſperanza ſi pacificarono inſieme l' Imperio e la Francia.

Dopo queſti tempi S. Filippo Neri fece conoſcere la ſua Divozione verſo S. Maria in Portico; poichè andando Egli un giorno con alcuni ſuoi Penitenti in Carrozza alle Sette Chieſe, venne così gran pioggia, che eſſendo per la ſtrada di S. Paolo, convenne loro tornare indietro; e quando furono alla Marmorata, perchè l' acqua aveva di tal maniera copèrte le foſſe della ſtrada, che non ſi vedevano i pericoli, cadde la Carrozza con i cavalli in una gran buca, ſicchè penſarono, che i cavalli fuſſero morti, e la Carrozza fracaſſata; e ſmontando tutti, il Santo ſi portò a S. Maria in Portico, andando gli altri a cercar Buffali, per tirar fuori la Carrozza, e i cavalli. Avendo il Santo fatta orazione, ecco all' improvviſo, ſenza ajuto alcuno, ſi viddero e la

(a) Iſtor. l. 15.

la Carrozza, e i cavalli usciti fuori, senza veruna lesione (a).

Gregorio XV. fu della Sagra Imagine di S. Maria in Portico devotissimo, tanto che nel giorno dell' Apparizione di quella alli 17. di Luglio, venne egli stesso in persona alla sua Chiesa [non essendovi memoria, che altro Pontefice per molti Secoli à dietro, fusse in quella entrato] vi celebrò Messa, e trattò con molta benignità co' Nostri, ammettendoli al bacio de' piedi. E per remunerargli della loro servitù verso di quella Sagra Imagine, con tutto che la nostra Congregazione avesse pochi Collegj, gli sollevò a stato di Religione di tre Voti solenni, come appare dal Breve di Sua Santità, spedito a tre di Novembre l' anno 1621. primo del suo Pontificato; il che da tutti fu stimato straordinario, e singolarissimo favore.

Nè minor fu verso la Veneranda Imagine di Santa Maria in Portico la pietà d' Urbano Ottavo successore immediato di Gregorio, perciocchè temendosi nell' Anno Santo del 1625. che potesse entrare in Roma la Peste, la quale già si era sparsa in molte Città d' Italia, ed ardendo tutto il mondo Cristiano d'incendj di guerra, il religiosissimo Pontefice, per mitigare l' ira Divina, ordinò, che stesse esposto nella Chiesa di Santa Maria in Portico il Santissimo Sagramento nelle trè feste della Pentecoste; e alli 17. di Luglio, solennità della medesima Chiesa, per fino all' ultimo giorno dell' Ottava, volle che chiunque l' avesse visitata, acquistasse il pienissimo Giubileo dell' Anno Santo, e potesse applicarlo per l' Anime del Purgatorio. L' Anno poi 1630. il quale non fu meno calamitoso per il contagioso male, che andò serpendo, e facendo strage in molte Città, e Provincie di Italia, e giunse quasi alle porte di Roma, il medesimo Pontefice deputò quest' istessa Chiesa, per implorarvi il Divino ajuto; il che a perpetua memoria fu notato in un marmo. E piacque al Signore, per l' intercessione della Beatissima Vergine sua Madre, tanto la prima, quanto la seconda volta, preservare la Santa Città da i correnti mali.

Della divozione, ch' ebbero a questa Santa Imagine Alessandro VII. Clemente IX., e Clemente X., e del ricorso, che ad Essa fece il Popolo Romano con publico Voto, fabricando perciò un suntuoso Tempio a onor suo, io non parlo in questo luogo, per averne trattato diffusamente altrove (b). Vengo dunque a Innocenzo XI.

Questo Papa, che per le sue gran Virtù ha già ottenuto il titolo di Venerabile, e speriamo, che otterrà anco gli altri di

(a) Giacomo Ricci, Vita di S. Filippo l. 5. c. 3. n. 15.
(b) Sopra cap. 8. e cap. 10.

Beato, e di Santo eſsendo ancor Cardinale abitava nella noſtra Parrocchia nel Palazzo Patrizi, ora Caſoni, e fin d' allora nutriva tanta divozione verſo queſta Sagra Imagine, che dinanzi a Lei faceva cantare in muſica a ſue ſpeſe le Litanie della Madonna per tutta l'Ottava della ſua Apparizione; con il qual culto da quel tempo fino al preſente l'Eccellentiſſima Caſa Odeſcalchi ha ſempre illuſtrata la ſua inſigne Pietà.

Giunto Innocenzo al Sommo Pontificato, corſe voce tra il popolo più minuto, che ogni notte in quei principj del ſuo Regno veniſse incognito a viſitare Santa Maria in Portico; il che quantunque falſo, moſtra, ch' Egli aveva dati ſegni aſsai manifeſti della ſua particolar divozione verſo queſta Santa Imagine. Una volta però venne a viſitarla pubblicamente; il che fu molto conſiderato, perchè non uſciva quaſi mai di Palazzo; e fu allora, che avendo veduta nella noſtra Chieſa una Dama al petto, al collo, e alle braccia ſcompoſtamente veſtita, vietò con publico editto in virtù di Santa Obbedienza ſimili ſcandali principalmente nelle Chieſe, ſottoponendo le Donne, che non aveſſero obedito, e i Confeſsori, che le aveſsero aſsolute, alla ſcommunica riſervata al Papa.

E' noto a tutto il Mondo, in quanto pericolo foſse la Republica Criſtiana, allorchè ſotto il di lui Pontificato il gran Turco Maometto IV. per mezzo del primo Viſire alla teſta di quattrocento mila combattenti teneva aſsediata Vienna, Capitale dell' Imperio, con iſperanza di paſsar poi in Italia, e venire a Roma. In queſto tempo il Popolo Romano ſorpreſo da un grande giuſtiſſimo timore, concorreva più numeroſo del ſolito alle Litanie della Madonna, che ogni Sabbato ſi cantano dinanzi alla Sagra Imagine, pregando la ſua gran Protettrice a liberare il Criſtianeſimo da sì gran ruina. Ne reſtò defraudata la ſua ſperanza, poichè eſsendo accorſo in ajuto di Vienna Giovanni Sobieſchi Rè di Polonia, fu ſciolto l'aſsedio, e i noſtri Guerrieri, tanto allora, quanto negli anni ſuſseguenti, ottenero sì glorioſe Vittorie, che i Turchi per diſperazione giunſero a deporre dal Trono Maometto ſteſso, e a ſoſtituirgli Solimano III. ſuo Fratello, ſperando, ma in vano, di migliorar fortuna, con mutar governo.

Nel Pontificato di Clemente XI. Albani permiſe Iddio, che ſeguiſsero alcuni funeſti accidenti, ne' quali tanto ſua Santità, quanto il Popolo Romano con modi particolari fecero vedere al Mondo, in quanta ſtima, e venerazione aveſsero la miracoloſa Imagine di Santa Maria in Portico.

Primieramente in quei due gran terremoti, ſucceduti l'anno 1703., uno alli 14. Gennaro, e l'altro alli 2. Febraro, ondeggiò

deggiò la terra in maniera, che da se stesse in alcune Torri suonarono le Campane, quantunque assai grosse, e la gran Cupola di S. Pietro fece un sentibilissimo movimento; e benchè Roma niente avesse patito, ne quanto alle persone, ne quanto alle fabriche, tutti nondimeno stavano in grande apprensione, essendo ben note le disgrazie di Norcia, dell'Aquila, e di altri luoghi, ridotti in un mucchio di sassi con grandissima strage degli abitanti.

Per metter riparo a' temuti mali, essendo state intimate per comando del pio providentissimo Pontefice varie Processioni, e Visite alle Sagre Basiliche, determinò l'inclito Senato, e Popolo Romano di cominciare la sua Visita da S. Maria in Portico, per quindi trasferirsi a S. Pietro. Per tanto il Signor Marchese Riari Senatore, e i Signori Conservatori con tutti gli Offiziali Capitolini, ed altre Persone, fino al numero di centocinquanta, si portarono alla nostra Chiesa, ove essendosi tutti communicati con segni di straordinaria Pietà, pregorono la Beata Vergine, scoperta per ordine di Sua Beatitudine, a continuare la tante volte esperimentata sua Prottezione sopra il Popolo, e Città di Roma, liberandoli dall'esterminio, che in maniere tanto manifeste Iddio aveva minacciato [a].

Passato qualche tempo i medesimi Signori Conservatori, vedendo, che le pubbliche preghiere, erano state esaudite, per renderne le debite grazie a Dio, e alla sua Santissima Madre, presentarono un memoriale a Papa Clemente, in cui veniva supplicato tra le altre cose a permettere, che per un'anno intero ogni Sabbato sera il Magistrato Romano pubblicamente venisse ad assistere in Corpo alle Litanie, che invece delle solite si sarebbero cantate in musica dinanzi alla Sagra Imagine: ciocchè fu dal Papa benignamente conceduto, e dal Senato puntualmente eseguito. Anzi sua Santità stessa in uno di questi Sabbati, e fu il terzo del Mese di Gennaro 1704.; volle intervenire a questa funzione. Per lo stesso fine nel suddetto anno 1703., in cui avvennero i terremoti, si celebrò nella nostra Chiesa una Novena, la quale terminò nella Festa della Nunziata con un solennissimo *Te Deum*, cantato alla sera da' migliori musici [b].

Alli 17. di Luglio dell'anno medesimo, in cui cade la Festa dell'Apparizione della Sagra Imagine, il Sommo Pontefice, con pubblico invito esortò tutte le Confraternite di Roma a venire processionalmente alla nostra Chiesa in quel giorno, o pure in qualsivoglia dell'Ottava, recitando le Litanie della Ma-

(a) Racconto Istor. de' Terremoti sentiti in Roma, pag. 58. 80. e 123.
(b) Ivi, pag. 136. 178. 254.

donna, alla quale egli ancora si portò, servito da Signori Cardinali Rubini, e Francesco Barberini (a).

Finalmente nell'anno 1704. per la Festa della Purificazione, ricorrendo l'anniversario del gran benefizio ricevuto da Roma per grata riconoscenza si fece un Ottavario in Santa Maria in Portico, al quale concorse un Popolo innumerabile [b]; e questo offizio di gratitudine fu replicato anco l'anno 1707. con una solenne Novena nella medesima Chiesa, a cui si diede principio li 25. Gennaro, e si terminò nella Festa della Purificazione, essendovi l'Indulgenza Plenaria per il primo, ed ultimo giorno, e ne i giorni intermedj l'Indulgenza di sett' anni, ed altrettante quarantene.

Avendo inteso Papa Clemente, che Comacchio era stato occupato da' Tedeschi, nè sentì grandissima afflizione, la quale crebbe al crescere, che facevano gl'incommodi dello Stato Ecclesiastico, e le differenze tra le Corti di Roma, e Vienna. In varie maniere il Santo Padre implorò il Divino ajuto, e per ottenerlo più presto, e più efficacemente, v'interpose il Patrocinio della Beata Vergine, ricorrendo a Santa Maria in Portico nel giorno appunto della sua Apparizione alli 17. di Luglio 1708. con un copioso accompagnamento di Nobiltà, ove ricevuto da un gran numero di Cardinali, disse Messa bassa dinanzi la Santa Imagine. Ne contento di ciò, alli 21. di Agosto dell'anno stesso tornò a Campitelli verso la sera, ove tra la corona di tredici Cardinali fece solennemente cantare le Litanie della Madonna da' Musici della sua Cappella. La fiducia, che sua Santità aveva riposta in Maria, ottenne il suo effetto, poichè l'anno seguente composti i disturbi tra il Papa, e Cesare, i Tedeschi lasciando la guarnigione in Comacchio, uscirono dallo Stato Ecclesiastico. Anzi ne' tempi a noi più vicini Carlo VI., Fratello, e Successore di Giuseppe, intieramente restituì quella Città a Benedetto XIII.

Le Armi de' Turchi l'anno 1715. fecero gran progressi nella Morea contro i Veneziani, e ben prevedendo Papa Clemente le più gravi sciagure, che quindi potevano derivare ad altre Provincie Cristiane, determinò di ricorrere al Patrocinio della Madre di Dio, facendo intimare una solenne Processione dalla Chiesa Collegiata di S. Marco, a quella di S. Maria in Portico, per il dì 15. Settembre dell'anno stesso, in cui si celebrava la Festa del Nome Santissimo di Maria. Giunto quel giorno sua Santità dopo di aver detta Messa bassa in S. Marco, venne a piedi alla nostra Chiesa, con l'accompagnamento solito in simili funzio-

[a] Ivi, pag. 221. (b) Ivi, pag. 253.

funzioni, del Sagro Collegio, della Prelatura, del Clero Secolare, e Regolare, Magistrati, Nobiltà, e Popolo, avendo conceduta l' Indulgenza Plenaria a chiunque, premesso il digiuno nel giorno antecedente, fosse intervenuto a quella Processione, la quale Indulgenza poteva acquistarsi anco da coloro, che in detta Festa, o ne' due susseguenti giorni, avessero visitate tutte e due queste Chiese; ove per tutto quel Triduo stesse esposto il Venerabile. Si videro poi gli effetti della protezione della Madre di Dio, poichè avendo Carlo VI. mosse le sue Armi contro il Turco sotto il comando del Principe Eugenio, tra Petrovaradino, e Carloviz restarono morti ventimila Infedeli; per la qual rotta, e per il soccorso, che il Papa, ed altri Principi Cristiani avevano inviato per Mare, spaventati i Turchi, che dalla Morea si erano avanzati fino all' Isola di Corfù, e avevano anco assediata questa importantissima Fortezza, abbandonarono l' impresa, dandosi ad una vergognosissima fuga. In Ungaria alla Vittoria di Petrovaradino succesſe la presa di Temisvar, seguita a patti, e l' altra più rilevante di Belgrado con la disfatta dell' esercito, e con la morte di venti cinque mila Turchi.

Non voglio tacere, che Clemente XI. nel suo lungo Pontificato costumò di venire ogni anno a visitare il Santissimo Sagramento, esposto nella nostra Chiesa per le quarant' ore in tempo di Carnevale.

Benedetto XIII. essendo ancor Cardinale, quando gli occorreva di trovarsi in Roma, frequentemente veniva a visitare la nostra Chiesa con quella Pietà, e Religione, che è sempre stata propria dell' Eccellentissima Casa Orsina verso S. Maria in Portico. Fatto poi Papa, non contento, che per l' Anno Santo del 1725. alli 17. di Luglio, giorno dell' Apparizione della Sagra Imagine, fosse nella nostra Chiesa l' Indulgenza Plenaria, diede ancora benignamente il permesso, che si chiudesse la strada, la quale venendo da Piazza Margana tra il Palazzo Capizucchi, e il Monasterio di Torre di Specchi, drittamente conduceva verso S. Angelo in Pescaria; affinche i Padri potessero più commodamente fabricare il loro nuovo Collegio, e la Sagrestia, la quale poi si aprì nell' anno 1728. la vigilia di S. Maria in Portico. Allora i Padri alzarono un Busto di marmo nel Portico dicontro alla Porteria, esprimente Monsignor Barsotti, da cui riconoscono tutta la nuova fabrica, fatta sul disegno del Signor Alessandro Specchi, e vi posero questa iscrizione

D.O.M.

D. O. M.

JOHAN. BAPTISTÆ BARSOTTI
EPISC. CONSTANTINEN. PATRIT. LUCEN.
QUI
EXIMIA IN DEI MATREM PIETATE
NOVAS ÆDES PRO CONSTRUCTIONE HUJUS COLLEGII
A FUNDAMENTIS EXCITARI TESTAMENTO JUSSIT
PATRES EX ASSE HÆREDES
BENEFACTORI MUNIFICENTISS. PARENTI OPTIMO
PP.
AN. REP. SAL.
MDCCXXVIII.

In questo stesso anno, essendo stranamente infestata da i Bruchi la campagna, con timore di pessima raccolta, Sua Santità concedette Indulgenza Plenaria a chi confessato, e communicato avesse visitata o la Chiesa della Minerva, o quella di S. Maria in Portico, pregando Iddio per Il bisogno, nel quale chiaramente si conobbe il frutto della speranza, collocata nel patrocinio della B. Vergine.

Succedette a Benedetto XIII. Clemente XII. Corsini. Quando era Prelato, per qualche tempo abitò nella Parrocchia di S. Maria in Portico nel Palazzo Serlupi, e si confessàva dal nostro P. Cosimo Belinsani; ciocchè Egli stesso fino negli ultimi anni di sua vita con somma Benignità ricordava a' nostri Padri. Eletto in Sommo Pontefice donò a' medesimi una larga limosina di cinquecento scudi per la fabrica, che hanno alzato accanto la Chiesa nel lato settentrionale.

Con occasione di questa fabrica per ordine di sua Eminenza il Signor Cardinale Guadagni Nipote, e Vicario del medesimo Sommo Pontefice, i Padri levarono dal cantone, dirimpetto al Palazzo Serlupi, la miracolosa Imagine dalla B. Vergine con il Divino suo Figliuolo, e S. Giuseppe, dipinta nel muro, e la collocarono accosto la Chiesa, ove presentemente si vede. Più volte doverò nominare questo Eminentissimo Personaggio, e sempre lo farò volentieri, per le obbligazioni, che gli professa la nostra Congregazione, e perchè accrescendo lo splendore delle molte sue rarissime Virtù con la divozione verso S. Maria in Portico, non perde mai occasione di promoverne il culto anco negli altri.

In tutta la Quaresima dell'anno 1734. fino alla Domenica delle Palme, per comando di Clemente XII. si cantarono ogni

sera

ſera le Litanie della Madonna con altre preci in diverſe Chieſe di Roma, affine di ottenere il patrocinio della Madre di Dio, in occaſione delle guerre, che ſovraſtavano tra' Principi Criſtiani, e una di queſte Chieſe fu quella di S. Maria in Portico. All' iſteſſa maniera nell' anno 1738. vi fu deſtinata la Miſſione, per felicitare le Armi di Carlo VI. Imperatore moſſe nell' Ungheria contro i Turchi; la quale cominciò alli 18. Maggio, e terminò alli 25., in cui cadeva la Pentecoſte, vi era l'Indulgenza in forma di Giubileo. Poco dopo, l' Ungheria fu attaccata dal contagio, con pericolo, che quel morbo poteſſe accoſtarſi anco all' Italia. Fu parimente ſcelta la noſtra Chieſa, nella quale per nove giorni ſulla ſera, cominciando alli 15. di Agoſto 1739., ſi cantarono le Litanie, ed altre orazioni, indrizate a impedire il temuto male. Potevano conſeguire l' Indulgenza Plenaria quei, che aveſſero viſitata la Chieſa di S. Rocco, e la noſtra, o pure alcun' altra di quelle, che furon nominate. Nel ſeguente Novembre, per ſimile comando ſi recitò una terza parte di Roſario, continuando per nove giorni, a fine di ottenere la ſerenità dell' aria.

Ma un maggior onore fu fatto alla Sagra Imagine nel preſente glorioſo Pontificato di Noſtro Signore BENEDETTO XIV. Aveva la peſte nell' anno 1743. deſolata la Città di Meſſina, ed attaccati altri luoghi tanto della Sicilia, quanto della vicina Calabria, con timore, che s' inoltraſſe nelle parti più interne del Regno di Napoli, e paſſaſſe ancora nello Stato Eccleſiaſtico. Sua Beatitudine ſollecita di tener lontano da' ſuoi amatiſſimi ſudditi male ſi ſpaventoſo, anzi di eſtinguerlo affatto, a eſempio de' ſuoi Anteceſſori in ſimili pericoli, fece intimare per il giorno 17. di Luglio, dedicato all' Apparizione della Sagra Imagine una ſolenne Proceſſione dalla Chieſa di S. Maria ſopra Minerva a quella di S. Maria in Portico. Venuto quel dì, Sua Santità portoſſi alla detta Chieſa della Minerva, ove celebrò Meſſa baſſa votiva, come è preſcritto per il tempo della peſte, incaminandoſi intanto la Proceſſione compoſta di tutto il Clero ſecolare, e Regolare, e degli altri, che ſogliono intervenire alle proceſſioni Papali. La Cappella Pontificia cantando le Litanie de' Santi andava inanzi a Sua Beatitudine, che veniva a piedi con eſemplariſſima Pietà, recitando il Roſario, ſervita dal Signor Conteſtabile Colonna, Principe del Soglio, da' Signori Conſervatori, e Priore del Popolo Romano, dal Signor Ambaſciatore di Bologna, e dalla ſolita Prelatura con Monſignor Governatore di Roma. Appreſſo ſeguivano diecinove Cardinali compreſovi l'Eminentiſſimo Sacripante, che poi precedè tutti, per trovarſi a ricevere

vere ſua Santità alla Chieſa di Campitelli ſua Diaconia. Indi ſuccedevano ſecondo il loro ordine i Patriarchi, gli Arciveſcovi, i Veſcovi, ed altra Prelatura, chiudendo la proceſſione le Compagnie de' Cavalliggieri, e delle Corazze, dietro alle quali ſi vedeva un popolo infinito, con ſtraordinaria divozione.

Arrivato il Sommo Pontefice alla Chieſa adorò il Venerabile, ivi per ſuo comando tra copioſi lumi eſpoſto; poi ſtando al Faldiſtorio recitò le preci convenienti a quelle circoſtanze; finalmente ſalito ſulla predella dell' Altar Maggiore diede la benedizione. Si trovarono preſenti in un coretto della Chieſa la Maeſtà Brittanica di Giacomo III. e i ſuoi Sereniſſimi Figlj, il Signor Principe di Galles, e il Signor Duca di Yorch. Aveva conceduta Sua Santità l' Indulgenza Plenaria, a chiunque aveſſe divotamente accompagnata la Proceſſione; e a quelli ancora, che nel medeſimo giorno della Proceſſione, o ne' ſeguenti fino alli 28. dello ſteſſo meſe, aveſſero viſitata la Chieſa della Minerva, o quella di Campitelli, o pure una delle altre ſei, tutte dedicate alla Madonna, che furono nominate, pregando Iddio per i correnti biſogni, e dando qualche limoſina a' poveri.

Nella Domenica tra l' Ottava della Feſta l' Eminentiſſimo Signor Cardinal Guadagni Vicario del Papa celebrò Meſſa baſſa all' Altar Maggiore, e vi comunicò la ſua Famiglia, e il Popolo. Nell' altra Domenica, in cui terminava l' Indulgenza, la Venerabile Arciconfraternità del SS. Croceſiſſo di S. Marcello in gran numero, e quaſi tutti ſcalzi ſi portarono alla viſita di queſta Chieſa.

Allora ſi diſpenſarono innumerabili Imagini di S. Maria in Portico, e alcune Communità Religioſe ne vollero una per ogni perſona del loro Monaſterio. Erano di varie impreſſioni, e tagli diverſi; e in una di queſte ſtampata molte altre volte leggevaſi: *Vera effigie di S. Maria in Portico, quale più volte ha liberata Roma dalla peſte, e d' altre gravi calamità.* Fu compoſto da uno de' noſtri Padri un piccolo Libretto intitolato: *Breve Ragguaglio della miracoloſa Imagine di S. Maria in Portico di Campitelli;* ed avendolo fatto ſtampare, ne furono diſtribuite moltiſſime copie per ſoddisfare la pia curioſità del Popolo.

Fatta queſta Proceſſione, le prime Lettere, che ſi leſſero nella Sagra Conſulta, portavano avviſo, che la peſte andava ſcemando ne' luoghi infetti. Ma quanto allo Stato Eccleſiaſtico ſi ottenne da Dio per interceſſione della B. Vergine pieniſſimamente la grazia, che ſi dimandò, poichè rimaſe del tutto immune da quel contagio, che altrove recato aveva tanto eſterminio.

Ono-

Onori fatti a S. Maria in Portico fuori di Roma, principalmente in Napoli dalla Signora Ducheſſa Orſini, che a queſt' effetto fabricò una Chieſa, e un Collegio.

CAP. XIV.

ANco fuori di Roma ſono celebri le Glorie di S. Maria in Portico, propagate da molti, ma ſingolarmente da D. Felice Maria Orſini Ducheſſa di S. Marco, Gravina, e Sermoneta. Nacque in Napoli queſta gran Dama, e ne' ſuoi Angelici coſtumi moſtrò ſubito, che la Pietà in Lei non era inferiore alla Nobiltà. Di dieci anni fu contra ſua voglia data per Iſpoſa al Signor D. Pietro Gaetani Romano, Giovine per naſcita, e per virtù degno di tal Compagna. Ma Iddio, che la voleva far ſimile a S. Galla, in breve le tolſe il Marito, ſenza darle prole di veruna ſorte. Non mancò chi alle ſeconde nozze la ſollecitaſſe, e perche ſi moſtrava ritroſa, un ſuo Congiunto arrivò fino a dirle, che una volta le averebbe fatto trovare in letto il nuovo Marito. Ma ſi ebbe ſubito a pentir della ſua temerità, ſentendo riſponderſi, che in tal caſo le ſarebbe baſtato l'animo, in una Roma, nemica di tali ſoverchianze, di fargli troncare la teſta a Ponte. Ciò non oſtante, luſingandoſi i Parenti, che ceder doveſſe, le prepararono ricchiſſime veſti per un' altro Maritaggio; quali veſti eſſa promiſe per voto a S. Maria in Portico di cui era divotiſſima, ſe nel ſuo propoſito di eſſer ſempre Vedova, l'aveſſe conſervata; e ottenuta finalmente la Grazia, le convertì in ſacri ornamenti della noſtra Chieſa.

Per imitare con maggior perfezione S. Galla, e per eſſere più vicina a S. Maria in Portico, ſi ritirò nel Monaſterio di Torre di Specchi, oſſervando il modo di vivere di quelle Religioſiſſime non meno, che Nobiliſſime Oblate, con veſtire anco l' abito loro, qual ſempre portò in tutto il corſo della ſua vita. Dopo ſei anni le convenne andare a Napoli, eſſendo accaduta la morte di ſuo Fratello, per accudire a' ſuoi beni, o per meglio dire, a' beni di Maria, a cui eraſi obligata con Voto di chiamarla Erede di tutto il ſuo ampio Patrimonio. Stando nelle ſue ameniſſime Tenute, e Palazzi di Chiaja, ſentì gran dolore per la lontananza da Santa Maria in Portico; ma l' andava mitigando, con diſegnare di farle in Roma un Tempio di grande magnificenza. Stimò poi, che ſarebbe ſtato di maggior gloria della Madre di Dio, ſe ciò aveſſe fatto nel luogo del ſuo ſoggiorno.

Ordinò pertanto, che ſi formaſſe di pietre prezioſe, e di

finiſſimo oro un Ritratto ſomigliantiſſimo, per quanto ſi poteva, alla Imagine di S. Maria in Portico, preparandole al tempo ſteſſo un degno Albergo, con alzare nelle ſteſſe ſue Tenute, anzi nel ſito di un ſuo Palazzo, una Chieſa aſſai nobile, ne' fondamenti della quale calò ella medeſima con naſtro vermiglio la prima Pietra, ſeguitando poi per alcun tempo a portare ogni giorno con le propie mani dodici pietre aſſai groſſe, preſe dal vicino monte, in onore de' dodici Privilegj della Beata Vergine, quali gettava ne' Fondamenti medeſimi con ſuo gran piacere. Ma affinchè col tempo non mancaſſe venerazione all' Imagine, e decoro alla Chieſa, accanto alla medeſima fondò una Caſa Religioſa aſſai commoda e ſpazioſa, quale donò irrevocabilmente a i noſtri Padri.

Benchè queſta Chieſa a i Sagroſanti Natali della Madre di Dio foſſe dedicata, ſi chiamò nondimeno, e tuttora ſi chiama *S. Maria in Portico*, nome datole, quando per ordine della Signora Ducheſſa fu traſportato colà il ſuddetto Ritratto della noſtra Sagra Imagine. Fatto un ſolenne invito, e premeſſo un triduo, in cui ſi videro ardere sull' imbrunire del giorno circa dodici mila lumi, tra altri fuochi artifiziali, acceſi sulla nuova Chieſa, e nelle ſue vicinanze, ſi moſſe la Sagra Pompa dall'altra noſtra Chieſa di S. Brigida in Toledo, nobilmente apparata, incaminandoſi per una ampia ſtrada, lunga un miglio e mezzo, tutta ornata di ſcelti quadri, e di ſuperbe tapezarie, con quattro ricchiſſimi Altari, in giuſta diſtanza tra di loro diſpoſti, accompagnando la Funzione cento cinquanta Muſici, diviſi in varj Cori, con iſtromenti, che corriſpondevano a sì gran numero di voci. Oltre alle trè noſtre Congregazioni di Giovinetti, di Artiſti, e di Nobili, e oltre a i noſtri Padri, e alla nobiliſſima Confraternità della Santiſſima Trinità, ſi vedevano cento Padri Capuccini, e ducento Sacerdoti Secolari, con groſſi ceri acceſi in mano. Sedici tra Colonnelli, e Generali delle Milizie Spagnuole, a due a due ſubentravano vicendevolmente a portare lo Stendardo, in cui era eſpreſſa l' Apparizione di S. Maria in Portico. I Cavalieri di Malta avevano l' onore di reggere le aſſe del Baldacchino, ſotto il quale Monſignor del Pozzo Veſcovo di Polignano, ſervito da' Sagri Miniſtri, portava la Veneranda Imagine, con intorno una numeroſa corona di Principi, Duchi, Marcheſi, ed altri Titolati, che tenevano le torce, e con dodici Giovanetti, preſi dalla Nobiltà più coſpicua, i quali ora gli uni, ed ora gli altri, fatta prima riverenza alla Madre di Dio, ſpargevano fiori, ovunque paſſava. Con tali accompagnamenti giunſe l' Imagine alla Chieſa, ſtette ivi eſpoſta sull' Altar Maggiore

giore ſotto un vago prezioſo Baldacchino per otto giorni, celebrata ſempre con Panegirici, e venerata con gran concorſo di Popolo. E finalmente fu collocata ſopra il medeſimo Altare in una nicchia, ove anco al preſente ſi ritrova.

Volle poi la Signora Ducheſſa, che in ciaſchedun Sabbato ſi cantaſſero avanti a quell' Imagine le Litanie della Beatiſſima Vergine; dalla quale cominciando i Napoletani a ricever grazie, vi preſero ſtraordinaria Divozione, tanto che, alcuni veſtivano per Voto certo abito di colore Celeſte con ornamento di oro, ſomigliante a quello della medeſima Imagine. Nè può facilmente ridirſi con quanta ſolennità ſi celebraſſe allora, ed anco oggi ſi celebri da loro la Feſta dell' Apparizione di S. Maria in Portico. La Signora Ducheſsa per accreſcere maggiormente il culto della Sacra Imagine, fece farne in ſtampa molti Ritratti per donarli: ed alcuni ne poſe in ricchiſſimi ſcapolari, e ne regalò diverſe Signore. Fece ancora fondere due gran Campane; in una delle quali volle, che s' improntaſsero queſte parole: *Sanctæ Mariæ in Portica*, e nell' altra; *Felicis Mariæ*. Ed avendo fatti molti prezioſi doni, ed ornamenti a queſta ſua Chieſa, finalmente con raro, e forſe non più udito eſempio ne' noſtri tempi, ad imitazione di S. Galla ſi ſpogliò di tutto quanto aveva, facendone una generoſa offerta alla Regina del Cielo. Chiamato perciò il Notaro, invitò i noſtri Padri, addetti al di lei oſſequio, affinchè in ſua preſenza prendeſsero il poſſeſso d' ogni coſa, per fino del Palazzo in cui abitava; e perchè ſi accorſe, che la loro Modeſtia provava qualche renitenza, e roſsore, preſe a confortargli con dire: *Venite, Padri miei, poichè voi ſiete Figlj della Madonna*. Preſo il poſſeſso, ſoggiunſe tutta lieta, e contenta, alludendo al propio nome: *O me veramente felice! Ecco, che queſta Caſa è della Beatiſſima Vergine. Ecco, che ora mangio del ſuo pane, e mi ſoſtento con i frutti del ſuo Patrimonio*. Eſsendo uno de' ſuoi Palazzi, vicino alla ſteſſa Chieſa, e Caſa, convertito in Noviziato, ed abitandolo attualmente i noſtri Novizj, ebbe deſiderio di vederlo, e ricorrendo al ſommo Pontefice, gliene fu data licenza per due volte, a riſerva però, che non entraſſe nelle Camere de' Novizj.

Di queſta Signora più ampiamente trattano il P. Ippolito Marracci nelle ſue Eroine Mariane, e il P. Settimio Bruni nella di lei vita, che manuſcritta ſi conſerva nel noſtro Archivio. Io per ſervire alla brevità, laſciato il reſto delle ſue gran Virtù, dirò, che la ſua maggior Gloria era ripoſta nell' eſſere Schiava della Madonna; onde portava al collo una catenella con Medaglia d' argento, in cui era eſpreſſa la Madre di Dio con queſte

parole intorno : *Felice Maria Orsina schiava di Maria Vergine*.

Finalmente nell' anno 1647. alli due di Febraro, giorno dedicato alla Purificazione della Madre di Dio, carica di anni, e di meriti passò al Cielo, dopo una lunga penosissima infermità, sofferta con somma pazienza. Il suo cadavere, in conformità di quanto aveva ordinato, vestito dell' Abito delle Oblate di Santa Francesca Romana, che, come si disse, aveva sempre portato in vita, fu nella Chiesa da lei fabricata, dopo solennissime Esequie seppellito, nel pavimento avanti la Sagra Imagine, sopra il quale i nostri Padri per gratitudine hanno posta una memoria di nobilissimi marmi, e in oltre alla porta del loro Collegio le hanno fatto alzare un busto con questa Iscrizione.

FELICI MARIÆ URSINI
GRAVIN. ET SERMON. DUC.
CUJUS INSIGNI PIETATE ÆDES HÆ
TEMPLUM NEUTROPHIUMQUE
FUNDATA, LOCUPLETATAQUE SUNT
CLERICI REGULAR. MATRIS DEI
GRATI ANIMI ERGO PP.

Ma non sono soli i nostri Padri di Napoli a dar segni di grata riconoscenza verso questa generosissima loro Benefattrice, tutta la nostra Congregazione la celebra come Madre; e il nostro Collegio di Roma le professerà sempre particolare obligazione per un' annuo legato di quattrocento scudi, che ne gode.

Non solamente in Napoli; ma anco altrove risuona il nome di S. Maria in Portico. In un' antico Manoscritto del nostro Archivio è notato, che la Compagnia dell' Arcangelo Raffaello di Prato ottenne con supplica di essere aggregata all' Ospidale, o Compagna di S. Maria in Portico, per godere i medesimi Privilegj, e Indulgenze, ch' ella godeva; e che l' Ospidale degli Orfanelli di Salamanca domandò anch' egli, e conseguì gli stessi favori. Parimente in Genova si trova l' Oratorio, o Compagnia di S. Maria in Portico; Alla Santa Casa di Loreto vi è una gran Campana con l' Imagine di S. Maria in Portico, che fu fatta dal Cardinal di Bibiena Diacono Cardinale della nostra Chiesa [*a*]. In Montealboddo Terra insigne della Marca si vede una Chiesa fabricata da' Signori Sanzi a S. Giovanni Primo, in cui si venera la S. Imagine in atto di calare nelle mani di quel Santo Pontefice. In Mantova il Duca Ferdinando, già Diacono Cardinale di S. Maria in Portico, fece batter moneta d' argento, e d' oro

(*a*) Vedi sotto a. cap. 21.

oro con l' impronto della S. Imagine. D. Diego di Aragona Ambaſciadore del Rè Catolico preſſo Aleſſandro VII. portò molti Ritratti della noſtra Madonna in Iſpagna, e due in particolare aſſai nobili ne preſentó a quelle Maeſtà.

Miracoli, e Grazie fatte da Dio in onore di Santa Maria in Portico.

CAP. XV.

VArj Miracoli, e Grazie fatte da Dio per mezzo di queſta Sagra Imagine, io le ho trovate, parte ſtampate nelle Storie di S. Maria in Portico, e parte deſcritte nel noſtro Archivio; delle quali ne riferirò qui alcune, poichè per narrarle tutte, ſarebbe neceſſario comporre un Libro aſſai copioſo.

Paolo II. avendo inteſo per fama l' eccellenza di queſta S. Imagine, giudicò, che nella Cappella Pontificia, quale nel ſuo Palazzo preſſo S. Marco aveva fatta fabricare con ſomma magnificenza, Ella ſarebbe più onorevolmente collocata, ed averebbe riſcoſſo maggiore ſtima, e venerazione; quindi ordinò ad un Veſcovo ſuo confidente, che ne faceſſe la Traslazione; ma con la maggior ſecretezza, che foſſe poſſibile, per non dar'occaſione di ſparlare al Popolo, che non ſempre interpreta in buona parte le azioni anco più rette de' Principi. Eſeguì il Veſcovo nella ſeguente notte queſto comando, e ripoſe ſopra l'Altare della Cappella la mirabile Imagine, affinchè il Papa poteſſe comodamente vederla, e oſſequiarla. Venuta la mattina Sua Santità a tal fine entrò nella Cappella, e non avendola trovata in parte alcuna, dopo un diligente eſame fatto a i Miniſtri, e alle Guardie, reſtò accertata, che le Porte della Cappella erano ſtate ſempre chiuſe, dacchè l' Imagine vi era ſtata collocata. Si ſtupì il Papa, e imaginandoſi ciò, che veramente era ſeguito, manda il medeſimo Veſcovo a S. Maria in Portico, acciò s' informi del fatto; il quale trovò, ch' Ella era da per ſe tornata al ſuo ſolito luogo. Il perchè avendo in maggior pregio quel Sagro Pegno, non ſolo confermò alla Chieſa l' Indulgenza Plenaria per la Feſta dell' Apparizione, e ſua Ottava; ma ne aggiunſe un' altra ſimile in perpetuo per l' Aſſunta, e per i giorni dell' Ottava a lei ſeguenti. Ne contento di queſto, creò Battiſta Zeno ſuo nipote Diacono Cardinale di S. Maria in Portico; acciò di una Imagine ſi prodigioſa aveſſe quella cura, che ſi conveniva. Queſto Miracolo tanto ſtupendo, che vien riferito non ſolamente dal noſtro Pergameno, ſcritto a tempo di

questo stesso Papa, o poco dopo; ma anco dal Panciroli, dal Severani, dal Piazza, e da' nostri Scrittori, il V. P. Giovanni Leonardi, il P. Matraja, e il P. Marracci, si vedeva dipinto cento cinquant' anni fa nell' antica Chiesa di S. Maria in Portico. Onde può dirsi anco quì ciò, che cantò Prudenzio in simile occasione [a].

Non est inanis aut anilis fabula:
Historiam pictura refert.

E' anco confermato da una Scrittura fatta da i nostri primi Padri, e riposta a perpetua ricordanza nel nostro Archivro, in cui così dicono. Da M. Marcello Ferri, Canonico di S. Maria in Portico, vecchio di novanta anni in circa, Uomo di Santa Vita, e penitente già del Beato Filippo, abbiamo inteso, come quando ancora era putto, era publica Tradizione in Roma, che Paolo Secondo fece portare la Madonna nella sua Cappella, e la teneva di molto cara, ed i Canonici di questa Chiesa, e la Società del Portico di Signori Romani facevano grandissima istanza al Papa, che ne la rendesse: Ed egli rispondea, che come Devoto di questa Imagine, la voleva tenere nella sua Cappella. Ma essi facevano orazione alla Madonna, e seguitandola con gran fervore, dopo alcuni Mesi se ne ritornò miracolosamente al suo luogo. Non deve recar maraviglia, che l' antico Pergameno contenga, esser l' Imagine ritornata la notte istessa, nella quale fu tolta via, e D. M. Marcello affermi, che passarono di mezzo alcuni Mesi, dall' esser levata al ritornare: perciocchè egli riferì ciò, che aveva sentito dire nella sua fanciullezza dal Popolo, il qnale sempre altera un poco la Verità delle cose.

Nella medesima Scrittura, fatta da' nostri Padri, si legge quest' altro Avvenimento anco più maravigliosо, seguito l'anno 1527. sotto Clemente VII.: L' istesso D. Marcello Ferri ci ha detto, come l' Imagine Santissima, al tempo del Sacco, fu rubata, e portata in Ispagna; e quelli Spagnuoli, conosciuto, che era di gran valore, deliberarano di venderla, e spartire fra di loro li denari, e poi si risolvettero a giuocare a sorte a chi doveva toccare: E mentre che givocavano, la Madonna miracolosamente se ne ritornò a Roma nel suo luogo.

Ecco il terzo Prodigio, che vien riferito nella predetta Scrittura. Il medesimo Canonico raccontava ancora, che a suo tempo stava per Parroco in questa Chiesa un Sacerdote di Nazione Spagnuola, Persona di gran dottrina, e di non minore pietà, e santità di vita, il quale, come in ogni altra cosa della sua

Cura

(a) Hym. 9.

„ Cura foſſe molto ſollecito, e diligente, in niuno però tanto
„ premeva, quanto nel procurare, che avanti al Santiſſimo Sa-
„ gramento, ed alla Sagra Imagine ardeſſero di continuo i ſo-
„ liti lumi. Per il chè levatoſi una notte frà l' altre di letto,
„ ed entrato in Chieſa, trovò ſpenta la Lampada, di che non
„ poco reſtò confuſo. Ma alzati gli occhi verſo il Cielo, vidde
„ due Angeli nell' aria, ciaſcheduno de' quali teneva una tor-
„ cia acceſa nella mano avanti l' Imagine della Beata Vergine.
„ Reſtò di ciò ſtupito il buon Sacerdote: ne mancò però di fa-
„ re egli ancora la parte ſua; Onde correndo veloce a prender
„ l' accialino, ritornò in Chieſa per accendere la Lampada, la
„ quale acceſa, diſparvero gli Angeli, non eſsendovi più biſo-
„ gno del loro miniſterio. Tanto riferì D. Marcello Ferri, e
tanto ſcriſsero i noſtri Padri a perpetua memoria.

Mentre la Sagra Imagine ſi portava proceſſionalmente per Roma, nel tempo di Adriano VI., due coſe avvennero di grandiſſimo ſtupore. La prima fu, che mentre ella paſsava per Piazza Giudea, una Donna Ebrea con atto diſpregevole rivoltò gli occhi addietro, per non vederla; ma ebbeſi toſto a pentire della ſua empietà; poichè in caſtigo di quella, reſtò priva de i medeſimi occhi. La ſeconda fu, che nel predetto luogo un'Uomo parimente Ebreo ritorcendo il viſo dietro le ſpalle, per non mirare la medeſima Imagine, pagò anch' egli con repentino caſtigo la pena della propia perfidia, reſtandogli il volto moſtruoſamente alle ſpalle rivolto, nè più ſe gli drizzò. Queſti Prodigj ſi trovano ſcritti in una Lettera di Girolamo Negri, altrove citata (*a*).

Una ſerva ſoſpinta da gran furore, chiamato più volte il Demonio, ſe gli diede in corpo ed anima. Andata poi a confeſsarſi, per vergogna tacque sì gran peccato; onde lo Spirito Diabolico, acquiſtata maggior forza ſopra quella meſchina, le appariva giorno e notte in forme orribiliſſime, iſtigandola ad una diſperata morte con volontario precipizio. Spaventata di occhj, furioſa nel volto, sfrenata di lingua, aborriva le Perſone e coſe ſagre, e non altrimenti, che una Cagna arrabiata, co' denti, e con le ugne ſi avventava al volto, e gli occhj di chi prendeva ad ammonirla. Vedendo la ſua Padrona tanta ſtravaganza, adoperò varj mezzi per rimediarvi; ma ogni coſa era vana. Ricorſe finalmente a S. Maria in Portico, facendo voto di viſitare la ſua Chieſa, di far dire una Meſſa, e di appendere una tavoletta in ſegno della Grazia, ſe l'aveſſe ricevuta. Fatto il Voto, cominciò la Serva a tornare in ſe, e dentro a quello,

(*a*) Sopra, c. 13.

quello ſteſſo giorno, che fu alli ſette di Marzo del 1601., reſtò in tutto libera da quella Diabolica veſſazione.

Nell'anno 1606. alli 27. Luglio, paſſando un'Uomo di ſettant'anni ſopra certo Pozzo, coperto di tavole, dove erano fino a trenta palmi di acqua, vi cadde dentro, tirandoſi dietro con quelle tavole anco un gran Vaſo pieno di acqua. Si ricordò il buon Vecchio in quel pericolo della ſua Avvocata S. Maria in Portico; e ſtando ſommerſo nell' acqua la invocò con gran fiducia. A quel Santo Nome allargandoſi le tavole, egli venne a galla, vi ſalì ſopra, e tanto tempo vi ſtette ſicuro, quanto con funi, e ſcale ne fu tratto fuori ſenza leſione veruna.

Una certa Donna conſegnò alla ſua Padrona alcuni denari che con le ſue induſtrie ſi aveva acquiſtati, e ſe ne fece fare Ricevuta, quale racchiuſe in una Caſſa. Dopo qualche tempo dimandò il ſuo denaro alla Padrona; ma queſta negò di averlo ricevuto, con tanta oſtinazione, che la povera Donna ebbe da ricorrere al Governo, affinchè le amminiſtraſſe giuſtizia, promettendo di eſibire la Ricevuta. Fu citata la Padrona; ma prima di comparire, aperta con deſtrezza la Caſſa della ſerva, levò la Ricevuta. Stando tutte e due al Governo, e non potendo la Serva produrre la Ricevuta, fu giudicata rea di calunnia, e come tale poſta in carcere. Quivi piena di afflizione per aver perduta con il denaro anco la riputazione e la libertà, ſi raccomandò a S. Maria in Portico; ed ecco che indi a poco vede la ſua Ricevuta entro la ſteſſa Prigione. Non ſapendo, come vi foſſe portata, credè, ciò eſſere ſucceduto miracoloſamente per mezzo di qualche Angelo, mandato dalla Madre di Dio. Fatta poi rappreſentare la Ricevuta al Governo, ricuperò il ſuo denaro, e fu meſſa in libertà. Queſto avvenimento fu atteſtato dal Signor D. Filippo Ceſis Sacerdote, parente del Signor Cardinale Bartolomeo Ceſis, ed eſſendo poſto in carta, lo ſottoſcriſſe di propio pugno alli 19. Giugno 1609., come udito dalla bocca di quella medeſima Serva, alla quale era ſucceduto.

Nel nobile eſemplariſſimo Monaſterio di S. Anna in Roma D. Chiara Folca aveva patito dolor di teſta per ventitre anni, e la febre per quattordeci, ſenza che i varj rimedj adoperatici l' aveſſero potuta guarire. Nel ſuddetto anno 1609. inteſa la fama delle grazie e miracoli, che Iddio faceva per mezzo di S. Maria in Portico, ricorſe al di lei patrocinio, e fattoſi recare un poco d' Oglio delle ſue Lampadi con quello ſi unſe, facendo ancora certo voto in onore della S. Imagine. Immediatamente ſe le allegerì il dolore di teſta, e mancando la febre in breve ottenne perfetta ſalute.

La

La Signora Silvia de'Cavalieri, Marcheſa Nari, eſſendo gravida fu ſorpreſa da febre maligna con pericolo anco della Creatura, ridotta a tale ſtato, che biſognò darle gli ultimi Sagramenti. Il ſuo Confeſſore, ch' era il P. Franceſco Leonardi della noſtra Congregazione, le poſe addoſso una Imagine fatta ad ago, eſprimente S. Maria in Portico, la quale aveva toccata la vera Sagra ſua Imagine, e l' unſe con l' Oglio delle ſue Lampadi. Sulla mezza notte l' Inferma diſſe alle Donne, che l'aſſiſtevano: Inginocchiatevi, poichè viene una Signora a ungermi e guarirmi. Fu creduto, che deliraſſe. Ad ogni modo s'inginocchiarono inſieme con il Confeſſore, reſtato per ajutarla in quegli Eſtremi a ben morire. Ma avendo dipoi fatto chiamare il Sig. Marcheſe Fabrizio ſuo Marito, ſeriamente lo pregò a contentarſi, che faceſſe un Voto a S. Maria in Portico; perchè era ſicura di ottenere la Grazia, che deſiderava. Il Sign. Marcheſe ſi contentò, ed egli ſteſſo promiſe di ſpendere ſeicento ſcudi in onore della Madonna. Nella mattina ſeguente partorì, e la Creatura ſopraviſſe fino a tanto, che fu batezzata. Eſſendoſi poi maggiormente aggravata la Signora, ſi aſpettava di momento in momento, che rendeſſe lo ſpirito. Ma replicata l' Unzione, e ratificato il Voto, quella ch' era ſtata qualche tempo ſenza parlare, e priva di ſentimenti, cominciò a parlare. Alla voce accorrendo il Signor Marcheſe, che per non vederla morire, ſi era ritirato in altra ſtanza, la trovò perfettamente rimeſſa ne' ſuoi ſentimenti. Allora quanti erano preſenti, preſero la ſuddetta Imagine di S. Maria in Portico, che la Signora Marcheſa aveva ſempre tenuta ſul petto, e portandola proceſſionalmente per il Palazzo, in rendimento di grazie cantarono il *Te Deum*. Ciò ſeguì alli 17. Novembre 1613., e alli 21. dello ſteſso Meſe, giorno della Preſentazione della Madonna, la Signora Marcheſa reſtò intieramente guarita. Si è poi adempiuto il Voto, con porre due braccialetti di argento di valore di dugento Scudi avanti alla Sagra Imagine, e gli altri quattrocento hanno ſervito a coſtituire un fondo per mantenere acceſe alcune candele davanti alla medeſima Imagine in certi determinati giorni dell' Anno. Fino al preſente in Caſa Navi ſi digiuna la Vigilia della Feſta di S. Maria in Portico, e Monſignore Bernardino Nari Segretario giubilato del buon Governo, con perſeverante Pietà ogni Sabbato ſi ritruova alle Litanie, che ſi cantano avanti la Sagra Imagine.

D. Lucrezia Tomacella Colonna, moglie del Signor Conteſtabile D. Filippo Colonna, nell' anno 1616. ſi ritrovava gravemente inferma con pericolo della vita. Era queſta Signora Di-

votiſſima di S. Maria in Portico, onde a lei s' invotò, per ricuperare la ſalute, e fattoſi portare un vaſetto d' olio delle Lampadi, che ardevano avanti la S. Imagine, con quello ſi ungeva ogni giorno, ſenza voler' adoperare altri rimedj, giacchè tutti erano riuſciti inutili. Era coſa mirabile, che ſubito, che ſi ungeva, le ceſſava in un' iſtante il dolore. Accadde un giorno, che aſſalita dal ſolito male, dimandò alle damigelle l' olio conſueto; ma quelle per errore portarono altr' olio uſuale; con il quale ungendoſi la Signora Conteſtabileſſa non ſentì punto mitigarſi il dolore. Reſtò ammirata, e non ſapendo, a che attribuire tal novità, venne finalmente in ſoſpetto di quello, che appunto era ſucceduto, e fatta diligente inquiſizione, ſi ſcoperſe l' errore. Portato poi il vero olio della Madonna, e con quello ungendoſi, ſubito ceſsò il dolore, e di lì a poco reſtò affatto libera da quella infermità. Il Signor Conteſtabile, che parimente aveva fatto voto per la ſalute della Conſorte, lo ſoddisfece, mandando alla Chieſa di S. Maria in Portico una Lampada d' argento del valore di cento ſcudi.

La Signora Ducheſſa D. Maria Felice Orſina, della quale altrove ſi è diffuſamente parlato; ma non mai quanto merita, avendo mangiati certi funghi avvelenati, ſi ſentì tormentare le viſcere con eſtreme doglie; ſicchè era vicina a morire. Diſperato ogni rimedio, ſi raccomandò a S. Maria in Portico; da cui ricevè improviſamente il ſoccorſo, e la ſalvezza. Onde fatta lavorare una Statua d' argento di venti libre, che rappreſentava ſe ſteſſa in atto ſupplichevole avanti la Sagra Imagine, la mandò alla noſtra Chieſa. Volendo poi queſta piiſſima Signora ſtar più ſicura da ſomiglianti pericoli, non mai mangiava, ſe ſul primo boccone, non faceva prima cadere una ſtilla dell' olio, che ardeva davanti alla miracoloſa Imagine.

Nella Caſa, ove abitava una Donna chiamata Ancilla, moglie di Stefano da Caterino da Narni, tutti i Compigionanti, in numero di diciotto, tra quali era l' unico ſuo figlio, nel giro di pochi giorni l' anno 1656. morirono di Peſte, la quale ſi attaccò anco a queſta Donna, con vomiti, giramenti di teſta, e dolore sì grande, che le toglieva il lume degli occhj, oltre a un bubone più groſſo di un uovo nell' inguine ſiniſtro, aſſai infocato, che le dava ſpaſimo, e le aveva anco fatto gonfiare tutta la coſcia. Fu aviſata de i gran Miracoli, che contro quel morbo faceva Iddio per mezzo di S. Maria in Portico, e dell' olio, che ardeva nelle ſue Lampadi. Acceſa di gran fiducia, promiſe, ſe guariva, di viſitare la ſua Chieſa per ſette mattine continue, e di farvi celebrare una Meſſa; e preſo un poco di quell' olio, che

che le fu dato da una ſua Confidente, ſi unſe, ove ſi ſentiva offeſa. Coſa mirabile! In capo a due ore ſparito ogni male, reſtò perfettamente ſana, rimanendole ſolo nell' inguine, per ſegno della grazia ricevuta, un rilievo, groſſo quanto una nocella, ſenza però dolore veruno, quale nello ſpazio di cinque giorni eſſo ancora ſparì. Ma di ſimili miracoli, concernenti la Peſte, ſe ne potrebbe recare un grandiſſimo numero.

In certa Caſa, unita con un' iſteſſo muro al Collegio, che i noſtri Padri avevano nell' antica Chieſa di S. Maria in Portico, ora S. Galla, avendone i Miniſtri del Lazzaretto nell' anno *1656.* levata una Perſona infetta, che ſola vi abitava, laſciarono dentro, o lume, o carbone, o altra coſa acceſa: dopoi la ſerrarono. Cominciò di ſubito il fuoco a ſpargerſi, e ſulla mezza notte, ſollevandoſi la fiamma, ſi fe vedere da alcuni, che per fortuna di quì paſſarono. Fu da queſti a gran voce deſtata la vicina Gente, ed i Padri ancora, li quali vedendoſi il fuoco poco meno, che in Caſa, poichè la fiamma verſo una loro ſtanza, ove era buona quantità di legna, ſi ſtendeva, ſi trovarono in gran travaglio; particolarmente non avendo paſſaggio per accorrere ad ammorzar l' incendio. Corſe trà tanto uno di eſſi a far ſegno con le Campane, ed al primo ſuono, alcuni, che da vicini tetti ſi affaccendavano, per porger riparo a tanta rovina affermarono, aver viſto ſvanire in un ſubito talmente tutto quell' incendio, come ſe un fiume ſi foſſe ſopra traboccato. Onde fu ciò da tutti attribuito a manifeſto miracolo di Santa Maria in Portico.

Franceſco Roſati Chierico nella Chieſa della Madonna di Monſerrato, con un ferro infocato diſgraziatamente ſi forò il dito groſſo della man ſiniſtra, e ſi bruciò un' arteria. Sul principio ſi rimediò dal Chirurgo, ma paſſati otto giorni, aperta di nuovo la ferita, preſe a gettar ſangue in molta copia, e per quante diligenze ſi uſaſſero, non fu poſſibile mettervi alcun riparo, di modo che il povero Giovine ormai era reſtato quaſi ſenza ſangue. Deſtituito d' ogni umano ajuto, ſi voltò con le orazioni a S. Maria in Portico, e ſi unſe con il ſuo olio. Alla prima unzione il ſangue ſtagnò, e replicandola per più giorni, ricuperò Franceſco le perdute forze, e rimaſe ſano, e libero, ſenza alcun ſegno. Tutto ciò egli miſe in iſcritto, e fu confermato dal Padre, e dalla Madre alli 2. Aprile *1657.*

Il Signor Cardinale Raimondo Capizucchi ſi trovava aggravato di una Infermità aſſai pericoloſa; ma avendo fatto ricorſo alla ſua particolariſſima Avvocata S. Maria in Portico, ſi vide liberato dal temuto pericolo. Volendo poi, che a tutti, e per

sempre fosse manifesta la Grazia, che aveva ricevuta, fece effigiare se stesso in basso rilievo d'argento, in atto di alzare le mani supplichevoli dal letto, ove giaceva infermo, verso la S. Imagine; e mandò questo Voto alla nostra Chiesa, che tuttora si conserva appeso dinanzi alla miracolosa Imagine.

Funzioni, che si fanno nella Chiesa di S. Maria in Portico di Campitelli. Compagnia della Divina Grazia istituita dal Padre Dezza.

CAP. XVI.

PEr cominciare da quelle Funzioni, che riguardano immediatamente il culto della Sagra Imagine, vuol saperſi, che quando l'antica Chiesa di S. Maria in Portico fu data a nostri Padri da Papa Clemente VIII. i Signori Guardiani del Venerabile Ospidale della Consolazione già avevano una chiave per aprire, e serrare la stessa miracolosa Imagine. Da chi, e quando l'avessero, non l'ho potuto rinvenire. Penso però, da qualche Cardinal Titolare, in quei tempi infelici, ne' quali non vi era, chi l'aprisse con qualche decoro. In fatti trovo in un manoscritto del nostro Archivio, che il Signor Cardinal Alciati nel 1566. volle dare la chiave alla Compagnia de' Candelottari, eretta nella medesima Chiesa, ma essi non vollero accettarla. Comunque ciò avvenisse, nell'anno 1576. alli 23. di Ottobre ordinò la Sagra Visita, che per maggior decoro, quando si doveva scoprire, li Signori Guardiani dello Spedale della Consolazione vi facessero assistere con torce accese almeno dodici della loro Compagnia. Nell'anno 1619. aggiunse, che gli stessi Guardiani con altri Principali del loro Spedale venissero in persona, parimente con torce alla medesima Funzione. Finalmente nell'anno 1630. determinò, che questa Imagine si scuoprisse solamente otto volte l'Anno, come pur dianzi si era costumato; cioè nel Natale del Signore, computativi i tre giorni seguenti; nelle Pasque di Resurrezione, e di Pentecoste, con i due giorni appresso; nelle Feste della Natività, Purificazione, Annunziazione, e Assunzione della Madonna; e nel giorno solenne dell'Apparizione della Sagra Imagine con tutta l'Ottava. Si è poi aggiunta la nona volta per la Festa dell'Immacolata Concezione della B. Vergine, alla quale si diede principio nell'anno 1667. quando i Magistrati dell'Inclito Popolo Romano cominciarono a onorare la nuova Chiesa con la loro assistenza alla Messa solenne, che in quel giorno vi si canta, presentando un Calice di argento,

gento, e quattro torce, con averne ottenuto il beneplacito da Papa Clemente IX., a cui avevano presentata questa supplica alli 9. Novembre 1667.

Alla Santità di N. S. Papa Clemente IX.

I Conservatori del Popolo Romano fedelissimi Vassalli di Vostra Santità, desiderando con quelle maggiori espressioni di affetto, che gli sono possibili, dimostrare la loro gratitudine a i benefizj della Santissima Madre di Dio per mezzo della veneranda Imagine di S. Maria in Portico ricevuti, e particolarmente a quello della liberazione del contagioso male negli anni passati; supplicano la Santità Vostra a degnarsi di concedergli, che nel giorno della Immacolata Concezione agli otto Decembre, nel quale fu già fatto il publico voto di fabricare la nuova Chiesa in onore della predetta veneranda Imagine, possino per ciascheduno anno nella medesima Chiesa, aperta ultimamente per ordine di Vostra Santità, far celebrare una Messa solenne con assistervi esse medesimi, e fare l'oblazione del Calice, e delle Torce, solita farsi in altre Chiese di Roma. Quam Deus &c.

Presentemente questa Funzione non si fa più il giorno della Concezione, perchè il Senato deve trovarsi presente alla Cappella Papale, istituita per tal Festa dalla somma Pietà del Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. Onde si rimette in qualche giorno non impedito dell' Ottava, dicendosi una Messa bassa, a cui lo stesso Senato è presente.

Quanto al Rito, con cui si apre l'Imagine, la vigilia delle numerate Feste, vicino a mezzo giorno, escono dall' Atrio della nostra Sagrestia dodici Sacerdoti Secolari con cotta, e torcia a due a due, precedendo i Ceroferarj, e venendo all' ultimo un' altro Sacerdote, vestito di Piviale, accompagnato da altri Ministri, e da uno de' Signori Guardiani della Consolazione, che parimente porta la torcia. Giunti in Tribuna, e restando il Guardiano alle Balaustre, un Sacerdote, prese da questi le chiavi, saglie per la scaletta segreta, ed apre la Madonna; il che fatto, s' incensa dal Sacerdote parato; ed essendo poi cantata, da' Musici, che stanno nel nostro Coro grande, l' *Ave Maris Stella*; dal medesimo si canta l' orazione, di cui altrove abbiamo parlato (a). Il medesimo Rito si osserva, quando si serra, variandosi in questo, che il Sagro Ministro saglie a chiudere dopo questa Orazione, riportando poi le chiavi al Guardiano. Deve avvertirsi, che a cagione del Triduo, che si premette alla Festa dell' Appa-

(a) Sopra, cap. 6.

Apparizione, e delle due Novene del Natale di Gesù Crifto, e dell' Aſſunzione della Madonna, ſi anticipa trè volte l'aprimento della Sagra Imagine, nel corſo dell' Anno.

Ogni Sabbato alle ore 23. dato il ſegno con la Campana, ſi cantano dinanzi alla Madonna le ſue Litanie.

Tutte le Feſte della B. Vergine ſi cantano da i Padri i primi, e ſecondi Veſpri; ma la Meſſa, ſe ſi eccettuano le Feſte della Viſitazione, e della Preſentazione, ſi canta da' Muſici, per Legato del Signor Franceſco Ferratini Romano.

Alli 14. Luglio vi è il Triduo per apparecchio alla Feſta di S. Maria in Portico, che ſi deve attribuire alla Signora Laura dal Pozzo Boccapaduli. Queſta Dama Romana, che alla chiarezza del Sangue ha ſaputo accoppiare gli ſplendori della Pietà, in occaſione, che il regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. con ſolenne Proceſſione ricorſe a S. Maria in Portico l'anno 1743. per impetrare il di lei Patrocinio contro la Peſte, oſſervò, che a queſta Sagra Imagine, il Popolo ſi portava per lo più negli eſtremi biſogni, traſcurandoſi di poi, paſſato il pericolo, ogni memoria di Lei, e de' ſuoi benefizi. Quindi le nacque in cuore un vivo deſiderio, che queſta Imagine ogn'anno foſſe onorata con un Triduo da farſi avanti la Feſta della ſua Apparizione, per ringraziarla dell' aſſiſtenza ne' tempi paſſati, e per impegnarla alla continuazione nell' avvenire. Tentò al principio più Perſone pie, affinchè ſi uniſſero a contribuire la ſomma, per fare il fondo, onde trarne le ſpeſe neceſſarie per tal Funzione. Poſe ella medeſima mano all' opera, cercando Divoti per detta contribuzione, come infatti ritrovonne alcuni. Ma parendole, che la coſa procedeſſe con lunghezza, alla piccola ſomma ritrovata unì del proprio il ſoprapiù, e fondò il Triduo, aſſegnando alli Padri quattro luoghi di monte; e in queſta maniera ſi liberò da ogni imbarazzo, e quietò il ſuo divoto animo, con vedere ſubito ridotta al bramato fine l' Idea, che appena aveva concepita.

Ecco il metodo di queſto Triduo. Eſpoſto il Venerabile alle ore 23. ſi recita una terza parte di Roſario, a cui ſuccede un breviſſimo Diſcorſo, indrizzato a promuovere la Divozione verſo la Sagra Imagine; ſi cantano poi le Litanie della Madonna; e finalmente per lo più uno degli Eminentiſſimi Sig. Cardinali, invitato dalla medeſima Sign. Laura, dà la Benedizione. Queſta funzione ebbe principio l' anno 1744. con molto Concorſo di Nobiltà, e Popolo, il quale tuttavia continua. Anzi già due volte nell' ultima ſera del Triduo ha aſſiſtito in corpo l' Eccellentiſſimo Senato. Cominciava alli 14. Luglio, ma dacchè il

Tito-

Titolo di queſta Chieſa è ſtato conferito a S. A. R. il Sig. Cardinale Duca di Yorch, gli ſi da principio alli 13., reſtando libero il di 16. per celebrare ſolennemente i primi Veſpri nella Vigilia della Feſta.

Queſta Feſta dell' Apparizione della miracoloſa Imagine ſeguita alli 17. di Luglio dell' anno 524., come ſi è veduto a ſuo luogo (*a*), ſi é ſempre celebrata con ſolennità di Apparato, e di Muſica, o da Signori Cardinali, che avevano queſta Diaconia, o dai noſtri Padri. Ma preſentemente S. A. R. la celebra con tanta Maeſtà, ſplendore, e magnificenza, che non ſi può deſiderare d' avantaggio (*b*). In tutta l' Ottava ogni giorno alla ſera ſi cantano in Muſica alcuni mottetti, con le Litanie della Madonna, e ſi racconta qualche eſempio a promuovere la di lei Divozione; ciocchè fu introdotto ſino dal V. Innocenzo XI. [*c*].

In queſta Ottava cade l' Eſpoſizione del Santiſſimo Sagramento per il giro dalle Quarant' ore; la quale Funzione ſi replica ogn' Anno in tempo di Carnevale con maggior ſolennità di Apparato, e di cere, avendo così ordinato il noſtro V. P. Fondatore nelle ſue Coſtituzioni, a fine di allontanare con queſto Sacro ſpettacolo il Popolo da' pericoloſi trattenimenti carnevaleſchi, e impedire le offeſe di Dio. Anco nel giorno del Corpus Domini, e per tutta la ſua Ottava, ſi eſpone il Venerabile, e cantati i Veſpri ſi da la Benedizione.

Ne i nove giorni, che precedono l' Aſſunzione della Madre di Dio ſi fa nella noſtra Chieſa un ſagro Apparecchio per diſporre il Popolo a celebrare con maggior frutto sì gran Feſta, e pure ſi eſpone il SS. Sagramento. Fu introdotto l' anno 1736., nel quale eſſendoſi ſaputo in Roma, che di lá da' Monti era uſcito dalle ſtampe un Breviario, che non faceva quell' onore, che ſi deve all' Aſſunzione della Madre di Dio, ne furono fatte molte doglianze, nelle quali i noſtri Padri ebbero gran parte; poichè appunto Maria Aſſunta in Cielo è lo ſtemma della noſtra Congregazione, e il noſtro V. P. Fondatore ha ordinato, che ſe ne faccia la Feſta nelle noſtre Chieſe con ogni maggior ſolennità. Quindi per metter qualche compenſo all' ingiuria, che pareva riſultarne alla Regina degli Angeli, il P. Federigo Sarteſchi, allora Rettore, e adeſſo Generale, penſò d' introdurre queſto divoto Eſercizio. Communicato il diſegno alla Signora Marcheſa Franceſca Cardelli Coſtaguti; queſta Dama, in cui vanno del pari una gran Nobiltà, e una gran Pietà contradiſtinta ſempre con una teneriſſima Divozione verſo la B. Vergine, ſi offerì prontamente a fare quaſi tutta la ſpeſa, che non è piccola, per la copioſa Cera, che vi ſi conſuma.

(*a*) Sopra, c. 4. (*b*) Vedi al cap. 22. (*c*) Sopra, c. 13.

ma. Circà le ore ventidue e mezza ſi fa un Catechiſmo, intanto che il Popolo ſi aduna, fino alle ventitrè. Eſponeſi allora il Venerabile, e recitata nove volte l' *Ave Maria*, con l'Antifona ad ogni terza volta, *Aſſumpta eſt Maria in Cœlum* &c. ſi fa un Diſcorſo in lode della Madonna, eccitando l'udienza alla di lei Imitazione. Indi ſi cantano le ſue Litanie, e poi eſcono i Sagri Miniſtri per la Benedizione, la quale da molti anni in quà ſi da ſempre da un Cardinale. Vi è uno ſtraordinario concorſo di Popolo, Nobiltà, Prelati, e Porporati. Anzi nell'anno 1739. trovandoſi in Roma il Principe Federigo, Primogenito del Re di Polonia, e Fratello della Regina di Napoli, volle onorare ogni ſera queſta Funzione; ciocchè continuamente fanno Sua Maeſtà Brittanica il Rè Giacomo III. e S. A. R. il Signor Cardinale Duca di Yorch, ſuo Figlio, e noſtro Titolare.

In occaſione di queſta Novena moſtrò la ſua Divozione a S. Maria in Portico la Signora Principeſſa D. Maria Tereſa Buoncompagni Barberini, donandole una ſuperba Pianeta; come ha fatto anco la Signora Conteſſa Caſſandra Sacchetti Capizucchi, regalando una preziosa Mitra per ſervigio di quei Signori, che danno la Benedizione. Altri ſono concorſi, e concorrono a queſta Funzione con la loro generoſa Pietà, tra'quali devo nominare diſtintamente Sua Eminenza il Signor Cardinale Orſini, Monſignor Antonio Biglia, e il Signor D. Filippo Strozzi Canonico della Baſilica Liberiana.

Nel giorno dell' Aſſunta ſi canta in Muſica la Meſſa, e ſi diſpenſa una dote, ad una Neofita, Legato del Sig. Angelo Manni, il quale ha laſciato ancora a noſtri Padri, che poſſano nominare due Neofiti per l' Oſpizio di S. Michele a Ripa. Avanti e dopo il Veſpro, cantato pure in Muſica, ſi moſtrano le noſtre Reliquie. Alli 31. di Agoſto ſi celebra la Conſegrazione della noſtra Chieſa.

Avanti il Santo Natale di Noſtro Signore Gesù Criſto ſi fa una ſolenne Novena, iſtituita da S. A. R. il Signor Cardinale Duca di Yorch, della quale trattaremo più diffuſamente altrove (*a*). Nella notte del S. Natale, dalle cinque ore fino alle otto ſi canta ſolennemente da i Padri e da i Muſici l' Offizio, e la Meſſa, intermettendoſi tra l' uno e l' altra un breve diſcorſo ſopra il tenero Miſterio corrente.

Il primo giorno dell'Anno, dopo un Diſcorſo indrizzato a promuovere la Divozione verſo i Santi, ſi diſtribuiſcono i Santi Avvocati, cioè ſi da a ciaſcheduno, che lo voglia per ſe, o per altri, un Biglietto, in cui ſi aſſegna a ſorte il Santo Avvocato

(*a*) Cap. 22.

to di quell' anno, con la virtù, che deve eſercitare, e per chi deve fare particolar' orazione.

Nella Domenica delle Palme, e ne' tre giorni, Giovedì, Venerdì, e Sabbato Santo, ſi fanno con ſolennità gli Uffizj Divini del Matutino, e della Meſſa.

Delle Feſte di S. Giuſeppe, di S. Anna, di S. Gioacchino, di S. Luigi Rè di Francia, e della B. Giacinta Mareſcotti, ſi è parlato a i luoghi loro (*a*).

In tutte le Domeniche dell' Anno, oltre la Dottrina Criſtiana, che ſi fa a quelli della Parrocchia, ſi eſpone il Venerabile alle ore 22. Nel deplorabile ſacco, che Roma ſoffrì dall' Eſercito di Carlo di Borbone l' anno 1527., era ſtato eſtratto l' Auguſtiſſimo Sagramento dal Tabernacolo dell' antica Chieſa di S. Maria in Campitelli, e calpeſtato con piede ſagrilego da quei Soldati, che in gran parte erano Eretici (*b*). Per riparare tanta ingiuria, i noſtri Padri, offerendoſi il Signor Giuſeppe Bucimazzì a fare la ſpeſa, ſupplicarono il V. Innocenzo XI. per la facoltà di tener' eſpoſto alla pubblica Venerazione la Diviniſſima Eucareſtia nella noſtra Chieſa, per lo ſpazio di due ore in ogni Domenica dell' Anno; alla qual dimanda benignamente acconſentì, come appare dal ſuo Breve ſotto li 14. Marzo 1684. In queſte due ore, dopo che i Padri hanno cantato il Veſpro, uno di loro recita un diſcorſo morale ogni Domenica, overo fa il Catechiſmo in Pulpito, come ſi è introdotto ultimamente l' anno 1748. per il tempo, che corre tra l' Aſſunta, e l' Avvento; indi ſi fa l' Eſercizio della Divina Grazia, di cui parlerò tra poco, e finalmente ſi da la Benedizione.

Affinchè queſta funzione ſi faccia con maggior decoro, la Signora Caterina Borgheſi ha laſciati alcuni luoghi di Monte, con il frutto de' quali, a tempo ſuo, in conformità del ſuo teſtamento, ſi accreſceranno i lumi avanti il SS. Sagramento. Laſciò ancora a i Padri il ſuo ricco vezzo di Diamanti, e Croce conſimile, acciocchè ne adornaſſero l' Oſtenſorio, di cui ſi ſervono per eſporre il Venerabile nelle maggiori Solennità; ciocchè hanno fedelmente adempito dopo la di lei morte, ſeguita alli 22. Marzo 1734. Queſta funzione di ogni Domenica è molto frequentata, non ſolamente dal Popolo, ma anco dalla Nobiltà, e da' Signori Cardinali, e parimente viene onorata da Sua Maeſtà Brittanica, e da Sua Altezza Reale noſtro Titolare.

Prima di ſpiegare che coſa ſia l' *Eſercizio della Divina Grazia*, non ſarà diſcaro al Lettore, ſe gli darò una breve notizia della

(*a*) Sopra, c. 12. (*b*) Piazza, Gerarch. Card. p. 793.

Compagnia, che milita ſotto il medeſimo titolo. Ella fu iſtituita nella Chieſa detta della Madre di Dio, che abbiamo nella Nobiliſſima Città di Genova, e ne fu Autore il P. Maſſimiliano Dezza Luccheſe della noſtra Congregazione. Sotto l'invocazione del SS. Sagramento, in virtù del quale *Mens impletur gratia*; e ſotto il Patrocinio della Beata Vergine, che pure ſi chiama *Mater Divinæ Gratiæ*. Ha per propio iſtituto perſuadere a Fedeli una grande ſtima della Grazia di Dio, e un ſommo abborrimento al peccato mortale, ſuo capitaliſſimo nemico. E' compoſta di ogni ſeſſo, ordine, e condizione di perſone, anco lontane, o chiuſe in perpetua Clauſura, ſenza che coſa alcuna per entrarvi, o continuarvi, ſi cerchi, o riceva. Gli Aggregati non hanno obligazione di particolari preghiere; baſta, che ſi facciano aſcrivere nel ruolo da quel Padre, che ne ha la cura. Bensì vengono eſortati a frequentare gli Atti di Contrizione, e a pregare per quei, che vivono in peccato mortale. A queſto effetto ſi fa una diſtribuzione di ore per tutto l' Anno, ſicchè in ogni tempo, tanto di giorno, quanto di notte, vi ſia chi faccia orazione per i peccatori; la qual ora ſi aſſegna ſecondo il beneplacito, e commodo di ciaſcheduno, ed è notata in una pagella, che ſi diſpenſa, affinchè eſſendo riportata dopo morte, il Padre, che fa l' Eſercizio della Divina Grazia, ricordi a tutti di pregare per quel defonto.

Queſto Eſercizio ſi comincia alla preſenza del SS. Sagramento eſpoſto con le Litanie della Madonna, alle quali ſuccede il Salmo *Miſerere*. Indi ſi dicono alcune preci, e verſetti, atti ad eccitare alla Penitenza. Dipoi il Padre a voce alta fa un'atto di Contrizione, che viene accompagnato con il cuore dal Popolo. Finalmente dopo di aver recitati alcuni *Pater noſter* per la converſione de' Peccatori, e per ſuffragio dell' Anime del Purgatorio, che ſono ſtate nella Compagnia, ſi termina, dandoſi con il Venerabile la Benedizione. Queſto eſercizio ſi fa in tutte le noſtre Chieſe; onde il celebre P. Bonanni della Compagnia di Gesù, trattando di Noi, laſciò ſcritto: *Eorumdem Clericorum zelo peccato mortali bellum indictum eſt pia Exercitatione Divinæ Gratiæ appellata, quam ſingulis anni Dominicis, non ſine magno animarum fructu, in propriis Templis religioſiſſimè colunt* [a].

Il Padre Dezza, avendo ſervito per la ſeconda volta le Maeſtà Imperiali di Predicatore per la Quareſima dell' anno 1694., diede notizia di queſto Iſtituto a Leopoldo, il quale, come piiſſimo, che era, diſſe ſubito: *Queſto è un Eſercito contro il peccato*

(a) Ord. Relig. Catalog. p. 1. p. 41.

catu mortale, e noi vogliamo offerne il General e. In fatti avendo comandato, che s' introduceſſe nella Chieſa Parrocchiale, Ceſaraulica, detta di S. Michele, offiziata con ſommo decoro, e Pietà da' Padri Barnabiti, Egli ſi ſottoſcriſſe in primo luogo, indi Eleonora Imperatrice, poi il Rè de' Romani Giuſeppe, e una delle Arciducheſſe. Dichiarò, che il principal Protettore della Compagnia foſſe lo ſteſſo Rè de' Romani; Preſidenti, il Signor Cardinal Colonitz, e Monſignor Veſcovo di Vienna; e Aſſiſtenti, dodici Cavalieri della chiave di oro; e finalmente ordinò, che nella detta Chieſa ſi erigeſſe una ſontuoſa Cappella ſotto il titolo della Divina Grazia (*a*). Il P. Dezza tornò poi nell' anno 1704. a Vienna; ma prevenuto dalla morte non potè eſercitarvi il ſuo Apoſtolico miniſterio. Gli fu fatto un nobile funerale per comando, e a ſpeſe di quel generoſiſſimo Imperatore; ed avendo aſſiſtito all'eſequie la detta Compagnia da lui iſtituita; i P. Barnabiti ſi compiacquero di onorarlo con la loro ſepoltura nella medeſima Chieſa di S. Michele.

La ſera di S. Agneſe alli 21. Febbraro, dopo di aver tenuta eſpoſta tutto il giorno in Chieſa la Reliquia di queſta Santa, con quelle delle Sante Coſtanza, ed Emerenziana, i Padri fanno nel loro privato Oratorio un' Accademia, celebrando in verſo, e in proſa le lodi di queſta glorioſa Vergine, e Martire, Protettrice ſpeciale del loro Collegio; alla quale intervengono molti eruditi Signori, accreſcendo le glorie della Santa con le loro dotte compoſizioni.

Ne' tempi andati fu iſtituita in Campitelli una Congregazione di Giovanetti, e di altre perſone ſecolari, ſotto il titolo della Madonna della Neve; la quale nel medeſimo luogo diede principio alla celebre Accademia degl' *Infecondi*. Ma per l' anguſtia dell' abitazione, in cui allora ſi trovavano i noſtri Padri, la Congregazione fu traſportata a S. Carlo de' Catenari, e l' Accademia preſentemente fioriſce ſotto la direzione dell' eruditiſſimo Monſignor Giuſeppe Ercolani, che la raduna nel ſuo Palazzo.

Funzioni ſtraordinarie. Fondazione delle Convittrici del Bambino Gesù.

CAP. XVII.

LE ſtraordinarie funzioni della noſtra Chieſa conſiſtono principalmente ne i publici, e frequenti ricorſi, che hanno fatto alla Sagra Imagine i Sommi Pontefici, e il Popolo Romano,

(*a*) Lodov. Marrac. Junior., Vita del V. P. Gio. Batt. Cioni, l. 2. c. 8.

per implorare il patrocinio della Madre di Dio in varj bisogni, che occorrevano. Ma perchè di queste altrove diffusamente si è trattato [a], passo ad altro, e seguitando l'ordine de' tempi darò il primo luogo al divoto esercizio, che fanno le Oblate Convittrici del Santissimo Bambino Gesù per disporre le Fanciulle alla prima Communione.

Anna Moroni Vergine di ottimi lodevolissimi costumi nella nostra Parrocchia, e all'ombra, dirò così, di S. Maria in Portico, fin dall'anno 1662. diede principio all'Istituto delle Convittrici, con il consiglio, direzione, ajuto, e immenso travaglio del P. Cosimo Belinsani, Religioso della nostra Congregazione, Uomo di grande Spirito, e Virtù, che morì alli 29. Ottobre 1694. Per la gran parte, ch' ebbe in questa Fondazione, egli ancora è riconosciuto per istitutore, e ne' tempi scorsi le Convittrici si chiamavano communemente le *Zittelle del P. Cosimo*. Anzi le Regole stampate, e proposte al Convitto, che elleno hanno ancora in Palestrina, dal Sig. Cardinale Francesco Barberini alli 29. Aprile 1722., senza punto nominare Anna Moroni, il Titolo di Fondatore si da unicamente al P. Cosimo; *Regole composte dal P. Cosimo Berlinzari* [Belinsani] *Chierico Regolare della Madre di Dio, e loro Fondatore*. Le Convittrici osservano esattamente, senza farne voto, i trè Consigli Evangelici, di Povertà, Castità, e Obbedienza; e professano, senza Clausura, ma con il semplice voto di Perseveranza in Congregazione, fino alla morte, una somma ritiratezza dal Mondo. Questo Istituto è stato approvato, e favorito da' Sommi Pontefici, da' Cardinali, e Prelati di Roma, e da' Vescovi fuori di Essa, che l' hanno introdotto in molte Diocesi, come santissimo, e utilissimo, particolarmente per le Fanciulle, che devono apparecchiarsi alla prima Communione, dalla quale ordinariamente dipendono tutte le altre. Finchè dimorarono nelle case de' Sig. Marchesi Serlupi, unite al loro Palazzo, ove cominciò la fondazione, non avendo Altare nel loro Oratorio, venivano insieme nella nostra Chiesa per sentire la Messa, e ricevere i Sagramenti. Essendo passate a Piazza Margana nelle case de' Signori Leoni, che pure stanno nella nostra Parrocchia, ottennero il privilegio d'aver l' Altare; ma anco allora, quando le Fanciulle avevano da fare la prima Communione, erano dalle loro Maestre condotte tutte insieme alla nostra Chiesa, e con quelli atti di Pietà, e sagre cerimonie, che tuttavia pratticano, le facevano accostare a ricevere Gesù Cristo. Le Convittrici più volte mutarono luogo, riuscendo i primi troppo angusti al numero, che

(a) Cap. 13.

che ſempre andava creſcendo. Finalmente ſi fermarono alle radici dell' Eſquilino, dicontro a S. Pudenziana, in un commodo Monaſterio; per la coſtruzione del quale il P. Federigo Orſucci contribuì moltiſſimo denaro. Queſti era ſucceduto al P. Belinſani nella ſopraintendenza alle Convittrici, e nell' eſſere loro Confeſſore ordinario. Ma dopo la di lui morte, accaduta l' anno 1714., la loro cura fu commeſſa ad altri, riuſcendo a noſtri Padri troppo gravoſa per la gran diſtanza, che paſſa tra il loro Monaſterio, e il noſtro Collegio.

Seguitarono nondimeno a portare le loro defonte alla noſtra Chieſa, collocandole nella ſepoltura, che avevano dicontro alla Cappella di S. Giuſeppe; e ſopra la lapida ſi leggeva.

D. O. M.

PRO PIISSIMIS VIRGINIBUS ROMANIS
ANNA MORONI, ET LUCRETIA ALTHAM
EARUMQUE SUCCESSORIBUS.
AN. NDCLXXI.

Ma nell'anno 1738. alli 16. Ottobre, eſtratte con la debita licenza le oſſa, e ceneri delle loro ſorelle, le fecero traſportare di notte al Cimiterio della ſontuoſa Chieſa, che hanno fabricata accanto al medeſimo loro Monaſterio. Lucrezia era compagna di Anna, e Anna da più di uno è chiamata Luccheſe, perchè ſuo padre era di Camajore, Caſtello inſigne della Republica di Lucca.

Il Signor Cardinale Orazio Filippo Spada Veſcovo prima di Lucca, e poi di Oſimo, morì improviſamente alli 25. Giugno 1724., ſe pure ſi debba chiamar morte improviſa quella di un Porporato, che con l' aſſiduo eſercizio delle più rare Virtù, in tal maniera aveva procurato di regolare la ſua vita, che doveſſe ſuccederle la morte de' Giuſti. Non avendo eletta ſepoltura, ed eſſendo giudicata la Chieſa di S. Onofrio ſuo Titolo troppo ſcommoda, e quella di S. Giovanni in Aino ſua Parrocchia troppo anguſta per celebrarvi i ſuoi funerali, fu eletta a queſto fine la noſtra Chieſa; dopo la qual funzione il ſuo cadavero fu ſepellito nella Chieſa della ſua Nazione Luccheſe. La memoria, che io faccio di queſto Eminentiſſimo, ſi attribuiſca non ſolo alla ſerie di queſta Storia, e alla venerazione in cui tengo il ſuo merito, ma anco all' obligazione, che profeſſo a' ſuoi benefizj.

Nell'

(a) Sopra, cap. 12.

Nell' anno 1732. alli 2. Maggio Monſignor Antonio Maria Bacigalupi Genoveſe, Religioſo di molto merito, che nella noſtra Congregazione era ſtato onorato con le prime Cariche, fu conſagrato Veſcovo di Ventimiglia nel Genoveſato, facendo queſta funzione nella noſtra Chieſa il Signor Cardinale Franceſco Barberini, di cui era ſtato Teologo.

Nella quarta Domenica di Quareſima dell' anno 1734. il Sig. Cardinale Lanfredini fu conſagrato Veſcovo di Oſimo nella noſtra Chieſa da Sua Eminenza il Signor Cardinal Guadagni Vicario del Papa. Fu eletta la noſtra Chieſa a queſto onore, perchè già gli era deſtinata la Diaconia della medeſima, che poi gli fu conferita nel primo ſeguente Conciſtoro, alli 22. Aprile; il poſſeſſo della quale fu preſo in ſua vece da Monſignor Franceſco Maria Riccardi Vicario di S. Giovanni Laterano, Protonotario Apoſtolico, e Segretario della Sagra Viſita. Queſto degniſſimo Prelato accreſce pregio alle ſue ſingolariſſime Virtù con una non men tenera, che generoſa Divozione verſo S. Maria in Portico; del che potrei recare più argomenti; ma per non offendere la ſua troppo ſevera modeſtia, accenno ſolamente, oltre a quello, che ſi è detto altrove [a], una Pianeta, ornata di ricco belliſſimo ricamo d'oro.

Alli 5. Agoſto 1741. furono celebrate l' eſequie del Signor Cardinale Lorenzo Altieri, che aveva ordinato di eſſere ſeppellito nella noſtra Chieſa, allato al Sig. Cardinale Paluzzo Altieri ſuo Zio. Onorò queſta funzione con la ſua preſenza la Santità di N. S. BENEDETTO XIV. L'apparato, che ſi fece per ordine del Signor Principe D. Girolamo Altieri Fratello del Defunto fu uno de' più belli, e de' più ricchi, che mai ſi vedeſſero in Roma, avendo comandato ſua Eccellenza a chi ſopraintendeva, che non aveſſe riguardo a ſpeſa veruna; e allora ſi conobbe, che ſpicco faccia l' architettura di queſta Chieſa. Alla ſua lapida fu poſta queſta iſcrizione.

LAURENTIUS MISERATIONE DIVINA
S. MARIÆ IN VIA LATA
DIACON. CARD. DE ALTERIIS
OBIIT IN DOMINO DIE III. AUG. MDCCXLI.
ÆTAT. SUÆ AN. LXX.

Nell' anno ſteſſo alli 27. Settembre Sua Santità di nuovo ſi portò alla noſtra Chieſa per aſſiſtere al funerale del Signor Cardinale Marcello Paſſeri, che abitava nella noſtra Parrocchia nel Pa-

(a) Sopra, c. 11.

Palazzo Altieri; e fu ſeppellito nel mezzo della noſtra Chieſa con queſta iſcrizione.

D. O. M.
MARCELLO E VETUSTA PASSARIORUM ARIANENSI F.
CUI CAROLUS V. CÆSAREO DIPLOMATE
AQUILAM GENTILITIO STEGMATI ADDERE INDULSIT
CLEMENTIS XII. P. M. AUDITORI
AC INDE S. R. E. CARDINALI
TIT. S. MARIÆ DE ARACÆLI
PIETATE, DOCTRINA ET PRUDENTIA
SPECTATISSIMO.
VIXIT AN. LXIII. M. III. D. XVIII.
OBIIT VII. KAL. OCTOB. MDCCXLI.
JOSEPH ANTON. PASSERI
BENEDICTI XIV. P. O. M. A CUBICULO HONORIS
PATRUO CARISS. P.

Contigua a queſta Memoria è la Sepoltura per i noſtri Padri, e Fratelli, con queſta ſemplice iſcrizione: *Miſeremini mei.* Quì ſtava la Tribuna dell'antica Chieſa.

Avendo ordinato Noſtro Signore, che per apparecchio a queſt' Anno Santo 1750. ſi faceſſero le Miſſioni in più Chieſe di Roma, una di queſte fu la noſtra, in cui il P. Federigo Sarteſchi noſtro Generale volle addoſſarſi tutto il peſo di queſta funzione, facendo la mattina il Catechiſmo, e il giorno la Predica, con altri eſercizj propj delle Miſſioni; le quali cominciarono alli 8. Decembre, Feſta dell' Immacolata Concezione della Madonna, e durarono fino alli 20., Vigilia di S. Tomaſo. La ſera delli 16. compiacendoſi Sua Santità di onorare queſta funzione con dare la Benedizione, ſi portò a Campitelli con il ſolito treno, ed entrando per la Porteria, ove ſtava ginocchioni il P. Generale con gli altri Padri, fu ricevuto da S. A. R. E. il Sig. Cardinale Duca di Yorch noſtro Titolare, ſotto il Portico alla porta dell'atrio, per cui ſi entra in Sagreſtia, nella quale ſi trovavano gli Eminentiſſimi Caraffa, Antonio Ruffo, Aleſſandro Albani, e Orſini. Veſtito poi degli abiti ſolenni, entrò in Tribuna, ove eſſendoſi inginocchiato al Faldiſtorio, i Cappellani Cantori della Cappella Pontificia cantarono il *Tantum ergo &c.*; quale finito Sua Beatitudine diede con il Venerabile la benedizione al numeroſiſſimo Popolo, che vi era concorſo.

Sua Altezza Reale, dopo di avere aſſiſtito in forma publica a queſta funzione, ſi compiacque anch'Eſſa di dare trè volta la benedizione.

Indul-

CAP. XVIII.

Già si disse, che S. Giovanni Primo concedette alla Chiesa di S. Maria in Portico l' Indulgenza Plenaria per la Festa dell' Apparizione della Sagra Imagine alli 17. Luglio, e per tutta l' Ottava di questa solennità, e che Paolo II. ne diede una simile per la Festa dell' Assunta, e sua Ottava; ma che in vigore di una Bolla di S. Pio V. queste, ed altre Indulgenze per avere annesse le particole, *Per manus adjutrices*, restarono annullate (*a*). Paolo V., che fu divotissimo della B. Vergine, e di questa sua miracolosa Imagine, essendo avvisato di questa cessazione d' Indulgenze dal Sig. Cardinale Cesis, Diacono della nostra Chiesa, concedette di nuovo l' una, e l' altra, con suo Breve alli 8. Luglio 1606. di questo tenore.

Paulus Papa V.

Universis Christifidelibus præsentes literas inspecturis salutem & Apostolicam Benedictionem &c. Omnibus utriusque sexus Christifidelibus verè pœnitentibus, & confessis ac sacra Communione refectis, qui Ecclesiam S. Mariæ in Porticu de Vrbe die 17. Julii, ac in Festo Assumptionis B. Mariæ, ac durante cujusque eorum octava, devotè visitaverint, & ibi pro Christianorum Principum concordia, Hæresum extirpatione, ac S. Matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint, qua vice id egerint, dicto tempore durante, Plenariam omnium peccatorum suorum, Indulgentiam & remissionem misericorditer in Domino concedimus, præsentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Datum &c.

Alessandro VII. trasferì poi queste Indulgenze dell' antica Chiesa di S. Maria in Portico a questa nuova di Campitelli, come appare dal suo Chirografo, riportato in questa Storia [*b*].

Alessandro II. arricchì la Confraternita, da se eretta, sotto il titolo di S. Maria in Portico, con l' Indulgenza Plenaria *in articulo mortis*; la quale da Paolo II. fu confermata. Celestino III. concedette cento giorni d' Indulgenza a chi avesse contribuita qualche limosina per lo Spedale, che aveva fabbricato sotto lo stesso titolo (*c*). Ma questa Confraternita, e questo Spedale sono stati uniti allo Spedale della Consolazione.

Abbia-

(*a*) Sopra cap. 6. (*b*) Sopra, cap. 8.
(*c*) Sopra, cap. 6.

Abbiamo veduto in altro luogo (*a*), che nell' antica Chiesa di S. Maria in Campitelli vi era a' suoi sette Altari l' Indulgenza de' sette Altari di S. Pietro, e di più, cinquant' Anni e altrettante Quarantene d' Indulgenze per la Natività della Madonna, e per la Festa di S. Paolo.

Per parlare di un' altra Indulgenza più nuova, e più ampia, devo far sapere, come il Signor Conte Orazio Marescotti diede un segno ben chiaro della sua particolar Divozione verso S. Maria in Portico; poichè essendo Conservatore dell' Inclito Popolo Romano, a nome suo, e de' suoi Eccellentissimi Colleghi supplicò Sua Santità a degnarsi di accrescere il Tesoro delle Indulgenze, che già godeva questa Chiesa. Il Memoriale era concepito così.

Beatissimo Padre.

I Conservatori di Roma umilissimi Sudditi della Santità Vostra, desiderando di promuovere sempre più la divozione verso la Sagra Imagine di S. Maria in Portico nella Chiesa di Campitelli, alla quale, come a singolar Protettrice questo Popolo, ed anco i Sommi Pontefici anno fatto ricorso in ogni maggior bisogno, principalmente quando vi è stato pericolo di morbo contagioso, o pestifero, come fece ancora Vostra Beatitudine con solenne Processione; supplicano con tutta sommissione &c. Sua Santità benignamente acconsentendo concedette in perpetuo a chi confessato e communicato visiterà la nostra Chiesa l' Indulgenza Plenaria per tutte le sette Feste della B. Vergine; e l'Indulgenza di cento giorni per ogni giorno dell' anno, da potersi applicare l'una, e l'altra anco per l' Anime del Purgatorio, come più chiaramente si può vedere nel Rescritto, che quì apporto.

Ex audientia SS. die 15. *Martii* 1746.

Sanctissimus benignè petitis annuendo concessit Indulgentiam Plenariam, applicandam etiam per modum suffragii Animabus Fidelium Defunctorum, lucrandam per utriusque sexus Christifideles, qui in unaquaque ex septem Festivitatibus B. Mariæ Virginis intus enunciatam Ecclesiam a primis Vesperis usque ad totam subsequentem diem earumdum Festivitatum, Sacramentaliter Confessi, & Sacra Communione refecti, devotè visitaverint, inibique pro aliquo spatio temporis pias Omnipotenti Deo, eidemque B. Mariæ Virgini preces effuderint; Indulgentiam verò centum dierum, applicandam similiter ut supra, qualibet Anni die

 præ-

(*a*) Sopra, c. 9.

prædictam visitantibus Ecclesiam, clementissimè etiam concessit, & voluit, hujusmodi Indulgentiarum Gratiam per hoc simplex Rescriptum in perpetuum suffragari; perinde ac si super eodem Literæ Apostolicæ in forma Brevis expeditæ fuissent.

Joseph Livizzani Secret.

Alli 31. Agosto vi è la solita Indulgenza di 40. giorni per la consagrazione della Chiesa. E queste sono Indulgenze concedute in perpetuo. Le seguenti sono date a tempo determinato.

Alli 14. Luglio per il Triduo avanti l'Apparizione della Sagra Imagine comincia l'Indulgenza Plenaria, che in vigore delle sopranominate concessioni seguita fino a tutta l'Ottava della medesima Festa.

Alli 26. dello stesso Mese per la Festa di S. Anna Indulgenza Plenaria.

Alli 6. Agosto Indulgenza Plenaria per la Novena dell' Assunta, che per quello si è detto di sopra continua in tutta l'Ottava di questa Solennità.

Alli 16. Decembre per la Novena del S. Natale, che si fà per ordine di S. A. R. il Signor Cardinale Duca di Yorch, vi è parimente l'Indulgenza Plenaria, la quale continua per tutti i nove giorni.

Alessandro VIII. con suo Breve sotto li trè Maggio 1689. concedette Indulgenza Plenaria, applicabile anco per l' Anime del Purgatorio, a Fratelli e Sorelle della Compagnia della Divina Grazia, eretta nella nostra Chiesa, i quali confessati, e communicati visiteranno divotamente in una Domenica di qualsivoglia Mese la medesima Chiesa nel tempo, che ivi starà esposto il Venerabile; la quale Indulgenza essendo *ad tempus* è stata poi confermata successivamente da i Sommi Pontefici. Innocenzo XII. concedette in perpetuo a' Fratelli e Sorelle della stessa Compagnia Indulgenza Plenaria nel giorno del loro ingresso nella Compagnia, nella solennità del Corpus Domini, visitando la nostra Chiesa confessati, e communicati; e *in articulo mortis*, pronunciando almeno con il cuore contrito il nome di Gesù. Nel giorno della Conversione di S. Paolo, di S. Maria Maddalena, de SS. Matteo, e Giacomo Apostoli, confessati, e communicati, visitando la detta Chiesa, sette anni, e altrettante Quarantene. Ogni volta, che interverranno a udir Messa, o altro Divino Officio in detta Chiesa; che eserciteranno l'opere di Misericordia, albergando Pellegrini, riconciliando i nemici, accompagnando alla sepoltura i cadaveri de' Fedeli; che interverranno alle Processioni, o che accompagneranno il Santissimo Sagramento; ogni volta, che diranno cinque Pater, e

Ave

Ave per i Defonti della Compagnia; ogni volta, che daranno opera à convertire qualche peccatore, o insegneranno la Dottrina Cristiana, o faranno qualsivoglia Opera di Cristiana Pietà, e Carità, sessanta giorni d'Indulgenza. Come più chiaramente nel suo Breve sotto li 18. Agosto 1693.

Reliquie, che sono nella Chiesa di S. Maria in Portico. Benefattori, che le hanno donate. Loro Autenticità. Offizj particolari, che si celebrano in questa Chiesa. Come siasi tanto multiplicata la Croce di Gesù Cristo. Se in terra vi sia vero Sangue del Salvatore. Con quanti Chiodi sia Egli stato crocefisso. Opinioni intorno al Latte, e alla Corona della B. Vergine.

CAP. XIX.

LE Reliquie di questa Chiesa si possono dividere in trè classi. La prima comprende quelle di Gesù Cristo; la seconda quelle di Maria Vergine; la terza quelle degli altri Santi.

Di Nostro Signore Gesù Cristo.

Del Legno della S. Croce.
Del Sangue del Nostro Signore Gesù Cristo, trovato nell' Altare portatile di S. Gregorio Nazianzeno.
Uno de' Chiodi, co' quali fu crocifisso il Nostro Signore Gesù Cristo, levato dal medesimo Altare.
Una Spina della Corona del Nostro Signore Gesù Cristo.
Della Sponga con la quale fù abbeverato in Croce.
Della Cuna del Nostro Signore Gesù Cristo.
Della Tavola dell' ultima Cena.
Del Sepolcro del Nostro Signore Gesù Cristo.
Della Veste del Nostro Signore Gesù Cristo.

Della Beatissima Vergine.

Del suo Latte.
De' suoi Vestimenti.
Parte della sua Corona.

Corpi intieri, e Parti notabili di diversi Santi.

Il Corpo di S. Ciriaca Vedova, e Martire.
Il Corpo di S. Vincenza Vedova, e Martire.

Il Corpo di S. Vittoria Vedova, e Martire.

Una gran parte de' Corpi de' Santi Ireneo, ed Abondio Martiri.

Una Coſta di S. Andrea Apoſtolo.

Un braccio di S. Marcelliano Martire.

La Teſta di S. Ottavilla Vedova, e Martire.

La Teſta di S. Candida Vergine, e Martire.

La parte anteriore della Teſta di S. Barbara Vergine, e Martire.

Altre Reliquie di diverſi Santi.

L' Altare portatile di S. Gregorio Nazianzeno, ripieno di molte ſante Reliquie.

Un Dente di S. Pietro Apoſtolo.

Un Deto di S. Biagio Veſcovo, e Martire.

Del Sangue di S. Sebaſtiano Martire.

De' Veſtimenti di S. Giovanni Battiſta, e di S. Paolo Primo Eremita.

Della Catena, ed Oſſa di S. Sebaſtiano Martire.

Delle Reliquie di S. Paolo Apoſtolo, de' Santi Giacomo Minore, Bartolomeo, e Barnaba Apoſtoli.

Delle Reliquie de' Santi Innocenti.

Delle Reliquie de' Santi Siſto Primo, Stefano Primo, ed Anacleto Papi, e Martiri.

Delle Reliquie de' Santi Zenone, Euſtachio, e Compagni, e di S. Cipriano Veſcovo, e Martire.

Delle Reliquie de' SS. Damaſo Papa, e Confeſſore, di San Brunone, di S. Franceſco d' Aſſiſi, di S. Franceſco di Paola, di S. Domenico, di S. Carlo Borromeo, e di S. Filippo Neri, Confeſſori.

Altre Reliquie di diverſe Sante.

Delle Reliquie, delle Sante Lucilla, Maſſima, Eufemia, Tecla, Agneſe, Agata, Lucia, Cecilia, Emerenziana, Coſtanza Vergini, e Martiri.

Delle Reliquie di S. Silvia Madre di S. Gregorio Magno, e di S. Franceſca Romana Vedova.

Delle Reliquie di S. Maria Maddalena Penitente, di S. Maria Maddalena de Pazzi Vergine, e di S. Maria Egiziaca.

De' Veſtimenti di S. Elena Madre di Coſtantino Imperatore, di S. Brigida Vedova, e di S. Margarita da Cortona.

Queſte ſono le Reliquie, che ſi cuſtodiſcono nel Tabernacolo. Altre poi ne ſono fuori di eſſo, ripoſte negli Altari, ne Buſti, ne' Reliquiarj, tra le quali ſi devono diſtintamente nomi-

nominare quelle di S. Giovanni Primo Papa, e Martire, e di S. Galla Vedova.

Dall' eſpoſto Elenco ſi conoſce, che il Panciroli s' inganna, quando afferma, che le noſtre Reliquie, a riſerva di S. Ciriaca, ſono di piccola groſſezza. Che una porzione del Corpo della medeſima Santa ſia in Weſalia, Città della Germania, non voglio contenderlo (*a*). Ma che il Corpo di queſta Santa foſſe trasferito al Titolo d' Equizio, cioè a San Martino a' Monti, come vuole il Baronio [*b*], non può ammetterſi, ſecondo che dimoſtra il ſuddetto Panciroli (*c*). Onde biſogna diſtinguere due Ciriache. La noſtra S. raccoglieva i Criſtiani perſeguitati nella ſua propia Caſa, che poi fu convertita in Chieſa, e Diaconia Cardinalizia, detta dal ſuo nome Dominica, che ſuona lo ſteſſo che Ciriaca. Si appella ancora la Navicella, perchè dicontro alla medeſima Chieſa è ſtata collocata una piccola Nave di marmo per adornamento, oppure per Voto. S. Ciriaca poſſedeva un podere nel Campo Verano, in cui fu fabricato un Cimiterio, ove è la Chieſa di S. Lorenzo fuor delle mura, luogo in cui lungamente ha giaciuto il di lei Sagro Corpo, eſſendo ſtata martirizata ſotto Aureliano.

Benchè molti Perſonaggi ſiano concorſi ad arricchire il Teſoro delle noſtre Reliquie, tre ſoli nondimeno voglio nominarne perchè ſopra tutti gli altri ſi ſono diſtinti. Il primo è Onorio III., il quale, quando conſagrò l' antica Chieſa di Campitelli nell' anno 1217., collocò moltiſſime Reliquie nell' Altar Maggiore, come moſtra un antichiſſimo manuſcritto, regiſtrato nel Libro delle Sagre Viſite Apoſtoliche (*d*). *Per cujus* (Honorii III.) *ſacras manus reconditæ ſunt in hoc Altari B. Virginis multæ Reliquiæ*. Si crede poi, che nel tempo di Bonifazio VIII., che cominciò a regnare l' anno 1294., queſte Reliquie foſſero levate dall' Altare Maggiore, e poſte dentro un belliſſimo Ciborio, o Tabernacolo di marmo, fatto fabricare ſopra il detto Altare da' Signori Capizucchi, ſimile a quello di S. Giovanni Laterano, benchè più piccolo; in cui tra le Armi di quella nobiliſſima Caſa, ſtava il nome dell' Artefice: *Magiſter Deodatus fecit hoc Opus*; il quale Diodato viſſe ſotto Bonifacio VIII., come moſtra l' Abbate Coſtantino Cajetano [*e*]. Monſignor Ciampini ha conſervata la forma di queſto Ciborio (*f*), e preſſo di noi ſe ne vede tuttora qualche avanzo.

Queſte Reliquie hanno quella certezza maggiore, che ſi poſſa

(*a*) Panciroli, Rione I. Chieſa 1. (*b*) Baron. ad 21. Aug.
(*c*) Rione II. Chieſa 41. (*d*) Pag. 2096.
(*e*) Commentarj ſopra la Vita di Gelaſio II. (*f*) Vet. Mon. t. I. c. 19.

ſa deſiderare in tal genere di coſe; poichè ſi trovano regiſtrate nella Libreria Vaticana da Nicolao Signorili, per ordine di Martino V., e molte di eſſe ſono deſcritte fino con i Vaſi, o Reliquiarj, in cui erano chiuſe. Sono ſtate poi riconoſciute dalle Sagre viſite, fatte per comando de' Sommi Pontefici negli anni 1564. 1566. 1573. e 1582., prima, che la Chieſa di Campitelli foſſe data a' noſtri Padri. Nell' ultima di queſte Viſite ſi leggono queſte parole, equivalenti a qualunque più ſolenne Autentica. *Adſunt in Eccleſia Reliquiæ certæ, & ſervantur in Tabernaculo marmoreo ſuper Altare cum duabus clavibus, quarum altera permanet penes Illuſtriſſimum, & Reverendiſſimum D. Cardinalem Sabellum Vicarium, altera penes Rectorem Eccleſiæ, ut oſtendantur Populo quolibet anno in die Nativitatis B. Mariæ.* Dal tenerſi le Reliquie in quel tempo ſotto due chiavi, una preſſo il Cardinale Vicario, e l' altra preſſo il Rettore della Chieſa, ſi conoſce, con quanta geloſia erano cuſtodite. Deve anco avvertirſi, che anticamente, come pure ivi ſi nota, le Reliquie ſi moſtravano al Popolo per la Natività della Madonna, a cui era dedicata l' antica Chieſa di Campitelli; ma ora ſi moſtrano per l' Aſſunta, avanti, e dopo il Veſpro, eſſendo queſta la principal Feſta della noſtra Congregazione.

Il Cardinale Pelagio Veſcovo di Albano, che dallo ſteſſo Onorio fu creato Legato per la famoſa impreſa di Damiata, e per coronare il Principe di Antiochia in Rè di Armenia, collocò anche egli molte Reliquie nell' Altare di S. Andrea Apoſtolo, da ſe fabbricato nella medeſima antica Chieſa di Campitelli; quali Reliquie ſono nominate in un' altra Viſita Apoſtolica, che ſi fece l' anno 1597., ed eſſendo ſtato demolito il detto Altare, furono anche eſſe ripoſte nel medeſimo Tabernacolo, fatto da' Signori Capizucchi.

Il terzo Benefattore fu Monſignor Giambattiſta Barſotti, che nel ſuo teſtamento laſciò alla noſtra Chieſa un buon numero di inſigni Reliquie, autenticate nel 1638. dal Cardinale Erneſto di Arrac Arciveſcovo di Praga, e riconoſciute in Roma da Monſignor Vicegerente nel 1643.

In confermazione dell' autenticità delle noſtre Reliquie aggiugnerò a quanto ſi è detto fin quì, la ſtima, che ne fecero due gran Pontefici. Avendo noi due Coſte di S. Andrea Apoſtolo, che erano tra le Reliquie, donate dal ſuddetto Cardinale Pelagio, Paolo V. ne volle una per arricchire la ſua magnificentiſſima Cappella di S. Maria Maggiore; e in occaſione di farſi un divoto prezioſo regalo al Sereniſſimo Arciduca di Auſtria Leopoldo, per ordine di Urbano VIII. furono preſe alcune parti-

particelle delle Reliquie, che abbiamo, di S. Barbara, di S. Ottavilla, della Veſte di S. Paolo Primo Eremita, di S. Marcelliano, di S. Abondio, e di S. Ciriaca. E di ciò ſi trova un'atteſtato nel noſtro Archivio per mano di Odoardo Tibaldeſchi Segretario del Cardinale Mellini Vicario del Papa.

Avendo poi i noſtri Padri fatto acquiſto di nuove Reliquie giudicarono eſſere neceſſario metterle in miglior ordine nel Tabernacolo, ove ſi cuſtodiſcono, e fare un nuovo Elenco per enunziarle al Popolo. Quindi pregato da loro Monſignor Criſtoforo Almeyda Arcivelcovo di Perga, e Viſitatore Apoſtolico delle Chieſe di Roma, ſi compiacque nell' anno 1739. di venire a viſitarle ad una ad una, ed avendole approvate, le autenticò tutte. Finalmente S. A. R. il Sig. Cardinale Duca di Yorch noſtro Titolare, alla notizia di tante, e ſi rare Reliquie giuſtamente ſorpreſa, e reſa ſollecita dalla ſua incomparabile Religione, volle viſitarle più di una volta, eſaminando con ſomma diligenza i Reliquiarj, i ſigilli, le autentiche, e gli altri documenti, che ne abbiamo; ed eſſendo reſtata pienamente ſoddisfatta, anche Ella le approvò, comandando ſolamente, che nell'enunciare al Popolo le Reliquie ſi oſſervaſſe il ſilenzio già impoſto da'noſtri Superiori ſopra la Corona della Madonna, come ſi dirà in appreſſo.

I Santi particolari, de' quali ſi celebra l' Offizio con rito doppio nella noſtra Chieſa, ſono

Adi 3. Febraro, S. Biagio Veſcovo, e Martire.
Adi 27. Maggio S. Giovanni Papa, e Martire.
Adi 18. Giugno i SS. Marco, e Marcelliano Martiri.
Adi 9. Luglio, S. Vincenza Martire.
Adi 21. Agoſto S. Ciriaca Vedova, e Martire.
Adi 26. Agoſto i SS. Ireneo, e Abondio Martiri.
Adi 29. Agoſto S. Candida Vergine, e Martire.
Adi 18. Settembre S. Ottavilla Vedova, e Martire.
Adi 5. Ottobre S. Galla Vedova.
Adi 16. Novembre S. Vittoria Martire.
Adi 4. Decembre S. Barbara Vergine, e Martire.

Tra le ſuddette Reliquie ve ne ſono ſei, che meritano qualche particolare rifleſſione, cioè del Legno della S. Croce, del prezioſiſſimo Sangue di Gesù Criſto, d'una Parte de' Chiodi, con i quali Egli fu crocefiſſo, del Latte, e della Corona della B. Vergine; e l'Altare portatile di S. Gregorio Nazianzeno. Ma di queſto ultimo ne parleremo nel capo ſeguente.

Abbiamo trè Reliquie del Legno della Croce, una delle quali è conſiderabile, poichè è compoſta in forma di Croce con due pezzi, uno lungo quattro dita incirca, e l' altro più di due,

la

la larghezza de' quali è circa un terzo di dito. Ella, come atteſta il ſuddetto Cardinale di Arrach, fu tenuta in gran venerazione dalla Signora Conteſſa D. Caterina di Montfordt, morta in concetto di Santità, e dal S. D. Giuſeppe Maurio Merquelitz Decano della Chieſa di Praga, e Conſigliere della Maeſtà Imperiale. A togliere ogni dubbio, che potrebbe naſcere ſulla moltiplicità di tante particelle di Croce, che ſi moſtrano, e quì, e in tante altre Chieſe, non ſolo di Roma, ma di tutto il Mondo, biſogna farci ſovvenire, che S. Cirillo, il quale ſcriſſe poco dopo l' Invenzione della Croce, teneva per certo, che Ella ſi moltiplicaſſe tra le mani di quelli, che la diſpenſavano diviſa in minute parti, in quella guiſa, che i cinque pani là nel deſerto ſi moltiplicarono nelle mani del Salvatore, e de' ſuoi Diſcepoli, per faziare cinquemila perſone (*a*): il quale Miracolo viene confermato anche da S. Paolino Veſcovo di Nola con quelle parole, *detrimenta non ſentit* [*b*]. E' noto, che queſto miracolo preſſo Lutero, e Calvino paſſa per una favola, mettendolo in ridicolo, con dire, eſſervi ormai tanti pezzeti di Croce, che ſe ne potrebbero caricare più navi Olandeſi. Ma biſogna aver perduto ogni buon ſenſo, per antiporre la loro temerità alla teſtimonianza di due Santi così dotti, e così antichi. Che poi queſte noſtre Reliquie ſiano di colore diverſo, può eſſere avvenuto, perchè la Croce per avventura era compoſta di più ſorti di legno. E' noto quel verſo,

Ligna Crucis, Palma, Cedrus, Cypreſſus, Oliva [*c*].

Due ſorti di Sangue di Gesù Criſto dobbiamo diſtinguere, uno Miracoloſo, e l' altro Naturale. Secondo il parere di S. Tomaſo, il Sangue di Criſto, che ſi conſerva per Reliquia nelle Chieſe, è Miracoloſo, uſcito da qualche Imagine, come ſucceſſe in Berito, quando i Giudei crocefiſſero quella del Salvatore (*d*). Altri poi tengono, che poſſa eſſere Naturale, giudicando, che poche gocce di Sangue reſtate in terra, non pregiudichino alla Integrità del Corpo di Criſto [*e*]. Certamente Niceforo narra, che la B. Vergine e S. Giovanni raccolſero ſotto la Croce del Sangue del Signore (*f*). In S. Giovanni Laterano ſi conſerva, e ſi moſtra al popolo una porzione del Sangue, e dell' Acqua, che uſcirono dal di lui Santiſſimo Coſtato. Parimente ſulla Lancia di Gesù Criſto, che ſi venera nella Baſilica Vaticana, chiaramente

(*a*) Catech. 10. n. 19. (*b*) Epiſ. olim 11. nunc 31. nu 6.
(*c*) Gloſſa ad primam Clement. de Summa Trinit.
(*d*) 3. p. q. 54. a. 2. ad 4. Martyrol. Rom. 9. Novemb.
(*e*) Gotti, de vera Relig. t. 4. p. 2. c. 34. §. 4.
(*f*) Lib. 1. c. 3.

te appariſcono alcune gocce di Sangue (*a*), che certamente altro non può eſſere, che Naturale. E Naturale crederei, che foſſe anco il noſtro, sì perchè fu trovato inſieme con alcune particelle della Veſte, della Croce, e del Sepolcro di Gesù Criſto; e sì perchè il Miracolo del Sangue, uſcito dal Crocefiſſo di Berito, ſi crede ſeguito trè o quattro Secoli dopo S. Gregorio Nazianzeno. Il Sangue, che noi abbiamo, ſi vede in una materia, che pare terra roſſa, di figura ſimile ad un groſſo pinocchio.

A noi poco importa la gran queſtione, ſe il Salvatore ſia ſtato crocifiſſo con tre chiodi, come ſi coſtuma di rappreſentarlo a' tempi noſtri, o con quattro, come lo fanno vedere per lo più gli Antichi; o anche con numero maggiore, quando ſi voleſſe ſupporre, che i Soldati a iſtigazione de' Giudei lo attaccaſſero alla Croce, con due, o più chiodi per ciaſcheduna mano, e piede; al che potrebbe affarſi quel di Plauto: *Affiganeur bis pedes, bis brachia* (*b*). La ragione è, perchè noi non pretendiamo di avere un Chiodo intero, ma una parte ſolamente, eſſendo lungo circa cinque dita; quando quello, che ſi cuſtodiſce in S. Croce in Geruſalemme, è il doppio, e pure anco queſto non è intiero (*c*). In fatti l'antico Manuſcritto Vaticano, trattando di queſta noſtra Reliquia, contiene tali parole: *Item unum Reliquiarium coopertum argento; cum parte unius Clavorum, quibus fuit affixum Corpus D. N. J. C. in Cruce.* Ecco dunque come poſſa ſuſſiſtere la verità di tanti Sagri Chiodi, che ſi trovano in diverſe Chieſe, fino al numero di venticinque [*d*]. Sono Chiodi in più parti diviſi. E perchè forſe con tal mezzo non ſi potrebbe rendere probabile ſi gran numero, poſſiamo anco credere, che talora quei Chiodi, che per ſe ſteſſi ſarebbono profani, con i frammenti, o limatura de' veri in eſſi meſcolati, o con il ſemplice contatto, ſieno divenuti Sagri, e Venerabili. Alcuni penſano inoltre a quei Chiodi, con i quali fu meſſa inſieme la Croce, e attaccato il Titolo, e il Suppedaneo; per non dire di quei Chiodi, che ſervirono a crocifiggere i Martiri, miſtici Membri di Criſto (*e*); nel quale caſo metterebbe la Fede al ſicuro la Pietà de Fedeli, non vi eſſendo alcuno di loro, che adori il ferro, ma nel ferro la Paſſione di Gesù Criſto.

Quanto al Latte della B. Vergine, nel citato Manuſcritto

(*a*) Sindone, e Martinetti, *di S. Pietro in Vaticano*, t. 1. p. 42.
(*b*) Muſtell. Act. 2. ſc. 1.
(*c*) Boſio, *Croce Trionf.*
(*d*) Fontan. *de Corona Ferrea*.
(*e*) Baron. ad an. 326. n. 54. Berti, de Theolog. Diſcipl. l. 29. c. ultimo.

si dice così: *Item quoddam vasculum de cryſtallo, in quo est Lac de Beatissima Virgine Maria, quod tenent Angeli de argento.* Si potrebbe dubitare, se sia Latte vero della B. Vergine, o pure miracoloso, uscito da qualche Imagine della Madonna. Vi è ancora tradizione, che mentre Maria allattava il suo Divino Figliuolo vicino a Bettelemme in una spelonca, cadessero alcune stille di Latte sopra un sasso, il quale si ammollisse, e divenisse candido, onde da' paesani è chiamato *Latte di Nostra Signora*. Il Bremond ne' suoi viaggi afferma di avere veduto questa grotta, e di avere preso di quella pietra, che si spolverizza, ed è riputata miracolosa [a]. Nel Museo dell' Aldrovandi leggiamo, che i Monaci di Terra Santa si servono di quella Pietra per fare certe pastiglie, come *Agnus Dei*, per donarle a i Pellegrini [b]. Ma i nostri Scrittori tengono, che il Latte, di cui trattiamo, sia vero Latte della Madonna; Nè questa tradizione, venuta da tempi antichissimi, si può facilmente rigettare; tanto più che non siamo soli a possèder simile Reliquia, essèndovene in Roma nelle due Basiliche Vaticana, e Liberiana, e nelle Chiese della Consolazione, di Monticelli, del Popolo, della Trasspontina, di S. Bartolomeo all' Isola (c), e di S. Clemente [d]; e fuor di Roma, in Bologna, in Assisi, in Fiandra, in Toledo, in Parigi [e], e in Lucca [f].

Ne' tempi addietro si mostrava al Popolo tra le altre Reliquie certa parte di Corona della Madonna, la quale è stata registrata, e approvata da più Visite Apostoliche, e particolarmente sotto S. Pio V. e di cui trattano più Scrittori, tanto de' nostri (g), quanto degli esterni [h], persuasi, che sopra di essa la Madre di Dio recitasse le sue preghiere, come sarebbe il Pater Noster, e i Salmi: ciocchè sappiamo essere stato pratticato da Uomini Santi de' primi secoli, e in particolare da Paolo Egizio, che recitava trecento orazioni il giorno, contandole con trecento grani, o calcoli (i). Ma da quattro anni in quà non si enunzia più, per evitare qualche equivoco, o errore, che potesse nascere nel Popolo, avendo così ordinato i nostri Superiori.

Alta-

(a) Lib. 2. c. 56. (b) Lib. 2. c. 5.
(c) Panciroli. (d) Rondin. de S. Clem. pag. 338. (e) Ferreol. Locr. l. 5 Mar. August. (f) Grammatica, Guida alle Chiese. (g) Ippolito Marracci, Francesco Leonardi. (h) Giancarlo Potezza, Michelangelo Lualdi.
(i) Pallad. Histor. Lausiac. c. 23. Sozom. l. 5. c. 29. Mabill. præf. in Sec. v. §. 6.

Altare portatile di San Gregorio Nazianzeno, che ſi conſerva in queſta Chieſa. Antichità, copia, materia, miſura, conſegrazione &c. degli Altari Portatili. Traslazione delle Reliquie del medeſimo S. Gregorio.

CAP. XX.

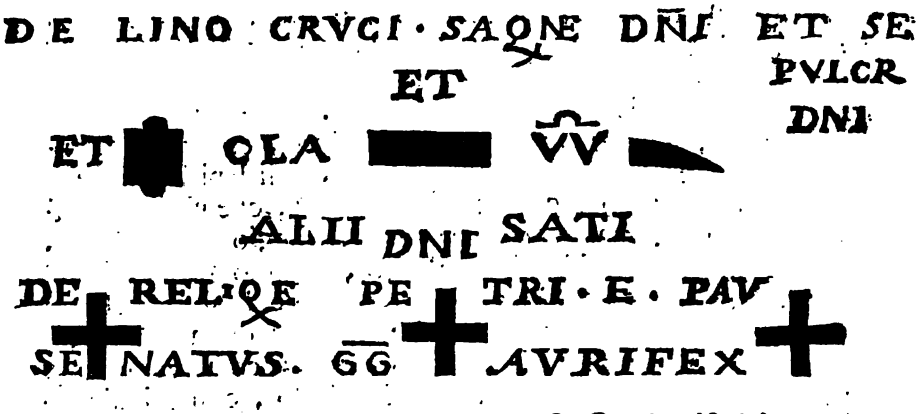
NEl leggere queſto titolo più d' uno, che ſia verſato nelle Storie Eccleſiaſtiche, farà le maraviglie, e dubiterà, che ſi voglia dare alla noſtra Chieſa un vanto non meritato. Ma io lo prego a ſoſpendere il ſuo giudizio, finchè tutto abbia letto queſto Capitolo.

L' Altare è di una tavola di legno, fermata ſopra di un'altra della ſteſſa materia. Quanto alla mole, ſomiglia una delle communi Pietre Sagrate, eſſendo lungo due palmi ſcarſi, e largo un palmo, e un terzo. Vi ſtava ſopra, fermata con chiodetti, una laſtra d' argento, traforata intorno intorno, in mezzo alla quale in piccolo quadretto è rappreſentato Gesù Criſto Crocifiſſo, che tiene alla deſtra la B. Vergine ſua Madre, e alla ſiniſtra il diletto diſcepolo. Scendono dall'alto due Angeli a reggere il titolo della Croce, e ne' quattro angoli del quadretto ſono eſpreſſi i quattro Simboli degli Evangeliſti. Ciocchè merita di eſſere con modo particolare notato, è, che Gesù ſi vede attaccato alla Croce con quattro Chiodi, che è coperto dalle reni fino a' ginocchj, che ha il ſuppedaneo; e che i Simboli degli Evangeliſti ſono alati, ed hanno il nimbo, o diadema in teſta; ſegni di grande antichità. Levata via queſta laſtra nell' anno 1738. apparve l' Altare, coperto di tanto ſudiciume, che non ſi poteva vedere, che coſa conteneſſe. Ma eſſendo diligentemente lavato, ſcuoprì un finiſſimo Moſaico, compoſto di minutiſſime margheritine di varj colori, di piccoli lapislazuli, e di quadrellucci di metallo indorato. Si dubitava, che vi poteſſe eſſere della miſtura, ma avendone fatto il ſaggio gli Artefici, che lavoravano di Moſaico in S. Pietro, fummo aſſicurati del contrario. Una parte del Moſaico è caduta; e l' altra, che è molto maggiore, ſi conſerva, benchè ſia ſtaccata in più luoghi dal ſuo fondo, che non è pietra, ma legno; coſa veramente ſtupenda. Il Moſaico rappreſenta Gesù Criſto, come indicano anco le cifre Greche a deſtra, e a ſiniſtra IC. XC. Egli ſtà in piedi, porta in capo il diadema interſecato con la Croce, e tiene nella ſiniſtra mano un libro ſerrato. La deſtra con la ſpalla e fianco non vi ſono più. Il ſuo manto dà nel turchino, e la veſte nello ſcuro. Queſto Moſaico ora è coperto di criſtallo in-

vece della laſtra di argento, che ſi è collocata nella parte poſteriore dell' Altare ſteſſo.

A' piedi di queſta Effigie ſi vede un ſepolcrino coperto con lamina traforata, ove ſtava il ſuddetto Sagro Chiodo di Criſto. Quando Egli ſia ſtato indi cavato, non è noto; ma certamente ciò è ſeguito, almeno ne' tempi di Martino V., poichè nel regiſtro, fatto allora, è notato a parte. Sotto la medeſima lamina ſtava il prezioſiſſimo Sangue del Salvatore, che fu ſcoperto nell' anno ſteſſo 1738.; mentre ſi fermava con nuova cornice l' Altare, ch' era tarlato, e andava a male; il qual Sangue è ſtato collocato a parte in un Reliquiario di criſtallo. Vi fu trovato ancora della Veſte del Signore, della Croce, e del Sepolcro. In oltre un poco di Cranio di S. Paolo Apoſtolo, quanto è largo un giulio; un pezzetto di Coſta di S. Pietro Apoſtolo, e un Dito con molte altre Reliquie di Santi, ma ſenza nome; le quali ſono ſtate anch' eſſe eſtratte dal ſepolcrino, e collocate intorno allo ſteſſo Altare in diverſe teche, e ſi poſſono vedere da tutti. Queſte nuove ſcoperte ſono ſtate fatte dal P. Antonio Peronà, il quale ne ha fatta ancora una relazione, che ſta nel noſtro Archivio.

Sulla predetta lamina ſi legge queſta iſcrizione, che quantunque rozza, e barbara, nondimeno per eſſere ſemplice, e antichiſſima, ſerve di monumento molto autentico a provare la verità delle Reliquie; che vi ſtavano chiuſe.



Devono qui notarſi alcune coſe. I, Queſta iſcrizione, a parere di Uomini intendentiſſimi delle Antichità, è ſtata fatta circa il Secolo Undecimo. II, Si eſprime, che ivi ſtava racchiuſa parte del Legno della Croce, del Sangue, del Sepolcro, e de' Chiodi di Noſtro Signore, con le Reliquie di San Pietro, e di

San

San Paolo; oltre a quelle di altri Santi Anonimi. III, Si vede il luogo, ove corrispondeva il capo, il corpo, e la punta del sacro Chiodo; il quale nondimeno è più lungo, e più grosso di quello che viene indicato da i trafori. IV, Sotto le crocette erano situate le Reliquie di San Pietro, e di San Paolo. V, I due GG. indicano a mio parere, che l'Orefice aveva nome Gregorio. Se pure non fossero due cifre, con le quali la di lui Bottega si distingueva dalle altre, come ha pensato Monsignor Ciampini di quelle Vesti cifrate, che si vedono in molti antichi Mosaici [a]. Il nome *Senatus* forse vi sarà stato posto a significare, che l'Orefice aveva ottenuta facoltà da quel Magistrato di esercitare la sua arte. Potrebbe nondimeno questo essere il nome dell'Orefice, benchè ciò mi sembri difficile.

In un lato del medesimo Altare si vede in un piccolo pergameno quest'altra iscrizione, mancante però in più parti, per la grande antichità: *Hoc est Altare Viaticum, quod asportavit Beat.....orius Nazianzenus de Jerusalem.....plenum multarum Reliquiarum, Apostolorum, Martyr. Confessor. & Virginum. Et est....*, Questa Iscrizione è stata giudicata del Secolo Decimoterzo.

Difficilmente si persuaderebbe, che a tempo di S. Gregorio Nazianzeno si ponessero negli Altari le Reliquie de' Confessori, e delle Vergini, avendo la Chiesa riservato quel luogo a' Martiri, ammaestrata con quella Visione dell'Apocalissi: *Vidi subtus Altare animas Interfectorum propter Verbum Dei* (b). Onde tali Reliquie vi saranno state aggiunte ne' Secoli susseguenti, forse quando vi furono poste le iscrizioni, affinchè non andasse in oblivione il Tesoro, che vi stava nascosto. Per altro il Sig. D. Bartolomeo Prospero Camellini Regiano, con sua lettera communicatami dal P. Abbate Gattico, uno de' più gentili ed eruditi Scrittori, che fioriscono in Roma, avvisa d'aver trovato in un' antico Altar Portatile le Reliquie di S. Martino Vescovo con quelle di S. Lucia Vergine e Martire. Anzi sappiamo, che ne' primi Secoli sopra le Reliquie de i due Santi Monaci Zebina, e Vilamnone furono inalzati due Tempj (c).

Ma quanto al resto, niente può addursi, che non convenga all'età di S. Gregorio: Primieramente gli Altari portatili si usavano in gran numero ne' primi Secoli, quando i Vescovi e i Sacerdoti celebravano frequentemente; e non potendo ciò fare, a cagione delle persecuzioni, nelle Chiese, e sugli Altari immobili, lo facevano, dove potevano, nelle carceri, nelle grotte, ne'

(a) Vet. Mon. Tom. 1. cap. 13. (b) Apoc. VI. 9.
(c) Theodoret. Histor. Relig. c. 24. Sozom. Histor. Eccl. l. 8. c. 19.

ne' deſerti, nelle Caſe private, valendoſi degli Altari portatili. *Triſtitia & mœrore confecti cæperunt, qualiter poterant, & ubi poterant, ablatis Eccleſiis, Divina celebrare Myſteria*; come ſcriſſe Vittore Vitenſe circa l'anno 484. [a]. E' vero, che S. Luciano Martire, eſſendo in prigione vicino a morire, celebrò sul propio petto (b), e che Teodoreto Veſcovo di Ciro fece lo ſteſſo, per conſolare un moribondo, sulle mani de' ſuoi Diaconi (c). Ma queſti furono caſi ſtraordinarj, ne' quali non ſi potè avere alcun' Altare; onde non poſſiamo quindi inferire, che foſſe coſtume di celebrare ſenz' Altare (d).

Terminate le perſecuzioni, più di raro sì, ma pure erano in uſo gli Altari portatili, per celebrare nelle Caſe private a conforto degli Infermi, negli Eſerciti, ne' viaggi. In fatti, perchè ſi chiamano *Altare Viaticum, Tabula Itineraria*? Perchè ſervivano principalmente ne' viaggi. Non deve dunque parere ſtrano, che S. Gregorio aveſſe un' Altar portatile, o per ſuo uſo, o come prezioſa Reliquia de' perſeguitati Criſtiani.

Che ne' primi Secoli gli Altari per lo più fuſſero di legno, com' è il noſtro, ſi perſuade in più maniere. Primo, avendo il Figlio di Dio iſtituita l' Eucareſtia in una menſa commune, che certamente ſarà ſtata di legno, è molto verisimile, che anco gli Apoſtoli, e i loro ſucceſſori celebraſſero in Altari di ſimile materia. Secondo la ſemplicità di quei tempi, e la neceſſità di trasferire da un luogo all' altro gli Altari, per fuggire le perſecuzioni, non comportavano, che foſſero di pietra [e]. Terzo, l' Altare in cui celebrarono S. Pietro, e i Romani Pontefici ſuoi Succeſſori, cuſtodito nella Baſilica Lateranenſe, è di legno (f). Di legno parimente è un' altro Altare, che ſi trova, non in S. Praſſede, come ſcriſſe il Fiorentini, ma in S. Pudenziana, come teſtificano Monſignor Bianchini (g), l'Arringhio (h), e il Mabilione [i]. E' vero, che alcuni inſegnano aver S. Silveſtro comandato, che niuno ardiſſe di celebrare ſopra gli Altari di legno. Ma il Bona [k], e il Martene [l] dubitano aſſai di queſto decreto. Senza che, una tale ordinazione, quando ſia vera, ſarà ſtata eſeguita più tardi in Oriente, ove viveva S. Gregorio Na-

[a] Lib. 1. c. 5. (b) Philoſtorg. Hiſtor. Eccl. l. 2. c. 13.
(c) Hiſtor. Monaſt. c. 20.
[d] BENEDICTUS XIV. de Miſſæ Sacrificio, Mabill. Præf. 1. in Sæc. III. n. 79. Gattico, de Altar. Portat. c. 3. n. 6. (e) Præf. 1. in Sæc. III. n. 79.
(f) Raſpon. de Baſilic. Lateran. [g] Not. in Anaſt. ad Pium 1.
(h) Rom. Subterr. l. 4. c. 43. n. 9.
(i) Muſeo Ital. t. 1. pag. 60.
(k) Rerum Liturg. l. 1. c. 20. n. 1.
(l) De Antiq. Eccl. Ritib. l. 1. c. 3. ar. 6. n. 4.

Nazianzeno, che in Occidente. Può anche essere, che S. Silvestro parlasse degli Altari immobili, non de i portatili; o se parlava di tutti, averà inteso di quei, che erano puramente di legno, non di quelli, che erano ornati di mosaico, come il nostro.

Comandando S. Cipriano, che i Sacerdoti offerissero il Sacrifizio nelle Carceri con tal cautela, che non se ne accorgessero i Pagani [a], si può ben credere, che gli Altari portatili fussero molto piccoli, com'è il nostro. Piccolo ancora bisogna che fusse l' Altare di quei due Sacerdoti, menzionati da Beda, i quali ogni giorno dicevano Messa, portando seco *Vascula, & Altaris vice Tabulam dedicatam* [b].

Oltre alle Preci, e all'Unzione, si è sempre servita la Chiesa delle Reliquie, per consagrare gli Altari. Quindi i Greci, che in vece degli Altari portatili, dal nono Secolo in quá, si servono di certa sorte di Corporali, chiamati *Antimensia*, pongono sopra di essi qualche Reliquiario [c]. L' Altare portatile di porfido, che donò Carlo Calvo al Monasterio di S. Dionigi vicino a Parigi, in tre lati, davanti a destra, e a sinistra era fornito di Reliquie [d]. Adunque le Reliquie, che si sono trovate nel nostro Altare, convengono al Rito, che sempre si è osservato nel consagrare gli Altari; e potendosi credere, che questo sia stato consagrato in Gerusalemme, d' onde venne alle mani di S. Gregorio, come attesta l' antichissima iscrizione, non fu difficile, come sarebbe stato altrove, arricchirlo con varie Reliquie del nostro Divino Salvatore.

Quando poi questo Altare fosse recato a Roma, ciò non saprei indovinarlo, se pure non si volesse credere, essere accaduto allora, che vi fu portato il Corpo del medesimo S. Gregorio Nazianzeno circa l'anno 750. [e], il quale dopo di essere stato per molto tempo in S. Maria di Campo Marzo, fu poi per ordine di Gregorio XIII. trasferito nella Basilica Vaticana. Questa ignoranza però non ci fa punto vacillare. Sono più secoli, che la nostra Chiesa di Campitelli crede di possedere l' Altar portatile di S. Gregorio Nazianzeno. Voler dire, che questa credulità non avesse il suo fondamento, è una temerità. Presentemente nulla si è scoperto, che si opponga a questa tradizione; anzi, come si è veduto, tutto cospira a mostrarne la veracità. Seguiteremo a tener questa opinione, finchè altri con evidenza di validi argomenti non ci sforzi a ricrederci.

La

[a] Epist. 4. (b) Histor. Anglor. l. 5. c. 11.
[c] Goar. in Comment. Euchologii.
(d) Mabill. ibid. n. 78.
(e) Vedi i Bollandi alli 12. Maggio.

La Chiesa di Santa Maria in Portico è fatta Diaconia Cardinalizia da San Gregorio Magno. Se era Diaconia Regionaria, o Palatina. Cronologia de' Cardinali di questa Chiesa.

CAP. XXI.

SAn Gregorio Magno accrebbe gl' onori di S. Maria in Portico, ordinando, che la sua Chiesa fosse Diaconia Cardinalizia, come affermano Onofrio Panuino, e Ottavio Panciroli, il quale nel trattato de' Titoli, che si diedero ad alcune Chiese di Roma, numerando le Diaconie de' Cardinali sotto S. Gregorio Primo, pone nel quarto luogo quella di S. Maria in Portico. Sebbene il P. Matraja è d'opinione, che dall' istesso S. Giovanni Primo ricevesse questa Chiesa un tale onore.

Vuole il P. Marracci, che la Diaconia di S. Maria in Portico fosse Palatina, poichè Leone Ostiense chiama il Cardinal Teodino, che fu Diacono di questa Chiesa, *Levitam in Patriarchio Lateranensi*; ed è certo, che i Diaconi Palatini servivano di Leviti in cantar l' Evangelio nella Basilica Lateranense, ove era il Palazzo de' Papi, che dava tal denominazione. Ma un Manuscritto Vaticano, in cui si vede la forma osservata dalla Chiesa Romana circa l' anno 1050., nel qual tempo viveva il detto Teodino, attribuisce il decimo luogo, tra le dodici Diaconie Regionarie, a quella di S. Maria in Portico. I Diaconi Regionarj cantavano il Vangelo nelle Stazioni, quando il Papa vi celebrava, e custodivano il Tesoro della Chiesa, per distribuirlo a' Poveri della loro Regione, o Rione, d' onde è venuto il nome di Regionario. Quanto a Teodino, può essere, che sia un' altro; o se è lo stesso, che dall' Ordine de' Regionarj passasse a quello de' Palatini, il quale fu poi estinto.

Darei più tosto il nome di Palatina alla Nostra Diaconia per un' altro riguardo, cioè perchè tenendo il decimo luogo, a lei conveniva la decima Regione di Roma, che appunto si dimandava *Palatium*, contenendo il Palazzo degli Imperatori, e quanto apparteneva al Monte Palatino, e all' antica *Roma Quadrata*, come fu fondata da Romolo; i di cui quattro angoli si possono segnare alla Meta sudante, alle tre Colonne di Campo Vaccino, a S. Anastasia, e al cantone, per cui dalla Madonna de' Cerchi si passa a S. Gregorio (*a*). Onde se questa Regione non era la più ampia di tutte le altre, era certamente la più antica, e la più nobile.

Non

(*a*) Pitisc. V. Reg. 10.

Non ritroviamo i nomi de' Cardinali Diaconi di queſta Chieſa, ſe non da i tempi di Aleſſandro II. in quà, non eſſendo per l'avanti ſtati notati i Titoli, e le Diaconie Cardinalizie al particolare, ſe non di rado. Ad ogni modo Lodovico Arioſto Poeta famoſo nel ſecondo de' cinque ſuoi ultimi Canti afferma, che da Leone Terzo Sommo Pontefice fu inviato in Francia a Carlo Magno, per domandare ajuto contro Deſiderio Re de' Longobardi, il Cardinale di S. Maria in Portico, così dicendo:

In quel tempo era in Francia il Cardinale
Di S. Maria in Portico venuto
Per Leon Terzo, e pe'l Seggio Papale
Contro i Lombardi a domandare ajuto.

Ciò, che l' Arioſto attribuiſce a Leone Terzo, fu veramente fatto da Adriano Primo, immediato Anteceſſore di Leone, come affermano Anaſtaſio Bibliotecario, il Cardinal Baronio, Carlo Sigonio, e gli altri Scrittori delle coſe di quel tempo. Ma il Poeta ebbe per bene il dire, *Per Leon Terzo, e pel Seggio Papale*; perchè ſebbene quella Legazione fu mandata da Adriano, ne godè il compito frutto Leone, che ſuccedette nel Seggio Papale ſubito dopo Adriano. E tutto che ad un Componitore di verſi ſi conceda, come cantò quell' altro, *Inteſſer fregi al vero*, e fingere molte coſe anco in ſoggetto iſtorico, ad ogni modo non pare, che l' aver poſto quivi il Cardinale di S. Maria in Portico, ſia ſtato per finzione, non avendo occaſione alcuna di ciò, nè per abbellimento della Storia, nè per ornamento, e commodità del Verſo. Onde io mi perſuado, che con autorità di qualche approvato Scrittore abbia ciò detto. Il nome di queſto Legato mandato a Carlo Magno dalla Sede Apoſtolica per chiedere ajuto contra i Longobardi, dice Carlo Sigonio nel terzo libro della Storia *de Regno Italiæ*, che fu Pietro. *Adrianus itaque Petrum Legatum maritimo itinere ad evitandas terreſtres Deſiderii inſidias in Franciam miſit; Carolum oratum, ut Avi, Patriſq; exemplo opem affectis Eccleſiæ rebus afferret.* Ciò ſeguì l'anno del Signore 773. ſecondo il Cardinale Baronio. Supponendo dunque, che queſto foſſe Diacono Cardinale di S. Maria in Portico, ſarebbe il primo Cardinale di queſta Chieſa, di cui ſi ritrovaſſe il nome nelle Storie.

I nomi dunque, che abbiamo potuto ritrovare de' Cardinali Diaconi di queſta Chieſa appreſſo di Scrittori autentici, ſono i ſeguenti.

I. *Teodino* Campano della nobiliſſima Famiglia de' Conti Marſi, Monaco Caſſinenſe, creato da Aleſſandro II. nel 1061. Il quale però non ſi trova col titolo di Diacono di S. Maria in

Portico, ſe non ſotto Urbano II. nell' anno 1088.; da S. Gregorio VII. fu creato Arcidiacono di S. Maria in Domnica: ſe pure queſti non furono due dell' iſteſſo nome, Famiglia, e Religione, uno Diacono di S. Maria in Portico, e l' altro Arcidiacono di S. Maria in Domnica; il che però ſi rende difficile.

II. *Galone*, ovvero Gualone, o come altri ſcrivono Vualone, Veſcovo di Parigi, Legato della Sede Apoſtolica, del quale ſi trovano alcune Coſtituzioni regiſtrate nella Biblioteca de' Padri al Tomo 6., il principio delle quali è; *Nos Galo miſeratione divina S. Mariæ in Porticu Diaconus Cardinalis, Apoſtolicæ ſedis Legatus*. Fu creato da Paſquale II., e viſſe circa gli anni del Signore 1105.

III. *Romano*, creato da Paſquale II. circa l' anno 1099. viſſe fino a' tempi d' Innocenzo II., le cui parti ſeguì nella Sciſma di Pier Leone. Fu ancora Arcidiacono della Chieſa Romana, e morì dopo l' anno 1130.

IV. *Griſogono* Franceſe, creato da Innocenzo II. l' anno 1134. fu prima Diacono, di S. Maria in Portico, e poi Prete Cardinale di S. Praſſede. S. Bernardo ſcrivendo a' ſuoi Monaci nell' Epiſtola 144. dimoſtra, che era ſuo familiariſſimo, dicendo, che ſi portava ſeco da Fratello uterino.

V. *Pietro* creato dal medeſimo Innocenzo II. nell' anno 1140. l' anno undecimo del ſuo Pontificato.

VI. *Guidone* creato da Eugenio III. l' anno 1145., al quale S. Bernardo ſcriſſe la lettera 192., dove lo loda come perſona giuſta, e di ſomma integrità.

VII. *Gregorio* creato da Eugenio III. l' anno 1146. fu prima mandato Legato in Germania inſieme con Bernardo Cardinale di S. Clemente, dove privò della ſua Dignità Errico Arciveſcovo Magontino; poi ritornato a Roma fu mandato da Adriano IV. ad incontrare Federigo Barbaroſſa l' anno 1155.

VIII. D. *Giovanni* Pinzuto Napoletano Canonico Regolare; creato da Adriano IV. nel 1165. fu acerrimo difenſore di Aleſſandro III. contro l' Antipapa Vittore, ed uno de' ſette Cardinali, in mano de' quali Federigo Imperatore profeſsò obbedienza al medeſimo Aleſſandro. Fu ancora Diacono Cardinale di S. Maria Nuova, e Prete di S. Anaſtaſia; morì nel fine del Pontificato di Aleſſandro III.

IX. *Giovanni* d' Anagni de' Conti di Segni, creato da Adriano IV. l' anno 1158. Fu poi ancora fatto Prete di S. Marco da Aleſſandro III., e finalmente da Clemente III. Veſcovo Preneſtino; tenne le parti di Aleſſandro III. vero Pontefice contro Vittore Antipapa, e fu Legato della Sede Apoſtolica in Lombar-

bardia, in Francia, ed in Ungheria. Morì sotto Clemente III.

X. Maestro *Laborante*, creato da Alessandro III. l'anno 1173. tenne ancora il titolo di S. Maria in Trastevere, ed esercitò molte Legazioni principalissime per la Sede Apostolica, sotto Alessandro III. Lucio III. Urbano III. Gregorio VIII. e Clemente III., sotto il quale morì circa l'anno 1191.

XI. Maestro Frà *Rolando* Francese, Monaco, Abate, ed Arcivescovo della Chiesa Dolense, creato da Lucio III. l'anno 1180. fu Legato d'Urbano III. insieme col Cardinale Soffredo in Lombardia; e prima di essere Cardinale fu da Lucio III. mandato Legato in Inghilterra, per comporre alcune gravi differenze trà Guglielmo Rè di Scotia, e Giovanni Vescovo di S. Andrea. Morì l'anno 1188.

XII. *Gregorio* Galgano di S. Apostolo, creato da Clemente III. l'anno 1188. Sotto Innocenzo III. fu Prete Cardinale di S. Anastasia; esercitò varie Legazioni della Sede Apostolica in Ungheria, in Lombardia, ed in Sicilia, dove a nome del Sommo Pontefice fu Tutore del Rè pupillo, e custode di tutto quel Regno. Morì sotto Innocenzo III.

XIII. D. *Bernardo* Canonico Regolare di S. Frediano di Lucca, creato dall'istesso Pontefice l'anno medesimo, che Gregorio Galgano. Fu prima Diacono Cardinale di S Maria in Portico, e poi di S. Maria Nuova, e finalmente Prete Cardinale di S. Pietro ad Vincula sotto Celestino III. Fu da Innocenzo mandato Legato in Toscana col Cardinal Pandolfo, per annullare alcuni patti fatti dalle Città di quella, senza l'autorità della Sede Apostolica.

XIV. D. *Giacomo* Gualla de Bicheriis Vercellese, Canonico Regolare, segnalato in Dottrina, e Pietà, creato da Innocenzo III. l'anno 1205. Diacono di S. Maria in Portico, e poi Prete de' Santi Silvestro, e Martino. Andò Legato in Francia contra gli Albigesi, poi in Inghilterra sotto Onorio III., dove coronò Errico figliuolo del Rè Giovanni; e finalmente in Germania all'Imperator Federigo. Morì sotto Gregorio IX. circa l'anno 1230.

Qui infrapongono alcuni un certo *Gualtiero* sotto Innocenzo III., ed un *Gerardo* pure sotto l'istesso Pontefice. Può esser, che questi creati da Innocenzo, fossero Diaconi Cardinali di S. Maria in Portico sotto altri Pontefici nello spazio del tempo, che passò frà Giacomo Gualla, ed il seguente *Matteo* Rubeo. Io non ritrovo cosa particolare, nè dell'uno, nè dell'altro.

XV. *Matteo* Rubeo Orsini Romano, Nipote di Nicolò III. Persona insigne in prudenza, e bontà, e perciò creato da Urbano IV. Cardinale Diacono di S. Maria in Portico l'anno 1262.

e da Nicolò III. Arciprete di S. Pietro, Commendatore di Santo Spirito, e Protettore della Religione Franceſcana. Viſſe fino all' anno 1306., e vien chiamato *Prior Diaconorum*. Fu al Concilio II. di Lione, e ſi trovò in Anagni, quando Bonifazio VIII. fu fatto prigione.

XVI. *Arnoldo* Pelagrua di Bordeos Guaſcone parente di Papa Clemente V. e da lui creato Cardinale Diacono di Santa Maria in Portico l'anno 1305. Combattè per la Chieſa contro i Veneziani, e diede loro una gran Rotta preſſo Francolino; ricuperò Ferrara, aſſolvette i Fiorentini dall' Interdetto, e fu Legato di Bologna, e di Ferrara; viſſe fino al 1335.

XVII. *Ugone* di S. Marziale Franceſe, Dottor dell' una, e l' altra Legge, e Prepoſto della Chieſa Duacenſe, creato da Innocenzo VI. l'anno 1361. Da Gregorio XI. mentre partì per Roma, fu laſciato in Avignone Decano de Cardinali Diaconi. Morì l'anno 1398. come ſcrive il Frizoni nella ſua Gallia Purpurata, ovvero ſecondo il Ciacconio nel 1384. in Avignone.

XVIII. *Giacomo* Boſſa Portogheſe figliuolo del Duca di Braganſa, e Nipote di Edoardo Rè di Portogallo, per la Santità della Vita, e per l' innocenza de' coſtumi degno di eterna ricordanza. Fu ancor giovinetto eletto Arciveſcovo di Lisbona, e creato Diacono Cardinale di S. Maria in Portico da Callisto III. l'anno 1400.; del qual Titolo ebbe guſto particolare, per la ſua ſomma Devozione verſo la Beatiſſima Vergine, in onore di cui mantenne ſempre illibato il fiore di ſua Virginità, di maniera che volle più toſto morire nella più freſca età, eſſendo di venticinque anni, che macchiarla pure un tantino, come lo conſigliavano i Medici, per conſervar la Vita: ſimile in queſto al Santo Principe di Polonia Caſimiro. Morì in Firenze, dove ſtà ſepolto nella Chieſa di S Miniato con un' onoratiſſimo Elogio.

XIX. *Battiſta* Zeno Nobile Veneziano, Nipote di Paolo II. Protonotario Apoſtolico, e Veſcovo di Vicenza, creato dall'iſteſſo Paolo, Diacono Cardinale di S. Maria in Portico l'anno 1468. Fu ancora Prete Cardinale di S. Anaſtaſia, Veſcovo Tuſculano, e Arciprete di S. Pietro. Eſſercitò diverſe Legazioni. Meritò lode di ſomma Prudenza, Pietà, e Magnificenza. Morì in Padova l'anno 1501., ed al ſuo Corpo trasferito a Venezia furono fatte ſolenniſſime Eſſequie con l'intervento del Doge, e di tutto il Senato, il quale avea laſciato ſuo Erede.

XX. *Marco* Cornelio nobile Veneziano Biſnipote di Caterina Regina di Cipri, Protonotario Apoſtolico, creato da Aleſſandro VI. l'anno 1500. Diacono Cardinale di S. Maria in Portico. Fu dapoi ancora Diacono di S. Maria in Via Lata, Prete di S. Marco, Veſcovo Albanenſe, e Preneſtino, Capo de Cardinali Diaco-

Diaconi, ed anco de' Preti, [cosa per il passato insolita] Vescovo di Verona, e di Padova, e Patriarca di Costantinopoli, ed ebbe altre Cariche onoratissime. Morì in Venezia l'anno 1523.

XXI. *Bernardo* Tarlato, per altro nome *Divizio*, del Castello di Bibienna, della Diocesi di Firenze, Dottissimo in belle lettere, Protonotario Apostolico, e Tesoriero generale, creato da Leone X. l'anno 1513. Fu Legato nella Guerra contro Francesco Maria Duca d'Urbino, e ancora in Francia per trattar la pace tra i Principi Cristiani; in premio delle quali opere ricevette il Vescovado di Costanza. Morì in Roma l'anno 1520., e fu sepolto in Araceli con un nobile Epitaffio. Abbiamo detto altrove; che egli ristorò l'antica Chiesa di S. Maria in Portico (a), Qui aggiungiamo, che questo Cardinale per la gran Devozione, che verso la Santissima Imagine di S. Maria in Portico teneva, fece porre nella S. Casa di Loreto, della quale era Protettore, una gran Campana di libre, per quanto dicono, 24700., e in quella volle, che fosse espressa la medesima Imagine di S. Maria in Portico, come fino al presente si vede, con queste parole assai rozzamente scritte, ma più rozzamente composte. *I. H. S. Maria: mentem sanctam, spontaneam: honorem Deo, & Patriæ liberationem. M. D. XV. S. D. PP. Leone X. Bernardinus de Arimino me fecit. T. ante Pebotti Gen. de Guber. Fusum æs Leo X. Pont. Max. annum ter. sedente. Bernardo Q. S. M. in Portica Cardinali de Bibiena piissimo ædis Curatore.* [Qui stà un' Imagine di S. Maria in Portico] *Lauretæ sum.*

XXII. *Francesco* Pisani nobile Veneziano, Vescovo di Padova, e Protonotario Apostolico; fu da Leone X. eletto Diacono Cardinale di S. Teodoro nel 1517.; poi sotto Clemente VII. circa l'anno 1523. ebbe la Diaconia di S. Maria in Portico. Fu ancora Diacono di S. Agata, e di S. Maria in Cosmedin, Prete di S. Marco, Vescovo Portuense, Albanense, Tusculano, ed Ostiense, e Decano del Sacro Collegio.

XXIII. Frà *Giovanni* Alvarez di Toledo, Figlio di Federico Duca d'Alva, Religioso di S. Domenico, Vescovo di Cordova, e di Burgos, creato da Paolo III. nel 1538. ad istanza di Carlo V. Cardinale Prete di S. Maria in Portico, come dicono Alcuni. Egli ebbe i titoli di S. Sisto, e S. Clemente, e fu fatto Arcivescovo di Compostella. Sotto Giulio III. Prete di S. Pancrazio, e Vescovo Albanense: e sotto Paolo IV. Vescovo Tusculano. Morì in Roma l'anno 1557.

XXIV. *Federigo* Fregosi nobile Genovese, Arcivescovo di Salerno, creato da Paolo III. l'anno 1539. Cardinale Prete di S. Maria

(a) Cap. 6.

Maria in Portico, ſicome ſcrivono alcuni Autori; ma per pochi meſi. Fu uomo di gran Santità, e tanto alieno da gli onori, che non potè indurſi a ricevere la Dignità Cardinalizia, ſe non con eſpreſſo Precetto del Pontefice, ſpargendo per diſpiacere molte lagrime, e finalmente ritiratoſi dalla Corte, finì la vita nel Governo della Chieſa di Gubbio, ornato di tutte le Virtù d'un Santo Prelato, l'anno 1541. E' lodato da molti famoſi Scrittori.

XXV. *Antonio* di Medon Franceſe di Nobiliſſima Stirpe, Veſcovo d'Orliens, creato da Paolo III. Prete Cardinale di S. Maria in Portico l'anno 1539. Sotto Giulio III. fu fatto Titolare di S. Griſogono, e ſotto Paolo IV. Arciveſcovo di Toloſa. Fu Autore della Pace tra Carlo V. ed il Rè di Francia, governò la Città di Parigi, e amminiſtrò i negozj di tutto il Regno di Francia con lode di ſomma Prudenza. Morì l'anno 1559. Solamente queſti tre Cardinali furono Preti di S. Maria in Portico, eſſendo tutti gl'altri Diaconi, a riſerva di S. A. R. E. il Signor Cardinale Duca di Yorch, che parimente è Prete.

XXVI. *Girolamo* Doria Genoveſe, da' maneggi della Republica, ne i quali ſi portò con rara Prudenza, paſsò agli Eccleſiaſtici, fatto Arciveſcovo di Saragozza, e Prelato d'altre Chieſe, poi creato Diacono Cardinale di S. Tommaſo in Parione da Clemente VII. l'anno 1529. e da Paolo IV. Diacono di S. Maria in Portico circa l'anno 1555. Morì l'anno 1558.

XXVII. *Vitellozzo* Vitelli di Città di Caſtello, riguardevole per Nobiltà, per Bontà, e per Dottrina, eſſendo ſtato fatto ſotto Giulio III. Veſcovo della ſua Patria, e Chierico di Camera, fu da Paolo IV. creato Diacono Cardinale de' SS. Sergio, e Bacco, l'anno 1557., e da Pio IV. ebbe il Titolo di S. Maria in Portico l'anno 1559. Fu ancora Veſcovo d'Imola, Camerlingo di S. Chieſa, Protettore di Francia, e ſoſtenne con ſomma lode altre Cariche onoratiſſime. Ultimamente Diacono di S. Maria in Via Lata. Morì in Roma l'anno 1568.

XXVIII. *Alfonſo* Caraffa Napoletano Protonotario Apoſtolico, Biſnipote di Paolo IV., e da lui creato, eſſendo d'anni 17. Cardinale Diacono de' SS. Gio: e Paolo, Arciveſcovo di Napoli, e poco dapoi Diacono di S. Maria in Portico. Morì d'anni 25. acerbo nell'Età, ma però maturo nella Prudenza: altrettanto temperato nelle coſe proſpere, quanto coſtante nell'avverſe, delle quali ſotto Pio IV. ſoſtenne la ſua parte con gl'altri della ſua Caſa.

XXIX. *Franceſco* Alciati Milaneſe, Parente dell'inſigne Dottore Andrea Alciati, ed a lui non diſſimile nella Dottrina; fu fatto Referendario dell'una, e dell'altra Segnatura; ebbe diver-

ſi Ve-

ſi Veſcovadi, e l'Offizio di Datario: è finalmente ad iſtanza di S. Carlo Borromeo, fu da Pio IV. creato Diacono Cardinale di S. Maria in Portico nell'anno 1565.; ebbe poi il Titolo di S. Suſanna, e finalmente di S. Lucia in Settiſolio. Morì in Roma l'anno 1580. e fu ſepolto in S. Maria degli Angeli, ove gli fu poſto queſto Elogio. *Virtute vixit, Memoria vivit, Gloria vivet.*

XXX. *Innocenzo* del Monte, Piacentino, nato in baſſo Luogo; ma aſcritto da Giulio III. nella Famiglia del Monte mentre era ancora fanciullo, e poi creato dal medeſimo, Cardinale del Titolo di S. Onofrio l'anno 1550.: tenne ſotto Gregorio XIII. il Titolo di S. Maria in Portico; circa l'anno 1572. fu ancora Arcidiacono della Chieſa Romana, e morì l'anno 1576.

XXXI. *Ippolito* de' Roſſi Parmigiano, inſigne in Nobiltà, e in Lettere, Cameriero ſegreto di Pio IV. Protonotario Apoſtolico, e Veſcovo di Pavia, il quale Veſcovado reſſe per 30. anni con ſomma lode. Intervenne al Sagro Concilio di Trento, e fu da Siſto V. creato Diacono Cardinale di S. Maria in Portico nell'anno 1585. e da queſto Titolo paſsò poi a quello di S. Biagio dell'Anello. Morì l'anno 1591. in Roma, e fu ſepolto nella Chieſa di S. Biagio ſuo Titolo.

XXXII. Fra *Vgone* Loubenx Verdala di Toloſa in Francia Gran Maſtro de' Cavalieri di Malta, ſegnalatiſſimo nell'arti di Pace, e di Guerra, e formidabile a'Nemici del Nome Criſtiano; da Siſto V. per la ſtima, che di lui faceva, chiamato a Roma, e ricevutovi con grande onore fu creato Diacono Cardinale di S. Maria in Portico l'anno 1586. Ritornato in Malta, dopo varie opere di Pietà, e di Magnificenza, paſsò all'Eterna Vita l'anno 1595., e fu ſepolto nella Chieſa di S. Gio: Battiſta con grande onore. Egli è ſtato un'inſigne Benefattore dell'antica Chieſa di S. Maria in Portico (a).

XXXIII. *Bartolomeo* Ceſis Romano, Fratello del Duca d'Acquaſparta, eſſendo ornato di molta Dottrina, e Prudenza, fu fatto Notaro Apoſtolico, Cherico di Camera, Referendario dell'una, e dell'altra Segnatura, e Teſoriero Generale ſotto Siſto V. Fu poi creato Diacono Cardinale di S. Maria in Portico da Clemente VIII. l'anno 1596., e avendo riſtorato, ed adornato con vaghe Pitture la Chieſa del ſuo Titolo, la diede con autorità Apoſtolica a i Chierici Regolari della Congregazione della Madre di Dio. Fu poi creato da Paolo V. Veſcovo di Compſano: e laſciato il titolo di S. Maria in Portico, paſsò a quello di S. Pietro in Vincola, e poi ad altri, e finalmente a quello di S. Lorenzo in Lucina. Riportò lode di ſomma Prudenza tra tutti quelli

(a) Sopra, cap. 6.

quelli della ſua Età, e finalmente morì in Tivoli l'anno 1622. Il ſuo Corpo trasferito a Roma fu ſepolto in S. Maria Maggiore.

XXXIV. *Ferdinando* Gonzaga, Fratello di Franceſco Gonzaga Duca di Mantova, fu da Paolo V. creato Cardinale Diacono di S. Maria in Domnica, l'anno 1610., e poi l'anno 1613. preſe il titolo di S. Maria in Portico. Nell'iſteſſo giorno, che l'ebbe ottenuto, ſe ne venne alla Chieſa, e trattò con i Padri con iſtraordinaria benignità, affermando di aver preſo volentieri quel Titolo con laſciare il ſuo di S. Maria alla Navicella, per la ſua Divozione verſo la Sagra Imagine, e per eſſere ſempre ſtato Titolo di Cardinali grandi. La mattina poi dell'Immacolata Concezione della B. Vergine, venne con pompa Reale a prendere il Poſſeſſo, avendo fatto adornare la Chieſa di ricchiſſimi Broccati; e di numeroſa Argenteria. E per vedere, e godere più da vicino la Sagra Imagine, comandò, che foſſe calata giù dal Ciborio, e poſta ſopra la menſa dell'Altare, dove la venerò, e baciò con ſtraordinaria Pietà, e Devozione, dando ſperanza di voler quivi fabricare Chieſa, e Caſa riſpondenti alla ſua Magnificenza. Ma l'improvviſa morte del Principe fanciullo di Mantova, e del Duca Padre del Prencipe, e Fratello del Cardinale, ſeguita poco appreſſo, ruppe affatto i diſegni; eſſendo egli coſtretto a laſciare la Porpora, e a ſubentrare alla Carica del Ducato. Ad ogni modo donò a queſta Diaconia quattro Candelieri d'argento, con la Croce, aſſai grandi, e nobilmente lavorati; ed eſſendo già Duca fece battere monete d'Oro, e d'Argento con la Imagine di S. Maria in Portico da una parte, e colla propria Effigie in abito Cardinalizio dall'altra, leggendoſi in queſta, *Ferd. D. G. Dux Man. VI. & Mon. F. IV.*, e in quella, *Tit. S. M. in Portica S. R. E. Diac. Card.* Morì l'anno 1636.

XXXV. *Ferdinando* d'Auſtria Infante di Spagna, Figliuolo di Filippo III. Rè Cattolico, fu da Paolo V. creato Diacono Cardinale di S. Maria in Portico, e Arciveſcovo di Toledo *alli* 29. Luglio 1619. eſſendo di anni dieci, e tenne queſta Diaconia fino alla morte, che ſeguì alli 9. Novembre 1641. Gli erano ſtate propoſte diverſe Diaconie; ma egli ſcelſe queſta per eſſere molto Divoto della B. Vergine, da cui riconoſceva la ſalute dopo una pericoloſa Infermità, e nell'accettarla ſi ſottoſcriſſe: *El Cardinal Infante Eſclavo delle Vergen Maria*. A cui aſſegnò ſubito, che n'ebbe preſo poſſeſſo, per mezzo de' ſuoi Miniſtri, trecento ſcudi annui ſopra l'Arciveſcovado di Toledo. Egli non venne mai a Roma; e benchè aveſſe in animo di fare coſe degne della ſua Real Perſona in queſto ſuo Titolo, per onore della Veneranda Imagine; nondimeno impedito dalle continue occupazio-

pazioni dell'armi, e tolto al Mondo nel più bel fiore de ſuoi anni, non potè mettere ad effetto i generoſi penſieri, che aveva concepiti. Ma però tutto il tempo, che tenne queſta Diaconia, vi fece celebrare la Feſta con ogni magnificenza. E giunto al termine di ſua vita, nel Teſtamento da ſe fatto, pregò il Rè ſuo fratello ad ordinare, che ogn'anno foſſe celebrata per l'anima ſua una ſolenne memoria nella Chieſa di S. Maria in Portico. Il Rè volentieri condiſceſe, preſcrivendo per il primo anno due mila ſcudi, e per gl'altri ducento in perpetuo; il che però per varj impedimenti non è mai ſtato eſeguito. L'eroiche azioni, e le rare Virtù di queſto gran Principe ſono note a tutto il Mondo, onde non occorre qui ſtarne a parlare.

XXXVI. *Virginio* Orſini figliuolo di Ferdinando Orſino Duca di Bracciano, e di Giuſtiniana Orſina de' Duchi di Santo Gemino, fu creato Cardinale Diacono di S. Maria in Portico da Urbano VIII. l'anno 1641. alli 16. Decembre, dalla qual Diaconia paſsò poi a Titoli maggiori. Fu Protettore di Polonia, e di Portogallo, e Comprotettore del Regno di Francia.

XXXVII. *Vincenzo* Coſtaguti Romano figliuolo del Marcheſe Proſpero Coſtaguti Patrizio Genoveſe, in età di anni 20. fu fatto Protonotario de' Partecipanti, e Reggente di Cancellaria; poi Cherico di Camera, Commiſſario Generale ſopra il buon governo della Marca, ed altre Provincie dello Stato Eccleſiaſtico, e Vicelegato di Ferrara. Fu creato Cardinale da Urbano VIII. alli 13. Luglio 1643., e dichiarato Diacono di S. Maria in Portico alli 31. Agoſto dell'anno medeſimo; la quale Diaconia tenne fin' alli 22. Settembre 1652., ed allora preſe quella di S. Angelo, dalla quale ſi trasferì a S. Maria in Coſmedin, e da queſta a S. Euſtachio, e finalmente paſsò al Titolo di S. Calliſto. Morì alli 6. Decembre 1655. in età d'anni 49. ſotto Aleſſandro VII. Fu ornato di molte ſcienze, ed ancora di quelle virtù, che fanno riguardevole un Prencipe Eccleſiaſtico, e particolarmente di Magnificenza. Nella carica di Commiſſario Generale della Marca ricusò le provviſioni aſſegnategli dalla Camera. Nella Legazione d'Urbino conferitagli da Innocenzo X. l'anno 1648. ſovvenne liberaliſſimamente a quei Popoli in tempi di grandiſſima penuria: riſarcì la Catedrale di Peſaro, e fece molte altre opere inſigni, nelle quali impiegò generoſamente ancora i ſuoi beni patrimoniali.

XXXVIII. *Lorenzo* Raggi Patrizio Genoveſe nell'anno 1647. fu promoſſo al Cardinalato da Innocenzo X. Ebbe prima la Diaconia di S. Maria in Domnica, dalla quale paſsò a quella di S. Maria in Portico nell'anno 1652. Tenne queſta Chieſa fino all'Agoſto dell'anno ſeguente, e poi fu trasferito a quella di S. Angelo.

XXXIX. *Francesco* Maidalchini fu prima Abbate di S. Martino, e Canonico di S. Pietro; poi da Innocenzo X. fu promosso al Cardinalato alli 7. d' Ottobre l' anno 1647. Ebbe prima la Diaconia di S. Adriano, dalla quale passò a quella di S. Maria in Portico nell' anno 1653. del mese d' Agosto, e la tenne fino alla metà d' Ottobre del 1666.; da questa passò a quella di S. Maria in Via lata. Fu l' ultimo Diacono della Chiesa vecchia di Santa Maria in Portico, presentemente chiamata di S. Galla.

XL. *Lodovico* Vandome Francese Duca di Vandome fu creato Cardinale alli 7. Marzo dell' anno 1667. da Alessandro VII., e alli 18. di Luglio da Clemente IX. fatto Diacono della nuova Chiesa di S. Maria in Portico in Campitelli. Morì a' sei d' Agosto nel 1669.

XLI. *Gaspare* Carpegna, Figlio del Co: Francesco Maria di Carpegna, e della Contessa D. Marzia Spada Nobili Romani, da Clemente X. fu creato Cardinale Diacono di S. Maria in Portico l' anno 1671. Ma prima di prendere il possesso, ebbe il Titolo di S. Pudenziana. Fu Vicario del Papa.

XLII. *Felice* Rospigliosi nipote di Clemente IX. succesſe nella Diaconia al Cardinale Carpegna li 16. Gennaro 1673. e celebrata in quest' anno la Festa dell' Apparizione, passò a Sant' Angelo.

XLIII. *Girolamo* Casanate ebbe da Clemente X. il Cardinalato, e la Diaconia di S. Maria in Portico alli 12. Giugno 1673., e alli 2. Decembre dell' anno 1675. passò ad altro Titolo. La Libreria della Minerva sarà per questo Cardinale un eterno glorioſiſſimo monumento.

XLIV. *Benedetto* Panfilj, Prencipe Romano, dato alla nostra Chiesa dal V. Innocenzo XI., celebrava con magnifica pompa la Festa di S. Maria in Portico. Tenne questa Diaconia dalli 22. Settembre 1681. fino alli 30. Aprile 1685., in cui la dimise.

XLV. *Luigi* Omodei Milanese fu dichiarato Cardinale di S. Maria in Portico da Alessandro VIII. alli 10. Aprile 1690. Perseverò in questa Diaconia fino alla morte, accaduta alli 18. Agosto 1706., dando sempre una copioſiſſima limosina a nostri Padri, affinchè facessero la Festa dell' Apparizione della Sagra Imagine con tutta solennità. Il suo cadavero è in S. Carlo al Corso, Chiesa della sua Nazione.

XLVI. *Melchior* Polignac, Ministro del Rè di Francia presso la S. Sede, fu Diacono Cardinale per poco tempo, cioè dalli 27. Settembre 1724., in cui gli fu data la nostra Chiesa da Benedetto XIII., fino alli 22. Novembre dell' anno stesso, in cui passò all' Ordine de' Preti.

XLVII.

XLVII. *Carlo* Collicola, creato dallo ſteſſo Benedetto XIII. alli 10. Maggio 1728.. Benchè differiſſe a prendere il poſſeſſo di queſta Diaconia fino alli 16. Luglio dell' anno ſeguente, ſi compiacque nondimeno mandare da Spoleti, ove ſi trovava, una larga limoſina a' Padri, per celebrare anco in quell' anno ſontuoſamente la Feſta di S. Maria in Portico; come ſeguitò poi a fare finchè viſſe. Grand' idee aveva concepite queſto Porporato d' illuſtrare la ſua Diaconia; ma furono troncate dalla morte, che lo rapì nel fiore de' ſuoi anni, alli 18. Ottobre 1730. Ebbe ſepoltura nella Chieſa della Madonna, chiamata di Monte Santo, vicino alla Porta del Popolo, ove la Caſa Collicola ha una belliſſima Cappella.

XLVIII. *Giacomo* Lanfredini fu dichiarato Cardinale di S. Maria in Portico da Clemente XII. alli 22. Aprile 1734., ed avendone preſo il poſſeſſo per mezzo di Monſignor Riccardi, egli pure ritenne queſta Diaconia fino alla morte, che accadde alli 16. Maggio 1741. Se gli occorreva portarſi dal ſuo Veſcovado di Oſimo a Roma, una delle ſue cure principali era viſitare la Sagra Imagine, e informarſi dal Padre Curato, ſe nella Parrocchia vi erano biſognoſi, a i quali poi provedeva con gran Carità. Somminiſtrava buon numero di ceri per l' Eſpoſizione delle quarant' ore, e nella ſua morte laſciò alla noſtra Sagreſtia una Pianeta di lama d'oro. E' ſepolto nella Chieſa de' SS. Giovanni, e Paolo, avendo laſciati ſuoi eredi i Padri della Miſſione.

XLIX. *Carlo Maria* Sacripante ebbe la noſtra Diaconia dalla Santità di N. S. BENEDETTO XIV. alli 29. Maggio 1741., avendo dimeſſa quella di S. Maria in Aquiro, o Equiro. Ne preſe poi il poſſeſſo privatamente nella noſtra Sagreſtia alli 24. del ſeguente Giugno. Celebrava la Feſta di S. Maria in Portico con grande ſplendore, aſſiſtendo in perſona ſul Trono con l' intervento di moltiſſima Prelatura, mentre ſi cantava Meſſa Pontificale con iſcelta Muſica. Fu notata la ſingolariſſima Pietà di Sua Eminenza verſo la Sagra Imagine, quando temendoſi molto in Roma per la peſte, che dalla Sicilia era paſſata nell' eſtremità dell' Italia, fece tirare in Seta molti Ritratti di S. Maria in Portico, per donargli alle Monache, e alla Nobiltà. E ſebbene nell' anno 1747. dimiſe la noſtra Diaconia, per paſſare a quella di Santa Maria della Rotonda, altrimenti detta Panteon, ritiene nondimeno il divoto conſueto ſuo coſtume di frequentare le funzioni, che in oſſequio della Madre di Dio ſi fanno nella noſtra Chieſa.

Il Sereniſſimo Signore Enrico Duca di Torch, Secondogenito di Sua Maeſtà Brittanica Giacomo III. è creato Cardinale di S. Maria in Portico. Sua Pietà e Magnificenza.

CAP. XXII.

VAcando la Diaconia di S. Maria in Portico, per la dimiſſione, che ne aveva fatta l' Eminentiſſimo Sacripante, ſi compiacque la Santità di Noſtro Signore BENEDETTO XIV. di darla a S. A. R. Eminentiſſima il Signor Cardinale Duca di Yorch, promoſſo alla Sagra Porpora il terzo giorno di Luglio dell' anno 1747. rinovando l'eſempio di Paolo V. ſuo Anteceſſore di glorioſa ricordanza, che parimente la diede al Figlio di un Re, quale fu Ferdinando d' Auſtria.

A dì cinque di Agoſto, giorno dedicato alla Madonna della Neve, Egli preſe publicamente il poſſeſſo della ſua Diaconia, tra un Popolo innumerabile concorſo alla Chieſa nobilmente apparata, preſente il Rè ſuo Padre in un coretto alzato appoſta, con l' intervento di circa 60. Prelati, ripartiti ne' Banchi, che facevano ampia Corona al Maeſtoſo Trono, ſu cui aſſiſa S. A. R. dopo di aver fatta leggere la Bolla Pontificia, ammiſe con ſomma benignità al bacio della Mano i noſtri Padri. Fu celebrata Meſſa baſſà, accompagnata da ſagri mottetti, e terminoſſi la ſolenne Funzione con il *Te Deum* cantato in Muſica.

Accoſtandoſi il tempo, in cui la S. Chieſa celebra il Natale del Signore, S. A. R. in queſto medeſimo Anno ordinò che a ſue ſpeſe ſi faceſſe nella noſtra Chieſa una ſolenne Novena per apparecchio a sì gran Feſta, preſcrivendo Eſſa medeſima il Metodo, e le preci di queſto Divoto Eſercizio, che non poſſono eſſere meglio adattate a ſvegliare ſentimenti di Pietà verſo queſto teneriſſimo Miſterio della noſtra Redenzione.

Nell' Anno ſeguente 1748. il Signor Cardinale fece celebrare la Feſta dell' Apparizione di S. Maria in Portico con ricco Apparato e ſceltiſſima Muſica; e ſi ſpiegarono allora le ſuperbe Portiere, che aveva fatte lavorare con le ſue Regie Armi. Monſignore de Roſſi Vicegerente cantò la Meſſa, preſente S. A. R. ſopra il Trono con una numeroſa Prelatura, e aſſiſtendo il Rè ſuo Padre. In fine S. A. R. quantunque Diacono, per ſingolare conceſſione del Papa diede la Benedizione Pontificale.

Alli 16. Settembre il Signor Cardinale Duca, già ordinato Sacerdote per mano di Sua Santità, paſsò dall' Ordine de' Diaconi Cardinali a quello de' Preti, ſenza dimettere la noſtra Chieſa, la quale a iſtanza di Sua Maeſtà Brittanica, e di S. A. R.

fu

fu dichiarata da Noſtro Signore Titolo Presbiterale, vita durante del medeſimo Signor Cardinale Duca. Venne poi a celebrare Meſſa baſſa innanzi alla S. Immagine, per il Patrocinio della Madonna, che cadde alli 10. Novembre; ciocchè ne' tempi ſuſſeguenti ha fatto molte volte, communicando talora alla Meſſa la ſua Famiglia, i noſtri Religioſi Studenti, e Laici, ed anco il Popolo, benchè in grandiſſimo numero.

Degna di particolar memoria è la Funzione, che S. A. R. fece nella noſtra Chieſa riccamente apparata alli 16. Febraro 1749. dando ſolennemente il Batteſimo ad un Ebreo Ingleſe di Londra convertito, e rinuovando il Matrimonio, che queſti più tempo avanti aveva contratto con una Donna Luterana pure di Londra, la quale parimente alcuni giorni prima aveva abjurata l'Ereſia. Monſignor de Roſſi Vicegerente diede all' uno e all'altra la Creſima nella Cappella di S. Giovanni Battiſta, mentre S. A. R. ſi preparava all' Altar Maggiore per dir Meſſa baſſa, nella quale communicò i nuovi Spoſi; e finita la medeſima, intuonò il *Te Deum*, che fu proſeguito da i Cappellani Cantori Pontificj. Si diſpensò poſcia alla numeroſa Prelatura ivi aſſiſtente una eruditiſſima Lettera di Sua Santità, diretta a S. A. R., in cui ſi provava con valide ragioni l' obligo della convalidazione di tal matrimonio. Queſto era il di lei Titolo. *Dilecto Filio Noſtro Henrico Tit. S. Mariæ in Porticu S. R. E. Presbytero Cardinali Duci Eboracenſi nuncupato*. Oltre al gran Popolo intervennero moltiſſimi Perſonaggi, tra i quali devono diſtintamente nominarſi ſua Eminenza il Sig. Cardinale Corſini, che fu Compadre per il Batteſimo, e l' Eccellentiſſimo Signor Duca D. Filippo Corſini, che inſieme con l'Eccellentiſſima Signora Ducheſſa ſua Conſorte ſoſtenne la medeſima qualità per la Creſima, aſſiſtendo a tutta la funzione Sua Maeſtà Brittanica.

Non contenta S. A. R. di far celebrare queſto anno la Feſta del ſuo Titolo con un apparato più ſontuoſo del ſolito, mandò alla noſtra Chieſa in quell' occaſione un Paleotto per l' Altare maggiore, ed un Baldacchino per l' eſpoſizione del Santiſſimo Sagramento, tutti e due ben diſegnati, ricchiſſimi di argento, e di oro, e degni di quella mano Regia, che gli donò. Eſſendoſi poi fatta poco dopo la ſolita eſpoſizione del Venerabile delle quarantore circolari, con la Chieſa apparata, come era nel giorno della Feſta, S. A. R. volle dare la benedizione, preſente Sua Maeſtà Brittannica, avendo prima portato il Sagramento in proceſſione, non ſolo per la Chieſa, come è coſtume, ma anco per la piazza, tutta coperta di tende, affinchè foſſe riparata dal Sole, reggendo le aſte del Baldacchino i Prelati,

lati, che erano venuti in ſuo corteggio: lo che ſi è compiaciuta di fare altresì in queſt' Anno Santo.

Prima che ſi apriſſe queſt'Anno del Giubileo, in conformità di quanto il Sommo Pontefice aveva comandato per tutte le Chieſe di Roma, volle S. A. R. fare la viſita della ſua Chieſa Titolare; per aprire la quale alli 6. di Decembre ſcorſo ſi portò con il ſuo nobiliſſimo treno di carrozze, e corteggio di Prelatura a S. Maria in Portico, ove fu ricevuto da'noſtri Padri, e baciata la Croce preſentatale dal P. Generale veſtito con piviale, e dal medeſimo incenſato il Sig. Cardinale, intuonandoſi da Cantori della Cappella Pontificia l'antifona *Ecce Sacerdos magnus &c.* s'inviò all'Altare di S. Anna, ove era il Santiſſimo Sagramento, e dopo breve orazione ſi conduſſe al ſuo Trono alzato nel Presbiterio; e quivi paratoſi delli abiti Sagri celebrò Meſſa piana all' Altar Maggiore. Detto il Vangelo ritornò al Trono, ove ſtando aſſiſo, per ſuo comando fu pubblicata da uno de' Maeſtri delle Cerimonie del Papa, da' quali era ſervito, l' Indulgenza di ſette anni, e altrettante quarantene, che S. A. R. per iſpeciale indulto di Sua Santità concedeva a quelli, che vi erano preſenti. Fece poi un breve ragionamento pieno di zelo, e di dottrina ſopra la Viſita, che apriva, in cui diè a conoſcere, quanto le ſia a cuore il culto Divino, da Lei promoſſo in tante funzioni ſacre, che aſſiduamente eſſercita con ſomma edificazione. Indi proſeguì la Meſſa, che fu accompagnata da ſagri mottetti, e dopo di quella, premeſſe le ſolite preſcritte cerimonie, ſi portò a viſitare il Santiſſimo Sagramento, e data con il medeſimo la benedizione, viſitò ancora tutti gli altri Altari, e le Reliquie, con l'Olio Santo, ſeguito da ſuddetti Prelati, e da noſtri Padri, i quali pure avevano aſſiſtito alla Meſſa ne banchi intorno al Trono, eſſendo intervenuta a queſta funzione Sua Maeſtà Brittannica in un Coretto.

Volendo S. A. R. E. celebrare in queſt' anno la Feſta dell' Apparizione della Sagra Imagine con maggiore ſolennità del ſolito, oltre alla più ricca paratura, con cui fu ornata la Chieſa, ſi compiacque Ella ſteſſa di farvi le funzioni Pontificalmente, avendo ordinato a tal' effetto, che ſi ampliaſse il recinto del Presbiterio, fino a tutto il Santuario, e che in fronte al medeſimo ſi alzaſse una nobile cancellata, ſopra la quale ſteſsero otto Torcieri a ſoſtenere altrettante Torce. Si portò per tanto alla noſtra Chieſa nel dì 16. Luglio, ove veſtito alla Pontificale, cantò i primi Veſpri, con l'aſſiſtenza di copioſa Prelatura, e del Clero compoſto de' noſtri Padri, veſtiti con Piviali, Pianete, e Tonacelle. Ritornato poi la mattina della Feſta per cantarvi la Meſsa,

Meſsa, ſi parò degli Abiti Pontificali nella Sagreſtìa, cantandoſi ivi fratanto Terza da' Cappellani Cantori della Cappella Pontificia. Dopo la quale s' inviò proceſſionalmente in Chieſa all'Altare Maggiore, sul quale era anco il ſettimo Candeliero, e aſſiſtito dal ſuddetto Clero, e da 80. Prelati, cantò Pontificalmente la Meſsa; nella quale dopo il Vangelo fece un Omelia, in cui moſtrò l'acceſo ſuo zelo per onore della gran Vergine venerata ſpecialmente in quella S. Imagine. Indi lettaſi l' Indulgenza di 10. anni, e 1 altrettante quarantene conceſsa ſpecialmente da Sua Santità ai preſenti, e dataſi da S. A. R. la Pontificale Benedizione, proſeguì la Meſsa con un concorſo indicibile di Popolo, e di Nobiltà, sì in Chieſa, come ne' Coretti, aſſiſtendovi ancora la M. del Rè della gran Brettagna, che vi ſi portò non ſolo in detta mattina; ma ancora ne' primi, e ſecondi Veſpri, a' quali pure volle venire S. A. R. in Cappa ſotto il Trono, e furono Pontificati da Monſ. de Roſſi Arciveſcovo di Tarzo, e Vicegerente di Roma. Da quanto ſi è narrato fin quì di queſto Auguſto Titolare, può ognuno comprendere la Generoſità dell' Animo ſuo, e l' ardente ſua Divozione verſo la Sagra Imagine di S. Maria in Portico. Dio Noſtro Signore accompagni S. A. R., inſpirandola, e guidandola continuamente a Gloria di S. D. M. per benefizio ſuo, e di tutto il Mondo Cattolico; che di ciò, che ne avverrà, la S. Chieſa ſentirà grandiſſima contentezza.

Hiſtoria Venerandæ, & incorruptibilis Imaginis Glorioſæ Virginis Mariæ, quæ miraculosè collocata fuit in Eccleſia, quæ dicitur S. Maria in Portica (a).

TEmporibus Joannis Papæ Primi, & Juſtini proprii Juſtiniani Auguſti avi (b) & Theodorici Regis Gothorum Hæretici, Italiam opprimentis, fuit in Urbe puella potentiſſima Symmachi Conſulis, & Patricii filia, nomine Galla, inter Romanas divitiis, & generoſitate præcipua, Patriciata dignitate ſublimis, cognominata Patricia, moribus & vita beata. Sic enim temporalibus uſa eſt bonis, ut legem Domini non deſereret, & a Divinis mandatis nullatenus declinaret. Ad honorem Dei, & Beatæ Mariæ Virginis habebat conſuetudinem dare in ſuo Palatio ſingulis diebus recreationem duodecim pauperibus: Et quia Chriſto ſedula ſervire curavit, ſuique in ſe Creatoris Imaginem, & ſimilitudinem prudenti circumſpectione integram, illibatamque ſervavit; Chriſti, & Beatæ Mariæ Imaginem per manus Sanctorum Angelorum in ſuo meruit habere Palatio. Quadam enim die, dum familia ſua cum duodecim pauperibus circumſedentibus prandaret, ſupra Propinatorium, benedictæ Matris, & Filii omnipotentis veneranda Imago in aere nimio fulgore apparuit. Cujus immenſa luce propinator verberatus ante Dominam ſuam rediit; & quod acciderat, territus nunciavit. Mox Galla ſurgens a Menſa venit ad locum, & lucem quandam ſplendidam vidit, ſed Imaginem decoram videre non potuit. Habito igitur conſilio, multorumque procerum comitata concurſu ad Lateranenſe Palatium feſtinavit, & Sancto Joanni Pontifici lucis apparitionem religioſa gravitate narravit, & piis lachrymis poſtulans, ac magnis precibus petens, ut ad ancillæ Domini Palatium Dominus Papa dignaretnr venire, ubi Deo dante, & revelante rem novam plenius eſſet cogniturus.

Cujus Sanctis Precibus admiratus Pontifex acquieſcens; cum Epiſcopis, Presbyteris, & Diaconibus Cardinalibus, cum toto Clero, majoribus Civitatis, & populo Romano proceſſionaliter pedibus cum magnis luminaribus ad Gallæ Palatium venit, & ad locum accedens, expanſis brachiis, & oculis levatis ad Cœlum, devotiſſime intra lucem oravit. Illicò omnes campanæ Sacroſanctæ Lateranenſis, & Apoſtolorum Petri, & Pauli, ac totius Civitatis Eccleſiarum a ſemetipſis cum maximo gaudio pulſare cæperunt. Cumque Venerabilis Papa audiens maximum ſonum campanarum, orationi inſiſteret, inter brachia duorum Seraphinorum vidit Sacroſanctam Chriſti, & Beatæ Mariæ Virginis matris ſuæ Imaginem, ad quam extenſis manibus oravit dicens: O Ma-

ter

(a) Vedi la pag. 4. (b) Vedi la pag. 15.

ter Dei Sanctissima digneris mihi concedere tantam gratiam, ut manibus meis tangere possim istam tuam Sanctissimam Imaginem. Quam quidem venerandam Imaginem Seraphim in aere stantes posuerunt in manibus ejusdem Pontificis. Qui eandem Sacram Imaginem inter brachia suscipiens, eam adorandam circumstanti multitudini cum lachrymis timoris, & amoris, ac gaudii, totique Populo monstravit, & illicò pestis gravissima, quæ usque ad illam diem, quæ fuit decima septima mensis Julii, circa annum a Nativitate Domini quingentesimum trigesimum quartum [a], mirabiliter grassata fuerat, cessavit.

Post hæc Galla Patritia tanto cælitus dotata munere, in eodem palatii loco ad honorem, laudem, & gloriam Dei, & ejusdem Beatæ Virginis Matris Mariæ, Ecclesiam fabricavit, quæ Sancta Maria in Porticu vulgariter nominata est, ut ibi Sanctissima veneraretur Imago, ubi signo lucis per manus Sanctorum Angelorum allata Christus sedem elegerat; ipsamque Ecclesiam palatii, & omnium possessionum suarum hæredem instituens, per manus ejusdem Sancti Joannis Papæ consecratam, religiosissimo dotavit affectu. Imaginem verò prædictam intra altam Iconiam debita veneratione in eadem Ecclesia pio studio conduxit. Qui quidem Pontifex omnibus verè contritis, & confessis eandem Beatæ Mariæ in Porticu Ecclesiam a primis Vesperis Festi Inventionis ejusdem Sacrosanctæ Imaginis, ac Consecrationis ejusdem Ecclesiæ, quod fuit prædicta 17. die Mensis Julii, usque ad ultimas Vesperas ipsius Octavæ inclusivè, devotè visitantibus, & manus adjutrices pro illius conservatione porrigentibus, Indulgentiam, & plenariam omnium peccatorum suorum a pœna, & culpa remissionem, perpetuis temporibus duraturam, dedit, & concessit.

Postea verò tempore Sancti Gregorii Papæ primi; dum ingrueret pestis sævissima, præfatus Sanctus Gregorius unà cum toto Clero Urbis processionaliter accessit ad eandem Beatæ Mariæ in Porticu Ecclesiam, ubi Sacrosancta Imago erat, & est; & accipiens eam manibus propriis processionaliter usque ad limina Apostolorum Petri, & Pauli portavit; & in crastinum iterum processionaliter eam ad locum suum reportavit; & pestis cessavit universaliter. Tunc visis tantis miraculis præfatus Sanctus Gregorius prædictam Indulgentiam, & omnium peccatorum remissionem a pœna & culpa confirmavit.

Successivè Alexander Papa secundus eandem Indulgentiam, & omnium peccatorum remissionem a pœna, & culpa per Sanctum Joannem Papam primum, ut supra dictum est concessam, confirmavit. Deinde Gregorius septimus prædictam Ecclesiam, præ vetu-

 state

(a) Vedi la pag. 15.

ſtate dirutam, reſtauravit, & conſecravit, Indulgentiamque, & omnium peccatorum a pœna, & culpa remiſſionem prædictam confirmavit. Cœleſtinus Papa tertius dictam Indulgentiam & omnium peccatorum remiſſionem a pœna, & culpa confirmavit. Temporè Callixti Papæ Tertii, maxima peſte graſſante in Urbe, dictus Pontifex juſſit portari proceſſionaliter per dictam Urbem præfatam ſacroſanctam Imaginem, & illicò ceſſavit peſtis. Qui quidem Pontifex Indulgentiam, & omnium peccatorum remiſſionem prædictam confirmavit.

Paulus Papa ſecundus, audita fama pulchritudinis ejusdem Sacroſanctæ Imaginis, juſſit eam ad ſuum Palatium portari per Epiſcopum Forenſem (a). Quam nocte poſuit in ſua Cappella ſecreta; & facto mane volente reſpicere dictam Imaginem, non reperiit eam. Tunc mandavit eundem Epiſcopum, ut iret ad locum, ubi ceperat eam. Qui ivit, & vidit præfatam Sacram Imaginem miraculosè eſſe translatam ad locum ſuum. Qui quidem Paulus Papa ſecundus videns tantum miraculum, ſupradictam Indulgentiam, & omnium peccatorum remiſſionem confirmavit, & dedit, & conceſſit omnibus verè contritis, & confeſsis præfatam Eccleſiam a primis Veſperis Feſtivitatis Aſſumptionis ejusdem Beatæ Virginis Mariæ uſque ad ultimas Veſperas ipſius Octavæ inclusivè, devotè viſitantibus Indulgentiam, & omnium peccatorum ſuorum remiſſionem plenariam in forma Eccleſiæ conſueta, perpetuis temporibus duraturam.

Admirandum eſt igitur nobis, quod dicta Eccleſia ex longa temporum vetuſtate, & frequentium tempeſtate bellorum conſumpta, & diruta fuit; Sacroſanctam verò Dei Genitricis Virginis Mariæ Imaginem inter tot tempeſtates & frequentes ruinas illæſam, & incorruptam uſque ad hodiernum diem ſua Dominus cuſtodia in eodem loco ſervavit. Admiranda præterea eſt nobis hæc Sacroſancta Imago, quam nec ſignavit, nec coloravit manus Pictoris, nec Sculptoris errantis, ſed formavit, & benedixit Omnipotentia Conditoris, qui ſicut cum ad ilicem Mambre cum tribus perſonis, ut ab Abraham adoraretur, apparuit, & in camino ignis ardentis cum tribus pueris ſimilis Filio hominis quartus aſſiſtens, declaravit, in Glorioſæ, & Sanctiſſimæ Gallæ Palatio ſe orandum, quando voluit, & quomodo voluit, Imaginem demonſtravit. Digitus quoque Dei, qui in tabulis lapideis Moyſe intra nubem orante ad rectè vivendum Iſraelitis Legem ſculpſit, Romano Pontifici intra lucem oranti ad Chriſtianæ Religionis emolumentum venerandam aſſignavit Figuram. Et ſicut Domino mandante æneus in Eremo exaltatus eſt Serpens, ut læſi a ſerpentibus ad ejus intui-

(a) Altri leggono, *Forenſem*.

tuitum sanaretur, sic & hæc in Urbe exaltata est Imago Sacra, ut ad ejus visionem populi conturſus antiqui ſerpentis venenum non patiatur, nec peſtis læſionem.

Quanti meriti, & quantæ vitæ beatitudinis fuerit memorata Galla Patricia, Beatus Gregorius deſcribens patenter oſtendit in quarto Dialogorum libro cap. 13. dicens: Fuit Galla Gothorum tempore hujus Urbis nobiliſſima puella Symmachi Conſulis, & Patricii filia; quam dum fervente Mundi copia, ad iterandum thalamum &c. elegit magis ſpiritualibus nuptiis copulari Deo, in quibus a luctu incipitur, & ad gaudia æterna pervenitur; quam carnalibus nuptiis ſubijci, quæ a lætitia ſemper incipiunt, & ad finem cum luctu tendunt. Beati qui ſibi comparabuntur, quoniam in hoc Sæculo merebunt videre Virginis Mariæ Figuram, & in alio Faciem Domini deſideratam; a læſioneque antiqui ſerpentis, & peſtis, & anguſtia quacumque ubique liberabuntur.

Anno 1518. pridie Idus Martii Leo X. P. M. ad impetrandam a Domino inter Principes Chriſtianos concordiam adverſus Turcas, tribus ſolemnibus ſupplicationibus indictis, quibus ipſe nudis pedibus incedens interfuit, hanc ipſam Imaginem in illis geſtari, unà cum Servatoris Lateranenſis, & S. Mariæ Majoris Imaginibus præcepit.

Adrianus quoque VI. peſtilentia tum temporis in Urbe graſſanti, hujus Imaginis devota geſtatione ſuccurrit, quando ſimul ac ad aliquam Urbis partem Imago pervenerat, illicò extinguebatur morbus.

Anno tandem 1537. nonis Julii Paulus III. ob imminentem, omnium opinione Turcarum incurſionem, Leonis X. exemplo ſupradictas tres Imagines in publicis ſupplicationibus juſſit circumferri. Quod item anno 1543. idem Pontifex ad impetrandam a Domino inter Chriſtianos Principes concordiam & pacem perfici, mandavit.

Anno 1606. die 8. Julii Paulus V. P. M. plenarias Indulgentias, a ſupradictis Summis Pontificibus huic Eccleſiæ olim conceſſas, irritas tamen ob clauſulam *per manus adjutrices*, Pii V. conſtitutione, denuò conceſſit in perpetuum.

INDICE
DELLE COSE PIU' NOTABILI:
A

Acquasparta, D. Federigo Duca, sua Cappella. Pag. 67.
S. Adriano, Chiesa, ivi era l'Erario publico. 25.
Adriano I. manda Legato il Cardinale di S. Maria in Portico. 121.
Adriano VI., sue Processioni. 71. 72.
S. Agnese, sua Accademia. 99.
S. Agostino. 54.
Alabastro. Vedi, Pengite.
Alastado. 16
Albero della Scienza espresso nell' Imagine di S. Maria in Portico. 13.
Albertoni, Filippo. 65.
B. Lodovica. 47.
Pietro Matteo. 65.
Stefano Pietro Matteo. 47.
V. Altieri.
Alciati, Francesco Cardinale. 92. 126.
Alcorano, confutato dal P. Marracci. 2.
Aldovrandi, Pompeo Cardinale, consagra la nostra Chiesa. 56.
Aldovrandi, Ulisse. 11. 12. 114.
Alessandro II. istituisce la Compagnia di S. Maria in Portico. 28. 104.
Alessandro VII. sua Processione. 38. *Suo Chirografo per la Traslazione della Sagra Imagine.* 40. *Getta la prima Pietra per la nuova Chiesa.* 50. *Sua morte.* 51. *Vedi ancora* 34. 64. 104.
Alessandro VIII. sue Indulgenze. 106.
Alessandro Magno, Statue da lui fatte scolpire. 24.
Alfa, e Omega, loro significato. 6.
Almeyda, Cristoforo Arcivescovo. 58. 111.
Altar Maggiore. 58.
Di S. Paolo. 44. 62.
Di S. Anna. 48. 64. 68.
Di S. Giovanni Battista. 44. 61.
Di S. Giuseppe. 48. 66. 68.
Di S. Nicolao. 44. 66.
Di S. Michele. 67.
Altari antichi, del Crocefisso. 48. 67.

Dell' Annunziata. 44.
Della Purificazione. 30.
Dell' Assunta. 30.
Di S. Andrea. 44.
Di S. Filippo Neri. 68.
Di S. Giovanni Papa, e di S. Galla. 30.
Di S. Pietro, e S. Paolo. 44.
Altar Privilegiato. 64.
Altar portatile di S. Gregorio Nazianzeno. 115.
Altari portatili, loro antichità, copia, materia, misura. 117. 118.
Altare Viaticum. 118.
Altari antichi di legno. 118.
Altari di pietra, ordinati da S. Silvestro. 118.
Altham, Lucrezia. 101.
Altieri, antica Famiglia degli Albertoni, e Palazzi. 47. 65.
D. Angelo Principe. 66.
Clemente X. 52.
D. Girolamo Principe. 65. 102.
D. Laura Principessa. 66.
Lorenzo Cardinale. 65. 102.
Suor Maria Celeste. 56.
D. Maria Maddalena Principessa. 66.
Alvarez, Giovanni Cardinale. 125.
Ancilla, liberata per miracolo. 90.
S. Andrea Apostolo, suo Altare. 44. Due sue Coste. 110.
Andreozzi, Gianpaolo. 58.
Angelo, che sulla Mole Adriana ripone la Spada nel fodero. 70.
S. Angelo Martire. 66.
Anima, sua Immortalità. 9.
S. Anna, v. Altare.
Anno Santo, v. Giubileo.
Antimensia, Altar portatile de' Greci. 119
Antonio di Medon Cardinale. 126.
Apollo, suo antico Tempio. 47.
Apparizione dell' Imagine di S. Maria in Portico, come si provi. 3. 4. 5. &c. Quando, come, e d' onde apparisse. 14. 15. &c.
Aragona, D. Diego Ambasciadore. 85.
Arioste, Lodovico. 121.
Arma, o Insegna degli antichi Papi era la Croce. 7.
Arma del Popolo Romano sulla Facciata. 55.
Arnobio. 43.
Arnoldo Cardinale. 124.
Arrae, Ernesto Cardinale. 110.

Augu-

Augusto, sue Fabriche. 24.
Aureliano, sua Corona di Mosaico. 13.
Austria, v. Ferdinando, e Leopoldo.
Autori, che trattano di S. Maria in Portico. 2.
SS. Avvocati, loro Vigliettini, che si distribuiscono in Campitelli. 96.

B

Baciccio, Giambattista Gauli, Pittore. 65.
Bacigalupi, Monsignor Antonio Maria. 102.
Balbani, P. Pompeo. 66.
Barberini, Urbano VIII. 73. 110. 129.
Francesco Cardinale. 48.
Francesco Cardinale. 100. 102.
D. Maria Teresa Principessa. 96.
Barbarossa, Corsale. 72.
Barnabiti, Religiosi, loro Pietà, e Carità. 99.
Baronio, Cesare Cardinale, scrive di S. Maria in Portico. 2. *Suo parere intorno alle Azioni di S. Giovanni Primo.* 4. 15. *e circa l' età della nostra S. Imagine.* 8. *Egli pone Placidia in vece di Patrizia.* 22. *Sua opinione circa il Foro Romano* 25. *Stima, in cui tiene il Nostro V. P. Fondatore.* 32. *E' dato per Protettore alla nostra Congregazione, ed approva le di lei Costituzioni.* 33. *Crede, che la nostra S. Ciriaca stia a S. Martino a' Monti.* 109. *Vedi anco le pagg.* 5. 9. 19. 113. 121.
Barsotti, Monsignor Giambattista. 63. 77. 111.
Bartolomeo Cesis, v. Cesis.
Basilica, nome dato da S. Pier Damiano alla nostra Chiesa. 45.
Bellona, suo Tempio. 43.
Belgrado. 70. 77.
Belinsani, P. Cosimo. 100.
Benedetto XIII. v Orsini.
BENEDETTO XIV. Scrive della Imagine di S. Maria in Portico. 2. *Sua solenne Processione.* 79. *Tiene Cappella per la Festa della Concezione.* 93. *Assiste ai Funerali del Cardinal Lorenzo Altieri, e del Cardinal Passeri.* 102. *Dà la Benedizione nella nostra Chiesa.* 103. *Accresce di molto il Tesoro, che abbiamo, delle Indulgenze.* 105. *Da alla nostra Diaconia l'Eminentissimo Sacripanta.* 131., *e S. A. R. il Signor Cardinale Duca di Torch.* 132. *Inalza a titolo Presbiterale la nostra Chiesa.* 133. *Sua Lettera al nostro Titolare.* ivi.
Benedetti, D. Giuseppe. 48. 66.

Berità, Miracolo seguito in questa Città. 113.
Bernardo, Canonico di S. Frediano, Cardinale. 123.
Bernardo Tarlato, v. Tarlato.
Beyerlinch, Lorenzo. 16.
Bibiena, v. Tarlato.
Biglia, Monsignor Antonio. 96.
Biondo, suo sbaglio. 43.
Boccapaduli, Laura. 94.
Boezio, Cognato di S. Galla. 19.
Bollandisti. 119.
Bona, Cardinale. 16.
S. Bonaventura, suo silenzio intorno alla Porziuncula. 9.
Bonanni, Gesuita. 98.
Borbone, Carlo. 97.
Borghesi, Caterina. 97.
Bossa, Giacomo Cardinale. 124.
S. Brigida, nostra Chiesa in Napoli. 82.
Bruchi infestano la Campagna. 78.
Bruni, P. Settimio. 83.
Bucchi, Grazia. 61.
Bucimazzi, Giuseppe. 97.
Buglielli, Paolo. 58.
Bulingero. 12.

C

CAffà, Melchior. 58.
Calmet, Agostino. 12.
Calvino, sua temerità. 112.
Calvo, Carlo Rè. 119.
Callisto III. sua Processione. 70.
Camellini, D. Bartolomeo Prospero. 117.
Campane, loro suono prodigioso, e antichità. 16. 17. 91.
Campane di S. Maria in Campitelli. 53.
Campidoglio, origine di questo nome. 43.
Campitelli, origine di questo nome. 43.
Campo Maggiore, e Minore. 44.
Candelottari, v. Compagnia. 45.
Capizucchi, Alessandro Conte. 62.
Coluzia. 63.
Cassandra, Contessa. 96.
Gregoria. 62.
Lodovico. 62.
Mario Conte. 63.

Raimondo Cardinale. 4. 83. 91.
Roberto Conte. 4
Tabernacolo fatto da questa Casa. 109
Caraffa, Alfonso Cardinale. 126.
Carcere Claudiano. 26.
S. Carlo Borromeo. 4. 127
Carlo V. 72. 126.
Carlo VI. 76. 77. 79.
Carpegna, Gasparo Cardinale. 130
Casanatta, Girolamo Cardinale. 130.
Casimiro, P. Minorita. 45. 69.
Cassina, D. Candido. 63.
Cata, *suo significato.* 21.
Catenari, S. Carlo. 99
Catullo. 44
Cencio Camerario. 2. 45.
Cesis, Bartolomeo Cardinale. 30. 32. 104. 127.
D. Filippo. 88.
Chiavi della S. Imagine date a' Guardiani della Consolazione. 91.
Chiodi di Gesù Cristo. 129.
Ciacconio. 7. 70. 73.
Ciampini, Monsignor Giovanni. 6. 7. 9. 18. 117.
Cerchi, Madonna. 43. 120.
Ciborio di S. Maria in Portico. 5. 6. 7.
S. Cipriano. 27.
Circo Flaminio. 43.
Circo Massimo. 43.
S. Ciriaca. 109.
S. Ciriaco. 42. 63.
S. Cirillo, suo testimonio intorno alla Croce. 112.
Clemente VIII. 32. 127.
Clemente IX. 52.
Clemente X. v. Altieri.
Clemente XI. 74. 75. *Sua solenne Processione.* 76. 77.
Clemente XII. v. Corsini.
Conca, Sebastiano. 67.
Coli, due Fratelli Pittori. 64.
Collicola, Carlo Cardinale. 132.
Colonna Bellica. 42.
Colonna risplendente. v. Fengite.
Colonne della Chiesa. 53. della Facciata. 55. della Cappella di S. Giovanni Battista. 65.
Colonna, D. Filippo Contestabile, 50.

D. La-

D. Lucrezia Contestabilessa. 89.
Conocchio. 76.
Compagnia de' Candelottari. 30. 92.
Della Divina Grazia. 97.
Di S. Maria in Portico. 28. 114.
Congregazione de' Chierici Regolari della Madre di Dio, sua Fondazione. 32. sua Elevazione a Stato Religioso. 73. sua Insegna. 6. 7. 95.
Consegrazione dell' antica Chiesa di S. Maria in Portico. 29. della nuova 56. dell' antica di S. Maria in Campitelli. 49.
Consolazione, Spedale. 29. 192.
Conte, Luigi, sua Cappella. 64.
Corfù liberata. 77.
Corona della Madonna, come debba intendersi. 114.
Coronazione di S. Maria in Portico, 38., di S. Maria in Campitelli. 49.
Corsini, Clemente XII. 78. 79.
D. Filippo Duca. 133.
Nereo Cardinale. 133.
Cortona, Pietro Beretini. 55.
Coscerì, Marzio. 23.
Costagutti, Francesca Marchesa. 95.
Vincenzo Cardinale. 129.
Crescimbeni, Mario. 2. 25. 34.
Crispi, Girolamo Arcivescovo. 60.
Lucrezia. 60. 67.
Croce, del Legno della S. Croce. 111. 112.
Croce Insegna di alcuni Papi. 7.
Croce, del Legno, sucui Gesù Cristo morì. 111. 112.
Nel Diadema, e sul Petto di Gesù, che significhi? 14.
Stazionale di S. Gio. Laterano. 13.
Crocefisso, che stava sull' Altare di S. Gregorio Nazianzeno. 115.
Di S. Marcello, sua Arciconfraternita. 80.
Donato da Casa Crescenzi. 49. 67.

D

Demonio, una Donna da lui travagliata, è liberata. 87.
Denaro vale un Giulio. 2.
Deodato, Maestro insigne. 109.
Destra, se sia più degna della sinistra. 14.
Dezza, P. Massimiliano. 98.
Diaconia di S. Maria in Portico, sue Preminenze. 31. Da chi istitui-

istituita? 120. *Se fosse Palatina, o Regionaria? ivi. Cronologia de' suoi Cardinali.* 121. *v. S. Maria in Portico.*
Digitus Dei, *che significhi?* 12.
Divina Grazia. v. Compagnia.
Dominica, o Ciriaca. 109.
Donati. 24. 43. 44. 47.
Dorìa, Girolamo Cardinale. 125.

E

Eleonora Imperatrice. 99.
Encausto, v. Smalto.
Ercolani, Monsignor Giuseppe. 99.
Erario publico. v. S. Adriano.
Esercizio della Divina Grazia. 98.
Eugenio, Principe di Savoja. 77.

F

Facciata della nostra Chiesa. 51. 55.
Fagnani, Monsignor Prospero. 64.
Febei, Francesco Maria. 59.
Federigo Principe Reale di Polonia. 90.
Felini, P. Pietro Martire. 7.
Fengite, Pietra risplendente. 54.
Ferdinando d' Austria Cardinale. 128.
Ferdinando Gonzaga Cardinale. 84. 128.
Ferri, D. Marcello. 86. 87.
S. Filippo Neri. 67. 68. 72.
Filostrato. 12.
Folca, D. Chiara Monaca. 88.
Fonte Battesimale. 31.
Fontanini, Monsignore. 113.
Foro Olitorio. 26.
Foro Romano. 25.
Francesco Primo Rè di Francia. 72.
Franciotti, Marco Antonio Cardinale. 45.
Fregosi, Federigo Cardinale. 121.
S. Fulgenzo. 19.
Funzioni ordinarie di S. Maria in Portico di Campitelli. Cap. XVI.
Funzioni straordinarie. *Cap. XVII.*

G

G. Significato di questa cifra. 116.
Gailardi, Virginia. 66.
Gaigano, Gregorio Cardinale. 123.
S. Galla, sua Carità verso i Poveri. 15. Apparisce nel suo Palazzo l'Imagine di S. Maria in Portico. 16. Della sua Casa forma una Chiesa. 23. 26. Suoi Parenti, e Congiunti. 19. Si fa Monaca. ivi. In qual Monasterio. 21. Prima di morire vede S. Pietro. 20. Ove siano le sue Reliquie. 21. Perche si chiami Patrizia. 20.
Galle, Donne illustri, che hanno questo nome. 22.
Gallati, chi fossero? 26.
Galles, il Principe Eduardo. 80.
Gallio, Monsignor Vicegerente. 52. 53.
S. Gallicano. 34.
Galone Cardinale. 122.
Gamberucci, Arcivescovo. 63. 64.
Gattico, P. Abbate. 117.
Gauli, v. Baciccio.
Gemignani Pittore. 62.
Genova. 84. 98.
Gerardo Cardinale. 123.
Geroglifico con l'Alfa, e l'Omega. 6.
Gesù, Convittrici del Bambino. 100.
Giacomo III. Rè della Gran Bretagna. 80. 96. 97. 132. 133. 134.
S. Gioachino. 64. 65.
Giordano, Luca Pittore. 64.
S. Giovanni Primo, tempo del suo Pontificato. 14. 15. Riceve nelle sue mani la S. Imagine. 16. 17. E' mandato a Costantinopoli, d'onde tornato muore Martire. 18. Consagra il Palazzo di S. Galla in Chiesa, a cui da l'Indulgenza Plenaria. 26.
Giovanni VI. Autore del Ciborio. 7.
Giovanni di Anagni Cardinale. 122.
S. Giovanni Laterano. 13. 40. 112.
Giubileo, Indulgenza per l'Anno Santo. 53. 73. 77.
S. Giuseppe, v. Altare.
Giuseppe Primo. 76. 99.
Giustiniani Cardinale. 32.
Giustiniano Imperatore. 7.
Giustino Primo. 15. 18.
Gonzaga, v. Ferdinando.

Gramigna, D. Domenico. 53.
Grammatica, P. Gabriello. 21. 114.
S. Gregorio Magno ſcrive di S. Galla 9. *Sua Proceſſione.* 68. 69. *Fa Diaconia la noſtra Chieſa.* 120. *Vedi ancora.* 14. 18. 19. 20.
S. Gregorio VII. 6. 28. 29.
Gregorio XIII. 30. 119.
Gregorio XV. 73.
S. Gregorio Nazianzeno, ſuo Altare portatile. 116. *Tralazione del ſuo Corpo.* 119.
Gregorio Cardinale. 122.
Griſogono Cardinale. 122.
Guadagni, Cardinal Vicario. 78. 80. 102.
Gualla, Giacomo Cardinale. 123.
Gualterio Cardinale. 122.
Guidone Cardinale. 122.
Guinigi, P. Davino. 53.

I

Iconoclaſti, loro Epoca. 9.
Imagine di S. Maria in Portico, ſi deſcrive. 10. *Se ſia Pietra, Miſtura, Smalto, o Moſaico.* 11. 12. 13. *Se ſia Opera ſopranaturale.* 13. *Quando, come, e d' onde appariſce. v. il Capo IV. Pruove di queſt' Apparizione, v. il Cap. II. Ricorſi a Lei fatti da' Sommi Pontefici, e da gran Perſonaggi. v. il Cap. XIII. Voto fatto dal Popolo Romano. v. il Cap. VIII. E' onorata anco fuori di Roma. v. il Cap. XIV. Il Capitolo di S. Pietro La incorona.* 38. *Ha ſervito d' Inſegna alla noſtra Congregazione.* 7. *Quante volte, e con qual Rito ſi apra.* 92. 93. *Miracoli fatti da Dio a' di Lei Divoti. v. il Cap. XV.*
Imagini, Ritratti, o Copie della vera Imagine di S. Maria in Portico. 35. 80. 82. 84. 85. 89. 125. 128. 131.
Imagine di S. Maria in Campitelli. 49.
Altre Imagini. 49. 63. 67. 78.
Imagini di S. Luca. 22. 49.
Imagini Sagre, quando cominciaſſe la loro perſecuzione. 9.
Indulgenza Plenaria, ſua antichità. 26. 27.
Indulgenze concedute alla noſtra Chieſa. v. il Cap. XVIII.
Infecondi, Accademia. 99.
V. Innocenzo XI. v. Odeſcalchi.
Innocenzo XII. 106.
Inſegna de' Papi. v. Arma.
Inſegna della noſtra Congregazione. 6. 7. 95.
Iſcrizione della noſtra Chieſa. 57.

Iscrizioni dell' Altar portatile di San Gregorio Nazianzeno. 149
116. 117.
Isola Tiberina. 38.

L

Laborante Cardinale. 123.
Lami, D. Emilio. 34.
Lancia di N. S. G. C. tinta di Sangue. 112.
Lanfredini, Giacomo Cardinale. 102. 131.
Lapislazuli, di quante sorti. 13.
Latte della Madonna. 113. 114.
Leonardi, V. P. Giovanni, fonda la nostra Congregazione. 32. In grazia sua ci è data la Chiesa di S. Maria in Portico. 32. 33. Scrive di questa S. Imagine. 1. 8. 33. Sua morte compianta da Paolo V. 33. Traslazione delle sue Ossa. 42. Suo Sepolcro, e Miracoli fatti a suoi Divoti. 59. Altare destinatogli. 68.
Leonardi, P. Francesco. 42. 46. 114.
S. Leonardo, Altare destinatogli. 68.
Leone X. sua Processione. 71.
Leonini, Versi. 5. 8. 9.
Leopoldo Imperatore. 98. 99.
Leopoldo, Arciduca d' Austria. 110.
Lezioni di S. Maria in Portico. 2. 8.
Libro serrato in mano a Gesù Cristo. 14. 115.
B. Lodovica Albertoni, v. Albertoni.
Loreto. 84. 125.
S. Luca. 3. 22. 49.
Lucchesi, loro Pietà. 32.
S. Luciano Martire. 118.
S. Luigi Re di Francia. 64.
Lutero, sua malignità. 27. 112.

M

Mabillone. 2. 21. 45. 114. 118. 119.
Maccarani, Paolo. 40.
Magri. 21. 25. 44.
Maidalchini, Francesco Cardinale. 130.
Mamaluchi, loro Regno. 70.
Mancini, Domenico. 58.
Manfroni, Lodovico Generale. 23.

Manni, Angelo. 96.
Manus adjutrices, *loro significato.* 27.
Manuscritto, che contiene la Storia di S. Maria in Portico. 4. 136.
Altri Manuscritti. 5.
Maometto, se usasse le Campane. 16.
Maometto II. 70.
Maometto III. 74.
Marcello, suo Teatro. 25.
Marescotti, B. Giacinta. 63.
Ortensia. 63.
Orazio Conte. 105.
S. Maria in Campitelli, Chiesa antica. 44. 45. 46., *rinnovata da i nostri Padri.* 46. 47. 48. 49., *rifabricata per Voto del Popolo Romano, v. S. Maria in Portico.*
S. Maria della Corte, Chiesa. 46.
S. Maria Maggiore, Imagine. 69. 70.
S. Maria della Navicella. 109.
S. Maria in Portico, Chiesa antica. v. i Capp. VI. e VII. nuova. v. il Cap. X.
S. Maria in Portico di Napoli. v. il Cap. XIV.
S. Maria Egiziaca. 31.
Marozia, sua apparizione. 45.
Marracci, P. Ippolito. 83. 114.
P. Francesco. 70.
P. Lodovico Seniore. 2. 14. 69. 86. 120.
P. Lodovico Junlore. 99.
Martinelli Fioravante. 2. 20. 31.
Martinetti. 113.
Matilde Contessa. 28.
Matraja, P. Giuseppe. 1. 7. 86. 120.
Mellini, Garzia Cardinale. 46. 47.
Merquelitz, D. Maurio. 112.
Messina, travagliata dalla peste. 79.
Metello, suo Portico. 24. *suo Tempio.* 44.
S. Michele a Ripa, Ospizio. 34.
S. Michele. v. Altare.
Mignard, Pittore. 43.
Minutoli, P. Diego. 53.
Miracoli, v. il Cap. XX.
Missioni. 79. 103.
Mitra Theu, *sue cifre, e significato.* 6.
Montealboddo. 84.

Del Monte Innocenzo Cardinale. 123.
Monte Savelli. 25.
Montfordt, D. Caterina. 112.
Morea, invasa da Turchi. 76.
Moroni, Anna. 100.
Mosaico. 13.115.
Mox, tempo, che può comportare. 20.
Muratori, Lodovico Antonio. 2.
Muti, Innocenzo Marchese. 58. 67.
Andrea. 66.

N

Nardini. 23. 24. 43. 54.
Nari, Silvia Marchesa. 89.
Bernardino Monsignore. 89.
Negrelli, Senatore. 52.
Negri, Girolamo. 71.
Negroponte assediata. 70.
Neri, v. S. Filippo.
Nerone, suo Tempio risplendente. 54.
Neve, Madonna, sua Congregazione. 92.
Nicchia della S. Imagine. 58.
Niceforo. 22.112.
Nieri, P. Cesare. 66.
Novena dell' Assunta. 95.
Novena del Natale. 96.

O

Odescalchi, V. Innocenzo XI. 34.60.73.97.130.
D. Livio, Duca. 34.
D. Marco Antonio. 34.60.
Tomaso, Monsignore. 6.34.
Odoacre Rè. 15.
Offizj particolari della nostra Chiesa. 111.
Olio moltiplicato. 59.
Olio delle Lampade di S. Maria in Portico, v. Miracoli.
S. Omobono, detto S. Salvatore in Portico. 24.
Omodei, Luigi Cardinale. 130.
Onorio III. 2. 44. 109.
Orazione di S. Maria in Portico. 27. 28.
Orsini, Benedetto XIII. 56.77.78.130.131.

Domenico Cardinale.
D. Felice Maria Ducheſſa.
D. Maria Maddalena.
Matteo Cardinale.
D. Paola Ducheſſa.
Porzia, Marcheſa.
Virginio Cardinale.
Orſucci, P. Federigo.
Ottavia Sorella di Auguſto.
Ottoni, Lorenzo.
Ovidio. 43.

P

Palatini, Diaconi.
Palatium, *Regione.*
Paluzzi, Quintilia. 46. *v. Altieri.*
Pancirolì, Ottavio. 14. 20. 24. 29. 30. 46. 47. 69. 71. 109. 114.
Panfilj, D. Porzia. 48. *D. Agata.*
Benedetto Cardinale. 130.
S. Paolino. 17. 112.
S. Paolo Apoſtolo, a deſtra di S. Pietro. 14., *ſue Reliquie.* 108. 117. 118.
Paolo II. 70. 85. 124.
Paolo III. 71. 125. 126.
Paolo V. 33. 40. 64. 104. 110. 127. 128.
Panvino Onofrio. 2. 31. 69. 120.
Paſſeri, Marcello Cardinale. 102.
Paradiſo terreſtre. 13.
Patrizio, origine di queſto nome.
Peccato originale.
Pelagio Cardinale. 44. 110.
Perona, P. Antonio. 116.
Peſte eſtinta. 17. 37. 68. 70. 71. 73. 79. 80.
Petronj, Aleſſandro Conte.
Piazza, Carlo Bartolomeo. 2. 19. 46.
Pierleoni.
Pietra riſplendente. v. Fengite.
Pietre ſimili al Zaffiro.
S. Pietro alla ſiniſtra. 14. *ſue Reliquie.* 108. 117. 118.
Pietro Cardinale.
Pietro Cardinale. 122.

153
S. Pio V. 27.31.
Pinzuto, Cardinale. 122.
Pisani, Francesco Cardinale. 125.
Pitisco Samuele. 13.14.17.22.25.26.43.47.54.120.
Placidia in vece di Patrizia. 22.
Plinio. 11.12.24.44.
Polignac, Melchior Cardinale. 130.
Ponte a Quattro Capi. 26.
Porta Carmentale. 23. 47.
Portici perche fabricati. 24.
Portico de' Gallati. 26. di Livia. 23.; di Metello. 24. di Ottavia. 24. 25.
Porziuncula, v. S. Bonaventura.
Pozzi, Stefano. 64.
Prasitele. 49.
Prato, Città. 84.
Presbiterio, donativo. 2. 31. 45.
Proba, sorella di S. Galla. 19.
Probo, suo Oratorio. 21.
Procuratori delle Cause del Palazzo Apostolico. 67.
S. Pulcheria Augusta. 22.

Q

Quarant'ore, Esposizione del Santissimo Sacramento. 98.133.
Quilici, Leonardo. 68.

R

Raggi, Lorenzo Cardinale. 129.
Rainaldi, Architetto. 51.55.63.
Rasponi, Cardinale. 27.
Reali, Monsignore Ignazio. 63.
Reliquie. 18. 21. 48. 49. 66. 107. 108. &c. 116. &c.
Riccordi, Monsignor Francesco Maria. 58. 102.
Rocca, Monsignor Angelo. 16.
Rolando Cardinale. 123.
Roma quadrata. 140.
Popolo Romano, sua Divozione, e Ricorso alla S. Imagine. 35.74. 75., sua gratitudine verso la medesima. 37.38 50.51.75.
Romano Cardinale. 122.

Romulo, come dissignasse Roma. 120.
Roncaglia, P. Quintino. 64.
Rosati, Francesco. 91.
Rospigliosi, Felice Cardinale. 130.
Rossi, Ippolito Cardinale. 127.
De' Rossi, Monsignor Ferdinando Vicegerente. 132. 133. 135.
Rotonda, o Panteon. 40. 44.
Ruspoli, Bartolomeo Cardinale. 58.
Rustitana, Sorella di S. Galla. 19.

S

Sacripante, Carlo Maria Cardinale. 79. 131.
Santissimo Sacramento calpestato. 97.
Salamanca. 84.
S. Salvatore in Portico. 24.
Sangue di Gesù Cristo. 107. 112.
Sanzi, loro Chiesa. 84.
Sarcschi, P. Federigo. 55. 103.
Savelli, D. Camilla. 37. *Luca Priore.* 35.
Savelli, Monte. 25.
Schiara, P. Simone. 42.
Scardazzi, Flavia. 67.
Scuola Greca, origine di questo nome. 25.
Seja, suo Tempio. 54.
Selimo Primo. 70.
Serlupi, loro Cappella 30.
Monsignor Girolamo. 61. 64.
Marchese Domenico. 6.
Severani. 21.
Sforza, Alessandro Conte di S. Fiora. 38.
Signorili, Nicolao. 5. 110.
S. Silvestro, suo decreto per gli Altari. 118.
Simmaco Padre di S. Galla. 19.
S. Sindone, venerata da S. Carlo. 4.
Sindone. 113.
Smalto, usato dagli Antichi. 12.
Sobiesci, Giovanni Rè. 74.
Solimano II. 72.
Solimano III. 74.
Sozomeno. 117.
Spada, Orazio Filippo Cardinale. 101.

151
Spedale della Consolazione. 29.
Spedale di S. Maria in Portico. 89. 104.
Sperelli Cardinale. 64.
Spesa per la nuova Chiesa. 55.
Strozzi, Filippo Canonico. 90.

T

Tabernaculo de' Signori Capizucchi. 109.
Tabula Itineraria, v. Altare Portatile.
Turlato, Bernardo Cardinale. 29. 84. 125.
Tavole della Legge. 12.
Temisvar, preso da' Cristiani. 77.
Teodino Cardinale. 120. 121.
Teodoreto. 117. 118.
Teodorico Rè. 15. 18. 19.
Teodoro Lettore. 22.
Terremoti dell' anno 1703. 74. 75.
Tibaldeschi, Odoardo. 111.
Tolo, sua testa da il nome al Campidoglio. 43.
Tradizione per la S. Imagine. 3.
Traslazione della S. Imagine. 42. 52. 85. 86., di S. Giovanni Primo. 18., del V. P. Giovanni Leonardi. 42.
Trenta, P. Cesare. 60.
Trento, Concilio promulgato. 32.
Tucci, P. Domenico. 2.
Turchi vinti, o repressi. 70. 71. 72. 74. 76. 79.
Turibile, sua Solennità. 2.

V

Vandomo, Lodovico Cardinale. 130.
Valesio, Francesco. 54.
Valignani, Monsignor Zosimo. 67.
Vanni, Pittore. 48.
Verdala, Ugo Cardinale. 30. 127.
Ugone di S. Marziule Cardinale. 124.
S. Vilamnone Confessore. 117.
S. Vincenza Martire. 149.
Vincentini, Monsignor Michele Maria. 58.
S. Vitale, Chiesa in Ravenna. 7.